ISTITUTO STORICO ITALIANO

FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

CARTEGGIO

DI

Giovanni Aurispa

A CURA

DI

REMIGIO SABBADINI

VOLUME UNICO

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI FILIPPINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO, 4

1931 – IX

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO
ITALIANO

EPISTOLARI · SECOLO XV

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI FILIPPINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO, 4

1931

CARTEGGIO

DI

GIOVANNI AURISPA

A CURA

DI

REMIGIO SABBADINI

VOLUME UNICO

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

—

1931

PREFAZIONE

Da un pezzo avevo notato che la corrispondenza tra l'Aurispa e il Traversari, d'importanza capitale per la conoscenza dei codici greci venuti in luce nella prima metà del secolo XV, non era apprezzata quanto effettivamente meritava, perchè essendo stata pubblicata due volte, prima dal Martène, poi dal Mehus, i lettori s'accontentavano di consultare indifferentemente or l'una or l'altra delle due edizioni, senza curarsi di metterle a confronto. E il confronto dà subito risultati sorprendenti per la ragione che i due testi s'integrano a vicenda.

Quella corrispondenza deriva da un codice unico di Camaldoli [1], ora smarrito, il quale fu copiato nel secolo XVII dal monaco benedettino Giovanni Mabillon, nel secolo XVIII dal monaco camaldolese Pietro Canneto. Dei due benemeriti uomini lesse meglio il manoscritto or l'uno or l'altro, ma i passi greci furono letti incomparabilmente meglio dal Mabillon. Il Canneto preparò con la massima cura il testo, che, dopo la sua morte, fu dato alle stampe da Lorenzo Mehus [2]; il

[1] AMBROSII TRAVERSARII Camaldulensis *Epistolae*, I, praef., VII.

[2] AMBROSII TRAVERSARII Camald. *Latinae epistolae a Petro Canneto in libros XXV tributae*, Florentiae 1759. E intanto tutti citano Mehus e non Canneto.

Mabillon invece aveva consegnato a Edmondo Martène[1] la semplice copia del manoscritto. Pertanto la corrispondenza Aurispa–Traversari, integrata con la collazione delle due edizioni e disposta cronologicamente, non mancherà di essere utile e darà a più di un lettore l'impressione di una cosa nuova.

Ma perchè mi dovevo arrestare a questa sola parte, mentre c'erano tante altre lettere dell'Aurispa, che altrettanto utilmente potevano far compagnía alle prime? Queste altre erano state inserite da me, o integralmente o parzialmente, nel mio vecchio volume pubblicato il 1891 col titolo *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto, Francesco Zammit, 1891. Il volume da un trentennio non è più trovabile; inoltre io ho arricchito di parecchie lettere la collezione e di talune corretto le date. E poichè nel carteggio Aurispa–Traversari ho congiunto insieme proposte e risposte, ho creduto opportuno tenere lo stesso metodo nel rimanente, in guisa però che le lettere dei corrispondenti dell'Aurispa, quando siano facilmente accessibili, vengano ridotte ai passi puramente necessari.

La maggior parte delle lettere dell'Aurispa furono salvate da due suoi corrispondenti: il Traversari e il Panormita. Sì l'uno che l'altro usavano raccogliere le lettere proprie e quelle dei corrispondenti e per questa via ci pervennero quattro gruppi del carteggio dell'Aurispa. Il Filelfo, al contrario, raccoglieva le proprie lettere e non quelle dei corrispondenti: e così abbiamo le

[1] E. MARTÈNE, U. DURAND, *Veterum scriptorum et monumentorum amplissima Collectio*. Il vol. III, Parisiis 1724, contiene epistole raccolte dal Mabillon in Italia, praef., I.

sue proposte, senza le risposte [1]. Ci è giunto inoltre un buon numero di lettere, che diremo estravaganti, per mezzo di alcuni codici miscellanei: quali i due Vaticani Lat. 2906 e 3370, il Vatic. Ottobon. Lat. 1153, il Monacense Lat. 5369, il Berlinese Lat. Fol. 557 e altri. Uno di essi si trovava a Padova presso i padri Eremitani, con lettere, orazioni e altri opuscoli di umanisti, fra cui dell'Aurispa. Lo vide nel 1704 A. Zeno [2]; ma ora ne è sparito.

Anche l'Aurispa raccolse il proprio epistolario e lo pubblicò, se dobbiamo prestar fede a una doppia concorde testimonianza. L'una è del Facio, morto nel novembre 1457, il quale scrive: «Epistolarum [*Au*«*rispa*] librum edidit» [3]. L'altra del Ransano, morto nel 1493, è ancora più esplicita: «extat et eius [*Au*«*rispae*] epistolarum liber egregius» [4]. Ma di quell'epistolario, che sarebbe uno dei più insigni monumenti umanistici, non mi è riuscito di scovare alcuna traccia.

Giovanni Aurispa nacque in Sicilia, a Noto [5], l'anno 1376 [6]. Fu contemporaneo, com'egli dice [7], di tredici papi. Il padre, di cui non conosciamo il nome, viveva

[1] Una sola lettera abbiamo dell'Aurispa al Filelfo, la CXXI.

[2] A. Zeno, *Lettera discorsiva... al signor Giusto Fontanini*, Venezia, 1704, 14.

[3] B. Facius, *De viris illustribus*, ed. Mehus, Florentiae, 1745, 19.

[4] F. A. Termini, *Pietro Ransano umanista palermitano del secolo XV*, Palermo, A. Trimarchi, 1915, 170.

[5] p. 3. A Noto nacquero altri tre umanisti contemporanei: Giovanni Marrasio (p. 47), Giovanni Campiano (p. 9), Antonio Cassarino.

[6] p. 153.

[7] Ibid.

ancora nel 1437; la madre era premorta [1]. Aveva alcuni fratelli [2].

Attesta egli stesso d'aver nella sua adolescenza dimorato lungamente a Napoli [3]; onde è ragionevole pensare che ivi abbia formato la sua prima istruzione, alla quale trovò sufficiente alimento in quell'indirizzo di cultura da cui aveva largamente attinto nella sua giovinezza il Boccaccio [4]. A Napoli si sarà trasferito approssimativamente a quattordici anni nel 1390, nel tempo in cui si contendevano il possesso del regno i due rivali della casa Angioina, Ladislao e Luigi II [5].

Ma quando nel 1402 succedette sul trono di Sicilia l'aragonese Martino II, il nostro Giovanni si restituì alla nativa isola, con la speranza di conseguirvi dal nuovo re qualche vantaggio. Nè s'ingannò: poichè, secondo due documenti del 1404 e 1406, egli ottenne sulle entrate del regno un sussidio annuo di once quattro per recarsi allo Studio di Bologna.

Il primo sussidio, in data «Cathanie, die .IIII. aprilis «.XII. ind.» (1404), risulta concesso dal re a «Iohanne «Pichinerio de Notho» [6]; il secondo, in data «Cathanie, «die .XXVI. mayi .XIIII. ind.» (1406) [7], è confermato da una lettera del re Martino «nobili David Lerchario co«miti Palatino et regni Sicilie magistro portulano»,

[1] p. 90.
[2] p. 180.
[3] p. 31.
[4] p. 34.
[5] p. 31.
[6] M. CATALANO-TIRRITO, *L'istruzione pubblica in Sicilia nel Rinascimento*, Catania, N. Giannotta, 1911, 64.
[7] Ibid., 68.

nella quale sta scritto: «Cum dederimus et concesse-
« rimus gratiose Iohanni Pichuneri de Noto fideli nostro
« pro substentacione sui studii in Bononia super pecunias
« iurium tractarum nostri regni anno quolibet, donec in
« dicto Studio moram traxerit, uncias auri .IIII. . . . ».
Questo secondo documento con le parole « fideli nostro »
ci assicura che lo studente aveva ben corrisposto alla
liberalità regia; con «anno quolibet» poi si stabilisce
che l'assegno correva anche quando tacciono i docu-
menti giustificativi. Calcolando i sei anni regolamen-
tari della Facoltà di diritto civile, se ne deduce che il
nostro giovane frequentò l'Università di Bologna negli
anni 1404–10.

Ma chi è quel Giovanni Pichunerio[1] dei documenti
citati? È proprio Giovanni Aurispa, come fortunata-
mente attesta nella sua lettera il concittadino di Noto
Giovanni Campiano[2], il quale nel titolo dà il cognome
Pichunerio e nel contesto il cognome Aurispa. Quale
dei due sia il primitivo e perchè l'Aurispa abbia rinun-
ziato all'uno dei due, è quesito a cui non possiamo ri-
spondere. A Bologna conobbe e praticò il concittadino
Giovanni Tamagnini, professore di filosofia e astrologia,
a cui quando morì nel 1411 dedicò un epitaffio[3]. Agli
studi giuridici accenna l'Aurispa in una lettera del 1457,
nella quale a difesa della propria condotta morale si ap-
pella al giudizio dei giuristi siciliani che frequentarono
gli Studi d'Italia[4].

[1] Pronunciata toscanamente la parola suonerebbe Piciuneri.

[2] p. 9.

[3] p. 3.

[4] p. 146.

Dopo il ritorno da Bologna lo perdiamo di vista per qualche anno. Ricomparisce il 21 aprile del 1413 a Chio, dove acquistò un codice di Sofocle e di Euripide[1]. In quali condizioni egli si sia recato in Oriente non sappiamo; ma una supposizione è lecito esprimere. Il codice Vatic. Lat. 1601 contiene l'*Ars amatoria* e il *De remedio amoris* d'Ovidio con questa dedica dell'Aurispa al fanciullo Pietro Racanello:

Esse velim memorem nostri te, legeris istud
    Quando opus: at melius tunc tibi notus ero
Iam claro iuveni. Puer es, sed, Petre, futurum
    Arbitror insignem te, Recanelle, virum.
Hoc Aurispa tibi munus scripsitque deditque,
    Petre; in perpetuum sis memor ergo sui[2].

Ora considerando che i Racanelli, oriundi genovesi, erano governatori di Chio, si può pensare che l'Aurispa sia stato assunto al loro servizio con l'ufficio, p. es., di educatore del piccolo Pietro. Il nome di Pietro ricorre frequente in quella famiglia. Ricorderemo in proposito

[1] p. 3.

[2] La dedica sta alla fine dell'*Ars amatoria*, c. 41 A. E forse questa sola opera dedicava l'Aurispa al fanciullo. Al terzo verso invece di « Petre » si legge « pette », donde il sospetto che il codice non sia autografo; e il sospetto riceve consistenza da altre trascuratezze dell'amanuense, che fanno contrasto con l'eleganza della sua scrittura. Il sospetto diventa poi certezza quando la mano del testo si confronti con la mano dell'Aurispa.

Una seconda copia delle due opere d'Ovidio si conserva nel cod. Ambros. E 45 sup., sec. XV, con la sottoscrizione, c. 43 B: « Publii Ovidii Nasonis, de « Arte amandi, liber tertius et ultimus feliciter explicit. Ego Lysander « Aurispa de Milatinis scripsi pro me in Civitate Castelli sub annis Domini « .M.CCCC.XXXV. inditione vero .XIII. et die .XX. mensis aprilis finem imposui ». Segue: « Publii Ovidii Nasonis de Remedio amoris liber incipit, lege « feliciter. Inceptus die quintadecima mensis iunii 1435 ».

che, circa un quinquennio prima, anche Guarino aveva esercitato a Chio una magistratura presso i Racanelli[1].

Al ritorno dall'Oriente, nel 1414, troviamo l'Aurispa in Liguria, a Savona, dove teneva scuola e convitto, nel quale accolse tra gli altri pensionanti Spinetta Fregoso, fratello del doge di Genova Tommaso. A Savona insegnò alcuni anni, pare fino al 1419[2]; ma di là negli anni 1415, 1416, 1417, fece frequenti gite a Bologna, a Firenze, a Pisa, per smerciare la preziosa suppellettile di manoscritti greci ch'egli aveva seco portato dall'Oriente[3].

Nel 1419 intanto accadde in Italia una grande novità: l'arrivo di Martino V, il neo eletto di Costanza, che, posto fine allo scisma cristiano, si accingeva a restituire a Roma la sede pontificia. Martino V non si recò difilato a Roma; bensì giunto a Firenze nel febbraio del 1419, vi si trattenne tutto quell'anno e l'anno successivo fino al settembre. A Firenze fu un accorrere di uomini in cerca di fortuna presso la nuova corte e tra essi venne anche l'Aurispa, che vi trovò favorevoli accoglienze; e con la corte entrò in Roma, dove rimase almeno fino alla prima metà del 1421. A Roma l'Aurispa impartì i primi elementi di greco a Lorenzo Valla[4]. Ma già nella seconda metà di quell'anno imprendeva un secondo viaggio in Oriente.

[1] *Epistolario* di GUARINO, I, 211; III, 87; CH. HOPF, *Chroniques grèco-romanes*, Berlin, 1873, 513.

[2] pp. 6, 45, 160.

[3] p. 159.

[4] Ibid.

Quanti manoscritti abbia raccolto nel primo viaggio, non è dato stabilire; forse non molti, ma la maggior parte di grande valore. Un gruppo ne fece acquistare Guarino nel gennaio 1416, mentre l'Aurispa bazzicava a Bologna[1]; ma non ne conosciamo i titoli. Quelli noti sono i seguenti: uno miscellaneo di Sofocle ed Euripide, ora in Laurenziana, Conv. soppr., 71; un Tucidide venduto al Niccoli a Pisa[2] e un'*Odissea* con chiose lasciatagli in dono a Firenze[3]; un Focilide; Erodiano sui cinque dialetti, che forse conteneva la medesima materia dell'Erodiano Laur. 58, 19[4]; il Lessico di Polluce; una collezione di epistolografi; l'*Anabasi* di Arriano; la *Storia Romana* di Cassio Dione; le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio; alcune opere di Aristotile e di Teofrasto; e l'*Iliade*, commentata, com'egli dice, da Aristarco, in due volumi, che formano ora i due famosi codici Marciano-Veneti 453 e 454[5].

L'Aurispa riprese, come già si è detto, la via dell'Oriente nella seconda metà del 1421 con una missione di Gianfrancesco Gonzaga per l'imperatore di Costantinopoli Manuele Paleologo[6]. Colpito Manuele da paralisi il 3 ottobre 1422, prese le redini dell'Impero il figlio Giovanni, che nominò l'Aurispa suo segretario. Della presenza a Costantinopoli approfittò largamente l'Aurispa per rifornirsi di codici greci, secon-

[1] p. 159.
[2] Ibid.
[3] p. 24.
[4] pp. 12, 27, 28.
[5] pp. 159-60.
[6] pp. 5, 39.

dato in ciò dall' imperatore Giovanni, che gliene regalò alcuni [1].

L' imperatore Giovanni intanto s'apparecchiava a una missione diplomatica presso le corti d'Europa e alla fine del 1423 partì da Costantinopoli portandosi seco il segretario Aurispa. Giunsero a Venezia il 15 dicembre; ripartitine un paio di mesi dopo, passarono da Verona il 21 febbraio 1424, accolti e salutati da Guarino, e di là presero la via di Milano [2]. L'Aurispa era incerto se seguire l'imperatore nel rimanente viaggio; preferì invece fermarsi a Milano [3].

Sparsasi la fama dei tesori greci da lui recati dall'Oriente, ricevette inviti da Venezia, da Milano, da Bologna, da Firenze [4]; ma per il momento accettò la cattedra di greco a Bologna [5], dove giunse nel giugno 1424. A Firenze, che era il suo sogno [6], le pratiche non ebbero immediato effetto a cagione un po' della pestilenza, un po' della guerra [7]. Finalmente l'accordo si raggiunse e verso i primi di settembre del 1425 l'Aurispa passò a Firenze [8], dove fu per il momento ospitato dai figli di Palla Strozzi [9] e ottenne la condotta nello Studio per l'anno scolastico 1425–6.

Nemmeno lì però le cose procedettero lisce. La guerra infieriva più che mai e le stremate finanze del Co-

[1] p. 11.
[2] p. 8.
[3] p. 160-1.
[4] pp. 15, 16, 160.
[5] pp. 15, 19.
[6] pp. 17, 24, 25-8.
[7] p. 17.
[8] p. 37.
[9] pp. 28, 29.

mune furono causa che lo Studio si sospendesse. D'altra parte l'Aurispa non era troppo adatto all'insegnamento; i Fiorentini miravano soprattutto ai suoi tesori librari: ma egli ne conosceva assai bene il pregio e li teneva stretti. Di qui sorse a poco a poco una insuperabile incompatibilità: tanto che egli pensò a cambiar paese[1].

Corsa la voce, gli vennero inviti da varie città[2]; egli scelse quello di Ferrara. Affidò i suoi tesori alla valigia diplomatica del marchese Estense[3] e tra gli ultimi giorni del 1427 e i primi del 1428 s'avviò verso la nuova residenza[4], che doveva dare alla sua vita una piega definitiva. Dell'ufficio che vi assunse di istitutore di Meliaduce parve ben presto scontento, perchè mirava ancora a Firenze[5]; fallitagli questa speranza, accettò dal Marchese missioni a Roma[6] e a Basilea[7], fu segretario apostolico durante il Concilio presso la Curia[8], che lo adoperò più volte anche come ambasciatore[9]; sentì di tanto in tanto, e massimamente nella tarda vecchiaia, la nostalgia della corte di Napoli[10]: ma la sorte l'aveva definitivamente fissato a Ferrara.

Vediamo ora di elencare i nuovi autori scoperti dall'Aurispa nel secondo viaggio.

[1] pp. 41, 42, 45.
[2] p. 47.
[3] p. 165.
[4] pp. 51-5.
[5] p. 58.
[6] pp. 74, 165-6.
[7] pp. 81-6.
[8] pp. 87-8.
[9] p. 176.
[10] pp. 115, 119, 132, 138, 140, 150.

I volumi portati dall'Aurispa furono duecentotrentotto; ma dalle sue lettere desumiamo i titoli solo dei seguenti, che qui dispongo in ordine alfabetico:

Antologia Palatina. Questo insigne e unico manoscritto dell'antologia passò nella biblioteca Palatina di Heidelberg, non si sa per qual via, quando vi era bibliotecario Ianus Gruterus (1595-1602). Vi pose su gli occhi il Salmasius nel 1607. Ora è smembrata in due parti: la maggiore sta a Heidelberg (n. 23), la minore a Parigi (suppl. Gr. 384).

Antologia Planudea. Da essa l'Aurispa tradusse in latino l'epigramma di Filostrato. Stampata la prima volta a Firenze nel 1494 a cura di Giano Lascari.

Apollonio Discolo, *La Sintassi* (Περὶ συντάξεως).

Apollonio Rodio, *L'Argonautica*, nel famoso codice Laurenziano di Eschilo.

Aristofane, «Multae κωμῳδίαι».

Aristotile. *L'Etica* Εὐδήμια, i tre libri della *Rettorica*, l'*Opus rhetoricum ad Alexandrum*, *De vaticinio in somniis*, *De his quae in orbe mira dicuntur*, *De machinis* e, aggiunge l'Aurispa, «plura alia».

Ateneo (ciziceno), *Sulle macchine da guerra*, «cum «picturis instrumentorum». Ora cod. Vatic. Gr. 1164 del secolo XI. Questo codice faceva gola allo scultore fiorentino Lorenzo Ghiberti. L'Aurispa per contentarlo gli mandò tradotta in latino la dedica di Ateneo a Marcello e il Ghiberti la volgarizzò nel proemio dei suoi *Commentarii*.

Ateneo (naucratico), *De cenis* ossia i *Deipnosofisti*. Ora tra i codici Bessarionei della Marciana di Venezia.

Callimaco, certamente gli *Inni*.

Demostene, « ferme omnia quaecunque scripsit ».

Diodoro Siculo, « multi libri ». Forse i primi cinque, tradotti poi (o meglio ridotti) in latino nel 1454 da Poggio.

Dionisio, *Super significationibus dictionum.* Non certo la Τέχνη di Dionisio Trace; il titolo fa pensare piuttosto a un lessico: il lessico Ἀττικῶν ὀνομάτων λόγοι πέντε di Elio Dionisio d'Alicarnasso, perduto, ma che esisteva nel secolo XII presso Fozio.

Dioscoride (Pedanio). Questo maestoso codice unciale giaceva a Costantinopoli nel monastero « Petrae « sancti Ioannis ». L'Aurispa lo vide e lo descrisse, ma non lo trasportò: lo rivide, alcuni anni dopo, Giovanni Tortello. Ora è a Vienna dal 1555, designato dai critici col titolo di « Constantinopolitanus ».

Efestione, *De omni metrorum natura.*

Empedocle, Καθαρμοί. Davanti a questo titolo si rimane veramente sorpresi; nè, supposto un equivoco, è facile dire quale altro titolo vi si possa sostituire.

Erodiano, *De quinque linguarum differentiis.*

Erodoto. Col nome di Erodoto scoperse la *Vita di Omero.*

Eschilo, il celeberrimo Laurenziano 32, 9.

Eschine, *Orazioni* e *Lettere.* A Wolfenbüttel, Helmst., 902.

Eusebio, *Chronicon.*

Focilide.

Fozio, La *Bibliotheca.* Ora cod. Bessarioneo a Venezia, Gr. 450 A.

Iamblico, « Plura ». S'intenderanno i cinque libri superstiti.

Isocrate, *Epistole*. Ora a Wolfenbüttel, Helmst., 902.

Luciano, « risus et seria omnia ».

Omero, *Iliade* con scolî; *Odissea*; « Laudes deo-« rum », ossia gli Inni omerici. Questo prezioso e unico codice degli Inni è perduto; ne restano gli apografi.

Oppiano, *De venatu* e *De natura piscium*.

Orfeo, « *Argonautica* et eiusdem auctoris tria alia « opuscula et Hymnos ». Oltre all'*Argonautica* e agli *Hymni* vanno sotto il nome d'Orfeo i Λιθικά, nè si saprebbe dire che cosa intendesse l'Aurispa con « tria alia « opuscula ».

Pappo. L'opera acefala di questo matematico è così descritta dall'Aurispa : « alium mathematicum non « perfectum, cuius auctorem ignoro: caret quidem prin-« cipio». Ora Vatic. Gr. 218.

Pindaro, « quamplurimae odae ».

Platone, tutte le opere, « quicquid scripsit ». Ne aveva due esemplari; uno di essi, mancante delle *Leggi*, della *Repubblica* e delle *Epistole*, contrattava per venderlo a Vittorino da Feltre.

Plotino, tutte le opere, « quicquid scripsit ».

Plutarco, « aliqua inaudita », cioè i cosiddetti *Moralia*. Inoltre i *Parallela omnia*: codice molto ricercato dagli umanisti [1]. Trattava per venderlo a Vittorino da Feltre.

Proclo, tutte le opere, « quicquid scripsit ».

Procopio, *De gestis Belisarii aut Iustiniani*. Fu donato all'Aurispa dall'imperatore Giovanni Paleologo.

[1] p. 63.

Senofonte, tutte le opere: « omnia »; « quicquid « scripsit ». Del medesimo Περὶ ἱππικῆς, regalatogli da Giovanni Paleologo.

Socrate, *Epistole*. A Wolfenbüttel, Helmst., 902.

Sofocle, congiunto coll'Eschilo Laurenziano.

Strabone, *De situ orbis*. Ne scoprì due esemplari.

Teofrasto, molte opere: « plura ». Tra esse il *De plantis*:

Aveva raccolto anche un buon manipolo di testi sacri, che spedì da Costantinopoli a Messina[1]. Non pare li abbia ricuperati tutti; i pochi di cui ci tramandò i titoli sono: le *Vite dei Santi* di Simeone il Metafraste; due centinaia di lettere di Gregorio Nazianzeno; alcune orazioni del Crisostomo; i Vangeli in unciale; un Salterio.

Nè l'Aurispa trascurava i testi latini; e fin da quando stava a Costantinopoli s'era adoperato a procacciarsi copia delle opere rettoriche di Cicerone, venute alla luce dal codice di Lodi; ritornato poi in Italia, acquistava e trascriveva altri autori come Sallustio, Virgilio, Cicerone, Plinio (*Epistolae*), Catullo, Tibullo, Properzio, Cornelio Celso, Livio, Marziale. Ma una clamorosa scoperta di testi latini era tra non molto riservata anche a lui.

Nel maggio infatti del 1433, da Ferrara, l'Aurispa, in compagnia del suo allievo Meliaduce, moveva alla volta del concilio di Basilea, dove il marchese Estense aveva interessi politici e familiari da far valere[2]. Ivi

[1] pp. 11, 67, 69.
[2] pp. 81-6.

trovatosi a contatto con gli inviati conciliari d'Italia e delle altre nazioni, in quel fervore di curiosità che spingeva a cercar documenti per le discussioni religiose e a frugar nei monasteri, intraprese anch'egli da Basilea un'escursione sulla linea del Reno, toccando Magonza e avanzando fino a Colonia, di dove sconfinò ad Aquisgrana. A Basilea aveva trovato la cosiddetta « Phy-« sica Plinii », a Colonia la *Rettorica* di Chirio Consulto Fortunaziano[1]; ma le sorprese maggiori gliele riservava Magonza, donde trasse il *Panegirico* di Plinio con gli altri panegirici imperiali e il commento di Donato a Terenzio, del quale alcuni anni più tardi fece venire da Chartres un nuovo esemplare di differente famiglia[2].

Reduce da Basilea, l'Aurispa si unì con la curia pontificia, che allora risiedeva a Firenze, e con essa passò da Firenze a Bologna nel 1436, da Bologna a Ferrara nel 1438 e da Ferrara nel 1439 di nuovo a Firenze fino al 1443[3]. In questi anni egli ebbe frequenti occasioni di smerciare i suoi codici e di rifornirsene, specialmente a Ferrara e a Firenze[4], dove erano convenuti dall'Oriente gli inviati greci per il Concilio, e nel 1438 e 1441 a Venezia, dove, mandato in ambasceria, acquistò per conto di Tommaso Parentucelli, il futuro Niccolò V, alcuni codici greci, tra cui la *Vita di S. Mamante* del Metafraste e Hierocle sui versi di Pitagora[5].

Di un'ultima collezione di testi greci, posseduti dall'Aurispa, non sappiamo nè donde siano venuti nè dove

[1] p. 82.
[2] pp. 82, 119.
[3] pp. 87-8.
[4] p. 97.
[5] p. 176.

siano andati a finire. Erano in mano sua ancora nel 1444, poi li vendè al re Alfonso di Napoli. Comprendevano dodici opere, tra piccole e grosse, di materia bellica[1].

L'Aurispa scopritore e divulgatore di codici offre uno dei più solenni esempi dell'originalità inventiva del genio italiano, perchè nel campo greco, dov'egli maggiormente operò, non ebbe precursori. E al fiuto dell'esploratore accoppiava la passione dell'acquisto, tanto che quando non aveva più denari permutava codici coi propri vestiti[2]. Indi la tenacia del possesso, che gli veniva rimproverata[3]; ma egli non aveva fretta di vendere[4]; conosceva la sua merce e aspettava.

Un altro addebito gli fu mosso: ch'egli i libri li mercanteggiasse più che non li leggesse[5]. Qui il rimprovero colpiva più giusto. Dalle condotte di greco a Bologna[6] e a Firenze non trasse certamente molto frutto; la sua operosità filologica si spiegò utilmente non tanto nell'illustrazione dei testi quanto nelle traduzioni[7]. E

[1] pp. 104, 109, Appendice VIII.

[2] p. 91.

[3] p. 97.

[4] p. 92.

[5] p. 97.

[6] Uno dei suoi scolari a Bologna fu Leon Battista Alberti (R. SABBADINI, *Un biennio umanistico* in *Giorn. stor. della Letter. ital.*, Suppl. 6, 1903, 89).

[7] Un solo saggio letterario è giunto a noi, un dialoghetto satirico, di tipo lucianeo, tra la Virtù e Mercurio. La Virtù se ne stava nei campi Elisi in compagnia degli antichi sapienti greci e romani, quand'ecco la Fortuna, scesa con una turba di satelliti, la insultò ferocemente, la percosse e gettò nel fango. La Virtù salì in cielo a chieder riparazione a Giove; ma egli con gli altri dei era occupato a far crescere le zucche per gli uomini e a dipinger le ali delle farfalle. Onde dopo un mese di vana attesa ella scrisse a Mercurio,

in effetto i saggi ch'egli produsse da Luciano, Plutarco, Ippocrate, Falaride, Cassio Dione, Ierocle e Simeone il Metafraste[1] gli assicurarono un posto ragguardevole fra i benemeriti della cultura umanistica. Si provò anche, non senza successo, nella poesia epigrammatica[2].

Ma l'opera sua letteraria più viva è l'epistolario, dove, pur qua e là spuntando sentimenti servili, è professato un sincero culto dell'amicizia. Quelle lettere formano uno dei più preziosi monumenti storici, piene come sono di molteplici informazioni sui fatti e personaggi di quasi mezzo secolo di vita italiana e sul periodo più fecondo del rinnovamento umanistico; onde è da lamentare che se ne siano salvate così poche.

L'Aurispa morì nell'ultima decade del maggio 1459, quand'era negli ottantaquattro anni[3].

Pisa, 2 febbraio 1931.

REMIGIO SABBADINI.

che si presentò e, udite le sue querele, la compianse sì, ma la avvertì che nulla poteva sperare da Giove, il quale doveva egli stesso, come gli altri dei, alla Fortuna, il suo seggio in cielo (cod. Universit. di Bologna 2649, c. 116 B « Aurispe de conquestu Virtutis », c. 118 A «Finis. die .XII. settembris .MCCCCLII. Faventie». Il testo mi fu trasmesso gentilmente dall'on. Direzione della biblioteca).

[1] Appendice XV.

[2] Appendice XVII.

[3] p. 154.

ELENCO DELLE ABBREVIATURE

CODICI

O 1153 = Codice Vatic. Ottob. Lat. 1153, miscell. del sec. xv.

V 2906 = Codice Vatic. Lat. 2906, miscell. del sec. xv, con molta materia umanistica.

V 3370 = Codice Vatic. Lat. 3370, miscell. del sec. xv, già posseduto da F. Orsini. Nei documenti Aurispini è copia di O 1153.

V 3371 = Codice Vatic. Lat. 3371, del sec. xv, autografo del Panormita, che vi trascrisse il proprio epistolario.

V 3372 = Codice Vatic. Lat. 3372, del sec. xv, autografo del Panormita, che vi trascrisse le lettere dei suoi corrispondenti. Si trova copiato integralmente nel volume XXVIIII della Miscellanea Tioli presso la R. Biblioteca Universitaria di Bologna.

OPERE A STAMPA

C (seguito dal numero della pagina) = AMBROSII TRAVERSARII Camaldulensis *Latinae epistolae* a PETRO CANNETO in libros XXV tributae... edente LAURENTIO MEHUS, Florentiae 1759.

M (seguito dal numero della pagina) = EDMUNDI MARTÈNE et URSINI DURAND *Veterum scriptorum et monumentorum amplissima Collectio*, III, Parisiis, 1724.

BAR. SABB. = LUCIANO BAROZZI e REMIGIO SABBADINI, *Studi sul Panormita e sul Valla* (pubblicazioni del R. Istituto Superiore di Firenze), Firenze, Le Monnier, 1891.

BECC. *Epist.* = ANTONII BONONIAE BECCATELLI cognomento PANHORMITAE *Epistolarum libri V*, Venetiis, 1553.

CAMPANAE = ANTONII BECCATELLI SICULI cognomento PANHORMITAE *Epistolarum Gallicarum libri quatuor. Accedit etiam eiusdem Epistolarum Campanarum liber*, Neapoli, 1746.

GUAR. *Epist.* = *Epistolario* di GUARINO VERONESE *raccolto, ordinato, illustrato* da REMIGIO SABBADINI, Venezia (R. Deputazione Veneta di Storia patria) 1915-9.

PHIL. *Epist.* = FRANCISCI PHILELFI viri graece et latine eruditissimi *Epistolarum familiarium libri XXXVI,* Venetiis, anno Domini M·D·II, octavo kal. octobres.

POGGII *Epist.* = POGGII *Epistolae.* Editas collegit et emendavit plerasque ex codd. mss. eruit, ordine chronologico disposuit notisque illustravit equ. THOMAS de TONELLIS, Florentiae, 1832-61.

SABB., *Aur.* = REMIGIO SABBADINI, *Biografia documentata* di GIOVANNI AURISPA, Noto, Zammit, 1891.

SABB., *Giorn. stor.* = R. SABBADINI in *Giornale storico della Letteratura italiana,* Suppl. 6, 1903.

SABB., *Ott.* = R. SABBADINI, *Ottanta lettere inedite* del PANORMITA *tratte dai codici milanesi,* Catania (Società di Storia patria per la Sicilia orientale), N. Giannotta, 1910.

SABB., *Stor. crit.* = R. SABBADINI, *Storia e critica di Testi latini,* Catania, N. Giannotta, 1914.

NB. Tutto ciò che sta fra parentesi quadre [ ] fu aggiunto dall'editore.

L'ortografia adottata è quella dei colti Umanisti, che può variare dall'uno all'altro e talvolta in uno stesso.

CARTEGGIO

DI

GIOVANNI AURISPA

Euripidem sophocleq3 duos [illegible] poetas
Hos uidit, ipsosq3 diu laudauit. et unũ
Euripidem tulit ẽẽ [illegible] sophocleq3 supbũ.
Solemnes tñ arte duos [illegible] utiq3 coturno.
Nã regũ casusq3 ducũ descripsit uterq3
Et uarię motus tragico modulamĩe sortis.
[illegible] me grata chios me forte tenebat,
Tales scribentẽ uersus. A morte peracta
xpi tũc plenos titan expleuerat ãnos
[illegible] p adiũgãt et octo.

Cf. p. 3

Autografo dell'Aurispa, stampato nel volume, p. 3
(21 aprile 1413).

19

et Regij ducis ac communitatis ciuitatis Regine nobis expositum fuit q
io sancti petri martyris Regino moniales sancte clare ponerentur
xecutio fraternitati tue commissa fuit. tuq3 etiam ut fertur ita
retardasse. Quare fraternitati tue tenore presentium precipi
uaris: morte dicti predecessoris et alijs quibuscunq3 in
s die xiiij Julij Mcccclv pont nri Anno Primo:-

Jo Aurispa:-

R. ISTITUTO STORICO ITALIANO — FOTOTIPIA DANESI

Archivio di Stato in Bologna: Breve di Calisto III
(14 luglio 1455).

I.

Epitaffio dell'Aurispa per Giov. Tamagnini [1].

[Graevius, *Thes. antiq. Sicil.*, VII, 1206; Neetum, in Aede maiori. Conscripta a Io. Aurispa Neetino; Sabb., *Aur.*, 10] [2].

Noto, 1411.

Nel 1411 morì Giov. Tamagnini, filosofo e astronomo.

5 Naturam rerum, caelos qui novit et astra
Et multis cecinit qui sua fata prius,
Hoc Tamagnini domini tegit ossa Iohannis,
Nam mens se adiunxit, venerat unde, Iovi.
Mille quater centum deni, fuit annus et unus [a]
10 Christicolis caeli cum rapuere virum.

II.

Epigramma dell'Aurispa su un codice di Euripide e Sofocle.

[Cod. Laur. Conventi soppressi 71; Sabb., *Giorn. stor.*, XXVIII, 1896, 341; N. Festa, in *Riv. bibliot., arch.*, VII, 1896, 133. Autografo].

Chio, 21 aprile 1413.

Io vidi e ammirai questi due poeti tragici, Euripide e Sofocle, di diverso sentire, ma sommi entrambi per arte.

15 Euripidem Sophoclemque duos Aurispa poetas
Hos vidit visosque diu laudavit; et unum
Euripidem tulit esse pium Sophoclemque superbum,
Solennes tamen arte duos; sectatur uterque coturnos,
Nam regum casusque ducum descripsit uterque

(a) *Graev.*, denis fuit annis et unis *contro la grammatica e la prosodia.*

(1) Giovanni Tamagnini sembra sia da identificare con l'astrologo « Iohan« nes de Noto de Sicilia », che insegnò a Bologna negli anni 1392-5; 1398-9; cf. N. Rodolico, in *Archivio storico Siciliano*, XX, 1895, 152-4; V. Casagrandi, in *Atti e Rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere, arti di Acireale*, VII, 1895, 87 sgg.

(2) Probabilmente l'Aurispa, quando componeva quest'epitaffio, era in Noto sua patria o a Napoli.

Risiedevo allora a Chio quando nel 1413 si commemorava la morte di Cristo.

Et variae motus tragico modulamine sortis.
Aurispam me grata Chios, me forte tenebat
Tales scribentem versus. A morte peracta
Christi tunc plenos Titan expleverat annos
Mille quadringentos, quinque adiungantur et octo. 5

[Chio, il venerdì santo, 21 aprile del 1413 (1)].

III.

L'Aurispa a Francesco Ferretti (2).

[Cod. Vat. Pal. Lat. 607, c. 182; pubblicato da F. Ferri in *Athenaeum*, III, Pavia, 1915, 148-51]. 10

Costantinopoli, 1422.

Che gli dèi e i venti ti accompagnino felicemente da Costantinopoli per l'Adriatico alla patria Ancona,

Aurispa Francisco de Ferrectis eunti a Constantinopoli Anconem

Si precibus divos flecti ventosque rogatu
Crediderim, si fata suis quandoque moveri
Edictis, ad iter possem bona numina votis
Sollicitare tuum, caelique marisque vocarem 15
Ventorumque deos boreamque ad vela secundum
Hinc tibi (a) placarem linquenti saxa Maleae

(a) *Cod.* tua

(1) Avevo assegnato a quest'epigramma l'anno 1446, ma giustamente il Festa vi sostituì il 1413. E così otteniamo una data importante, poichè si rileva che sin da quell'anno l'A. viaggiava in Grecia alla ricerca di codici. Vedi Appendice I.

(2) Francesco Ferretti, anconetano, fu podestà di Firenze nel secondo semestre del 1417 e nel primo del 1418; nel 1419 podestà di Bologna; nel 1424 di Perugia; nel 1427 di Siena; nel 1429 senatore di Roma (Ferri, op. cit. p. 148-9). L'A. intraprese il secondo viaggio a Costantinopoli nella seconda metà del 1421 e ne ritornò alla fine del 1423; l'epigramma perciò sarà da collocare nel 1422. In quel tempo era a Costantinopoli anche il Filelfo; e il Ferretti per mezzo di lui potè conoscere l'A.

Del Filelfo abbiamo una letterina indirizzata al Ferretti (Philelfi *Epist.*, Venetiis, 1502, c. 1 b) e questo bigliettino al fratello di lui Felice (codice Trivulz., Milano, 873, c. 26 a): « Franciscus Philelfus Felici Ferreto s. « Cum hodie Franciscus Ferretus frater tuus... fuisset apud me... petiit ut versu aliquid ad te scriberem. ex Florentia, .xv. kal. maias .mccccxxxiii. ».

Et modo muneribus, nonnunquam niterer austros
Reddere votiva placidos tibi voce; sed ipse
Ferreus astrorum nunquam mutabitur ordo
Diraque fatorum series immota manebit
5 Semper et humanas rident rata numina voces.
Sic igitur recte pro teque tuisque [a] rogabo,
Si quid vota queunt. utinam tibi fata secundas
Permisisse [b] vias lucrosaque tempora tandem
Cognoscas dederintque tibi ut felicibus auris
10 Naviget Adriacas navis tua tuta per undas
Felicesque tuos et te conspexerit Ancon.

dove il tuo lavoro possa fruttar lucro a te e ai tuoi.

IIII.

L'Aurispa a G. F. Gonzaga a nome di Giov. Paleologo.

[O 1153, c. 39 A; V 3370, c. 23 A; Sabb., *Aur.*, 13].

15 Ioannes in Christo fidelis imperator et moderator Romaeorum Palaeologus [1] et semper Augustus illustri principi Ioanni Francisco de Gonzaga [2], Mantuae imperiali vicario generali, amico nostro carissimo, salutem et prosperos ad vota successus. ab Aurispa secretario edita.

Costantinopoli, novemb.-dicembre 1422.

Giov. Platindero di ritorno dall'Italia ci confermò la tua amicizia a noi tanto cara.

20 Benivolentia et singularis quaedam amicitia tua erga nos undique auribus nostris insonat. id enim pridem quorundam relatu audieramus nec minus tuis suavitate plenissimis litteris animadvertimus; et nuper Ioannes Platinderus [3] vir egregius, quem ad Italiae partes miseramus, vero relatu nobis manifestavit. quas ob 25 res laetati fuimus; libenter enim ad te amandum inducimur et abs te

(a) *Cod.* pro te tuisque (b) *Cod.* promisisse

(1) Giovanni Paleologo fu proclamato imperatore nell'ottobre del 1422 (Raynaldi *Annal. eccles.*, ad an. 1422, §§ v-xvi). Così si stabilisce la data approssimativa della lettera.

(2) L'A. era andato a Costantinopoli con una missione del Gonzaga, come è confermato dalla lettera del 19 gennaio 1426 (n. XXIII).

(3) Di lui anche nella lett. V.

amari nobis est gratissimum; et quoniam, ex nobis coniecturam facientes, statum nostrum ut sentias scimus te maxime desiderare, vellemus quidem meliora scribendi materiam habuisse; utque est, tamen significandum tibi remur.

Qui siamo sempre minacciati e molestati dagli infedeli, come ti riferirà il nostro legato Paolo Macrocori.

Semper cum Christi infidelibus manifestum aut occultum mortale bellum gerimus; nunc vero ab ipsis acrius solito vexamur, fueruntque pridem [1] hae partes ruinae eminenti propinquae, nec adhuc extra periculum esse videmur, ut latius claritudinem tuam [certiorem reddet] Paulus Macrochori, vir egregius, quem ad Italiam ob aliqua nostra negocia mittimus; tu vero ad nostrum singulare solamen, semper cum nuncii facultas aderit, nobis de statu tuae felicitatis rescribe, quam semper Deus augumentet optamus.

Datum in urbe nostra Constantinopoli, 1422 [2].

(1) Verso la metà del 1420 Maometto I s'apparecchiava ad invadere l'impero Bizantino; ma l'anno appresso morì (RAYNALDI *Annal. eccles.*, a. 1422, §§ XXVI-XXVIIII).

(2) Questo secondo viaggio dell'A. in Oriente è posteriore al giugno 1421: perchè in quel tempo (Appendice II), egli stava a Roma. Consideriamo ora un passo di una lettera del Traversari al Niccoli (AMBROSII Camald. *Epist.*, VIII, 7): « Legatus ille Constantinopolitanus « mecum [Florentiae] bis familiariter « fuit. is Aurispam nequissimum ap- « pellat et sceleratissimae perditionis « insimulat. cui ut fidem haberem, « litteras Aurispae sibi, dum Byzantio « proficisceretur, ad legatum fratremque « ducis Ianuensis (quas vir iste non « obtusus et quidem ex nota viri in- « famia suspicans aperuit) mihi osten- « dit plenas doli et perditionis gravis- « simae ».

Cioè: un ambasciatore dell'imperatore greco nel partire da Costantinopoli ebbe in consegna dall'A. una lettera indirizzata a Spinetta Fregoso, fratello di Tommaso doge di Genova. Spinetta in quel tempo stava a Firenze quale rappresentante della repubblica Genovese. L'ambasciatore greco insospettitosi della lettera, la aprì e la mostrò al Traversari.

Ora Tommaso Fregoso perse il dogato di Genova nel novembre del 1421, in seguito all'occupazione Viscontea. Di qui si conchiude che prima del novembre 1421 l'A. stava già a Costantinopoli e v'era perciò andato nella seconda metà dell'anno. Il 14 novembre 1422 assisteva ivi a un atto come testimonio (E. CECCONI, *Studi storici sul Concilio di Firenze*, I, 1896, 28).

La lettera a Spinetta mostra che l'A. aveva avuto rapporti con la Liguria; e infatti nel 1414 e 1415 tenne scuola a Savona (*Storia letter. della Liguria*, Genova, 1824, II, 380; TIRABOSCHI, *Storia della letter. Ital.*, Firenze, 1809, VI, III, 981).

V.

L'Aurispa al Traversari.

[C 1022; M 710].

Aurispa Ambrosio monacho viro religiosissimo atque optimo s. p.

Venezia, 11 febbraio 1424.

5 Nec diuturnum nec perpetuum silentium singularem quandam erga te benivolentiam meam aliqua ex parte inficere possit [(a)]; talem enim opinionem de te iam diu indui, ut neminem tibi praestantia ingenii tui et singularum virtutum tuarum divinitate comparandum putem. quas ob res, clarissime vir, te colo atque observo 10 ut numen quoddam mihi propitium putoque totius Italiae atque [Ἑλλάδος] horum temporum [(b)] te maximum ornamentum esse; sed haec apud te sileo.

Tu sei il mio nume.

Heri mihi epistolae tuae [(1)] suavitate plenissimae redditae sunt tantumque [(c)] voluptatis afferre mihi visae sunt, ut nihil dulcius 15 praesentari potuerit; tui enim erga me piissimi atque dulcissimi cuiusdam amoris, ut iam diu mihi persuasum est, indicatrices fuerunt. ad caeteras epistolae tuae partes particulatim non respondeo; quin [(d)] litteras his alligatas, quas Nicolao [(2)] nostro mitto, aperias, quae ferme omni ex parte tuis litteris respondebunt; eas [(e)] enim 20 non minus tibi quam sibi scriptas volo. Πολυδεύκην, ut petis, ad te mitto. nihil esse posset mihi gratius, quam omni voluntati tuae satisfacere; quare tunc mihi huius mei thesauri fructum accipere videbitur, cum te eo non aliter ac tuo uti animadvertam.

Alla tua graditissima lettera rispondo nell'acclusa a Niccolò che tu leggerai.

Mando Polluce.

(a) *C* posset (b) *C* hoc tempore (c) *M om.* tantumque–fuerunt (d) *C* quoniam *M* quando (e) *M om.* eas–dede *(p. 8 r. 5)*.

(1) La lettera, anzi le due lettere del Traversari, a cui l'A. risponde, sono perdute. All'una così accenna il Traversari, al Niccoli (VIII, 3): «Scripsi, ut admones, Aurispae mo« nuique ut ad nos diverteret..., pe« tiique praeterea Chronicon Eusebii «et Polydeucen». All'altra, pure al Niccoli, del primo febbraio 1424: «Ioanni item Aurispae [scripsi]».

E s'è perduta anche la lettera dell'A. al Niccoli inclusa in quella al Traversari.

(2) Niccolò Niccoli.

Domani si parte con l' imperatore per Milano,

Graecorum rex [1] cras hinc discedet ut Mediolanum eat et nos una secum. si rescripseris, quod ut facias summe precor, Mediolanum litteras transmitte; rogove, si tecum aut amicitia aut familiaritas cum Ioanne Aretino [a] [2], qui apud ducem Mediolani primus esse dicitur, est, me per epistolas sibi recommissum dede. 5

dove mi raccomanderai a Giov. d'Arezzo.

I parenti di Demetrio stanno bene. Eudemonianne è morto; Platindero è nel Peloponneso.

Ho qui quasi tutto Demostene,

tutto Senofonte.

Sollecita Niccolò per l'*Orator*.

Demetrium [3] nostrum ex me saluta. valet frater, valent dulces nepotes sui. Eudaemoniannes [b] mortem obiit kal. novembris. Platinderus [c] in Peloponneso est. habeo hic ferme omnia quaecunque scripsit Demosthenes in volumine quodam vetustissimo; quod, etsi litteras speciosissimas habeat, prae antiquitate tamen quandoque 10 accentu caret. habeo et omnia Xenophontis. spero te cito videre, quod utinam dii faxint. postremo Nicolaus noster curat ut mihi transcribatur Orator [4]; ad quam rem eum precor sollicites.

Scrivi spesso.

Ex [d] Venetiis .III. idus februarias [1424]. vale, ornamentum meum, meque [e] ama; et [f] quanto saepius mihi scripseris, tanto 15 magis abs te honorari rebor: puta equidem litteras tuas mihi maximo ornamento esse.

(a) *C* Riccio (b) *M* Eudaemonoianes *C* Eudemoniannes (c) *C* Platindorus
(d) *M om.* ex-februarias (e) *M* et me (f) *M om.* et-esse

(1) Giovanni Paleologo e l'A. arrivarono a Venezia il 15 dicembre 1423 (MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, XXII, 971). Da Venezia partirono per Milano, prendendo la via di Verona, dove giunsero il 21 febbraio 1424, festosamente accolti e salutati da Guarino (G. DELLA CORTE, *Istoria di Verona*, 1594, 310; R. SABBADINI, *Documenti Guariniani*, in *Atti dell'Accad. di Verona*, XVIII, 1916, 236); il giorno dopo si rimisero in via. Da Milano l'imperatore il 2 maggio fece una visita a Pavia (C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, Milano, 1883, II, 127).

(2) Giovanni Corvini d'Arezzo, consigliere del Visconti e conte palatino, autorevole diplomatico e illustre bibliofilo (R. SABBADINI, *Storia e critica di testi Latini*, Catania, 1914, 421-444).

(3) Demetrio Scarano di Costantinopoli, che da molto tempo stava nel monastero degli Angeli col Traversari e lo aiutava nel copiar codici. Morì il 24 settembre 1426 (*Epistolario* di GUARINO, III, 68).

(4) Delle opere rettoriche di Cicerone recentemente scoperte a Lodi era stata dal Niccoli promessa all'A. una copia.

VI.

GIOVANNI CAMPIANO[1] ALL'AURISPA.

[Cod. Monac. Lat. 5369, c. 86 B].

Iohannes Campianus Iohanni Pichunerio[a] [2] s. p. d.

Di Sicilia, 1424.

Gradita mi giunge la fama che sei tornato di Grecia in Italia rifornito di libri e di dottrina.

5 GRATA fama, quae ad nos nec obscuro nec vario sermone sed et clarissima et viva omnium voce perfertur, de reditu tuo in Italiam, de honestissimis studiis, de magna quam apud Graios adeptus es copia dicendi atque etiam de Politicorum libro, quem ex graecis ut aiunt litteris in latinitatem traduxisti, nobis innotuit, 10 Aurispa mi iocundissime et nostrae patriae fausta proles. primum itaque, ut debeo, tibi gratulor, deinde etiam te et laudo et vehementer admiror, cum audiam « eruditionem atque omnis eloquentiae « doctrinam, quae sola bonorum Graecis », ut dixit magnus ille rhetor[b] ad Ciceronem Appollonius, « per te in Latium esse dela- 15 « tam »[3]. non enim despero futurum, illam ingentem maiorum nostrorum gloriam, quae paene in dicendo extincta erat et ad nihilum redacta, tuo labore opera studio et industria hac nostra aetate reviviscere, modo nos spes inrita[c] non fefellerit.

Me ne rallegro e godo che per opera tua l'Italia possa in cultura competere coi Greci.

(a) *Cod.* Puchunorio (b) *Cod.* magus ille et hetor (c) *Cod.* merit

(1) Giovanni Campiano era di Noto in Sicilia, compaesano perciò dell'A. Nel 1414 si trovava a Bologna, probabilmente presso la Curia pontificia. Fu scolaro di Leonardo Bruni e corrispondeva con gli umanisti del tempo. Il cod. Monac. Lat. 5369 ci ha tramandato il suo epistolario. Fu suo il cod. Iagellonico 519 di Cracovia del 1414, che contiene orazioni e lettere familiari ed esercitatorie di Gasparino Barzizza (L. BERTALOT, *Die älteste Briefsammlung des Gasp. Barzizza* in *Beiträge zur Forschung*, Rosenthal, München, 1929, II 40, 42).

(2) Pichuneri era un secondo cognome o soprannome dell'A.

(3) Questa citazione di Apollonio è nel *Cicero* di Plutarco, tradotto in latino o più esattamente compendiato col titolo di *Cicero novus* dal BRUNI e pubblicato la prima volta (perchè di poi fu ritoccato) il 28 ottobre 1415, come è attestato dal cod. Laur. 89 inf., 9 c. 55 A. Con ciò si stabilisce che la lettera del Campiano va riferita al secondo ritorno dell'A. che fu del 1424 e non al primo del 1414. Ecco il passo del *Cicero novus* (M. TULLII CICERONIS *Sex orationum partes*, ed. Mai, 1817, 260): « Reliqua una ac sola su- « pererat doctrinae et eloquentiae gloria, « quam et ipsam per te nobis auferri « et ad Romanos transferri video, ut « nihil iam praecipuae laudis apud no- « stros relinquatur ».

Vieni a insegnare in questo patrio ginnasio e porta teco il libro tradotto che hai promesso al re.

Verum haec hactenus; illud postremo: ardeo cupiditate incredibili nomen ut patrium hoc in gymnasio (1) scriptis illustretur et celebretur tuis. quare per immortalem animum tuum maiorem in modum te oro atque obsecro, ut eundem hunc librum, quem illustrissimo Siculorum regi (2) e media Graecia delegisti, mihi mittas 5 quam correctum et mundatum ut, tanquam puella coniuganda viris illis gravissimis qui litterarum graecarum eruditionem habent, politum se, pulchrum ac nitidum exhibeat. quod si abs te erit factum, et me maximo beneficio affeceris et te nostrorum saeculorum memoria, litteratissimorum virorum commendationes, optimorum ho- 10 minum linguae divinis laudibus celebrabunt. vale.

[1424].

VII.

L'Aurispa al Traversari.

[C 1026; M 712]. 15

Bologna, 27 agosto 1424.

Una fatalità perseguita le mie lettere.

Aurispa Ambrosio monacho viro integerrimo et eruditissimo (a) s.p.d.

Tot fortunae casibus litteras meas interceptas reperio, ut non tantum sceleri aut negligentiae hominum id imputandum rear, quantum ex fato intervenire suspicer. nam dum in Graecia essem, plures litterarum mearum tabellarii in piratarum manus inciderunt; 20 alii cum illinc, tanquam in Italiam venirent, discederent, per medium iter mutato consilio alio adierunt; nonnulli naufragio perierunt, tanquam meae litterae earum portatores infortunarent. quo fit ut nunquam epistolas cuiquam committam, quin his quibus ut reddant do miserear, quasi illis venenum bibendum darem. at nunc 25

(a) *M* doctissimo

(1) S'intende certo di una scuola siciliana, e credo di Palermo.

(2) Re di Sicilia era allora Alfonso d'Aragona, che s'apparecchiava a diventare re anche di Napoli. Non è detto qual libro gli avesse tradotto l'A., posto che la notizia sia vera. Con *Politicorum* si alluderebbe alla *Repubblica* di Platone. Ma non risulta che egli abbia tradotto nulla prima dell'ultimo ritorno dall'Oriente. Piuttosto va ricordato che mandò direttamente da Costantinopoli a Messina i codici sacri: e forse di qui è nata la falsa notizia.

ego quantum fidissimo [a] huic tabellario, meo homini, cui has litteras committo, timeo ne eum solita litterarum mearum fortuna sequatur. volui tamen potius hoc timore sollicitari cum certitudine aliqua an meae litterae ad te redderentur, quam ea de re incertus diu esse. ea causa etsi unis epistolis cupiditati tuae omnino satisfacere nequivero, certiorem tamen te reddam de pluribus earum rerum, quas ut cognoscas te cupere scribis.

Spero che questa ti arrivi.

Ex Graecia nullum sacrum volumen attuli, praeter Gregorii Epistolas, credo, ducentas; qui liber etsi emendatus sit et ubique legi possit, eius pulchritudo tamen ad lectionem pigrum hominem non invitaret. miseram ex Constantinopoli electissima quaedam volumina sacra non pauca in Siciliam iam pridem; nam et ea mihi, verum fatear, minus cara erant et regi Graecorum nonnulli malivoli me saepissime accusarant, quod urbem illam libris expoliassem sacris; gentilibus enim non tam grande crimen videbatur.

Di autori greci sacri ho solo le *Epistole* di Gregorio; tutti gli altri avevo spedito prima in Sicilia, perchè ero accusato di spogliar de' libri sacri la città.

Gentilium quidem auctorum ipse rex mihi volumina duo dono dedit: Procopium, De gestis Bellisarii aut Iustiniani in Italia et Xenophontem, **Περὶ ἱππικῆς**. quam quidem ob rem omnia sacra, ut dixi [b], in Siciliam praemisi; caetera omnia Venetias mecum adduxi; nam gentilium auctorum volumina Venetiis habeo ducenta triginta octo, ex quibus aliqua tibi quae rarissimo [c] inveniri solent nominatim dicam; nam nec omnia memoriae habeo et, si maxime recordarer, longum esset omnia dinumerare.

Dall'imperatore ebbi due autori gentili, Procopio e Senofonte.

Gli altri gentili in dugentotrentotto volumi sono a Venezia.

Argonautica Orphei [1] et eiusdem auctoris tria alia opuscula et Hymnos; Callimachum; quamplurimas [d] Pindari Odas [2]; Laudes deorum Homeri [3], non parvum opus; Oppianum, De venatu [e], item De naturis piscium, sed id rarum non est; Phocylidem [4]; **Καθαρμοὺς Ἐμπεδοκλέους** [f] [5]; Aristar-

Ne nomino alcuni. Orfeo.

Callimaco. Pindaro.

Gli *Inni* d'Omero. Oppiano.

Focilide. I *Catharmoi* di Empedocle.

(a) *M* quantum ad te scribo et fidius *Il testo è insanabile.* (b) *C* duxi (c) *M* rarissime (d) *M* complurimas (e) *M* Levinatii (f) *C* Phocylidem ... ἐμπεδόκλον

(1) Oltre all'*Argonautica* e agli *Hymni* vanno sotto il nome di Orfeo i **Λιθικά** nè si saprebbe dire che cosa altro intendesse l'A.

(2) Nella lett. n. XXX del 1426 cita la prima *Olimpica*.

(3) Gli inni Omerici. Questo prezioso codice, fonte di tutti gli altri, eccetto M, è perduto (R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici Latini e Greci*, 1905, 47).

(4) Era anche nel catalogo del 1421.

(5) Davanti a questo titolo si rimane variamente stupefatti, perchè i **Καθαρ-**

Aristarco sull'*Iliade*. Altro commento dell'*Iliade*. Apollonio. Dionisio. Efestione. Erodiano. Molte opere nuove di Aristotile. Plotino. Proclo. Senofonte. Platone. Teofrasto. Iamblico. Plutarco. I *Deipnosophistae* di Ateneo.

chum, super Iliade[(a)] in duobus voluminibus[(1)], opus quoddam spatiosum et pretiosissimum; aliud commentum super Iliade, cuius eundem auctorem esse puto et illius, quod ex me Nicolaus noster habuit super Ulixiade[(2)]; Apollonium grammaticum[(3)]; Dionysium, Super[(b)] significationibus dictionum[(4)]; Hyphe- 5 stionem[(c)], De omnium metrorum natura; Herodianum, De quinque linguarum differentiis[(5)] et horum generis nonnulla alia; Aristotelis aliqua, quae pridem in luce non erant: Opus rhetoricum[(d)] ad Alexandrum, aliud in Ethicis solemne, cuius titulus est Εὐδήμια, aliud De vaticinio in somnis, aliud De 10 his quae in orbe mira dicuntur, aliud De machinis et plura alia eiusdem philosophi; quicquid scripsit Plotinus, quicquid Proclus, viri platonici; quicquid Xenophon; quicquid Plato; Theophrasti[(6)] plura; Iamblici[(7)] plura; Plutarchi aliqua inaudita[(8)]; Naucratici cuiusdam atheniensis[(9)] volumen quoddam 15

(a) *M* Iliaden (b) *C* de (c) *C* Nyphestionem (d) *M* rhetoricorum

μοί di Empedocle sono periti, salvo scarsi frammenti, e la gioia di sapere che un esemplare n'era giunto in Italia è amareggiata dal dolore d'averlo nuovamente perduto.

(1) Questo ritrovamento è segnato anche nel catalogo del 1421 con «Aristarchi in Homerum». Senza dubbio riconosciamo qui i due volumi dell'Omero Marciano Veneto 454 = A, 453 = B. Ma bisogna escludere che ambedue provengano dal fondo di Bessarione, al quale appartiene il solo B. Infatti l'atto di consegna della collezione Bessarionea del 1468 registra un solo codice d'Omero, laddove il COMPARETTI ha stabilito che A era a Venezia in S. Marco fino almeno dal 1453 (HOMERI *Ilias cum scholiis*, codex Venetus A Marcianus 454, phototypice editus, Lugd. Bat., 1901, X-XI).

(2) L'avrà dato al Niccoli dopo il ritorno dal primo viaggio in Oriente.

(3) Certamente Apollonio Discolo, Περὶ συντάξεως.

(4) La prima ipotesi che s'affaccia porterebbe alla Τέχνη di Dionisio Trace, laddove il titolo fa pensare piuttosto a un lessico: p. e. Ἀττικῶν ὀνομάτων λόγοι di Elio Dionisio d'Alicarnasso, perduto, ma che esisteva ancora nel sec. XII presso Fozio (PAULY-WISSOWA, *RE*, V, 987-91).

(5) Comparisce già nell'elenco del 1421. Forse è identico a Ἡρωδιανοῦ Περὶ παραγωγέων γενικῶν ἀπὸ διαλέκτων, che è in Laurenziana tra i codici posseduti dal Filelfo (BANDINI, *Cod. graeci*, II, 457-9).

(6) Già nel catalogo del 1421. C'era pure il *De plantis* (lett. n. LXXXVIIII).

(7) S'intenderanno i cinque libri superstiti della vasta produzione di questo neoplatonico.

(8) Cioè i cosiddetti *Moralia*.

(9) Doveva dire «Athenaei Naucratici» l'autore dei *Deipnosophistae*. Questo codice è ora a Venezia nella collezione Bessarionea della Marciana (I. BOLTE in *Hermes*, XXI, 1886, 314).

maximum nec adhuc finitum, De cenis[a]: nihil usquam facetum dictum[b] est quin ibi non inveniatur; risus et seria omnia Luciani et mille alia, quae ut spero non tarde[c] tute videbis et tuo iure frueris; Historiam Arriani de Alexandro(1); Strabonem(2),
5 De situ orbis et conditoribus civitatum; Dionem(3) in Romana historia; multos libros Diodori Siculi et infinita alia.

Luciano. Arriano. Strabone. Cassio Dione. Diodoro.

Senex ille Graecorum et rex et columen(4) vivebat, cum illinc discessimus; prae mala valitudine tamen iacebat; paucos aut forsan neminem vetere Graecia, ut dicis, dignum vivere puta[d]. dubium
10 est an Turci urbem illam regiam capiant; id brevissime, utinam fallar, meo arbitratu fiet, ni[e] Deus, ut solet, aliquid insperatum miserit.

L'imperatore vecchio è infermo. Il Turco minaccia Costantinopoli.

Quod Rinucius invenerit Archimedem(5), possibile quidem est, sed mihi verisimile non fit. neminem enim unquam allocutus sum qui hunc auctorem se vidisse affirmaret. at quam solertis-
15 simus scrutator harum rerum fuerim, certe quandoque scies; habeo ego volumen quoddam magnum vetustum Athenaei atheniensis mathematici cum picturis instrumentorum(6); id volumen est antiquum et picturae non sunt satis aptae, sed facile intelligi possunt. habeo et alium mathematicum non perfectum(7), vetustum etiam,
20 cuius auctorem ignoro: caret quidem principio. si cui forsan vetustati Archimedis nomen Rinucius infigat, ego non satis scio; verum esse posset quod et ipse [eum] invenerit[f] et nec[g] ego nec hi qui mihi loquuti sunt, viderint.

Che Rinuccio abbia scoperto Archimede non affermo, non nego. Ma io ho scoperto veramente due matematici: Ateneo e un altro acefalo.

(a) M conis (b) *M om.* dictum (c) *M* tardo (d) *M* puto (e) *M* nisi (f) *C M* meminerit (g) *M* non

(1) Stava già nel catalogo del 1421.

(2) Nel 1431 l'A. possedeva due esemplari di Strabone, dei quali uno era ancora presso di lui nel 1451 (*Epistolario* di GUARINO III 455, 470-1).

(3) Già nel catalogo del 1421. Questo codice di Dione non esiste più (R. SABBADINI in *Studi ital. di filol. class.*, VI, 1898, 397-406).

(4) Manuele Paleologo.

(5) Vedi Appendice II.

(6) Nella lett. n. XXXIII lo chiama Ἀθηναῖον, Περὶ ὀργάνων πολεμικῶν. Questo codice è ora il Vatic. Gr. 1164 del sec. XI (ARCHIMEDIS *Opera omnia*, iterum ed. I. L. Heiberg, Lipsiae 1915, III, LXXXI, n. 4).

(7) Il matematico Pappo, ora cod. Vatic. Gr. 218 (Heiberg, ibid., LXXXII). Manca fra i codici qui nominati Diogene Laerzio, che figura nell'elenco del 1421: «Diogenes, De iis qui philosophi probantur in libris». Lo possedeva ancora nel 1431 quando voleva cambiarlo con un Dione Crisostomo del Filelfo (AGOSTINELLI-BENADDUCI, *Lettere di F. Filelfo volgarizzate*, Tolentino, 1899, 10, nota).

Ho dovuto fare molte spese

Caeterum opus mihi fuit ut aliquas pecunias mutuo acciperem cum essem Venetiis cum [a] pro solvendo librorum naulo tum etiam aliquas ut redderem nauarcho [b] cuidam, qui mihi Constantinopoli mutuarat: aliter enim illinc expediri non poteram; hae quidem quas mihi Graecorum rex tribuerat non suffecerant. qua causa, 5 vir humanissime atque amantissime, te admodum precor ut tua opera mihi ab aliquo florentino mercatore ibi subveniatur de quinquaginta florenis, si eguero. ego quidem pro huiuscemodi [c] securitate tradam tot volumina, quae in triplo valeant iudicio cuiuscunque qui Venetiis inveniatur. forsan non egebo, nam Victori- 10 nus [1] quidam [d], qui nunc cum domino Mantuano est, litteras graecas mediocriter eruditus, scripsit se missurum quinquaginta florenos pro emptione duorum voluminum: Platonis et Plutarchi. haec ut multa alia duplicata habeo; in Plutarcho sunt Parallela omnia et liber est correctissimus [e] et [f] volumen ma- 15 gnum, papyro tamen, quanvis hae chartae robustae propinquae [g] membranis sunt; aliud opus continet omnia Platonis, praeter Leges, Epistolas et De re publica: nunquam vidi pulchriorem litteram graecam et membranae etiam pulcherrimae sunt. si pro his libris Victorinus pecunias miserit, abundabo; sin id factum 20 non fuerit et tua opera mihi subveniri non poterit, id mihi erit necessarium facere quod invitus faciam. hunc tabellarium, necessarium meum [2], ea de [h] causa ad te mitto, per quem respondebis mihi; commisi enim sibi ut abs te responsionem expectet.

e mi abbisognano cinquanta fiorini.

Me li promise Vittorino per l'acquisto di un Plutarco e di un Platone,

ma se mi manca lui ricorrerò a voi.

Vedi se Niccolò ha pronto il *De oratore* completo di Cicerone promessomi sin da quando ero a Costantinopoli.

Tandem Nicolaus noster iam pridem, dum in [i] Constantinopoli 25 essem scripsit mihi completum Ciceronem, De oratore, meo nomine scribi facere. quod si actum fuerit et in manibus tuis esset, magnam gratiam mihi ageres si huic tabellario, meo homini, dares ferendum mihi; incredibili enim desiderio teneor legendi et videndi illud opus finitum et emendatum. quod si forte id fieri non posset 30 et tu aut tuum aut alterius amici aliud accommodaveris, non minus gratum accepero.

(a) *C* tum (b) *C om.* navarcho (c) *M* huiusmodi (d) *C* quidem (e) *C* correptissimus (f) *M* in (g) *C* propinque robustae (h) *C om.* de (i) *M om.* in .

(1) Vittorino da Feltre era a Mantova fin dal 1423.
(2) Credo Lisandro Aurispa.

Transcribi feci summo studio et diligentissima cura duas Aristotelis Rhetoricas et aliud opus Ethicorum, cuius titulus est Εὐδήμια [a] de quo supra mentionem [b] feci, litteris pulcherrimis et membranis albissimis. id opus Nicolao dono do; pro Oratore 5 quidem aliud sibi [c] opus menti habeo tradere.

Gli ho fatto copiare le due *Rettoriche* e l'*Eudemia* di Aristotile

e altro ho in mente.

Hunc tabellarium meum expecto et continuo; cum huc reversus fuerit, Venetias ibo ad afferendum [d] meos libros huc Bononiam. credo equidem me huc [e] conductum esse, si voluero, ad legendas litteras graecas: dubito an placeat. valent nepotes, valet frater 10 [Demetrii]; et ego illum una [f] et te praesto fore puto ut videam. Hieronymi [1] orationibus me recommissum dede. tuas salutes et episcopus [2] et Thomas [3] Sarazanensis [g] placidissime acceptarunt. vale, spes mea, humanissime et vir integerrime Ambrosi.

Al ritorno del messo andrò a Venezia a prendere i libri.

Forse sarò condotto a legger greco a Bologna.

I parenti di Demetrio stanno bene.

Il vescovo e Tommaso da Sarzana ti ricambiano i saluti.

Bononiae, .VI. kal. septembris [h] [1424].

15

VIII.

Il Traversari all'Aurispa.

[C 268].

Ambrosius Ioanni Aurispae viro optimo et humanissimo p. s.

Firenze, 1 settembre 1424.

...Gaudeo mirifice, mi Ioannes carissime, tantum per tuam 20 operam et industriam latinis litteris ornamentum accessisse tantumque peregrinae ac pretiosissimae mercis advectum... quinquaginta florenos, ut petis, in illo negocio Venetiis persolvendos curavi per illos de Medicis, si illis uti volueris... quod Bononiae conduci asseris, minime id tibi faciendum censeo; nam a me quanta 25 potest industria curatur ut apud nos conducaris publico salario... Ciceronis De oratore libros, Oratorem [i] et Brutum [4] Ni-

Magnifiche le tue scoperte greche.

Troverai i cinquanta fiorini a Venezia presso i Medici.

Non ti fermare a Bologna; ti chiameremo noi a Firenze.

(a) *C omette* est Εὐ- (b) *M* superius memoriam (c) *C* tibi (d) *M* afferendos (e) *M* hic (f) *M om.* una (g) *C* Sarz- (h) *M* septembres (i) *C* orationes

(1) Girolamo Traversari, fratello di Ambrogio.

(2) Niccolò Albergati vescovo di Bologna.

(3) Tommaso Parentucelli, il futuro papa Niccolò V; ora stava al servizio dell'Albergati.

(4) Le nuove opere rettoriche di Ci-

Strano che Niccolò tardi tanto a mandarti Cicerone.

Meglio sarebbe i testi sacri farli di Sicilia portar qui.

colaus noster tuo nomini iam pridem dedicavit mirorque cur hactenus non miserit... id abs te ego summis precibus postulo ut libros illos sacros, quos ex Byzantio in Siciliam te transmisisse asseris, ad nos perduci quam commodius poteris facias... Domino meo episcopo Bononiensi [Albergati] et amantissimo Thomae [Sarzanensi] salutem dices ex me... 5

Florentiae kal. septembris [1424].

VIIII.

Fr. Barbaro all'Aurispa.

[A. Wilmanns in *Götting. gel. Anzeigen,* 1884, 881]. 10

Franciscus Barbarus eruditissimo Aurispae suo s. d.

Venezia, 1424.

Se fra i tanti autori greci portati in Italia puoi prestarmi quel Dione che sta unito a Senofonte, spero di trarne molto frutto morale e intellettuale.

Salutami Bornio.

...Cum veteris illius eruditionis ex Graecia principes in Italiam adduxeris, ut spes et opinio mea fert, si per te mihi secum venire licebit, ipsi me meliorem ac doctiorem reddent quam accipient. quare si me tantum diligis quantum profecto facis, Dyonem (1) illum tuum ad me mitte qui cum Xenophonte coniunctus est, ut, intercessione tui, prudentissimi ac doctissimi viri familiaritas usui mihi ac ornamento esse possit. vale et ornatissimo ac eruditissimo domino Eburneo (2), cuius eximia in me benivolentia me sibi in perpetuum devincit, salutem dic. 15 20

[Venezia 1424].

cerone erano venute in luce con la scoperta del codice di Lodi, fatta nella seconda metà del 1421. A Firenze fu portata copia al Niccoli di due di esse, l'*Orator* e il *Brutus*, per mezzo di Giovanni Corvini nell'aprile del 1422, nell'occasione che egli si recava da Milano a Firenze con una commissione diplomatica. La commissione oltre al Corvini comprendeva il vescovo di Bergamo Francesco de Regatiis, il marchese Pietro Palavicino e Tadiolo Vicomercato (C. Manaresi, *I registri Viscontei*, Milano 1915, 69). Il codice consegnato al Niccoli è ora il Fiorentino Naz., Conv. sopp. I 1, 14. Il Niccoli, fin da allora, diede notizia della scoperta all'A. a Costantinopoli. Il ritardo nel trasmettergli la copia promessa dipese, verosimilmente, dal non avere ancora il Niccoli ricevuto il testo della terza opera, il *De oratore*. (R. Sabbadini, *Storia e critica di testi Latini*, 111, 130, 137, 432).

(1) Cassio Dione.

(2) Eburneo, cioè Bornio della Sala, giureconsulto bolognese. Perciò l'A. stava a Bologna.

X.

L'Aurispa al Traversari.

[C 1029; M 715].

Aurispa Ambrosio monacho[a] viro optimo et eruditissimo s. p.

Bologna, 13 settembre 1424.

Fin dalla Grecia il mio sogno era Firenze,

ma per le condizioni avverse

mi fermerò intanto a Bologna a insegnar greco.

5 Cum in Graecia essem nunquam tam vehementi desiderio cupivissem Italiam, si in ea non fuisset Florentia; illa etenim[b] opinione illinc maxime discessi, ut istic[c] vitam agerem. verum postquam Venetiis fui, cum animadvertissem et bellicis[1] calamitatibus[d] et pestilenti caelo[2] illam vexatam, primum hac fortuna, 10 imo infortunio, ut rectius loquar, meo dolui, tum putavi hoc anno illius civitatis habitationem mihi quietam non satis fore, quanvis tui caeterorumque amicorum desiderio summe[e] macerarer. qua causa institueram Bononiae, uti scripseram, publico salario litteras graecas legere, placet enim haec civitas multis variisque rationibus; 15 sed gratissimae epistolae tuae me dubium fecerunt; dant enim spem quasi firmam inter ipsos bellicos tumultus animi[f] quietudinem habere posse, cuius quam sim cupidus non facile scripserim[g]. ea causa ita rem egi ut hoc anno Bononiae conductus sim et, si velim relinquere hos, facile possim, nam pretium dandum mihi 20 nondum determinatum est. quamobrem quodcunque mihi daretur, possem tanquam[h] id mihi non satisfacturum non acceptare. ibo igitur septimana futura Venetias et partem librorum meorum huc Bononiam[i] afferam.

La settimana entrante andrò a Venezia a prendere parte dei libri.

Al mio ritorno spero trovar tue lettere.

Quare te[k], vir optime, precor ut in reditu meo litteras tuas 25 hic Bononiae inveniam, quae doceant an istic hoc anno futurus

(a) *M om.* monacho (b) *M* enim (c) *M* istuc (d) *M* perturbationibus (e) *M* summo (f) *C om.* animi (g) *M* dixerim (h) *C om.* tanquam (i) *C M* Bononiae (k) *C om.* te

(1) La guerra tra Milano e Firenze, scoppiata nella seconda metà del 1423, si combatteva ora precipuamente in Romagna.

(2) La pestilenza si manifestò da prima nel dicembre del 1423 a Roma, in seguito all'affluenza dei pellegrini accorsivi per il giubileo (Ambrosii Traversarii Camaldulensis *Epistol.*, VIII, 5).

esse possim; nullam enim non modo Italiae, quin nec orbis civitatem vestrae civitati antepono, non ipsam Siciliam. cura ut litterae dentur aut d. Iohanni Bosco florentino, qui hic magistratum in iuristas habet, aut ad mensam de Corbizis [(a)]. continuo quidem cum huc reversus fuero primum litteras tuas quaeram, quas si 5 invenero id agam quod illae monebunt; sin minus, hic me firmabo. ero Bononiae, ut arbitror, .VI. kal. octobris. agerem per has epistolas tibi summas gratias de quinquaginta florenis, si id opus fore inter nos arbitrarer; quas pecunias accipiam, si eguero. caeterum volumen illud Aristotelis quod Nicolao nostro largiturus sum 10 hic Bononiae habebo; quare si istuc forte hoc anno venturus non fuero, precor ut ipse aut tu per [(b)] tuas litteras [(c)] doceas cui illud dem; maximeque mihi gratum fecerit si illos Ciceronis libros ad me miserit [(d)], si istuc, ut dixi, venturus non fuero.

Grazie dei cinquanta fiorini promessimi.

Manderò di qui Aristotile a Niccolò,

da cui attendo Cicerone.

Senem illum Demetrium atque Hieronymum fratrem ex me 15 salutatos velim; Nicolao vero caeterisque amicis recommissum dede. tu vale diu.

Saluta gli amici.

Ex Bononia, idibus [(e)] septembris [1424].

XI.

L'Aurispa al Traversari. 20

[C 1030; M 716].

Aurispa Ambrosio monacho viro doctissimo et sancto s. p. d. [(f)].

Bologna, 7 novembre 1424.

Tantum amoris erga me tui, optime ac sanctissime vir, tantum in omni re tibi prudentiae esse inspicio, ut iam instituerim omnia quaecunque ad me meamque vitam pertinebunt pro tuis 25 consiliis tuaque voluntate me acturum atque id eo [(g)] promptius, quo certe scio Nicolai nostri sententiam cum tua semper satis conformem fore. suasisti ne Graecorum regem ex Italia [(h)] sequerer: id egi; tum etiam quia [(i)] iniqua tempora me istuc venire non per-

Seguendo il tuo consiglio, a cui mi affido interamente,

ho lasciato l'imperator greco

(a) *M* Corbiris (b) *C* tu super (c) *M* epistolas (d) *M* mitteret (e) *M* idus
(f) *M om.* Aurispa - s. p. d. (g) *M* adeo (h) *M* extra Italiam (i) *M* quod

mittebant, Bononiae pro tuo hortatu supersedeo et ea ratione [a] potius hic quam Venetiis, ut propinquior vobis essem. sum praesenti anno hic conductus ad graecas litteras docendas. invenio non haec solum sed omnis humanitatis studia adeo ab horum
5 animis aliena esse, ut hic sine fastidio non sim; putant nonnulli litteras graecas parvo quodam dignas labore. caeterum hic cives grati, suaves et dulcissimi sunt, qua causa mea res sine lucro non erit, nam praeter publicum salarium erit emolumenti quicquam aliud.

e mi fermo a Bologna, dove sono stato condotto alla cattedra di greco.

10 Magna affectione desidero ut fortuna in vestram civitatem saevire desistat: id quidem impedimento esse puto quominus fiat quod intendimus. tanta aviditate cupio tecum vivere posse, ut nihil sit quod magis velim; tuncque me huius graecanici [b] thesauri fructum capere animadvertam, cum eo te uti videro. res quidem meo ar-
15 bitratu singularissimas ad te afferam; verum ego id tibi et Nicolai nostri et caeterorum amicorum curae relinquo. quinquaginta aureos, tua opera, cum Venetiis essem, ab illis de Medicis mutuo accepi, quos, ut scripseram, libris graecis cautos feci; qua [c] de re tibi, ut in aliis, magnas gratias ago.

Auguro che le cose costì si mettano bene

e così godrete il frutto dei miei tesori greci.

Ebbi a Venezia i cinquanta fiorini in prestito.

20 Quintilianum [1] meum, De oratoria institutione [d], quem accommodaveram Friderico de Petiis tunc [e] marchionis Ferrariae istic [f] negocia gerenti, tibi relinqui [g] volui; idque Antonii Corbinelli [2] viri eruditi litteris didici iam diu. quamobrem precor ut eum librum Nicolao nostro des; scribo enim sibi ut una cum
25 Oratore et Bruto mihi mittat. vale. Hieronymum fratrem meis verbis saluta et Demetrium senem solare.

Bononiae, .VII. idus novembres [h] [1424]. Aurispa tuus [i].

Da' a Niccolò il mio Quintiliano depositato presso di te;

che me lo spedisca con l'*Orator* e il *Brutus*.

(a) *C* dalione (b) *M* grecani (c) *M* ea (d) *M* institutum (e) *M* tum (f) *M* hic (g) *M* relinquere (h) *C* kal. novembris (i) *C om.* A. tuus

(1) Si deve intendere il testo completo scoperto da Poggio nel 1416. In quell'anno e nel successivo, l'A. bazzicava a Firenze e a Bologna ed ebbe occasione di prestare al De Petiis, incaricato d'affari della corte Estense (*Epistolario* di GUARINO, III, 45, 137), il proprio esemplare, che poi rimase presso il Traversari e che ora egli si fa rimandare a Bologna.

(2) Il Corbinelli nel febbraio 1424 era ancora a Firenze (AMBROSII TRAVERSARII Camald., *Epist.*, VIII, 12); più tardi andò a Roma, dove morì il 14 agosto 1425 (*Epistolario* di GUARINO Veronese, III, 187).

XII.

L'Aurispa al Traversari.

[C 1031; M 717].

Bologna, 1 dicembre 1424.

Sempre pronto ai tuoi desideri,

Ita, vir optime, tuam vitam (a) spectatam habeo, ut nihil abs te desiderari aut peti crederem, quod non sanctum et honestissimum sit. tanta item erga te benivolentia, τοιαύτῃ εὐλαβείᾳ (b) afficior (c), ut omnia tua iussa (d) voluptuosissime adimpleam tumve mihi satisfacere videar cum tuis rogatibus facio satis. quamobrem, tuis litteris (1) habitis (e), Francisco Barbaro viro doctissimo scripsi ut illa quatuor volumina (2), quae petis, illis de Medicis Venetiis det ad te mittenda, si tuto illis visum sit ea ad te portari posse: cum periculo quidem nec (f) te (g) id petere, nec mihi (h) id placere. si tuto, ut (i) spero, portabuntur et ea ut cupio habebis, caetera vero et infinita alia mecum, fortuna concedente, ad te afferam. τὰ τοῦ Ξενοφῶντος Παραλειπόμενα, ut suasisti, Nicolao misi.

scrissi al Barbaro che ti mandi i quattro volumi richiesti.

Ben altro poi avrai da me.

Spedii Senofonte a Niccolò.

Ricevetti l'*Orator* e il *Brutus*, eleganti.

Accepi Oratorem et Brutum, librum tanta diligentia, tanta cura ornatum, ut iam desperarim πρὸς τὸ ἀντίδωρον. nam quod donum huic contra (k) comparem? verum hoc potero: si non ita ornata, rara et forte unica dedam. misi sibi (l), una (m) cum reliquis Xenophontis, δύο, τὰς τοῦ Ἀριστοτέλους Ῥητορικὰς καὶ τὰ Εὐδήμια (n). cum id De oratore (3) opus erit scriptum, quod cum summa aviditate expecto, aliqua graeca inveniam quae ut puto tibi sibique gratissima erunt. vale mea spes meumque mel.

A Niccolò mandai anche le *Rettoriche* e l'*Eudemia* di Aristotile. Attendo il *De oratore*.

Ex Bononia, kal. decembris [1424]. Aurispa tuus (o).

(a) *M* vitam tuam (b) *C om. il greco.* (c) *C* afficit (d) *M* gesta (e) *C om.* quam. - habitis (f) *M* neque (g) *M om.* te (h) *M om.* mihi (i) *M* sed peto et (k) *M* gratiae (l) *C* tibi (m) *M om.* una (n) *C om. il greco.* (o) *M om.* A. - tuus

(1) Questa lettera è perduta.

(2) Certo sono volumi greci, ma non sapremmo indicare di quali autori; forse uno era Cassio Dione, di cui nella lett. VIIII.

(3) Delle nuove opere rettoriche di Cicerone aveva ricevuto l'*Orator* e il *Brutus*; il *De oratore* forse non era ancora pervenuto nelle mani del Niccoli.

XIII.

L'AURISPA A BARTOLOMEO GUASCO [1].

[Cod. Parig. Lat. 7059 c. 41 A; SABB., *Aur.*, 35].

Aurispa Bartolomeo Guasco domino eruditissimo s. p. d.

Bologna, 1 dicembre 1424.

La lettera di Nicola, più che mai gradita

e così piena delle lodi tue, mi annunzia il tuo prossimo arrivo qui.

Ti aspetto a braccia aperte

e ti offro una stanzetta nella mia casa, dove studieremo insieme.

5 ETSI ex Nicolai [2] viri clarissimi et maxime docti epistolis plurimum semper voluptatis accipere consueverim, sunt enim magno ingenio gravissimisque sententiis refertae, attamen quas nuper ad me misit gratissimae mihi fuerunt ante alias. in his enim magnitudinem tui ingenii laudat sibique te familiarem signi-
10 ficabat atque etiam tuis verbis me salutavit teque huc venturum promittebat. quae res quantum mihi gaudii attulerit non facile scripserim; nam quid mihi iocundius afferri potuisset, quam et te bene valere et ut una hic essemus affuturum? ea causa offero tibi in hac mea domo cellam unam nostris studiis aptissimam;
15 nemo quidem omnium est quem potius in hac peregrinatione, ita enim appellare decet, quam te malim socium, praesertim cum unanimes simus [a] unique voto pendeamus. tu itaque, vir optime, matura, aut si forte [fiet] ut propositum illud fortuna mutaveris [b], litteris tuis me redde certiorem; nam ut in proverbio antiquo est,
20 non sine magna cum molestia longum speratur. magnifico homini

(a) *Cod.* sumus (b) *Cod.* mutaveras

(1) Il Guasco ebbe vita avventurosa. Nacque a Genova nell'ultimo decennio del sec. XIV. Nel 1412-3 fu a Bologna col cardinal legato Ludovico Fieschi; di là andò a Costanza come notaro del Concilio. Fino almeno dal 1422 passò al servizio di Tommaso Fregoso e in quell'anno si trovò impegnato nella tragica ventura di Forlì. Nel 1425 esercitava presso il Fregoso l'ufficio di bibliotecario e fors'anche di precettore di Nicola. L'A. lo aspettava a Bologna, dove infatti andò spesso in quegli anni il Guasco come agente dei Fregoso (*Epistolario* di GUARINO, III, 229-32).

(2) Le persone qui nominate appartengono alla famiglia Fregoso; Spinetta e Bartolomeo sono fratelli di Tommaso Fregoso, già doge di Genova; Nicola è figlio di Spinetta. Essi risiedevano ora nel loro feudo di Sarzanello (*Giornale storico e letterario della Liguria*, VI, 1905, 391; *Giornale storico della Lunigiana*, V, 1914, 166).

Ricordami ai signori Spinetta e Bartolomeo.

d. Spinetae domino meo recommissum me facias precor et d. Bartolomeo. expecto tuas, quas quidem libenter legam, libentissime tamen inspiciam. Vale.

Ex Bononia, kalendis decembris [1424].

XIIII.

5

L'Aurispa al Panormita.

[Cod. Vatic. 2946, c. 114 A; Bar., Sabb., 19].

Bologna, seconda metà del 1424.

Aurispa Antonio Panormitae v. c. s. p. d.

Non ne posso più del tuo silenzio

Tantum aviditatis in me ut ab illa tam longa taciturnitate te excitem incessit, ut constitutum habeam neminem, quem istuc 10 venturum cognorim, sine meis ad te litteris omittere, vel si nihil scribendum foret. iocabor equidem, si seriosum non affuerit; ita aut necessitate tibi victo aut pudore non si eruperis solum silentium tuum satisfeceris, sed crebris longisque epistolis opus erit. vertenti igitur mihi ex graeco in nostrum usum clarum certe opus 15 vera quaedam comoedia incidit, quam ut scriberem tanta [1] * * * * *

e per provocarti a scrivere ti racconterò una storiella amena.

Mentre traducevo dal greco ...

Nobili et doctissimo v. d. Antonio Panormitae amico meo caro. Senis.

[Bologna, seconda metà del 1424].

(1) Purtroppo questa lettera, che avrebbe assai bene illustrato i primi contatti dell'A. col Panormita, è mutila. I due Siciliani s'incontrarono a Firenze nel 1420, quando vi risiedeva Martino V (Barozzi-Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla*, 17). Poscia il Panormita si trasferì a Siena, dove studiò poco giurisprudenza, ma scrisse molta poesia, donde uscì l'*Hermaphroditus*. Da Siena passò nella prima metà del 1425 a Bologna, quando c'era ancora l'A. (R. Sabbadini, in *Giorn. stor. della letter. Ital.*, Suppl. 6, 1903, 87; id., *Ottanta lettere inedite del Panormita*, 151–3). La presente lettera fu scritta quando il Panormita stava tuttavia a Siena. L'A. accenna che traduceva dal greco «clarum opus» : suppongo il *Dialogo* di Luciano sui capitani antichi.

XV.

Guarino all'Aurispa.

[Guar., *Epist.*, I, 461; Sabb., *Giorn. stor.*, Suppl. 6, 1903, 93].

Guarinus Veronensis Iohanni Aurispae suo p. s. d.

Verona, 5 febbraio 1425.

5 Nuper ex Tridentinis alpibus redeunti [1], quo pestilens aer me fugarat, nuntius mihi obiectus est quasi laetum ac felix augurium, te scilicet Bononiae domicilium delegisse, ubi doctrinae ac bonarum artium fontibus civitatem istam irriges. te post longos labores et errores ulixeos tranquillissimo in portu locatum gloriae 10 fructum collecturum video... certe mihi etiam atque etiam gratulor quod tu, quem singulari benivolentia et vetusta caritate [2] complector, propinquus futurus es...

Di ritorno da Trento, dove mi ero ritirato per la pestilenza, sento con piacere che sei a Bologna, condotto a leggere.

Così dopo tanti viaggi avrai pace, e io sarò lieto di trovarmi vicino all'antico amico.

Veronae, nonis februariis [1425].

XVI.

15 ### L'Aurispa al Traversari.

[C 1023; M 710].

Aurispa Ambrosio monacho viro sanctissimo [a] et doctissimo s. p. d.

Bologna, 23 febbraio 1425.

Tantum ut amicitiae amorique tuo satisfaciam desiderium mihi inest, quod quotienscunque a me quicquam quod implere 20 possim petis, non minori aviditate compleam quam res aliquas mihi desideratissimas adipiscar. quam quidem ob rem continuo [b], post epistolas tuas lectas, paravi Iliadis commentum [3] quod poscis

Sempre ossequente ai tuoi desideri,

ti mando per mezzo dei Medici l'*Iliade*.

(a) *C* sancto (b) *M om.* continuo

(1) Per fuggire la pestilenza che infestava Verona, Guarino trascorse nel Trentino la seconda metà del 1424 (*Epistolario* di Guarino, III, 178).

(2) Guarino vide l'A. di passaggio da Verona nel febbraio del 1424 (lettera n. V), ma la parola «vetusta» sembra far presupporre una data più antica, che io non saprei determinare.

(3) Questo commento dell'*Iliade* è distinto dal famoso commento dei codici Veneti A e B, che l'A. designa più sotto e sempre col nome di Aristarco.

Non mando l'*Odissea* perchè costì presso il Corbinelli ci dev'essere l'altro mio esemplare.

atque institui cum his mensariis de Medicis, qui hic sunt, ut ad te quam primum mittant [a]. caeterum **Odysseam**, opus quoddam novum, hic apud me habeo, quod saepiuscule exerceo [1]. id etiam pro tua postulatione misissem, ni scirem istic apud Antonium Corbinelli me olim reliquisse id Homeri opus et antiquissimum et emendatum, quod meo arbitratu facile habere poteris; est [b] enim, quantum advertere potui, iste vir et humanus et tui observantissimus. 5

Non ho qui Aristarco, sta con gli altri a Venezia.

Si hic **Aristarchus** apud me esset, libentissime ad te misissem; enimvero non adolescenti audituro tantum [c] satisfecisses, sed ipsi tibi; verum cum caeteris voluminibus Venetiis habeo. sed pro acrimonia tui ingenii hoc breve satis erit. 10

Questi libri, tienilo ben presente, non tanto mi son cari per il frutto che ne traggo, quanto per il piacere che tu proverai possedendoli.

Illud, mi Ambrosi, non tacebo voloque ut menti fixum habeas, non minorem scilicet me fructum hisce voluminibus, quae habeo, mea lectione capturum putare, quam cum ea ad te mitto tibique obsequor. utinamque omnia quaecunque [d] mea sunt, penes te essent; quod si vixero fortunaque faverit [e], perficiam tandem. 15

Circa i volumi che lasciai presso il Barbaro, gli scrissi e riscrissi e mi stupisco che non risponda.

postremo ea volumina [2], quae apud Franciscum Barbarum virum clarum reliqui, aut delata aut non delata ad te fuisse quod non scripseris, diu multumque miratus sum. nam ego non unis litteris sed pluribus illum rogavi, ut voluntati tuae satisfaceret idque mihi maximopere gratum fore significabam; mirorque [f] etiam quod ille diu mihi non rescripserit [3]; atque ea causa fuit quamobrem tuis Nicolaique nostri superioribus epistolis respondere tardavi; expectaram enim ab illo quid ex illis voluminibus fecerit agnoscere. reddas ergo me certiorem necesse erit receperisne illos libros an nondum missi fuerint. 20 25

(a) *C* mittam (b) *M om.* est-observantissimus (c) *M* solum (d) *M* quae (e) *M* fortunaeque visum fuerit (f) *M* mirumque

(1) Da queste parole si può arguire che l'A. all'Università leggeva i poemi di Omero.

(2) Scrive in proposito il Traversari al Barbaro (AMBROSII TRAVERSARII Camald. *Epist.*, VI, 2): « Quatuor illa « volumina Aurispae nostri ad nos per- « venere, praeclara sane atque eximia. « ea quantum permisit sacrorum die- « rum veneratio [*la quaresima*] inspexi « et mirifice sane placuerunt. Floren- « tiae .XI. martii [1425] ». La data è nel cod. Capitol. di Verona CCLXVI, c. 88 A.

(3) Il Barbaro non rispondeva perchè era troppo affaccendato nei pre-

Andreotius senensis [1] hic, vir et egregius et litterarum amantissimus, etsi te nunquam viderit, diu tamen atque vehementer te tuasque virtutes amat. is ea causa provinciam ad te harum litterarum ferendarum sumpsit libentissime. summo enim desiderio affectat et videndi et audiendi te, at ego suam antiquam opinionem de praestantia tua et incredibili virtute firmavi. quamobrem te [a] rogatum velim, ut eum pro tua humanitate suavissime [b] atque hilari vultu pro tua consuetudine inspicias et alloquaris.

Il latore della presente, Andreozzo di Siena, è persona colta che ti stima assai e desidera conoscerti personalmente.

Vale, vir [c] sancte, et Nicolao nostro me recommissum facias; scribam enim late sibi una cum libri missione: ad eum enim afferetur. Demetrium senem Hieronymumque fratrem maxime a me salutatos velim. vale iterum.

Saluta Niccolò e gli altri.

Ex Bononia, .VII. kal. martias [d] [1425].

XVII.

L'AURISPA AL TRAVERSARI.

[C 1025; M 712].

Aurispa [e] Ambrosio monacho viro sancto et eruditissimo p. s.

Bologna, maggio 1425.

NULLA occasio intervenit post meum istinc discessum, quamobrem ad te scriberem, nisi fortassis quispiam diceret firmandae amicitiae gratia, quam tali anchora firmatam scio, ut nec litteris ad eam opus sit nec ventos quantuncunque feroces aut κύματα timeam. verum quoniam inter nos, uti scribis, frequentes epistolas cupis currere, libens tuae cupiditati parebo. sed ad humanissimarum tuarum litterarum responsionem venio. nulla usquam [f] civitas est, in qua libentius esse velim, quam apud vos istic Flo-

Dopo partito di costì non ebbi materia di scriverti.

Rispondo ora alla tua, che Firenze è di tutte le città quella che più mi piace

(a) *C om.* te (b) *M* suavissima (c) *C om.* vir (d) *C* martii (e) *M om.* Aurispa - dabuntur *(p. 26, r. 31)*. (f) *C* usque

parativi della podesteria di Vicenza (*Epistolario* di GUARINO, III, 179).

(1) Andreozzo Petrucci. Per notizie su di lui vedi AMBROS. Camald. *Epist.*, XXV, 4; LEONARDI Aret. *Epist.*, IX, 8; HIER. ALIOTTI, *Epist.*, Arretii, 1769, I, 203, nota *a*; MITTARELLI, *Biblioth. S. Michael.*, 873; R. SABBADINI, in *Giorn. stor. lett. Ital.*, Suppl. 6, 99, 100, 107; R. WOLKAN, *Der Briefwechsel des E. S. Piccolomini*, I, 7, nota *a*.

rentiae, et praecipuum animi mei desiderium diu est, ut honeste in ista civitate vivere possim; cumve multis aliis rationibus hasce iniustissimas vexationes (1) Florentiae aegre ferrem, tum ea causa maxime dolebam, quod spem meam aut omnino aut magna ex parte frustrari videbantur. caeterum ut πάλαι δή ad te scripsi, institutum habeo in hac re consilium tuum caeterorumque amicorum sequi. quam quidem ob rem si consulis, ut mones, rem toto animo amplector. tu rerum harum omnium conditionem nosti; enimvero nec centum nec mille florenos peto, sed solum postulo ut honeste apud vos vivere possim. tu quo pacto id fieri poterit, longe altius quam ego nosti; itaque omne onus tuis humeris imposui: tu [κέλευε], ego obediam.

e mi rammaricavo che la guerra ostacolasse i nostri disegni.

Del resto mi rimetto in tutto a voi.

Non chiedo ricchezze ma solo una onorata posizione.

Hinc ego discedere non possem usque ad medium augusti (2); sum enim ad illud tempus hic obligatus. tunc oportebit me ire Venetias, si voluero, ut cupio, illa etiam volumina quae ibi habeo istuc afferre; ob (a) quam rem usque kal. septembris Florentiam venire non possem. praeterea oblationem filiorum clarissimi atque humanissimi equitis Pallantis (3) gratissimam habeo eisque eorumque genitori ob tantam humanitatem refero gratias domumque eam de qua scribis libenter conducam.

Qui sono impegnato fino a mezzo agosto; indi, presi a Venezia i codici, col primo di settembre sarò a Firenze.

Ringrazio i figli di Palla che m'han trovato casa.

Sunt hic nonnulli mearum litterarum interceptores et earum quas mitto et earum quae ad me mittuntur. quod scelus non ea ratione admittunt, quod me odisse debeant, sed fortassis ut aliis complaceant: quos omnes utinam, ut iustum esset, dii perdant. erat cum tuis alia epistola ad me quam interceptam, nescit quo pacto, ex ipsa mensa Antonius Sernelli invenit. credideram ego eam Nicolai nostri fuisse, sed Antonius alterius fuisse dicebat. ego hos mensarios cautissimos feci, ut meas epistolas diligentius observent et nemini nisi mihi reddant. tu vero cum ad me scribis, agas ut litterae ad ipsum Antonium mensarium deferantur solum; meae quoque Orlando de Medicis istic dabuntur.

Bada, chè qui la mia corrispondenza è intercettata;

indirizza sempre al banco Sernelli.

(a) *C* ad

(1) I disagi della guerra.

(2) Allude alla chiusura delle lezioni universitarie, che coincideva, secondo la consuetudine, col giorno di san Bartolomeo (cioè il 24 agosto).

(3) Palla Strozzi, i cui figli, forse nell'intento di imparare dall'A. il greco, si occupavano di cercargli casa.

Opusculum illud De linguarum varietate (1) hic penes me est; id ad te non misi, quoniam, ut arbitror, aliud non inveniretur. est hic quidam graeculus; dabo operam ut quamprimum transcribatur et id ad te continuo mittam; nam opus grande non est, sed 5 solum quinterniones tres. una cum quinternionibus hisce quosdam bononienses calamos ad te mittam; at postea in meo adventu, si apti tibi visi fuerint, in fascem ut (a) vis accumulabo et afferam.

Del *De linguarum varietate* ti farò allestire una copia e te la manderò insieme con delle penne bolognesi.

Viros (b) optimos atque humanissimos Andream mediolanensem (2) et Thomam sarazanensem ex te salutavi. Demetrium senem 10 Hieronymumque fratrem quamplurimum salutatos velim. Nicolao nostro una tecum scribo, cui semper me totum dedas velim. Vale.

Ti salutai Andrea e Tommaso.

Scrivo anche a Niccolò.

Ex Bononia, [maggio 1425].

XVIII.

L'Aurispa al Traversari.

15 [C 1024; M 712 il solo titolo].

Aurispa Ambrosio viro sancto et eruditissimo s. p.

Litteras, quas proxime ad me scripseras, accepi eisque, ut opinor, abunde respondi putoque, si pro fortuna nostra interceptae non fuerint, redditas meas nunc iam ad te fuisse. verum quoniam du- 20 bium mihi est redditaene ad te fuerint, rescribam denuo. institutum habeo, quod saepe scripsi et coram etiam loquutus sum, nihil quicquam de me agere sine tuo Nicolaique nostri consilio. mearum fortunarum omne onus vobis reliqui; certum enim mihi est consilium vestrum sequi; patefeci (c) vobis animum omnem meum et 25 mearum rerum omnium statum. quam quidem ob rem si consiliis

Bologna, 11 giugno 1425.

Ripeto quanto ti scrissi e dissi a voce: io mi rimetto tutto in te e in Niccolò.

(a) *C* et (b) *M om.* viros - Bononia (c) *C* patefieri

(1) Di Erodiano.

(2) Il famoso Andrea Biglia, che si laureò in teologia a Bologna nel 1423 e poi vi tenne cattedra fino al 1428. Sul Biglia vedi R. Sabbadini, in *Rendic. del R. Istit. Lomb. scien. e lett.*, XXXIX, 1906, 1087-102 (dov'è per la prima volta ricostruita la sua biografia); F. Novati, in *Arch. stor. Lomb.*, XXXIV, 1907, 217-24; G. Romano, in *Bollett. Soc. Pavese di Storia patria*, 1915, 138-147; L. Alberti, in *Athenaeum*, III, 1915, 178-85; A. Segarizzi, *Nozze Cessi-Drudi*, Venezia, 1920 (notizia del cod. Vatic. Palat. 607 e testo di due lettere dal cod. di Siena D VI 5),

vestris videretur, non modo istic, ubi summo desiderio esse cupio, sed in quovis alio loco manerem. istius vero civitatis iam diu amantissimus fui atque ibi habitandi avidissimus; et cum plurima ratione eam vexari maxime doleam, tum quod magna ex parte spes mea minui videbatur ob haec bella, aegerrime ferebam. sed spero 5 hanc duram tempestatem in summam quietem cito verti.

Il mio sogno è Firenze.

E speriamo abbia presto fine questa triste guerra.

At ut tempus quo istuc venire queam noscas, hinc discedere non possum usque medium augusti; tum animi est ire Venetias ut eos libros, quos ibi habeo, istuc afferri curem. itaque uti opinor pro vestro consilio kalendis septembribus istic esse potero. caeterum 10 pollicitationem hospitii clarissimorum adolescentum natorum Pallantis, nobilissimi et humanissimi viri, toto animo sum amplexus, idque [a] mihi summe est gratum; novi equidem iam diu hunc nobilissimum virum suique observantissimus fui. id tamen caeteraque omnia, ut incipiens dixi, iudicio tuo relinquo. 15

Fino a mezz'agosto sono impegnato qui. Poi coi libri di Venezia sarò costì ai primi di settembre.

Grazie delle cure di Palla per l'alloggio.

Liber de proprietate linguarum tuo usui transcribitur; nolui enim rem unicam viarum atque aquarum periculis obicere. calamos Bononiensis agri in fascem ad te feram. probissimum virum episcopum Bononiensem ex te salutavi et eruditissimum Thomam sarazanensem. Ego quidem senem Demetrium Hieronymumque et Iacobum fratres studiose saluto. vale, spes mea. 20

Ti porterò la copia del *De proprietate linguarum* e un fascio di penne bolognesi.

Saluti dal vescovo e da Tommaso.

Ex Bononia, .XI. iunii [1425].

XVIIII.

IL TRAVERSARI ALL'AURISPA.

[SABB., *Giorn. stor.*, Suppl. 6, 1903, 93]. 25

Firenze, 19 luglio 1425.

Ambrosius monachus Iohanni Aurispae v. c. et humanissimo p. s.

Grazie del Diogene di Leonardo; lo collazionerò coi nostri.

NOLI expectare dum tibi gratias agam multis verbis quod Diogenem clarissimi viri Leonardi [1] nostri ita sollicite et accurate ad me dimiseris. conferam quod inpraesentiarum satis est cum exemplaribus nostris. 30

(a) *C* id quod

(1) Leonardo Giustinian, a cui così scrive il Traversari (AMBROS. Camald. *Epist.*, VI, 23): « Magna me vis amicissimorum hominum impulit, ut prae-

Rem tuam, imo civitatis nostrae, ita egimus ut diligentiae nihil omiserimus: fient enim omnia ut tute velle atque cupere prae te fers. adulescentes enim illi nobiles (1) abs te ornandi parentis te loco excepturi sunt atque ita ut « tuus sit quid velis imperare labor, 5 « his iussa capessere fas sit » (2). verum ista Nicolaus noster ad te suis litteris, ut reor, prosecutus est et de numero ac titulis Isocratearum orationum... (3). clarum virum et egregium versificatorem Antonium siculum Panormitam (4) ex me salvere iubebis. Tu vale et salve a Hieronymo et Iacobo fratribus seneque Demetrio.

Trattiamo con molto zelo la faccenda tua e nostra.

Niccolò te ne avrà scritto e anche sulle orazioni di Isocrate.

Saluta il Panormita.

10 Florentiae, ex nostro monasterio quam raptim, .XIIII. kalendas augusti [1425].

XX.

L'Aurispa al Traversari.

[C 1032].

15 Aurispa Ambrosio monacho viro sancto et eruditissimo p. s. d.

Bologna, 2 agosto 1425.

Pecunias quas, te rogante, mutuo a Cosmo et Laurentio viris clarissimis accepi, paratissimas habeo; qua causa eis scribo quid iubeant, velintne eas reddam illis a quibus Venetiis accepi an aliud.

Scrivo a Cosimo e Lorenzo che tengo pronta la somma da loro prestatami.

« ter institutum meum... Diogenis « Laertii libros De vita decretisque « philosophorum in latinum con« verterem. verum eius operis duo sunt « exemplaria, neutrum perfectum sed « utrunque, quantum conicere possum, « mendosum atque interdum mutila« tum. alterum ex his de Guarini no« stri volumine transcriptum est, alte« rum Antonius ipse Massanus ex urbe « regia (Costantinopoli; cf. R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici*, I, 49), « secum convexit. peto abs te ut si « sit penes te vel alium quempiam « civium tuorum huiusmodi opus, ma« ture ad nos perferendum cures... « Florentiae .VI. kal. iunii » [1425]. idem eidem (VI, 25): « Diogenem tuum « proxime accipiam, ut ex litteris factus « sum certior... Florentiae .VIII. iu« lii » [1425].

(1) I figli di Palla Strozzi.

(2) Cf. Vergil., *Aen*, I, 76-7.

(3) Di Isocrate l'A. possedeva tre epistole, che, con altri epistolari e tre orazioni di Eschine, formano un cod. di Wolfenbüttel, copiato da Giorgio Crisoccoca (O. von Heinemann, *Die Handschr. der herz. Bibliothek zu Wolfenbüttel*, I, II, n. 902).

(4) Il Panormita non aveva ancora pubblicato l'*Hermaphroditus*, che uscì verso la fine del 1425, ma componimenti singoli suoi erano già noti (R. Sabbadini, in *Giorn. stor. letter. Ital.*, Suppl. 6, 85).

Serba i quattro volumi costì e fammi restituire gli altri lasciati in pegno a Venezia.

tu interea observabis ea quatuor volumina, quae apud vos sunt et curabis ut mihi reddantur ea quae Venetiis reliqueram, ut una cum aliis istuc afferre possim. quae ad rem meam pertinent Nicolao nostro per epistolas prosequutus sum. Expecto Laertium (1) ut, quamprimum hic expeditus fuero, eum librum Leonardo Iustiniano viro clarissimo afferre possim et meum recipere. Vale.

Mandami il Laerzio del Giustinian, a cui lo renderò per riavere il mio.

Ex Bononia, .IIII. nonas augusti [1425].

Aiutami anche tu per ringraziare Cosimo e Lorenzo.

Volui ego Cosmo et Laurentio pro tot eorum erga me beneficiis gratias agere in epistolis (2) quas ad eos scribo; sed non poteram calamo prosequi quantum eis obligari videor; quamobrem id officium linguae tuae reliqui. Ego si fortuna dederit, faciam ut gratus apud eos videar. vale iterum.

XXI.

L'Aurispa a Niccolò d'Ancona (3).

[Sabb., *Giorn. stor.*, Suppl. 6, 94].

Aurispa d. Nicolao de Ancona viro insigni et iuris consultissimo s. p. d.

Bologna, 11 agosto 1425.

Etsi sciam facile abs te quicquid petam pro tua humanitate impetraturum me fore, tamen ut in ea re, quam postulaturus sum, diligentem te diligentiorem faciam, institui id quod dudum Neapoli miseris duobus amantibus incidit enarrare. ego quidem

Mandami un preciso ragguaglio

(1) Scrive il Traversari al Giustinian (VI, 27): «Diogenem tuum Aurispa noster una cum tuis ad se litteris misit significavitque se cupere propediem sibi restitueretur. ego ne illius deessem votis, facturum pollicitus sum ut opinione quoque celerius illum reciperet. contuli itaque iugi ac perpetuo studio... cum nostro exemplari... terret me fateor editio illa Laertii: tanta illic offenditur vocabulorum silva ac praecipue in explicandis disciplinis ut fere desperem latina reperire posse quae graecis reddita erudito lectori aures impleant... sola Epicuri disciplina restat convertenda... Florentiae nonis augusti» [1425].

Il Traversari poi s'era rivolto al Filelfo perchè gli traducesse metricamente i versi; il Filelfo promise, ma non mantenne (A. Calderini, in *Studi ital. di Filol. class.*, XX, 1913, 292).

(2) Queste due lettere sono andate perdute.

(3) Su questo giurista non ho notizie. Certo è solo che stava alla corte degli Estensi.

ex te cupio scire enucleatissime quo pacto infelices amores privigni atque novercae (1) principium habuerunt, quanto tempore et qua voluptate duravere (2); et tandem rei inicium atque mortalem exitum ita accurate prosequaris, ut si quis ex hac re tragoediam scribere velit, nihil amplius desideret: quippe quanto mirabilior ipsa res mihi visa est, tanto diverse narratur. at id quod ego narraturus sum quandam similitudinem cum isto misero casu habere videtur: utrique enim clarissimi amores fuerunt, utrique flebilissimum exitum habuerunt. verum nescio quo pacto huiusce rei memoria voluptuosum quendam dolorem menti meae infert; loci quidem recordatio, in quo diu laetissime vixi (3) et ipsius puellae cognomen ita meum animum concutiunt, ut sine lacrimis rem adeo miserabilem narrare nequierim. quae ut cognitu lucidior fiat, exordium altius petam.

della truce tragedia ferrarese del figliastro e della matrigna;

e io ti ricambierò con la storia di un fatto simile, accaduto in Napoli, la città di cui serbo tanti cari ricordi.

Paulus Dandali homo quidam venetus, virtute existimatione nobilitate nemine in ea civitate inferior, diviciis vero omnibus illa aetate facile prior fuit. is moriens Ludovicum quendam suum filium annos duodecim natum reliquit rerum omnium suarum heredem, adulescentulum, quantum aetas sua ferebat, eruditum litteras; magnitudine vero animi et forma fere suos omnis aequales superabat. hic postquam unum et vigesimum annum complevit, vivendi potestatem liberrime habuit, nam antea, prae minore aetate, ipse vitaque sua alieno iudicio regebatur. igitur ut argentum suum sibi et ipse voluntati suae impune parere potuit, non quod plerique faciunt vitam otio marcescere aut nomen inertia obscurari sivit; quin ut civem decebat semper nova aliqua aut egregia appetebat.

Paolo Dandolo, nobile e ricco veneziano, lasciò morendo erede l'unico figlio Lodovico, dodicenne.

A ventun anno Lodovico, divenuto arbitro di sè, si trasferì a Napoli per commerciare e godere le bellezze della città.

(1) Si allude alla tragica fine degli amori di Ugo d'Este e di Parisina. I due infelici furono decapitati il 21 maggio 1425 (*Epistolario* di GUARINO, III, 184).

(2) Pare di sentir Dante:

A che e come concedette Amore
Che conosceste i dubbiosi desiri? (*Inf.*, V, 119).

(3) Questo lungo soggiorno dell'A. a Napoli si determina approssimativamente con la menzione fatta più sotto del re, « regi », « negocia regia », cioè Ladislao, re dal 1386 fino alla morte (6 agosto 1414). Ma l'intervallo si restringe di un po' nel termine post quem, perchè Ladislao entrò in possesso di Napoli solamente nel 1400 (G. A. SUMMONTE, *Historia di Napoli*, 2ª ed., 1675, II, 501-29); e di un po' nel termine ante quem, perchè l'A. era in Oriente sin dai primi mesi almeno del 1413 (lett. n. II). Sicchè possiamo circoscrivere approssimativamente la sua dimora in Napoli alla prima decade del 1400.

quamobrem non magis lucri aviditate quam spectaculi desiderio Neapolim ire instituit et quia propinqua civitas erat et fama huiusce loci amoenitatis et magnae nobilitatis nomen eius animum compulerant et quod in omni re necessaria causa est

sic Lachesis, sic dura viri sibi fata iubebant. 5

Neapoli igitur ubi fuit, lautissime vivebat, ad quam rem conficiendam non minus animi magnitudo quam auri supererat, nec mercandi lucrandique artem, quam quasi hereditariam habebat, reliquerat, in qua re fortuna sibi maxime favit.

Ivi, nel quartier Capuano, il più aristocratico,

Neapolis per id tempus civitas erat omnium quae in Italia sunt, 10 ut opinor, amoenissima. haec civitas quinquepartita est vel, ut clarius loquar, quinque plateas hominum nobilium habet [1] putaturque inter eos esse aliqua generis differentia: excellentiores et sanguine clariores Capuanam, unam ex plateis, habitant. hic a quodam Marino Capui, viro equestris ordinis et nobilissimo, nata est puella 15 quaedam, cuius singularissima pulchritudo ferme omnibus ipsius nomen notum fecerat; Tirina dicebatur a plerisque, Tirinella diminutive; litteras docta, ut iam poetas lectitaret auderetque aliqua materno sermone scribere, quae adhuc extant [2]. eadem tempestate et eodem in sedili erat Petrus quidam quinquagenarius, homo et au- 20 ctoritatis et nobilitatis maximae regique acceptissimus. erant huic nati quattuor iam provectae aetatis, quorum tres calcar ensemque et aurum ferebant. huic Petro iam canenti Tirinella uxor data est cum quintum et decimum annum ageret. Ludovicus Dandali sexto anno posteaquam puella nupsit, Neapolim, ut dixi, advenerat, qui, 25 cum primo hanc vidit, maxime animo suo complacita est atque in dies eam perdite amabat; et quoniam res nimium periculosa vide-

viveva il cavalier Marino Capui, con una figlia bellissima e colta, Tirinella,

la quale, a quindici anni, andò moglie a un vicino, addetto alla corte regia, quinquagenario, vedovo con quattro figli.

Sei anni dopo questo matrimonio giunto Lodovico a Napoli, s'invaghì perdutamente di Tirinella

(1) Carlo I « divise la nobiltà in sei « piazze »; ma sotto Giovanna I le piazze si ridussero a cinque (G. A. SUMMONTE, *Historia della città di Napoli*, 1601, I, 123, 124).

Nel corteo trionfale del re Alfonso in Napoli « quinque aderant viri no« biles coccinea chlamyde induti, ex « quolibet theatro unus: dividitur enim « civitas omnis Neapolitanorum in thea« tra quinque, quae illi a consedendo « sedilia appellant» (A. PANORMITAE *De dictis et factis Alphonsi*, Basileae, 1538, 236).

(2) Non è trascurabile documento della cultura napoletana, negli ultimi anni del 1300 e nei primi del 1400, l'incontrare una fanciulla istruita nelle lettere, che si esercita a comporre versi volgari.

batur, ignem illum grandi prudentia tegebat apteque operam dabat ut cupitae rei compos fieret. verum cum mulier a pulcherrimo et ditissimo iuvene sese amari non minus caute quam vehementer sensit, ut nobilis animi erat, indignum putavit ab idoneo viro amari et
5 non amare; quamobrem amorem mutuum fecit tantumque parvo res crevit, ut in utrisque omnes aliae curae posteriores amore essent noctuque et interdiu quo pacto unus altero potirentur excogitabant.

e ne fu corrisposto.

Iam hic amor in furorem convaluerat. erat puellae mulier quaedam aetate grandis, rerum omnium suarum conscia, fida sibi,
10 astuta, pecuniarum avida; per hanc primum puella Ludovico epistolam scribere ausa est. tenor epistolae erat, ut nemini eius amorem panderet, cupiebat enim ut amor ille occultissimus esset; verum ut Ludovicus sua consilia secreto nunciare amanti puellae viam habuit, nunciam partim auro partim pollicitis sibi benivolam fecit;
15 et cum primo vir Neapoli non fuit, saepissime enim ob negocia regia aberat, amantissimam rem habuit, imo amantissimus habitus est. advertis, vir clare, quam periculosum sit aut senem puellam ducere aut uxorem in tempus relinquere? iam saepenumero, quod eis erat summa voluptas, coniungebantur; iam etiam nonnunquam,
20 non abeunte viro, quod saepe fit posteaquam res coepta est, et noctu et die ad ardorem explendum coibant. tres annos voluptuosissime vixerunt, non tamen sine periculo et difficultate: quamobrem non in sacietatem venerat amor, nam ut in furorem caritas aliqua convalescat opus est difficultate.

Con la complicità di una vecchia fantesca

ebbero frequenti convegni

per tre anni.

25 Sed nihil diu tegitur nec ulla prudentia magno amori tute iubere potest; nam, ut meo utar versu,

> Quid legem rabido iuvat imposuisse furori?
> Omnibus imposita lex quoque maior, amor.

iam quorundam animum amoris sed non consumati suspicio per-
30 cusserat. o fortunam longae semper invidam voluptati, o caecum amorem! cum pro more in pactam noctem ad consueta solatia iuvenis venturus foret, forte omnes privigni quattuor mulieris domi erant, palaciumque contiguum privignorum domibus erat; ob quam rem cum hiems esset et pro consuetudine in altam noctem ignis
35 paterno lare luceret, nocte qua puella amantem iuvenem expectabat,

Ma una notte

d'inverno

Tirinella introdusse imprudentemen-

te Lodovico mentre i quattro figli erano presenti nella casa paterna, dove seduti al fuoco leggevano un romanzo francese.

ad domum paternam convenere, ubi frigus igne levabant lectitabantque fabulas quae de Tristano et Lancillotto scriptae sunt [1]. erat in palacio aula maxima, prope cuius introitum hiemalis aula erat; in summa parte puellae duae camerae, in quarum penitiore dormire solita fuerat. cum igitur in hiemali aula privigni, ut dixi, 5 legerent una cum noverca prope ignem, advenit mulier conscia et amorum adiutrix, quae nunciat amantem adesse; haec nutu significat ut illum intrare iubeat et in suam cameram introducat, in qua non semel et interdiu fuerat: tanta est in amore temeritas! quam ob rem sedentibus privignis, oculosque libro attentos haben- 10 tibus, ipsa pro industria stetit; cumque putat amantem transire, quasi litteras inspiciens capita privignorum utrisque ulnis cooperit; sed in ea re sibi fortuna adversa fuit, nam quasi quaedam umbra viri per aulam transeuntis minori ex fratribus visa est.

Avutone essi sospetto,

Ipsa cum virum opperientem in penitiore camera scivit, con- 15 tinuo caput dolere fingit, hinc causam abeundi cepit atque ad amantem quam celeriter se deduxit. is cui visa est transeuntis umbra rem maioribus fratribus pandit, qui continuo ficti doloris ex hoc coniecturam computarunt; complebat praeterea suspicionem quidam huiusce rei rumor, qui pridem privignorum aures percus- 20 serat. his igitur commoti, ratum habent adulterum cum noverca esse. quas ob res secretissimo omni familia convocata, ut feram aliquam venentur, palacium omne circumdant; ipsi ad novercae cameram veniunt armati, tangunt fores utque iis aperiatur suadent. ipsa ex cubili amantem complexa respondet sese intra lectum esse 25 et quiescere quasi ex dolore; et turbata muliebri arte imperat ut illinc abeant seque quietem capere sinant. paulatim privigni instantius petunt ut fores aperiantur: illa negat; tandem ad rumpendam portam bipennem petunt. venetus interea sese induerat quandamque ferream loricam humeris suis imposuerat ensemque 30

appostarono gente intorno alla casa,

bussarono alla camera da letto,

sfondarono la porta

(1) Anche questo è un indizio importante. Che i romanzi francesi fossero largamente diffusi e avidamente letti nel settentrione d'Italia era un fatto ben noto (F. Novati, *Attraverso il Medio evo*, Bari, 1905, 257); ma che quei testi fossero penetrati anche nel Mezzogiorno si poteva dubitare e da qualcuno fu negato (F. Torraca, *Giovanni Boccaccio a Napoli*, estratto da *Arch. stor. per le province Napolitane*, XXXIX, 1915, 106-9; G. M. Monti, in *Archivum Romanicum*, VIII, 1924, 309-16).

capit et umbonem quendam parvum. mulier eum, si se amet, hortatur ut pro vita saluteque sua pugnet; videre tempus locumque in quem fortuna eos deduxerat; noctem esse facileque, si forti animo foret, casum illum fugiturum; de se nullam curam habere: 5 et si ipse ea tempestate salutem suam servaret, omnia facile postea et brevi se aptaturam promittebat. interea fores privigni fregerant inveniuntque amantis duos strictisque ensibus mori potius velle quam capi. at mulier vultu crudeli amantem postergat ipsaque sola privignis instabat. venetus aptum quoddam tempus expectabat, quo 10 forte infortunium illud evitare posset tentavitque privignorum animos ingenti auri datione corrumpere. tandem primo eam confodiunt in medium ventrem et continuo miserum amantem forti animo bellantem interimunt. eos in trivio in medio luto prosternunt, dignos certe meliori sepulcro.

e massacrarono i due adulteri che si difendevano disperatamente, e gettarono i cadaveri nella strada.

15 Hanc historiam ita distincte, vir clare, ad te scribo ut me, quod exordiens dixi, certiorem reddas atque enucleatim per epistolam vel lingua enarres miserum istum casum, qui paulo pridem inter novercam et privignum incidit, ut si quis tragoediam scribere velit habeat unde materiam sumat. quod si forte negocioso tibi tempus 20 ad scribendum negaretur, para te ut oretenus mihi enarres. sum enim citissimo Venetias petiturus [1] et aut in eundo aut in redeundo te conveniam. caeterum vidi ad d. Bornionem [2] epistolas binas Ludovici Casellae [3], viri meo iudicio eruditi, qui imitatione quantum comprehendere potui maxime valet. is meo opinatu si diligens 25 fuerit, vir clarus evadet: huic ex me salutem dices. vale.

Ora a te; che se non hai tempo di scrivere, mi racconterai a voce nella prossima gita che farò a Venezia.

Ho visto le due lettere di Lodovico Casella a Bornio: belle e promettenti.

Ex Bononia, .III. idus augusti [1425].

(1) Da Bologna a Venezia passava per Ferrara, dove risiedeva il giurista Niccolò.

(2) Bornio della Sala, illustre giureconsulto bolognese.

(3) Cospicuo personaggio e futuro referendario della corte degli Estensi (*Epistolario* di GUARINO, III, 359; R. SABBADINI, in *Giorn. stor. letter. Ital.*, Supplemento 6, 85, 87).

XXII.

L'Aurispa al Toscanella (1).

[Sabb., *Giorn. stor.*, Suppl. 6, 99].

Aurispa Iohanni Tuscanellae viro eruditissimo s. p.

Firenze, settembre, 1425.

Tali ad te benivolentia affectus sum, ut non minori cura rem tuam tractarim, quam meam; verum utraque, ut spero, felicem exitum habebit; quin nihil dubito a bona fortuna Florentiam te vocari. hisce diebus ea ratione res tua expediri non potuit, quoniam Nicolaus noster hominem, quem volebam, convenire non poterat: fuerat quidem extra; heri venit, cras illum alloquetur et id sperat facere quod cupimus. rem hanc rectissime per Nicolaum tractari putavi, quod si successerit, spe nostra melior fortuna erit; sin forte aliqua causa id expleri nequiverit, erit aliud quod nosti: hoc enim quod scribo nondum nosti. quod si et alterum deficeret, Aurispa et sua omnia non deficient; quin ea te voluntate accipiam qua meum Iosephum. proinde cras noscam quid in te factum erit, et quoquo pacto res eat, scribam ut huc advoles. visum est Nicolao melius in absentia tua quam si adesses rem tuam tractari: quamobrem supersedebis duos dies ac para ut continuo, cum alias meas epistolas ceperis, huc adventes.

Del tuo trasferimento a Firenze s'interessa Niccolò; se egli non riesce, tu conta sempre su di me. Ma non ti sia grave attendere qualche giorno.

Pisanum nostrum, virum certe optimum et singularem, primum ex me salutes ac inter salutandum eum obsculeris suavissime et item inter obsculandum salutes, ad cuius gloriam atque utilitatem non ero tardus, si fortuna dederit. ut ad Bertum (2) virum nobilem atque optimum scriberem subita Andriocii (3) abitio non sivit; ei me recommissum facias quantumve sui memor sim praesto cognoscet;

Saluta il nostro Pisano. A Berto non scrissi per l'improvvisa partenza di Andreozzo; ma tengo presente la sua commissione.

(1) Il Toscanella nacque nei primi anni del 1400. Frequentò i corsi delle Arti a Siena dal 1420 circa al 1425, addottorandosi in medicina. Ivi strinse amicizia col Panormita, con cui forse si tramutò nella prima metà del 1425 da Siena a Bologna e ivi ne trascrisse e divulgò l'*Hermaphroditus*. A Bologna annodò intimi rapporti con l'A., per la cui opera nell'ottobre del medesimo anno (1425) fu chiamato a Firenze (*Epistolario* di Guarino, III, 197, 395).

(2) Berto Ildebrando. Abbiamo una lettera a lui di Alberto da Sartiano (Ambros. Camald., *Epist.* XXV, 4).

(3) Il Petrucci.

hoc ideo ita scripsi, ne forte dubitaret me eorum, quae mihi commisit, oblitum. vale, mea sitis.

Ex Florentia [1], [seconda metà di settembre 1425].

Postquam has epistolas scripseram, duo mihi in mentem ve-
5 nerunt, quae ut scriberem ad me pertinentia una erant. unum est ut Salustium illum, si quo modo haberi possit, non obmittas. reliquum est, quod te maximopere peto, ut convenias dominum Petrum nostrum ac puerum, de quo mihi locutus est, examussim examina: de eo loquor, qui parentibus caret; aetatem ingenium
10 mores disciplinam indolem, omnia, ut diligentissime mihi referre possis; sed ante omnia duo: facilene scilicet eius natura ad litteras et virtutes adiungi possit.

Occupati del Salustio.

Va' da Pietro ed esamina bene quel suo ragazzo, se dia serio affidamento di riuscire negli studi.

XXII *A*.

Il Panormita all'Aurispa.

15 [Becc., *Epist.*, c. 129 a; Panormita, *Hermaphrod.*, I, 41; *Carmina illustr. poet. Ital.*, Florentiae, II, 1719, 110; cod. Vatic. Lat. 2864, c. 11 b].

Panormita Preces oratum mittit Aurispam Siculum
ut sibi M. Valerium Martialem commodet [2].

Bologna, autunno del 1425.

Ite, Preces, gnatae magni Iovis, en praeit Ἄτης,
20 Ἄτης, quae vobis praevia monstret iter.
Si multum validis nocumentum passibus anteit,
Ite citae, lippae loripedesque Preces.

Andate, o Preci, che Ate vi apre la via,

(1) Nella lettera del Sartiano al Toscanella « ex Florentia, pridie idus se« ptembres » [1425] è detto: « Aurispa « expectatur in dies ». Qui perciò siamo nella seconda metà di settembre (*Giorn. stor. lett. Ital.*, Suppl. 6, 99).

(2) Questo carme, del libro I, 41 dell' *Hermaphroditus* del Panormita, è preceduto dalla seguente notizia: « Preces, ut tradit Homerus, divae « sunt et puellae magni Iovis. Hae « et claudae et lippae sunt hisque prae« venit Ate, idest nocumentum, quae « sanis et validis pedibus constat ac « longe anteit nocens hominibus per « omnem terram; Preces vero post se« cuntur. Qui autem veneratur puellas « Iovis prope venientes, maxime illum « quidem iuvere et rogantem exaudiunt. « Qui vero eas aspernatur ac dure re« pellit, orant abeuntes Iovem uti hunc « insequatur nocumentum et damnatus

Ivit Ate velox omnem nocitura per orbem,
Ite citae vestris gressibus, ivit Ate.
Est Florentina celeber tellure poeta, — andate a Firenze,
Quem numerat genitis sicilis ora suis.
Illius ex lepido cantant Heliconides ore, — dove vive un illustre poeta siciliano, 5
Illius ex digitis pulsat Apollo chelym.
Non peperit Latium, non Graecia mille per annos
Eloquio similem vel probitate virum.
Illi ego non parvo iampridem iungor amore, — a me molto caro.
Iampridem nobis mutuus extat amor. 10
Hunc petite, hunc vigili vos offendetis in aede
Cantantem altisonis regia gesta modis.
Hunc igitur magni Iovis exorate puellae,
Per si qua est scriptis fama futura suis, — Chiedetegli per breve tempo gli *Epigrammi* di Marziale.
Ut mihi concedat pergrata Epigrammata Marci; 15
Illa libens relegam restituamque libens.
Si facilis, divae, coram venientibus extet — Se vi fa buona accoglienza, siategli propizie.
Et meritus vobis exhibeatur honos,
Aequae adiutrices hunc exaudite rogantem,
Sitis et huic placidae parque referte pari. 20
Quod si vos nihili faciat dureque repellat, — Se vi respinge, suscitategli da Giove la vendetta di Ate.
Poscite confestim turba repulsa Iovem,
Hunc ut terribili nocumentum voce sequatur
Et damnas poenas detque luatque graves.

« det poenas ». La notizia è letteralmente tradotta dall' *Iliade*, IX, 502-512.

L'A. si trovava già a Firenze, dove andò a mezzo settembre 1425. Il Panormita, nella prima metà del 1425, era da Siena passato a Bologna. Ivi visse qualche tempo con l'A. e da lui ebbe la traduzione del luogo omerico: donde una conferma all'ipotesi da me espressa che in quell'anno l'A. lesse i poemi d'Omero all'Università (cf. lettera XVI, p. 24). A Bologna il Panormita diede l'ultima mano all' *Hermaphroditus* e verso la fine dell'anno lo pubblicò (R. SABBADINI, *Ottanta lettere inedite del Panormita*, 152-3). Combinando questi dati possiamo tranquillamente assegnare il carme all'autunno del 1425.

XXIII.

L'Aurispa a. G. F. Gonzaga.

[Sabb., *Giorn. stor.*, Suppl. 6, 101].

[Aurispa Iohannifrancisco de Gonzaga v. c. s. p. d.].

Firenze, 19 gennaio 1426.

Dopo un lungo silenzio, che non significa dimenticanza,

5 Non ea ratione, magnanime et illustris princeps, tamdiu ad te silui, quod aut tui nominis aut tuorum erga me beneficiorum oblitus sim. sed quom nihil hactenus tuo cognitu dignum habuerim, timui ne, si fortassis quicquam non ponderosum scripsissem, temeritatis cuiuspiam aut vanae audaciae apud gravitatem tuam me 10 accusare posset. verum quanto longiore silentio ad te usque huc usus sim, tanto semper, quom fortuna tempus locumque concesserit, de te tuaque gloria apud caeteros amplissime sum locutus. nunc vero nullo pacto tacendum fuit.

ti scrivo per presentarti Antonio Panormita, che sarebbe felice di entrare al tuo servizio.

Dominus Antonius Panormita quaerit, ut sentio, tuo munere 15 Mantuae fore; quod si a clementia tua impetraverit, satis scio primum tibi id maximo opere placiturum, atque civitati non parum ornamentum, sibi vero bene feliciterque futurum; felicissimos enim omnes puto, qui tuis servitiis tuaeque voluntati operam praebent. ergo facilius rem, «quam petiturus est», impetrare ut possit, pauca 20 de eo loquar. qua in re si animum tuum maiorum potius nobilitas quam virtus moveret, eum magnifico quodam ex equestri ordine viro natum referre possem; quomve Panormum nobilissima Siciliae civitatum sit, in ea ipse et nobilissimus [1] est, et cognatorum divitiis et multitudine potentissimus. sed venio ad suas unicas et 25 singulares virtutes, quae praecipuum, apud dominationem tuam, locum habent. hic vir, quom in iure civili et pontificio eruditus sit [2], tantam in scribendo elegantiam habet, ut nemo hodie vivat,

È di famiglia nobile, palermitano; colto in diritto civile e canonico;

(1) La nobiltà dei natali del Panormita è attestata dai documenti palermitani; p. es. in un decreto del re Alfonso del 1437 è chiamato «nobilis «vir» (M. Catalano, *Nuovi documenti sul Panormita*, in *Bibliot. Società Stor. patr. per la Sicilia orient.*, Catania, 1910, I, 183).

(2) Qui è ancora studente di giurisprudenza; la laurea l'ottenne più tardi. Infatti nel succitato documento palermitano è detto «legum doctor».

pace aliorum dicam, quem hic, gravitate lepore et dicendi suavitate, non vincat. ego mediusfidius, princeps optime, nullius hominis epistulas hac nostra aetate, quam huius disertiores legi. verum in oratione soluta aliqui sibi aut propinqui aut fortasse similes sunt; in versu quoque tantum nostri saeculi hominibus praestat, ut nullius ad eum comparatio sit. postremo pro sui ingenii facilitate atque elegantia nemo hunc, cum coram fuerit, est superaturus. si «impetrarit» apud dominationem tuam «quod postulat», erit ingenii sui suavitas voluptati tibi, civitati ornamento, et sibi, quod supra dixi, felicitati maximae.

scrittore elegante di prosa, elegantissimo di poesia.

5

10

Valeat faustissime tota tua domus. ego humilem [me] dominationi tuae totum dedo.

Ex Florentia, .xviiii. ianuarii [1426].

Illustri principi et d. domino Iohanni Francisco de Gonzaga Mantuae &c., imperiali vicario generali, domino et benefactori meo.

15

XXIIII.

Il Panormita all'Aurispa.

[Sabb., *Giorn. stor.*, Suppl. 6, 102].

Antonius Panormita Aurispae viro immortali s. d.

20

Bologna, gennaio 1426.

Quomprimum ipse signavi et ad te emisi superiores epistolas, ut in fine illarum pollicebar, accessi ad suffragatorem meum sibique tuas ad dominum Mantuanum epistolas detuli. legit eas et sane voluptuosissime ac visae ei sunt tua eloquentia tuaque in me benivolentia dignae. caeterum quom dicis praesentire te « me

Appena scritto a te, porsi al mio patrocinatore la tua lettera per il principe di Mantova.

Lodò tutto;

forse qualche frase si potrà levare.

25

Si laureò a Pavia dove continuò gli studi (A. Panormitae *Epist. Gall.*, II, 21). La raccomandazione dell'A. non doveva sortire nessun effetto, perchè a Mantova insegnava Vittorino, nè in quella corte avrebbe avuto buona accoglienza un poeta lascivo. Questo tentativo del Panormita di ottenere un posto di poeta aulico non fu nè il primo nè l'ultimo: finalmente riuscì nell'intento presso la corte dei Visconti (R. Sabbadini, *Come il Panormita diventò poeta aulico*, in *Arch. stor. Lomb.*, XLIII, 1916, 5-28).

« fore petiturum abs se quicquam », item « si impetravero apud se « quod postulo » caeterave, illud arbitratu suo nihil oportere ait, imo et si non adiciatur, longe expedire... nam [suffragator] et propinquus et intimus principi est, alioquin vir magnae auctoritatis 5 ac fidei; et nuperrime Mathaeum de Papazzonibus bononiensem, virum egregiissimum, percommode locavit apud principem... (1).

È uomo di grande fiducia e da poco collocò convenevolmente a Mantova Matteo Papazzoni.

Ex Bononia, quam cursim [ultimi di gennaio 1426].

XXV.

L'Aurispa a Guarino.

10 [Guar., *Epist.*, I, 508; Sabb., *Giorn. stor.*, Suppl. 6, 103].

Aurispa Guarino Veronensi viro doctissimo s. p. d.

Firenze, febbraio 1426.

Credideram quom Graecorum invidiam fugissem καὶ τοὺς ἐκείνων βασιλέας in tutum me collocaturum et neminem offensurum esse, si mecum viverem; sed longe aliter evenit. ibi 15 enim παρὰ αὐτοῖς βασιλεῦσιν aut apud quosdam pacem et quietem nonnunquam inveniebam; undique hic simultates et indigna facinora conflantur; nihil mihi pacificum, omnia invidorum et stultorum plena sunt: hic πάντες οἱ σοφοί, imo πάντες οἱ φιλόσοφοι καταλαλοῦσι, παραφρονοῦσιν. suadet tempus et locus ut patientia 20 utar; et ita institui, patiendo, livorem et maledicentiam omnium vincere, quod profecto confecturum me spero. dolet tamen nonnunquam animus καὶ αὐτὴ ἡ ἀνθρωπίνη φύσις meque mecum macero. verum in hisce meis adversitatibus cuiusdam amici epistolae me facile pro sua eloquentia atque doctrina solantur, quem et tu 25 ut amare possis, est enim omnium eruditorum amore dignus, de eo pauca ad te scribam.

M'ero illuso, venendo di Grecia, di trovar la mia tranquillità.

Qui invece tutto è animosità, intrighi, invidie.

Per ora devo pazientare.

Solo conforto le lettere di un amico.

Ei est nomen Antonii Panormitae, natione est siculus et patre nobilissimo prognatus. ipse iuri civili et pontificio operam navat, in quibus eruditissimus est; in studiis vero humanitatis, pace om-

Te lo presento: Antonio Panormita, nobile siciliano, studioso di diritto civile e canonico,

(1) Da questa lettera pare che la precedente non sia stata spedita, dovendovisi introdurre alcune modificazioni.

nium qui vivunt dicam, si tu ille non esses, aequalem non haberet: tanta est eius ingenii vis, tanta suavitas! si quid latine scriptum hoc nostro saeculo Ciceronis orationi propinquat, id est quod huius ingenio proficiscitur. nihil est quod tuas aures implere et tenere posset, quam huius viri epistolae; sed oratione soluta aequandus 5 aut tibi aut quibusdam paucis videri posset; in versu vero sibi facile ab omnibus ceditur et praesertim in elegiaco. nihil est tam obscurum tam fragile, quod ipse suo versu non lucidaret et ad immortalitatem redderet. mirabile dictu est quantum in elegia valeat; nec dubito compatriotae tuo [Catullo] et ipsi Nasoni hominem com- 10 parare. vivat modo, legetur, mihi credas velim, Guarine, et antiquabitur: secum habet musas, secum ipsum Apollinem. si Augusti si Maecenates viverent, evaderet hic meo arbitratu poeta eximius. sed faciam ut ad te ipse quicquam scribat; tute enim tunc quod ex me audis verissimum esse iudicabis. haec ideo ad te scripsi ut et 15 tu illum cognoscas, et ipse te, cuius rei cupidissimus est.

scrittore elegante di prosa, — nella poesia elegiaca pareggia Catullo e Ovidio.

Sed ad rem redeo. manebo hoc anno Florentiae et patiendo et recte beateque vivendo malorum hominum simultates et invidiam vincere menti est: μετὰ θηρίων μᾶλλον ἢ μετὰ τοιούτων ἀνθρώπων βιοίην (1). 20

Quest'anno rimango ancora a Firenze.

Quom ex Bononia discederem (2) ad te scripsi cumulatissime omni de re quae ad me pertineret; amici enim officium esse puto, eius praesertim qui locum mutat, significare ubi sit. sed quoniam superioribus meis epistolis non respondisti, incertum habeo an illae ad te redditae fuerint; idemque de his iudicabo, quousque 25 responderis. si quid mihi iusseris, omni animo voluntati tuae obtemperabo. vale.

Non so se ricevesti la lettera che ti scrissi nel partir da Bologna.

[Firenze, febbraio 1426].

(1) Cominciano i dissapori coi Fiorentini. L'A. non possedeva grandi qualità filologiche; i Fiorentini miravano ai suoi codici, ma egli da astuto mercanteggiatore li teneva bene stretti.

(2) Questa lettera non fu recapitata a Guarino, come si rileva dalla sua risposta (n. XXVI).

XXVI.

GUARINO ALL'AURISPA.

[GUAR., *Epist.*, I, 511; SABB., *Giorn. stor.*, Suppl. 6, 104].

Guarinus doctissimo et ornatissimo viro Iohanni Aurispae s. p. d.

Verona, 27 febbraio 1426.

Sentii con piacere che andavi a Firenze; sento con dispiacere che ne rimanesti deluso.

5 SUPERIORI tempore cum, fama referente, Florentiam te profecturum esse intelligerem, tuae virtuti sane gratulabar ... nunc vero falsa me deceptum ave tuarum testimonio litterarum et audio et doleo ...

Conosco il Panormita e il suo forte ingegno.

Ad Antonium tuum revertar ... hominem novi suis pervo-10 lantibus ad me scriptis [1], in quibus antiquitatem et quidem doctissimam et urbanissimam effingit ...

Non ebbi la tua lettera da Bologna.

Procurami un Erodoto.

Nullas abs te Bononia discendenti suscepi. si tua ope atque opera Herodoti [2] compos fieri possem, nihil gratius nihil iocundius afferre posses hoc tempore ...

15 Veronae, .III. kalendas martias [1426] [3].

(1) Guarino aveva già ricevuto dal Panormita l'*Hermaphroditus* e una lettera; e dell'*Hermaphroditus* aveva pronunciato un giudizio favorevole, che divenne famoso (*Epistolario* di GUARINO, I, 505-8).

(2) Per ottenere una copia di Erodoto Guarino aveva interposto anche i buoni uffici del Panormita e del Toscanella (R. SABBADINI, in *Giorn. stor. letter. Ital.*, Suppl. 6, 112-3). E nel febbraio del 1427 per mezzo appunto del Panormita ricevette la copia desiderata (*Epistolario* di GUARINO, I, 564). Prima d'allora, fino almeno dal 1415, possedeva una copia mutila, coi due primi libri soltanto, dai quali aveva tradotto qualche passo (ibid. III, 45-6).

(3) Di questo tempo è un biglietto dell'A., perduto, di cui ci rimane testimonianza nella seguente lettera del Niccoli a Cosimo dei Medici (F. P. LUISO, *Un cimelio umanistico*, Firenze, 1900, 6; MÜNTZ, *Les collections des Médicis au XVe siècle*, Paris, 1888, 5): «Io ebbi «hiersera al tardi una cedola dell'Au«rispa, che sarà inchiusa in questa, «per la quale narra che 'l frate di Si«cilia, che comperò le Pistole [*di «Seneca*] tue, s'è repensato che vuole «quel tuo Boetio et à mandato uno «suo ministro con fiorini .XX. per prezo «d'esso... dì 20 di marzo 1425» (= 1426).

XXVII.

Il Panormita all'Aurispa.

[Sabb., *Ott.*, 124; Sabb., *Giorn. stor.*, Suppl. 6, 106].

[Antonius Panormita Aurispae s.][a].

Bologna, 15 aprile 1426.

La mia gioia è così grande da impazzirne.

Ma tu tieni le mani a posto.

Finalmente ebbi quelle orazioni.

Sento con piacere che fra poco andrai presso quei signori.

Con Antonio Rosso, latore della presente, mettiti d'accordo per essere condotto l'anno venturo a Siena, che mi piace più di Padova.

Nunquam mihi satis adhuc persuadere potui, vir suavissime, quenquam prorsus desipere posse prae grandi et improvisa laetitia... quaenam ea voluptas est? non aperiam mehercule... utinam adesses, Aurispa, coramve inspiceres me meique vultus et formae iudicium ferres... audax nimium es, Aurispa, cohibe manus, Aurispa. vere mei compos non sum, letargum patior, nam putavi te coram adesse iam meaeque formae manus iniecisse. iam intelligere videor Epicurum...; is ut nosti summum bonum esse voluptatem aiebat... si modo rem non perceperis et ut apertius me exaudias, orationes [1] quas tantopere concupiveram habeo et meo arbitratu utor, fruor. novissime, ut nihil deesset voluptati meae, abs te proxime accepi te subiturum fore optatissimam provinciam illustrium regulorum [2]: id, fere dicam, mihi gratius fuit ipsis oratiunculis: proinde hinc atque inde insanio...

Vale altera voluptas mea et Antonio Rosso [3] equiti ornatissimo et harum latori ita te exhibeas ut te praesens, ut absens facit, admiretur secumque agas ut Senae [4] conducare, si eo loci domicilium tibi decernas anno futuro, quod ego malim quam Patavii aut ubivis gentium. etenim eius genitor, primarius vir, unus ex Studii sapientibus, sic enim appellantur, nuper designatus est habetque collegas affines et amicos et sibi obtemperantes. iterum vale; nam caetera per viatorem consuetum significaturus sum.

Ex Bononia, vel verius ex sinu Veneris .xv. aprilis [1426].

(a) *Cod.* Ille illi s.

(1) Non è chiaro se orazioni classiche o orazioni umanistiche.

(2) Potrebbero essere i Fregoso (lettera n. XXVIII).

(3) Pochi mesi dopo andò podestà ad Ancona (R. Sabbadini, in *Giorn. stor. lett. Ital.*, Suppl. 6, 107).

(4) Questa ricerca di nuove residenze mostra quanto fosse incerta la posizione fiorentina dell'A.

XXVIII.

L'Aurispa a Tommaso Fregoso.

[Cod. Lat. di Monaco 459, c. 83 A; cod. di Gotha, Turingia, B 61, c. 319 B; cod. Corsiniano, Roma, 45, C. 18, c. 18 A; cod. di Pisa S. 4/540, c. 239 A;
5 Sabb., *Aur.*, 187].

Aurispa Siculus s. d. domino Thomae Ianuensi.
Magnifice et potentissime domine mi unice.

Firenze, 25 agosto 1426.

Facile esse aiunt avaro homini avaritiam persuadere,
iustitiam iusto, mortem contemnere forti;

Non dimenticherò mai i grandi benefici ricevuti dalla tua casa

10 sed omnium facillimum est gratum hominem monere ut accepti beneficii reminiscatur et, cum fortuna locum aut tempus aut facultatem praebet, beneficia summa cum voluptate reddat. verum tot tantaque beneficia fuerunt in me, magnifice vir, ab illustri domo tua collata, ut eorum sine mea magna ignominia oblivisci ne-
15 quirem. quam quidem ob rem constitutum habeo in mense septembris (1) ad dominationem tuam venire atque omnia agere pro sententia tua. caeterum iampridem, cum Bononiae essem, comparationem quandam trium famosissimorum ducum de graeco in latinum transtuli (2), eam nunc ad te mitto: putavi quidem rem ma-
20 gnificentiae tuae placituram, nec adeo longam, ut a curis bellicis (3) animum tuum dimoveat. dii tua vota impleant. vale.

e verrò nel settembre al tuo servizio.

Intanto ti mando un confronto dei capitani antichi che tradussi dal greco mentre ero a Bologna.

Ex Florentia, .viii. kalendas septembris [1426].

(1) I Fregoso ora continuavano a stare nel loro feudo di Sarzanello. L'A. col giorno di S. Bartolomeo (24 agosto) doveva aver finito l'anno della condotta fiorentina e si proponeva di recarsi dai Fregoso; ma probabilmente non ne fece nulla.

(2) La traduzione del dialogo di Luciano era stata dedicata prima a Battista Capodiferro; ma altri esempi abbiamo di umanisti che dedicarono a più persone la medesima opera.

(3) Con «curis bellicis» si allude alla guerra di Firenze e Venezia contro Milano. Il Fregoso vi pigliava parte, perchè mirava a ricuperare il dominio di Genova, tenuto allora dal Visconti.

XXVIIII.

L'Aurispa al Panormita.

[O 1153, c. 37 A; V 3370, c. 17 B; Sabb., *Aur.*, 153; Sabb., *Giorn. stor.*, Suppl. 6, 110].

Firenze, settembre 1426.

Aurispae viri cl. ad Antonium Panormitam.

Godo che tu ti trovi bene costì.

Attulerunt quam solent epistolae tuae et maiorem quam solent voluptatem. nam regionis amoenitas [1] et domus commoditas te felicem per hoc temporis facere possunt idque quod felicitati tuae deest dabunt dii ut citissimo tibi superveniat. ego absenti tibi quasi praesenti [a] saepissime loquor; fingo hic mecum animum tuum adesse, meum [b] hunc animum hortor, magnum se tibi facio, quem ita moratum invenio, dicam quod sentio, ut tute praedicas, immo ut velles: nihil firmius nihil suavius nihil proposito certius tractavi; ac dubium habes [c], tune illum an ipse te magis amet? utique [d] enim insanis tu [e]: caeteris virtutibus superari me a multis facile semper duxi, fide vero cum M. Regulo contendam; sed insanis tu, ut dixi.

Io ti penso sempre, il mio animo è costante nell'affetto.

Quo pacto ex ner. te cautum fecerim, aliis epistolis scriptum est; abs te nullas alicunde litteras accepi. Laurentii [2] viri optimi et mihi dilectissimi atque observantissimi praeceptis semper obtemperarim; sed credo Iacobinum [3] auditurum reliquum illud Flacci [f]. quare ego codice meo egeo; et vos istic et pluris et optimos atque emendatos habetis. quantum in elegia [g] est,

Rimandami il codice. Io sono tranquillo,

sors mea tuta est et spes vera;

(a) *VO* presenti tibi quasi absenti (b) *VO* eum (c) *VO* habeo (d) *VO* utrique (e) *VO* insanitis (f) *Certamente qui il testo è mutilo.* (g) *VO* elogia

(1) Allude alla gita a Modena, animi causa, del Panormita, che ne parla in una lettera al Toscanella: « recepi « me nuper ex Mutina » (R. Sabbadini, in *Giorn. stor. lett. Ital.*, Suppl. 6, 109). E con ciò otteniamo la data della presente.

(2) Lorenzo de' Medici?

(3) Il fiorentino Iacopino Tebalducci di Tommaso, nel quale il Panormita aveva riposte molte speranze, dopo che gli erano falliti i tentativi fatti presso i Medici (Sabbadini, ibid., 111, 113, 114.)

quod per epistolas Mathaei Maiagattae [1] adverteris. corrigemus nos tamen omnia, quantum in nobis erit; nam

ma starò all'erta

ita est vita hominum quasi cum ludas tesseris;

corrigas igitur si quid ieceris quod minime iactu opus fuerit [2];
5 ergo [a] ut superiori epistola [3] scripsi, expectandum erit secundum mandatum. nondum quid facturus sim destinavi, sed inclinat animus ut Perusiam [4] petam idque facturum puto.

in attesa di un secondo avviso.

Per ora preferirei Perugia.

[Firenze, settembre 1426].

XXX.

10 L'Aurispa al Petrucci.

[V 2906, c. 49 b; Sabb., *Ott.*, 153].

Aurispa Andreocio Petrucio viro claro ac erudito s. p. d.

Firenze, 4 novembre 1426.

Si qua ratione aut benivolentiam [b] erga te meam aut erga [te] amorem meum accusari abs te crederem, quod tam raro ad
15 te hactenus scripserim, longinquissima epistola aut excusarem me aut veniam peterem. sed nulla meo arbitratu pro mutua inter nos benivolentia excusatione opus est; tu tibi respondebis seu tu excusabis, tu causam meam defendes et quod alii suspicarentur, fortassis tu nunquam nostro amori imputabis quod aut raro antehac [c]

Scrivo di rado,

ma il mio affetto è sempre vivo.

(a) *V O* ego (b) *V* benivolentiam aut (c) *V* inhac

(1) Studiò a Bologna e vi si addottorò il 31 agosto 1428: « Examen « d. Mathei Nicolai de Francorubeo de « Manzagatta de Siragusa de Sicilia « rector citramontanorum in iure ca- « nonico approbatus » (N. Rodolico, in *Arch. stor. Sicil.*, XX, 1895, 167). Alla laurea assisteva Francesco Pontano, di cui abbiamo una lunga elegia indirizzata al Magnagatta (R. Sabbadini, in *Giorn. stor. lett. Ital.*, XXVII, 1896, 328).

(2) Cf. Terent., *Adel.*, IV, 7, 21.

(3) Questa lettera, come purtroppo tante altre, è perduta.

(4) Fra i tanti inviti ricevuti prima di ottener la conferma a Firenze gliene era venuto uno da Perugia. Anche più tardi, il 10 aprile 1440, dovendosi eleggere a Perugia il cancelliere del Comune, l'A. fu messo nella quaterna dei proposti; gli altri furono « d. Fran- « ciscus Filelfus, Marrasius siculus, d. « Ranutius de Castilione Aretino » (G. Lesca, *G. A. Campano*, Pontedera, 1892, 197).

aut nunquam ad te scripserim. sed, ut apud Pindarum [a] (1) est, « futuri dies rerum omnium clarissima testimonia sunt »; scribam enim frequentius; quantumcunque hactenus defuit, supererit futuro.

Non trovo chi compia il tuo Nonio Marcello.

Caeterum Nonium Marcellum tuum, inquirenti maximo opere mihi, nondum inventus qui [b] mea voluntate compleat; plures 5 enim nonnulli pecunias ad eius expletionem [c] [petunt] quam aut fragili cartae conveniat aut te velle credam. qua in re cum tibi satisfacere ut volo nequeo, aegre maxime [fero] et nudius decimus cum [d] Bertus et eruditus et optimus hic esset, Nonium in quo est et Pompeius Festus sibi obtuli pro octo ducatis, cum plures 10 in cartis et scriptura expenderim; et medius fidius id ea praecipue ratione faciebam, ut tu pro sententia reliquum transcribi curares. nam ego quo pacto tibi satisfacere possim non video; sed animo est quam primum occasio dabitur id opus litteris antiquis (2) transcribi facere; quod cum [e] fecero, cito quidem fiet, accomodato 15 meum, si petieris, ad te mittam et istic Senis pro tuo iuditio [f] tuum complere poteris, nisi fortassis aliud statueris. expecto igitur ut in ea re voluntatem tuam doceas; ego quidem, ut tibi satisfaciam, nec curae parcam nec diligentiae. vale.

A Berto, stato qui giorni sono, ho offerto in vendita Nonio e Festo, se ti vuoi copiare la parte mancante.

Ma forse ne farò trarre una nuova copia, che ti manderò in prestito a Siena, perchè tu completi la tua.

Ex Florentia, .IIII. novembris [1426]. 20

XXXI.

Il Panormita all'Aurispa.

[Sabb., *Ott.*, 125; Guar., *Epist.*, III, 254].

Bologna, seconda metà del 1426.

Antonius Panormita Aurispae Siculo s. p. d.

Nel ringraziarti dei versi tradotti da Filostrato ti devo dare una brutta notizia: è morto Guarino. Ce la ri-

Cum responsurus essem suavissimis Philostrati versibus (3), 25 quos proxime ex graeco ad me traduxisti, cumque te pari aliqua voluptate deberem afficere, cogor impraesentiarum renun-

(a) *V* prindanum (b) *V* quod (c) *V* expleticionem (d) *V* quum (e) *V* quum (f) *V* inditio

(1) Cf. *Olymp.*, I, 34.

(2) Cioè lettera carolina. Gli amanuensi di quel tempo si addestravano a usare varie scritture (R. Sabbadini, in *N. Archiv. Veneto*, XXX, 1915, 228).

(3) Di Filostrato ci rimane un solo

ciare tibi obitum Guarini veronensis (1) viri eruditissimi et nostrum utriusque amicissimi. nudius tertius se contulit ex Venetiis sacerdos quidam ordinis Praedicatorum isque enunciat audivisse Venetiis a quodam veronense cive, item et a nonnullis aliis Guarinum 5 illum litteratissimum decessisse simulque multos homines suspicari multa, nescio quid, de genere mortis suae; plura enim ille non affert, fortassis metu perculsus...

feri un sacerdote venuto da Venezia.

Quod vero magis magisque meum angorem exulcerat, ex proximo mihi litteras dedit (2), luculentissimas quidem illas... vir 10 fuit, mihi credas velim, ea eloquentia eaque sapentia et ingenio praeditus, ut ex Thersite Achillem, ex fumo fulgorem (3) et, ut verbis suis utar « aram ex cloaca facere » potuerit... descripserat paulo pridem versus aliquot de me (4), versus inquam haud quales nostrae tempestatis poetae, quos sane malim stertentes, ut aiunt, 15 quam eloquentes audire, sed quales ipse Virgilius aut conterraneus suus Catullus facere soliti sunt...

Che potente ingegno!

Quanta benevolenza ebbe per me!

Audivi saepe Lamolam (5) nostri Guarini discipulum et familiarem dicentem, quotidie Guarinum illos Albii Tibulli poetae venustissimi versus decantare solitum:

Esortava gli scolari a detestare l'invidia e la vanagloria

20 Nil opus invidia est, procul absit gloria vulgi;
Qui sapit in tacito gaudeat usque sinu (6);

seque reliquosve discipulos hortari ac monere uti nihil ad vulgi ostentationem, omnia ad conscientiam referrent idque peringentis animi esse. dixit in epistolis ad me suis (7) se ab genere dicendi

epigramma, tramandato nel lib. IV dell'*Antologia* di Massimo Planude (*Antholog. graeca*, ed. Grotius, Ultraj. II, p. 377). Questo ci assicura che l'A. portò di Grecia l'*Antologia* del Planude insieme con le altre opere di Filostrato in prosa.

(1) Nell'occasione di questa falsa notizia il Panormita compose anche un epitaffio (*Epistolario* di GUARINO, III, 254).

(2) Cioè la lettera in data « ex Verona, kalendis maii » [1426], dov'è la frase « aram ex cloaca » (ibid., I, 520).

(3) HORAT., *De Arte poet.*, 143.

(4) Sono i quattro versi con cui chiude la famosa lettera al Lamola sul l'*Hermaphroditus* (ibid., I, 505), data da Verona « .IIII. nonas februarias » [1426].

(5) Giovanni Lamola era stato alla scuola di Guarino a Verona fino ai primi mesi del 1425; dopo di che si ritirò a Bologna (ibid., III, 174, 191, 197).

(6) III, 19, 7-8.

(7) La lettera citata (ibid., I, 520).

ed era egli tanto modesto.

« non minus quam a sole tenebrae deiectum esse »; proinde mihi aliquanto subirasci, quippe qui plus quam liceret eum laudibus efferrem atque aram ex cloaca facerem. vide quantum abiecte quantum humiliter atque contempte sentiat de se vir magnus ac pene divinus... 5

Tu cura ut valeas, nam si tu prospere valebis, erit hisce meis angoribus non mediocre solatium.

Ex Bononia, die solis summa cum festinantia, [seconda metà del 1426].

XXXII. 10

L'Aurispa a Iacopo Antonio.

[Miscellanea Tioli, Bologna, XXXVI, sec. XV, c. 39 A; cod. Laur. Ashb. 287, c. 153 B; Sabb., *Aur.*, 154].

Aurispa Iacobo Antonio [1] s. p. d.

Firenze ?

Il mio affetto per te è sempre uguale.

Reor, optime adolescens, uti ego plerunque mores tuos mecum 15 considerans probatos habeo, ita apud mentem tuam quandoque meos revolvi, quos probesne an repudies ignoro; persuadeo tamen mihi ab his amari quos amo. sed quemcunque in modum res eat, abs te observari et diligi cupio. ego, liceat verum fateri, eam inter nos amicitiam futuram arbitrabar, quae exemplum po- 20 steris foret, quod pro virili parte conficere adnitebar; tu tamen, etsi paulisper alieniorem animum tuum a me res alia fecerit, non sinas funditus amorem labi: quin si in summa nequis, saltem in mediocri maneas amicitia. ego te, ut dixi, persatis amo. vale.

Se il tuo rallenta un po', non lo lasciare estinguere del tutto.

Omnis enim affectus non est illustrius ullum 25
Indicium, quam cum sese delectat amari.

[Firenze ?]

(1) Questo personaggio mi è ignoto.

XXXIII.

L'AURISPA AL TRAVERSARI.

[C 1023; M 710; R. SABB. in *Bollettino di Filol. class.*, XXXV, 1928, 99-100].

Firenze, 1427.

Ti mando gli *Epigrammi*, e le *Epistole* di Plinio.

Rendimi Proclo e Ateneo: perchè ritiro tutti i miei codici.

MITTO ad te illa Ἐπιγράμματα (1) ut inde excerpas ad evangelium (a) quod cupiebas, et Epistolas Plinii (2). tu remittas oro quicquid codicum meorum habes. puto te habere Proclum τὸν πλατωνικὸν καὶ Ἀθηναῖον (3) Περὶ ὀργάνων πολεμικῶν (b) et nescio quid aliud in mathematicis. collegi quidem ex causa codices omnes meos et (c) reddidi alienos. causam intelliges ex me; accedam enim ad dignitatem tuam cras fortassis. vale, mi pater.

[Firenze, 1427].

(a) *C* id evangelicum (b) *C* Ἀθην ιων ὄργανον πολεμικόν (c) *M* etiam

(1) Vedi appendice III.

(2) Suppongo sia un esemplare della classe del codice Veronese, scoperto e pubblicato da Guarino, che comprendeva otto libri, escluso il IX (R. SABBADINI *Storia e critica di testi latini*, 355 segg.; *Epistolario* di GUARINO, III, 100).

(3) Proclo e Ateneo sono segnati nella lettera n. VII, pp. 12 e 13.

Il tono secco di questa letterina e la domanda dei codici mostrano che l'A. era in procinto di far le valigie per lasciar Firenze. Le incertezze che lo tormentavano sono espresse in una lettera del Toscanella (R. SABBADINI in *Giorn. stor. lett. Ital.* Suppl. 6, 115). Aveva ricevuto una cospicua offerta da altrove: « movebat eum ex una parte « lucrum, quod grandis pecunia ei extra « Florentiam offerebatur quodque sibi « et honor maximus parabatur et spes « melioris fortunae ». Ma le attrattive di Firenze erano pur sempre grandi: « librariorum magnus numerus, copia « exemplorum in omni humanitate, « idest refertissimae Florentinorum bi« bliothecae et illa quae ad haec perti« nent ». L'offerta cospicua era venuta all'A. da Ferrara, dove si desiderava un precettore per Meliaduce, uno dei figli naturali del marchese, destinato al sacerdozio. La candidatura dell'A. era sostenuta vigorosamente, ma con cautela, da Guarino, che già aveva intrecciato relazioni varie con Ferrara e con la corte. La cautela proveniva da questo, che era stata presentata anche la candidatura del Panormita, con l'appoggio di Bartolomeo Guasco. Il Guasco, il Panormita, l'A. erano tutti amici di Guarino; ma egli non poteva veder di buon occhio che al Panormita, poeta lascivo, per quanto lodato da lui, venisse affidata l'educazione di un futuro chierico. E forse la concorrenza del Panormita indusse l'A. a troncare le ultime esitanze: e tra la fine di dicembre del 1427 e i primi di gennaio del 1428 si trasferì a Ferrara, che dovea diventare la sua residenza definitiva. (*Epistolario* di GUARINO, III, 223-5).

XXXIIII.

L'Aurispa a Lisandro (1).

[Cod. di Berlino Lat., fol. 557, c. 81 b.] (a).

Firenze, 1427.

Venne Pachino senza lettere tue

Venit tandem Pachinus, sed tum maxime tuis epistolis vacuus cum eas avidissime expectarem, quod quidem et oblivioni et 5 senectae suae assigno, non autem parvae diligentiae aut inertiae tuae. quin potius res ipsa fortunae (b) imputanda est, nam cum

e senza denari.

credideram illum ad me pecunias portare, nec epistolas attulit tuas.

Properzio è pronto, ma non lo mando se non ricevo i denari di Celso e Tibullo,

Propertium paratissimum atque emendatum habeo, quem ideo (c) nunc non mitto, quoniam de Celso et Tibullo quid actum sit 10 nesciebam. Tu quam primum potes pro illis codicibus pecunias mitte; nam ea in necessitate sum qua hactenus non fuerim et sub

contando sui quali ho fatto debiti.

spe istius argenti, multis quibus promiseram respondere non potui; quare facito ut Pachinus ad me vacuus non revertatur.

(a) *Il cod. ha nel titolo* L. A. = Leonardi Aretini (b) *Cod.* ipsas fortuna (c) *Cod.* redeo

(1) Questa e le due lettere seguenti sono tramandate anonime fra una silloge di lettere del Bruni; ma il loro contesto mostra senz'altro l'assurdità dell'attribuzione. Le tre lettere, scritte da Firenze, sono invece dell'A., e si prova. Il mittente dichiara che il Panormita dall'ultimo di luglio visse con lui qualche tempo a Firenze: « Panor« mita ex ante kalendas augusti mecum « hic vixit » (p. 54, rr. 16-7). Questo ci riporta all'anno 1427 e propriamente al 31 luglio, giorno in cui il Panormita si trasferì da Bologna a Firenze per invito dell'A., del Niccoli e del Marsuppini: « interea Florentiam petam Au« rispae rogatu, Nicolai et Aretini no« stri agamque Florentiae apud eos « totam aestatem. ex Bononia, pridie « kal. augusti » [1427]; (R. Sabbadini in *Arch. stor. Lomb.*, XLIII, 1916, 19). Riconosciamo nell'A. l'autore delle lettere anzitutto dalla cura del commerciare e far trascrivere codici, poi dalla presenza di Lisandro suo parente, dall'intima relazione con Iacopino Tebalducci e massimamente dall'incertezza della sua permanenza a Firenze: « hac« tenus dubitavi num Florentiae hoc « anno mansurus sim » (p. 53, r. 1); poichè, come s'è visto (p. 51 nota 3) tra gli ultimi del 1427 e i primi del 1428 egli lasciò Firenze definitivamente. Il Panormita contava di trattenersi a Firenze tutta l'estate: e infatti vi si trovava ancora il 27 settembre (Sabbadini, ib., 21). Le tre lettere pertanto che sono posteriori alla sua partenza, vanno collocate nell'ottobre 1427. Da Pisa egli si recò a Siena e poi a Roma.

Hactenus dubitavi num [a] Florentiae hoc anno mansurus sim; hodie domum reconduxi quam habitabamus eroque hic magno cum otio si dederint fata. vale, mi homo [1].

Ero incerto se restare a Firenze, ma ho riconfermato la nostra casa.

Panormita heri hinc abiit Senas, de quo etiam futuris epistolis 5 audies; utinam dii faciles benignique sint. vale.

Il Panormita part ieri per Siena.

[Firenze, ottobre 1427].

XXXV.

L'Aurispa al Francia [2].

[Cod. di Berlino Lat., fol. 557, c. 81 B.].

Firenze, ottobre, 1427.

10 Solicitus [b] de te tuaque salute scribo; quid enim aliud causae posset esse, quamobrem [c] tam diu ad me non scripseris, in hac praesertim tam vehementi et cupidissima tuarum litterarum expectatione, quam mala valitudo? nam posteaquam [d] *** Tibullum Catullumque misi, nihil quicquam ad me scripsisti, cum 15 maxime quid super ea re feceris intelligere cupiam, ac spe auri ex codicibus quaedam sum pollicitus quae adimplere nequeo. quam-

Dal silenzio sospetto che tu sia malato.

Non mi dici nulla di Tibullo e Catullo. Ho bisogno di quei denari;

(a) *Cod.* cum (b) *Titolo nel Cod.* L. A. (c) *Cod.* quam quamobrem (d) *Cod. lacuna.*

(1) Confrontando « mi homo » con « meo homini » della lett. VII, p. 14 r. 28 ho supposto che il destinatario sia Lisandro.

(2) Suppongo che il destinatario sia il Francia, famoso amanuense, che anche più tardi, nel 1430, ricomparisce a Pisa, come da una lettera del Marrasio, di cui riporto alcuni passi: « Marrasius siciliensis Antonio Panhormitae poetae cl.mo s. p. d. Sarcinulas tuas antequam e Senis discederem ad te misi; molestum mihi quidem est te non habuisse. Eas enim, ut rem a principio audias, Francius Ianuam misit; litteras quibus significabam sarcinulas tibi assignandas esse Francius una cum sarcinulis non misit. Mercator ianuensis illas Pisas remisit; nunc vero per Paulum tuum Castagnolum ad te venient. Scripsi Francio ut eas Paulo daret, item Augustino nostro ut Francium certiorem redderet, ut Pauli nomine cuidam de Borromeis Pisis traderet... Ex Florentia, .XIII. martii » (1430; cod. Vatic. 3372, c. 38 B; R. Sabbadini, *Biograf. di G. Aurispa*, 179). Quando il Panormita partì da Firenze nel 1427 per Siena, trovò colà il Marrasio, presso cui depositò le sue robe.

Dal carteggio dell'A. risulta che nei primi decenni del sec. XV Pisa era un centro di viva operosità umanistica.

sono nella massima strettezza.

Properzio è pronto.

La presente è portata a Pisa da un amico di Iacopino. Mandaci il tuo Cicerone, *De officiis*, per correggere il nostro.

Hai la mano elegante; anch'io.

Lisandro ti saluta.
Il Panormita dal 31 luglio fu qui con me; ora è partito per Roma.

obrem, frater mi dulcissime, postulo, immo et peto et oro ut tuae epistolae primum hoc de salute tua me a metu liberent, tum quid actum sit de codicibus edoceant. at quascunque pecunias in te habere potes mitte, nunquam enim maiori in egestate fui. Propertium emendatissimum et paratum domi ut ad vos mittam habeo, quem continuo mittam cum tuas litteras legero. 5

Habet Iacobinus (1) noster amicum Pisis, ad quem praesentes litteras mittet cuique erit curae ut adveniant. caeterum si Officia Ciceronis absoluta sint, pergratum feceris mihi et Iacobino si ad nos mittas. nam dominus Angelus (2) vir equestris ordinis (a), 10 sororius eius, scriptorem domi habet qui litteras credo dignissimas atque aeternas scribit. vellemus pro emendatione manus tuae exemplari uti; solus enim es aut [alter] (b), ut de me etiam loquar, qui castigatam illam antiquitatem imitentur. vale et de te significa.

Cum has epistolas Lixander (3) ad te scribi adverteret, ut tibi 15 dederetur rogavit. Panormita ex ante kalendas augusti mecum hic vixit. nunc Romam petiit una cum abbate tuo Sancti Pancratii (4); ibi una et ituri et cohabitaturi sunt. vale, meum lumen, et quamprimum potes de salutis tuae (c) metu me libera. vale iterum.

Ex Florentia, [ottobre 1427]. 20

XXXVI.

L'Aurispa a un anonimo.

[Cod. di Berlino Lat., fol. 557, c. 82 A] (d).

Firenze; ottobre, 1427.

Non dir nulla a nessuno della mia partenza; solo a Pachino, perchè mi porti i denari. Se non mi trova, li renda a Iacopino.

Quod aliis epistolis scriptum est occultissimum tene, abitionem meam hinc scilicet; solum Pachino ut ad me pecunias ferat; 25 sin fortassis me non inveniret, tunc ut Iacobino pecunias illas reddat. omnia pendent; utinam fauste feliciterque succedant. puto

(a) *Cod. ripete* vir (b) *Cod. lacuna. Forse qui c'era il nome del mittente* Aurispa *o* Iohannes tuus *frodolentemente cancellato.* (c) *Cod.* salute tua (d) *Titolo nel Cod.* L. A.

(1) Iacopino Tebalducci.
(2) Mi è ignoto.
(3) Lisandro, parente dell'A.
(4) Mi è ignoto.

ego non tam cito hinc discedere, sed iam abiturus futuro. Aliis epistolis rem omnem intelliges, sed mira taciturnitate opus est. una cum Propertio subtelata caetera sunt; calami quinque ex optimis. nullus mihi remanet, sed deinde mittam mediocres. vale, 5 spes bona.

Nel pacco di Properzio sono cinque buone penne.

[Firenze, ottobre 1427].

XXXVII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Epist.*, c. 3 a].

10 Franciscus Philelfus Ioanni Aurispae s.

Venezia, 23 dicembre 1427.

Quod mihi gratularis (1) de meo in Italiam reditu, laetor quidem meum tibi probatum iri consilium... morbus pestifer, quo universa civitas est correpta, imminentem interminatur interitum.

Dunque approvi il mio ritorno in Italia. Purchè la peste mi risparmi.

Ex Venetiis, .x. kalendas ianuarias [1427].

15

XXXVIII.

Il Filelfo all'Aurispa

[Ibid., c. 4 a].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Bologna, 24 febbraio 1428.

Veni Bononiam, mi Aurispæ, secundis ut aiunt avibus. eodem 20 enim die, quo urbem sum ingressus, is autem fuit tertius ex quo a te abii (2), tantus est concursus ad me salutantum factus... ut nihil neque frequentius neque honorificentius dici queat... ego Bononiae sum futurus, praefectus annuo docendae oratoriae et moralis philosophiae muneri...

Eccomi a Bologna. Tre giorni dopo che ti lasciai, feci il mio ingresso trionfale.

Insegnerò per un anno all'Università.

25 Ex Bononia, .vii. kal. martias .mccccxxviii.

(1) Questa lettera dell'A. è perduta. Perdute anche altre, scritte appena giunse a Ferrara, sul cui contenuto cf. Append. IIII.

(2) Da Venezia a Bologna si teneva la via di Ferrara, dove l'A. era sin dai primi di gennaio del 1428. Passando di là il Filelfo gli fece una visita.

XXXVIIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Epist.*, c. 4 b].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Bologna, 4 aprile 1428.

Ti mando Polluce, ma in prestito.

Pollucem (1) quem petis dabo ad te propediem, ea tamen lege ut commodato accipias, non dono... 5

Bononiae, pridie nonas apriles .mccccxxviii.

XXXX.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Ibid., c. 5 a]. 10

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Bologna, 27 maggio 1428.

Se continua bene cosi, non mi muovo; ma sto in guardia.

Si res ut coepit prospere successerit nusquam hinc movebo pedem; sin aliter acciderit, pro tempore navigabo...

Ex Bononia, .vi. kal. iunias .mccccxxviii.

XXXXI. 15

Il Filelfo all'Aurispa.

[Cod. Trivulziano 873, c. 8 a].

Franciscus Philelfus Iohanni Aurispae s.

Bologna, 9 luglio 1428.

Ho fatto festa al tuo raccomandato Hyla.

Quem mihi tantopere commendasti, Hylan (2) tuum, vidi perlibenter tractavique minime inhumaniter et quia tuum et 20 quod non mihi indoctus est visus. caeterum malim mihi posthac

(1) L'A. aveva prestato o ceduto al Traversari la sua copia portata da Costantinopoli.

(2) Questi è Enrico da Prato, soprannominato Hylas, un umanista del circolo ferrarese, autore di un canzo-

barbatos commendes quam imberbis idque ut magis erit gravitatis tuae, ita mihi pro meo vitae instituto convenientius. quid haec sibi mea velit oratio, satis calles. Vale.

Ma bada con questi giovincelli; per te e per me!

Ex Bononia, .VII. idus iulias .MCCCCXXVIII.

5

XXXXII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Ep.*, c. 6 a].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Bologna, 4 agosto 1428.

Ti raccomando A. Capánnori, mio condiscepolo di Padova. Va a Venezia per il signor di Lucca.

Antonius Capanorensis [1], qui a principe Lucensi orator it ad

10 Venetos, est mihi ab ipsa adolescentia coniunctus...; nam Patavii, ante meam navigationem in Thraciam, fuimus condiscipuli... dignus est profecto quem ames...

Ex Bononia, pridie nonas augustas .MCCCCXXVIII.

XXXXIII.

15

L'Aurispa al Traversari.

[C 1020; M 721 il solo titolo].

Aurispa Ambrosio monacho s. p.

Ferrara, ottobre, 1428.

Ti scrivo di cosa capitale per me e secretissima, che non se ne accorga questo principe.

Ea quae ad quietem animi mei pertinere dicebam, ex industria in hac cedula scribo, ut intelligas rem occultissime agi maxime

20 oportere, praesertim ne ad huius principis aures perveniret. verum

niere amoroso che finora non s'è rintracciato. Fu più tardi impiccato e squartato a Milano per aver tentato di avvelenare Filippo Maria Visconti (R. Sabbadini, *Henricus Hylas Pratensis* in *Rendic. Istituto Lombardo scienze e lettere*, XLIII, 1910, 256-61).

(1) Il lucchese Capánnori, negli anni 1416-8, aveva studiato a Padova quando ci si trovava anche il Filelfo; nel 1423 fu col Barbaro nella podesteria di Treviso; poi entrò al servizio del signore di Lucca. Ora nell'andare in missione da Lucca a Venezia, toccando Bologna si fermò a salutare il Filelfo, che gli diede una commendatizia per l'A. a Ferrara (*Epistolario* di Guarino, III, 156).

cum ad virtutes singulares et sapientiam tuam animadverto, secure tibi omnia enarraverim teque ante alios et consuluerim et ad auxilium petierim.

Io ho sempre contato su un ritorno a Firenze.

Nosti nulla alia ratione me istinc discessisse, nisi ut ita quandoque istuc redire possem, ut et diu vobiscum viverem et tandem 5 inter vos vitam finirem credideramque paucis annis id me facere posse. nunc vero bona opinione intelligo cupiditatem meam aut tardo aut nunquam hic completurum. audio praeterea Studium Florentiae clarum constitui (1); quare si per aliquot annos firmi aliquid istic ab universo habere possem, advolarem, capta occa- 10 sione, ad vos, ut quicquam pro tuo consilio ad vitam emerem et eam felicitatem, quam mihi spero futuram, ex nunc haberem. hanc rem, ut superius dixi, tractari occultissime cupio, ita inquam occulte, ut nullo pacto ad huius principis aures factum hoc venire queat. potes tantum cum Iacobino caeterisque quibus prudentiae 15 tuae opus esse videbitur, rem notam facere; de quibus omnibus quamprimum fieri potest me certiorem facias oro.

Qui la prospettiva è scarsa. Costì si riapre lo Studio; e un posto fisso per alcuni anni presso di voi sarebbe la mia felicità.

Ma sii cauto e parlane appena con Iacopino e qualche altro.

[Ferrara, ottobre-novembre 1428].

XXXXIIII.

L'Aurispa al Traversari. 20

[C 1021; M 709 il solo titolo].

Ferrara, 1° settembre 1428?

Aurispa Ambrosio monacho viro sancto et doctissimo s. p.

Il latore della presente è un giovane siciliano di

Hic qui has litteras ad te feret natus est ex clarissimo patre et sapientissimo viro et rerum fortunae non egeno, qui eum

(1) L'A. non è troppo contento della posizione a Ferrara e avendo inteso parlare di un nuovo orientamento dello Studio Fiorentino gli si ridesta la nostalgia di Firenze. In causa della guerra lo Studio era stato chiuso, ma con la creazione dei nuovi ufficiali del 9 novembre 1428 esso prese novello impulso. Ed appunto di questo approfittò il Filelfo, il quale da Bologna tempestava con lettere i Fiorentini per esser chiamato colà. E infatti vi giunse ai primi d'aprile del 1429 (lett. XXXXVIIII). Così restano troncate le aspirazioni dell'A. (A. Gherardi, *Statuti della Università e Studio Fiorentino*, 209; G. Zippel, *Il Filelfo a Firenze*, Roma, 1899, 9-11).

in Italiam ex Sicilia misit [θέας χάριν καὶ παιδείας] [a] et ut rerum humanarum experientiam accipiat. ipse vero litterarum cupidissimus est et iam aliquot menses sub Guarino doctissimo viro audivit. hinc [b] vero ut patris praeceptum suamque cupiditatem expleat 5 istuc, urbem hominesque spectandi gratia, venit et res omnes claras et te ante alios: es enim, Ambrosi, sine adsentatione dictum sit, in Italia clarissimus; nam de te, anteaquam ex Sicilia discederet, audierat teque spectare et cognoscere desiderabat.

buona famiglia, amante degli studi.

Fu alcuni mesi con Guarino

ed ora viene costà a conoscere uomini e cose.

Quamobrem, vir sancte, per religionem tuam perque mutuum 10 et antiquum nostrum amorem oro, ut hunc adolescentem placide et pro tua consuetudine benigne accipias quodque a pluribus et a me praesertim de vita et virtute tua audivit, fac coram sentiat; et si quid istic facturus esset, non solum consulas sibi, sed adiutes; emet enim fortassis quosdam codices. vale tu vir doctissime et sancte. 15 Ex Ferraria, kal. septembris, [1428?] quam raptim.

Accoglilo benevolmente

e consiglialo, chè forse comprerà alcuni codici.

XXXXV.

Il Biglia all'Aurispa.

[Cod. Riccard. 779, c. 170A; Sabb., *Aur.*, 41; *Rend. Istit. Lomb. scien. e lett.*, XXXIX, 1906, 1093].

20 Frater B[ilia] Andreas [c] Aurispae suo s. p. d.

Milano, 7 ottobre 1428.

Sic mutat fortuna, mi Aurispa, ut verear ne in dies remotiores simus, quando [d] tamen cuperemus ipsi nihil intervenire, quod vel caritati vel familiaritati officere posset. equidem Bononiae ea opportunitate utebamur, ut si vellemus facile liceret et verba nostra 25 invicem audire et ora intueri. nunc quod eo tempore ad manum erat, desiderio litterarum effici necesse est: nec sane tam terris quam pene ita dicam pestiferis decretis abstrahimur. verum hoc scio, corporum duntaxat haec fuerit iniuria; animi certe in suscepta amicitia perseverabunt.

La dura sorte ci ha disgiunti,

rompendo i reciproci rapporti di Bologna.

Suppliremo con lo scriverci.

(a) *C in luogo del greco ha* spectaculi gratia et doctrinae (b) *C* hunc (c) *Cod.* Franciscus B. Andree (d) *Cod.* quin

Mi son fermato qui cedendo alle pressioni dei miei concittadini.

Tu vero quone[(a)] pacto hic restiterim, ex eo cogitare potes, quod fere in sua civitate minus suo arbitrio vivitur; omnes quaerunt postulant exigunt, tanquam iniuriae sit vel cognatis atque amicis vel ipsi patriae eas commoditates negare, quas peregrinis hominibus afferre consuevimus. his modo precibus modo iussis 5 invitum tenuere, qui quod Bononiae faciebam, agam Papiae, ubi nec ducis nostri imperio atque auctoritati contraire licuit, nec amicorum voluntati. Bononiam porro quam quietem ferat vides[(1)]. ego sane extimui ne longius id malum procederet quam est; haud cerno finem, quandoquidem hoc ipso tempore vidi, minoribus causis, 10 Latinis maiora pericula emanavisse.

A Pavia farò, per ordine del Duca, quel che facevo a Bologna,

dove le cose si mettono molto male.

Il porgitore della presente, Mariano,

Verum ad nos. Marianum[(2)] hunc non tam litterarum portitorem mitto, quam et voti et causae et consuetudinis meae vicarium dedo; meretur[(b)] ferme eius bonitas quae, ut uno verbo dicam, humanitati tuae congruat. hunc oro, quod aiunt, in sinum 15 accipias foveasque[(c)]; totus enim te cupit, hoc est non tam patrocinio atque ingenio tuo uti, quam bonitate et sapientia frui. atqui hoc ipse per se melius explicabit proque sua virtute impetrabit. eam ego illi de tua benignitate fiduciam praestiti, quae et mihi dudum comparata erat et ipse ita videris velle omnibus notam 20 et apertam fore.

desidera affidarsi alla tua protezione.

Addio e scrivi.

A Pavia ti ricorderò.

Tu ricordami ai comuni amici di Bologna.

Opto multum valeas nosque in Deum ames, mi Aurispa; deque tuis rebus nonnunquam, si non potes saepe, doceas. ego Papiam in quoddam recordationum pistrinum, primum tui memorabundus, vado. tu denique amicos nostros, qui in illa communi urbe utrique 25 sunt, aut verbis aut litteris tuis salutabis. Vale.

Ex Mediolano, nonis octobribus [1428].

(a) *Cod.* quove (b) *Cod.* verum (c) *Cod.* ferasque

(1) Il primo agosto 1428 scoppiò a Bologna la ribellione dei Cannetoli contro il governo della Chiesa (P. de Toth, *Il beato Nicolò Albergati e i suoi tempi*, Acquapendente 1922, 374-6): ciò che indusse il Biglia ad abbandonare la città e rifugiarsi a Milano. Di là il Visconti lo inviò a Pavia a tenervi la medesima cattedra che aveva tenuto a Bologna (R. Sabbadini, *Andrea Biglia* in *Rend. Istit. Lomb. scien. e lett.*, XXXIX, 1906, pp. 1093, 1100). Si sente dalla lettera come a Bologna fossero stati intimi i rapporti del Biglia con l'A.; cf. la lett. XVII, nota 2 (p. 27).

(2) Francesco Mariano abruzzese fu prima scolaro del Barzizza a Milano e poi di Guarino a Verona (*Epistolario* di Guarino, III, 210).

XXXXVI.

Il Lamola all'Aurispa.

[Cod. Riccard. 779, c. 170A; Sabb., *Aur.*, 43].

Ioannes Lamola praeclaro viro d. Ioanni Aurispae s. d.

Milano, 7 ottobre 1428.

5 Proximis superioribus diebus M. Feraldus, vir sane primarius et in primis humanus ac plurimis bonis ornatus et artibus, huc profectus est clari viri d. Cambii Zambeccarii [1] salutandi gratia, quocum multae et magnae et veteres sibi coniunctiones necessitudinesque sunt. cum itaque forte Feraldum ipsum apud d. Cam-10 bium offendissem, post mutuos inter nos complexus statim ille, me de te et Panormita [2] nostro percunctante [a], tum bonam valitudinem tuam ac amplissimo te et regio loco constitutum mihi enarravit, ex quo, ut debui debeoque pro tuorum in me officiorum meaeque [b] in te pietatis iure, maximo et illo quidem solido af-15 fectus sum gaudio; tum etiam plurimas abs te salutes nuntiavit, quas ex te mihi reportandas ex Bononia Ferrariam inter eundum accepisse dicebat. qua quidem ex re mihi perabunde fuit tuam illam pristinam summamque in me humanitatem recognoscere; cui quantum debeam afficiarque non satis oratione explicare pos-20 sem, cum quod [c] nullo terrarum tractu nec diutina litterarum nostrarum taciturnitate tuam in me caritatem sopiri posse vel minimum minui sentiam; tum quod mihi in memoria haereat semperque haerebit tua illa mirifica gratia ac liberalitas, qua abs te bis officiosissime et supra dignitatem meam hospitio acceptus

Il Feraldo, venuto qui a visitare Cambio Zambeccari,

mi portò buone notizie di te

e i tuoi saluti.

Ricordo sempre le gentilezze che mi usasti a Bologna.

(a) *Cod.* percunctanti (b) *Cod.* meoque (c) *Cod.* cumque

(1) Lo Zambeccari lasciò alla fine del 1426 la nativa Bologna e si trasferì a Milano portandosi seco il Lamola. Egli si procacciò subito un'onorifica posizione presso la corte Viscontea e il Lamola vi continuò gli studi alla scuola del Barzizza, attendendo a copiare e cercare codici: fra i codici scoperti va nominata la *Medicina* di Cornelio Celso, fra i codici copiati le opere rettoriche di Cicerone (R. Sabbadini *Storia e critica di testi latini*, 141-4, 311; Id. in *Arch. stor. Lomb.*, XLIII, 1916, 10 n. 5; *Epistolario* di Guarino, III, 211, 279, 437).

(2) Sono confermati gli stretti rapporti intercorsi a Bologna tra il Lamola e il Panormita.

sum et simul ad non mediocria beneficia ab humanitate tua suscipienda invitatus rogatusque: quae quam grata quamque accepta mihi sint fuerintque, optarem potius re ipsa quam verbis tibi declarare. illud tamen unum dixerim adfirmarimque ad veritatem magis quam ad ambitionem ullam, quod nunquam diffitebor me 5 ab reliquo tuorum numero amicorum dignitate ingenio fortunis splendore et amplitudine superari, cum tamen in te et amando et colendo, vel praesens vel absens, nulli cederem prorsus.

Sed hoc verbis parcius ne gnathonica[1] agere videar, a quibus semper mea abhorruit natura. illud potius attingamus, quod tuam 10 et illustrat dignitatem et proxime tibi ad singularem accedit felicitatem. gaudeo plurimumque triumpho te nactum locum istum amplissimum tuaque virtute dignissimum consentaneumque vereque regium, in quo non dubitem te illud laudis et gloriae assecuturum, cum regulos et principes fortuna potentia et licentia tibi 15 curae mandatos, eos vere[a] principes, doctrina consilio sapientia omnique humanitatis et virtutis splendore abs te imbutos et mactos, illustrissimos cunctis reddas, ut vere regio nomine ac fama per virum ora volitent. caeterum haec tu melius egeris quam ego dixerim et proinde sat sit ea in re meum et augurium et laetitiae 20 cumulum significasse.

Godo assai dell'onorifico collocamento ottenuto presso codesti signori, donde ti verrà gloria.

Iam accedam ad id quo ab necessario quodam meo et poscor et non parva contentione efflagitor. novi enim ut alios opibus, quosdam honoribus et multos multis aliis inanibus rebus insudare, ita te amicitiis adprime delectari, « optima ea quidem » ut ait 25 Laelius[2] « supellectile »; quam quidem rem, ut alia multa tua in vita, sapientissime providisti. itaque ut in re tibi gratissima aliquid non ingratum tibi afferam, te amico quodam, viro optimo et doctissimo teque ideo non indigno, inpraesentiarum donare constitui. is est qui has ad te perfert, Marianus, qui tibi commen- 30 datissimus esse cupit; quod ita facile fore illi pollicitus sum, cum tua humanitate et more tibi innato, tum etiam Mariani ipsius

A te, cultore dell'amicizia,

procaccio un amico in Mariano, il latore della presente.

(a) *Cod.* vero

(1) Cf. TERENT., *Eun.*, 264, « Gnathonici ».
(2) CIC., *De amic.*, 55.

virtute et miro quodam in te desiderio. is enim, reliquis posthabitis, te unum ex virorum clarissimorum grege sibi delegit, proprio consilio nonnullaque cohortatione mea, ad quem properaret, cuius ductu potissimum sua vota navaret. quare ne incassum eam de-
5 liberationem inierit Marianus utque cohortatio mea sibi prodesse visa sit utque tu a tua [a] natura non abhorreas, quam illi humanissimam praedicavi, ita Marianum suscipies, ut ei consilio, opera opeque tua, nullo loco desis, quoad tua patiatur dignitas. est homo dignus quem in sinum colloces quemque cum dilexeris amare
10 possis.

Quae cum te vel sponte non rogatum [b] facturum esse confidam, in Mariano commendando longior esse desistam finemque faciam, si prius illud unum addidero, quod me tui oblitum saltem crebris sermonibus non credas, quos multos et frequentes de te
15 cum Cambio viro clarissimo confero, apud quem hic omnis mea pendet fortuna vel potius infortunium. huic viro te scito pergratum esse seque tibi peramicum; ei tamen gratior fies si paulula in re ei obsecutus fueris. ea est. scimus Plutarchum [1] auctorem praestantissimum apud te uberrimum habere hospitium; [ad]
20 hoc plura eius opera, quam alius quisquam habeat, te habere. itaque cum undique opera eius latina facta conquirat Cambius multaque habeat, maxime ex V[itarum] comparationibus, a te maiorem in modum petit atque contendit, ut breviter quae ediderit opera Plutarchus in omni genere adnotes recenseasque, ad nos
25 mittas et maxime connumerationem virorum Latinorum, dehinc ordine externos Romanis correspondentes, ut sciat Cambius quo ordine legere debeat, quid habeat quidque ex comparationibus illis sibi desit, nec graveris hoc laboris viri tibi deditissimi causa assumere.

Tu vale et Marianum, qui hinc meus discessit, ita complectere
30 ut [c], istic tuum quoque factum, iam nostrum sentiam esse. iterum vale.

Di te parlo spesso con Cambio, il mio protettore.

Sappiamo che tu hai un famoso Plutarco

e poichè Cambio ricerca di quell'autore tutte le opere tradotte in latino, ti prego di mandargliene un elenco completo.

[Milano, 7 ottobre 1428].

(a) *Cod.* tua aut (b) *Cod.* rogatus (c) *Cod.* ut qui

(1) La fama del Plutarco dell'A. s'era già sparsa; lo Zambeccari non voleva il testo greco, bensì solo l'elenco degli opuscoli morali e massimamente delle *Vite*, per orientarsi nel cercar le traduzioni.

XXXXVII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Epist.*, c. 6 b.].

Bologna, 13 settembre 1428.

Tempesta! La città si ribella al papa. Io andrò a Firenze.

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Sunt hic omnia procellarum tempestatumque plenissima ob hanc rei publicae ab ecclesiastica dicione defectionem... itaque Florentiam petam necesse est...

Ex Bononia, idibus septembribus .mccccxxviii.

XXXXVIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Ibid. c. 8 a].

Bologna, 1° gennaio 1429.

Mi pentirò, tu dici, di preferir Firenze a Ferrara.

Fr. Philelfus Iohanni Aurispae s.

Scribis futurum ut me poeniteat mei instituti, si maluero Florentinis quam magnanimo isti principi Nicolao [1] marchioni gratificari...

Ex Bononia, kal. ianuariis .mccccxxviiii.

XXXXVIIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Cod. Trivulziano 873, c. 13 a].

Imola, 7 aprile 1429.

Ti scrivo da Imola, diretto a Firenze.

Franciscus Philelfus Iohanni Aurispae s.

Ego, mi Aurispa, in itinere sum, cras Florentiam versus equitaturus. nunc ex Immola [2] scripsi tibi; curabis, si me amas, ut meos ad me libros [3] mittas quam maturrime. vale.

Mandami i miei libri.

Ex Immola, .vii. idus apriles .mccccxxviiii.

(1) L'A. cercava di attirare il Filelfo a Ferrara, per staccarlo da Firenze, dove desiderava andar lui.

(2) Da Bologna a Firenze si poteva andare o percorrendo la valle della Sávena o per la via Emilia fino a Forlì, voltando di là per la valle del Montone. Il Filelfo ha scelto questa seconda via.

(3) Certamente Polluce e altri autori avuti in prestito.

L.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil. *Epist.*, c. 9 a].

Fr. Philelfus Iohanni Aurispae s.

Firenze, 31 luglio 1429.

A Firenze io sono in auge. Ogni giorno quattrocento uditori,

fra cui il Niccoli e Carlo Aretino.

Cordiali i rapporti con Leonardo Aretino, Cosimo de' Medici e Palla Strozzi. Del frate Ambrogio non mi fido troppo.

5 Quod scire cupis, nihil te celabo: Florentia me plurimum delectat... auditores sunt quottidie ad quadringentos... caeterum quo me fortunatiorem esse animadverto, eo magis mihi metuo ab insidiis invidentium. Nicolaus Nicolus et Carolus [1] arretinus quottidie me publice audituri adeunt... Leonardus [2] 10 arretinus mihi vehementer afficitur... Cosmus Medices... adiit me perhumaniter... Pallas Stroza... omnibus in rebus mihi semper adest... Ambrosius [3] monachus... etsi me amare videtur plurimum, tamen non potest mihi non suspectus esse...

Ex Florentia, pridie kal. augustas .MCCCCXXVIIII.

15

LI.

Paolo da Sarzana all'Aurispa.

[Cod. Estense 2, c. 106 a; Sabb., *Aur.* 62].

Paulus Sarzanensis [4] d. Iohanni v. c. s. d. p.

Firenze? 1430?

Ricorro per aiuto a te,

Te obsecro, mi Aurispa, ut mihi auxilio sis, si quid humani- 20 tatis officium aut litterarum apud te queat; quod ni fallor [a], immo certior sum te plurimum exercere posse [b]. proinde certum est impraesentiarum in te periculum facere quantum huma-

(a) *Cod.* fallor narro (b) *Cod.* possit

(1) Marsuppini.
(2) Bruni.
(3) Traversari.
(4) Paolo da Sarzana studiò nel 1422-4 con Guarino a Verona, poi a Mantova con Vittorino. Di là si trasferì a Firenze per impratichirsi del greco e intanto si guadagnava da vivere facendo il pedagogo. Dal 1431 al 1447 comparisce a Venezia (*Epistolario* di Guarino, III, 141). Il latino di questo giovane è molto zoppicante.

nitatis in me exercebis, quom ab omnibus uno ore non modo familiares verum etiam ignotos in exhibenda ope tibi summae curae esse praediceris et potissimum eos qui ad litteras capessendas argumentum prae se ferunt. quamobrem tibi soli me salvum incolumem superstitem facere occasio opportunitas facultas data est, ut rem scilicet quam tecum paulo ante egi pro virili parte efficias; quod expedire non ambigo si opera studio tuaque in me benivolentia uti volueris.

che sei l'amico degli studiosi.

Quae emolumenta ex illa re et mihi et discipulo proficiscantur, nequaquam tibi nuntio; non enim ea et quae viro prudentissimo pertinent ignoras. hoc unum praeterea velim haud te fugiat, ut potissimum tua humanitate fretus huc me receperim, quo me tibi totum traderem. itaque trado. si me suscipere et tuis educari disciplinis recusas aut tibi aut fortunae a me, pace tua dixerim, fiet exprobratio; sed tibi potius quam tempori, quippe sors adversum te sapientissimum virum minime locum habere fas est. fer igitur, te quaeso, opem; quo me tuo beneficio servum tibi emes. hic profecto non mihi secus contingit, quam id quod de cancris dici solet, quibus cum praegradi animi sit, versus terga iter habent; cum enim mihi litterarum studium comparare ardeam, remittere cogor. vale spes unica.

Quanto io ricavi da quel mio scolaro, tu lo sai bene.

Io venni qua, fidando in te,

per approfittare del tuo insegnamento.

Aiutami dunque, perche qui io vado avanti come i gamberi.

[Firenze? 1430?].

LII.

L'Aurispa al Traversari.

[C 1032; M 718].

Aurispa Ambrosio monacho viro doctissimo et sancto s. p. d.

Ferrara, 2 gennaio 1430.

Quod diutius litteras meas cupieris, id nec ignavia nec voluntate animi fuit; sed contagiosus et pestilens aer Ferrariensis [1] diu iam extorres nos tenuit tantaque [a] suspicio aurae corruptae

La pestilenza di Ferrara ci ha dispersi,

(a) *M* cunctaque

(1) Guarino, nei primi mesi del 1429, abbandonò Verona per la pestilenza e riparò a Ferrara, dove lo troviamo nell'aprile (*Epistolario* di Guarino, II, 3-4).

horum dominorum animos invasit, ut non solum loca salubria petierimus, sed edictum est nemini ex loco pestilenti ad nos venire licere. quo factum est ut diu iam non acceperim amicorum epistolas nec illis rescribere quiverim. heri vero parvae quidem sed suaves, 5 ut solent, epistolae tuae mihi redditae sunt, quarum enucleatim singulis partibus nunc respondebo; tu quoque quaedam ad quietem animi mei pertinentia rescisces.

onde ogni corrispondenza con gli amici restò interrotta.

Rispondo alla tua gradita di ieri.

Is apud quem et cuius fidei codices illos graecos credideram, Messanae non est, sed, ut mihi scriptum est, negociandi gratia 10 Constantinopolim petierat; quae res impedimento fuit ne hactenus illi codices ad me deportarentur. verum et illum rediisse reor et libros fortassis misisse; nam ita constitueram ut, quamprimum reversus fuisset et meae litterae sibi redderentur, a quodam alio [(a)] amico aeque [(b)] moneretur ut non solum τὰ τοῦ Μεταφραστοῦ [(c)], 15 sed quicquid [(d)] librorum illic habuissem ad me ille dimitteret; putoque id iam factum esse. qua de re cum novi quicquam mihi [(e)] supervenerit, te ample certiorem faciam.

L'uomo a cui avevo consegnato i codici greci, ripartì da Messina per la Grecia;

ma appena ritorni, ha l'ordine di spedirmi il Metafraste e tutto il resto.

Volumen illud Ὀργανικῶν [(1)] Laurentio isti sculptori [(2)] eximio mittam; sed pro eo velim illum [(f)] Virgilium [(3)] antiquum 20 quem iamdiu desidero; velimque praeterea Oratorem et Brutum: consentanea ea res mihi videtur. quae conditio si sibi [(g)] fortassis placet, aut mittam volumen illud aut, si fortuna daret, ego mecum [(h)] afferrem. Nicolao medico [(4)], praestanti in omni virtute ac [(i)] diligentia viro, primum me dedas oro, tum ex me

Manderò Ateneo al Ghiberti; ma vorrei in ricambio il Virgilio antico, l'*Orator* e il *Brutus*.

Dirai al medico Niccolò che a Costantinopoli c'è un Dioscoride anti-

(a) *M om.* alio (b) *C M* atque (c) *Il greco omesso da C* (d) *C* aliquid (e) *C omette* mihi (f) *M* istum (g) *C* tibi (h) *M* egomet (i) *M om.* ac

Ma anche là si diffuse il contagio e Guarino e la corte Estense disertarono Ferrara, peregrinando chi qua chi là, finchè nel dicembre rientrarono in città (ibid., II, 82). Con ciò si stabilisce che la lettera presente del 2 gennaio va assegnata all'anno 1430.

(1) L'opera di Ateneo.

(2) Il famoso Lorenzo Ghiberti, il quale nel proemio dei *Commentarii* volgarizzò la dedica di Ateneo a Marcello, certamente sulla traduzione latina trasmessagli dall'A. (*Lorenzo Ghibertis Denkwürdigkeiten* von J. v. Schlosser, Berlin, 1912, II, 11-2).

(3) Se si eccettui il Virgilio Mediceo e il Laur. Ashb. 4 (sec. xi), entrambi di importazione seriore, non esistono a Firenze Virgili antichi.

(4) Niccolò di Iacopo da Foligno, condotto a leggere Teorica medica nello Studio Fiorentino l'ottobre 1439 (Gherardi, *Statuti dell' Univers. Fior.*, 444, 462).

chissimo con le figure.

affirmes codicem mirae antiquitatis Constantinopoli esse, in quo depictae sunt et herbae et radices (1) et quaedam animalia, serpentia (a) maxime: atque herbarum et radicum vocabula graecis litteris, triplici idiomate, graeco, latino et alio nescio quo adnotantur. est in monasterio Petrae Sancti Ioannis, ita enim appellatur, et facillime (b) 5 mea sententia habebitur; modo vero aut scribam, si vultis, aut egomet, ut spero, enarrabo.

Hieronymus et Iacobus fratres ut diu recteque valeant vehementer opto.

Ex Ferraria, .IIII. nonas ianuarii [1430]. 10

LIII.

L'Aurispa al Traversari.

[C 1033; M 719].

Ferrara, 15 marzo 1430.

Graditissima l'ultima tua.

Aurispa Ambrosio monacho viro sancto et doctissimo s. p.

Cum semper litterae tuae mihi iocundae grataeque esse con- 15 sueverint (c), hae quas nuper accepi voluptuosiores mihi prae caeteris omnibus fuerunt; nullum enim tempus, nulla distantia facere potest ut vel parum a mente tua deciderim. quod cum gratitudine et caritate erga me tua fieri credam, id ea ratione praecipue evenire scio, quoniam ego te semper ut patrem colui observavique. 20

Ho perso un po' la speranza per quei codici greci.

Martyrum Gesta nondum pervenerunt ad me et an perventura sint mihi, nunquam magis dubitavi. is enim apud quem co-

(a) *M* praepetia (b) *M* facile (c) *M* consueverunt

(1) Si tratta del celeberrimo Dioscoride del monastero di S. Giovanni Battista τῆς παλαιᾶς πέτρας, veduto anche da Giovanni Tortello quando, negli anni 1435-8, fu a Costantinopoli, il quale così ne scrive: « Vidi ego apud Constantinopolim pulcherrimum « eius auctoris [Dioscoridis] codicem antiquissimis graecis litteris exaratum, in quo non solum herbarum « effigies, sed volatilium, quadrupedum « et reptilium tanto artificio et proprietate depictae erant, quanto natura « ipsa, ut puto, producere potuit » (*Commentarii gramm. de orthogr.*, s. v. « Hippocrates »).

Questo codice di scrittura maiuscola del sec. VI è oggi a Vienna (G. Mercati in *Studi e Testi*, 46, Roma, 1926, 93, 130).

dices mei [a] sunt, Messanae nec diu iam fuit. itaque cum ad illum saepenumero scripsissem nec [b] mihi responderetur [c], familiari cuidam alteri meo scripsi ut eam rem tractaret. is rescripsit hominem illum, super navi quadam sua, in Constantinopolim navigasse: et hoc quidem primis litteris. kal. octobribus alias habui, quae docebant illum apud regem Aragonum patronum triremis esse; quare in habendis codicibus spes mihi diminuta est. non cessabo tamen, si qua erit via, curare ut eos habeamus; nam ut intelligas, Ambrosi, neminem esse puto, qui Cosmi voluntati obtemperare magis studeat quam Aurispa. nec mihi magnificentiam, humanitatem, bonitatem denique viri praedices, qui eius laudibus et gloriae nec tibi quidem cedo. nam in demonstrandis virtutibus suis summam voluptatem capio ac ubi tempus locusque mihi datur, quo [d] id solum primumque mihi officium sit, in laudando illum eloquens fieri studeo. quare, vir sancte, per amicitiam nostram te oro, ut Cosmo [e], illi viro humanissimo et unico, primum me excusatum facias, tum etiam plurimum [f] recommendes.

L'incaricato non è più a Messina, ma ripartì per la Grecia. Ora sento che è presso il re d'Aragona. Ma farò di tutto per appagare il desiderio di Cosimo, al quale mi lega somma ammirazione e devozione.

Caeterum cupiditas quaedam mira, quae me in habendis codicibus tenet, facit ut non solum quos istic habebam apud me sint, imo alios quosdam insuper habuerim [g]. Τὰ Ὀργανικὰ ἐκεῖνα παρά μοι sunt [h]. itaque si sculptor [1] iste eum istum [i] Virgilium antiquum, qui in monasterio vestro est, et Antonianas Ciceronis [2] perfectas, ut nuper inventae sunt, mihi restituere poterit, dedam Τὰ Ὀργανικά [k]. si Philippicae non pulcherrimae, modo plenae [l] et emendatae essent, etiam placerent.

Se il Ghiberti vuole Ateneo, mi mandi il Virgilio antico e le *Filippiche* di Cicerone.

Vale et Nicolao nostro meis verbis referas, oro, me semper illum et coluisse et amasse et laudasse, et nunquam magis fuisse cupidum obsequendi me sibi quam nunc nec quicquam esse posse

Ricordo sempre con affetto Niccolò.

(a) *M* mei codices (b) *M* non (c) *M* respondetur (d) *M* quasi (e) *M* Cosmae (f) *C M* primum (g) *M* quosdam habuerim Q. R. (h) *Il greco omesso da C* (i) *C om.* istum (k) *Il greco omesso da C* (l) *M om.* plenae

(1) Il Ghiberti, di cui nella lettera precedente, p. 67 r. 18.

(2) C'era una classe mutila delle *Filippiche*, con una lacuna fra la V e la VI, in modo che se ne contavano tredici in luogo di quattordici. Un codice integro era giunto già prima a Firenze per mezzo di Poggio (R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici*, I, 76, 87; II, 210).

quod animum meum ab hoc proposito amoveret. quicquid diceret, quicquid faceret, ego in bonam partem accipio. vale item et Carolum (1), virum illum (a) memorosum et doctissimum, ex me cordialiter saluta. Hieronymo Iacoboque fratribus me dedo.

Saluti a Carlo Aretino.

Ex Ferraria, idibus martiis [1430]. 5

LIIII.

L'Aurispa al Traversari.

[C 1034; M 720].

Ferrara, 28 aprile 1430.

Aurispa Ambrosio monacho viro sancto et erudito s. p.

Un volume del Metafraste te lo porta Palla.

Vedi se merita esser tradotto:

in tal caso ti manderò gli altri cinque, destinati tutti in dono a Cosimo.

Ut codex unus De sanctorum vitis (2) tibi redderetur huma- 10 nitas domini Pallantis (3), viri equestris ordinis et clarissimi, curae accepit. doce igitur, oro, quamprimum an rei fides et orationis filum probentur tibique interpretatu digna videantur. nam si rem tuo labore dignam iudicaris, quinque alii codices similis rei et eiusdem auctoris ad te mittentur, quos illi dono dedam cui istum (b) 15 ipsum, Cosmo scilicet viro optimo et virtuosissimo. sin fortassis non ea tibi videretur res (c) ut in latinum transferas, facito etiam me certiorem.

Se a S. Giovanni potrò venire costà, ci metteremo d'accordo su Ateneo.

In festo sancti Ioannis (4) spero istuc advenire faciamque de eo (d) libro qui Instrumenta bellica (e) continet, ut prudentiae 20 consilioque tuo visum fuerit et in omnibus, mihi crede, me invenies officiosissimum, ut satis tuae voluntati faciam.

(a) *C* illum virum (b) *M* illum (c) *M* res videretur (d) *M* isto (e) *M* publica

(1) Carlo Marsuppini.

(2) Di Simone detto il Metafraste. Il Traversari ne tradusse tre vite (A. Dini Traversari, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi*, Firenze, 1912, 130).

(3) La pace conchiusa il 19 aprile 1428 tra Firenze e Venezia e il Visconti, alla quale aveva preso parte Palla Strozzi, come delegato fiorentino, non era stata sincera. Già nella primavera del 1430 i Fiorentini si agitavano per la conquista di Lucca e questa fu la scintilla di una nuova guerra. Ciò rendeva necessarie frequenti missioni di Palla a Ferrara.

(4) 24 giugno.

Vale. habeo[a] hic aliqua Chrysostomi, quorum titulos ad te scribam per futurum nuntium[b]. vale item[c].

Qui ho alcune cose del Crisostomo.

Ex Ferraria, .IIII. kal. maias [1430].

LV.

5 L'Aurispa al Traversari.

[C 1035; M 720].

Aurispa Ambrosio monacho viro sancto et eruditissimo s. p.

Ferrara, 18 luglio 1430.

Et coram[1] et per epistolas pollicitus sum quod credebam, me scilicet ad vos conferre ἐν τῇ πανηγύρει[d] τοῦ Βαπτιστοῦ[e]; quod 10 quidem non semel, sed ferme semper usque ad id tempus opinatus fui, sed ratione quadam adventus meus prorogatus est usque kal. octobris[f]. tum enim, ni me opinio fallat, istuc me recipiam.

La gita promessa per S. Giovanni è fallita; fino all'ottobre non potrò venire.

Venio ad epistolas tuas. sex codices τοῦ Μεταφραστοῦ inter libros sacros meos habeo. eum vero quem[g] ad te misi non 15 praecipuum, ut mihi mitteretur, petii, sed eum[h] Gregorium[2], quem Nicolao nostro daturus eram, voluissem. sex solum mihi codices ex Sicilia missi sunt, ni[i] fortassis error intervenerit[k]: erant enim in fasciculum colligati. horum duo istuc venere: Gregorius Nicolao, ὁ Μεταφραστής tibi. quatuor reliqui apud me 20 sunt, quanvis unus eorum non sit sacer, sed multae τοῦ Ἀριστοφάνους κωμῳδίαι; alius est τοῦ Χρυσοστόμου λόγοι τινές; in

Eccomi a te. I codici del Metafraste sono sei, con quello che ti spedii. Rimandami ora il Gregorio destinato al Niccoli.

Dei sei codici di Sicilia quattro contengono le *Commedie* di Aristofane, le *Orazioni* di Giovanni Crisostomo,

(a) *M* habeoque (b) *M* mutuum (c) *M* iterum (d) *M* πανήγυρι (e) *Il greco omesso da C* (f) *M* octobres (g) *M* cum (h) *C omette* eum *M* cum (i) *C M* ne (k) *C M* interveniret

(1) S'intenderà nell'occasione che parlò con lo Strozzi a Ferrara; ma non è escluso che abbia fatto una gita a Firenze.

(2) Questa lettera è assai confusa. Suppongo si tratti di Gregorio Nazianzeno. T. Parentucelli scriveva al Niccoli (Ambrosii Camald. *Epist.*, XXV, 3): «Gregorii Nazianzeni volumen «egregium, quod a me scire instan-«tissime flagitasti et, mihi quantum «datur intueri, diligenter magnificeque «conscriptum, ab Aurispa accepi ad te, «cum opportune fieri poterit, Floren-«tiae deferendum... Ex Bononia, die «.IIII. iunii» [1428].

i Vangeli, il Salterio.

alio sunt Εὐαγγέλια Κυριακά in litteris maiusculis, opus mirae pulchritudinis et antiquitatis lucidae; aliud est Ψαλτήριον.

Attendo i rimanenti cinque codici del Metafraste, che non so se contengono anche la passione di Cosma e Damiano, poichè l'opera intiera consta di dodici codici con le feste dei santi di tutto l'anno.

Itaque cum per epistolas tuas docueris stilum tibi non rudem videri et Cosmo, viro illi lautissimo [a], munus gratum fore, dedi operam pro pollicitis meis ut continuo omnes sacri codices, quos in Sicilia habebam, ad me deportarentur [b]; quod haud longe fore spero [c]; cum vero [d] erit, praesto disces. quod autem in reliquis Cosmae et Damiani passio [e] sit, haud certum habeo; nam integra τοῦ Μεταφραστοῦ πραγματεία οὐκ ἐστί [f]; scripsit enim vir ille .XII. [g] amplos codices, ubi continentur τῶν ἁγίων παντὸς ἐνιαυτοῦ αἱ ἑορταί [h]. illud satis memini, caeteros quoscunque [i] maiores esse eo quem ad te misi. quos cum primum accipiam, et quidem citissime [k] accipere reor, Cosmo ita libenter, ne [l] libentius dicam, mittam et tu in latinum traduces [m]. partes meas ego et novi et explebo pro viribus.

Son disposto a mandare Ateneo; ma vorrei in cambio dal Niccoli le *Orazioni* di Cicerone e un Sallustio.

Alter codex Περὶ Ὀργάνων si tu, si Nicolaus ita vultis, ad vos dimittetur [n]. tu doce quid pro illo mihi mittetur; ego volumen illud maxime vellem Nicolai antiquum, ubi aliquae orationes Ciceronianae sunt et pars quaedam Sallustii; et tu, ut puto, nosti et ille satis scit. sed tu ita rem tractes, ut haec permutatio Nicolao meo grata fiat, qui satis superque bibliothecae suae consulet, si me amarit, si in codicibus suis mihi facilis sit.

Se egli mi asseconda, cercherò di arricchire la sua biblioteca.

ego illud scio et desiderasse me semper et nunc vehementer desiderare ut illius bibliotheca illam Ptolomaei superet: quod ego utinam [o] conficere possem. illum ergo ex me plurimum [p] saluta meque mirari significes quod iam diu epistolis meis non respondeat. Hieronymum item et Iacobum salvos velim. vale tu, vir sanctissime et alios ante docte [q].

Ex Ferraria, .xv. kal. augusti [1430] quam raptim.

(a) *C* illi viro clarissimo (b) *M* deportentur (c) *C om.* spero (d) *M om.* vero (e) *M* non passio (f) *C om.* οὐκ ἐστί (g) *M* duodecim (h) *Il greco omesso da C* (i) *M* quandoque (k) *M* certissime (l) *C* ni (m) *M* reduces (n) *M* dimittatur (o) *M* utinam ego (p) *M* plurimum ex me (q) *M* et inter alios docte

LVI.

Il Filelfo all'Aurispa.

[E. Legrand, *Cent-dix lettres grecques de F. Filelfe*, 13; Th. Klette, *Beiträge zur Geschichte und Litteratur der ital. Gelehrtenrenaissance*, III, 103].

5 Φραγκίσκος ὁ Φιλέλφος Ἰωάννῃ Αὐρίσπᾳ χαίρειν.

Firenze, 9 gennaio 1431.

Mi scrive il Toscanella che tu desideri scambiare il mio Dione Crisostomo col tuo Diogene Laerzio. Accetterei invece il cambio con Strabone.

Ἐκ τῆς τοῦ ἡμετέρου κοινοῦ φίλου Τουσκανέλλα ἐπιστολῆς ἔμαθον ὅτι μάλα σφόδρα τοῦ ἐμοῦ Δίωνος τοῦ Χρυσοστόμου ἐπιθυμεῖς... λέγεις... βούλεσθαι πέμψαι ἡμῖν ἀντὶ τουτουὶ Διογένην Λαέρτιον. ἔξεστι μέντοι βουλομένῳ σοι τὸν Δίωνα κτήσασθαι, 10 ἐὰν πέμψῃς ἡμῖν Στράβωνα τὸν Περὶ Γεωγραφίας...

Φλωρεντίαθεν, τῇ πέμπτῃ ἡμέρᾳ πρὸ τῶν ἰανουαρίου εἰδῶν, ἔτει χιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ τριακοστῷ πρώτῳ.

[9 gennaio 1431].

LVII.

15
Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Epist.*, c. 10 a].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Firenze, 12 settembre 1431.

Macrobio e Dione te li prestai, non donai, nel partire per l'ambasciata di Sigismondo.
Quando tornai a Costantinopoli, tu eri già in Italia.

Moverunt mihi risum litterae tuae, quibus Macrobium atque Dionem, quos commodato acceperas, repetenti responderis 20 eos me tibi dedisse dono, quo tempore Constantinopoli sum profectus ad regem Romanorum Sigismundum ... [1]. cum Constantinopolin revertissem, tu aberas in Italia...

Ex Florentia, pridie idus septembres .MCCCCXXXI.

(1) Questa missione a Buda ebbe luogo nel 1423 (C. de' Rosmini, *Vita di Fr. Filelfo*, Milano, 1808, I, 12-4).

LVIII.

L'Aurispa a B. Guasco.

[Cod. Parig. Lat. 7059, c. 40 A; cod. Ambros. H 192 inf., c. 37 A; Sabb., *Aur.*, 56].

Ferrara, metà del 1431.

Aurispa Bartolomeo Guasco s. p. d. 5

Ora che conosco il tuo indirizzo, ci scriveremo più sovente

Si scivissem ubinam meae litterae te invenire debuissent, non has quidem primo legisses, imo, quod amicum decet, quoniam una propter locorum distantiam esse non poteramus, multitudine litterarum omnem intercapedinem superavissemus. sed quod hactenus factum non est, eiciam [a] praeteritum silentium et frequentissimas epistolas mittemus, quae fortunas spesque omnes meas doceant. sint etiam respersae nonnunquam facetiis et lepore atque omni bellorum molestia vacuae [1]. 10

per stare allegri.

Eccoti intanto una bella notizia. Meliaduce mi ha persuaso a divenir diacono e mi ha fissato un assegno annuo.

Atque ut faciam quod suadeo, ea mihi fortuna est quae iampridem fuerat, nisi quod benivolentia erga me domini Meliaducis [2] viri illustris adeo adcrevit, ut nemo sit quem magis diligere videatur. qui ut mea secum vita perpetuo esse posset, persuasit ut diaconus [3] fierem ac sua opera ducentos aureos annuatim ex ecclesia quadam accipio speroque in dies melius et, si Deus dederit, ut Romam [4] petamus. speramus enim, si unquam urbs bello 15 20

E se a Roma finirà la guerra ci-

(a) *Un cod.* etiam, *l'altro* et in

(1) La guerra di Firenze e Venezia contro Milano.

(2) Meliaduce d'Este, al cui servizio, come s'è detto (p. 51), l'A. era stato assunto.

(3) Il Littara, (*De rebus Netinis* in Graevius–Burmannus, *Thes. antiq. Siciliae*, XII, 41), Rocco Pirro (*Sicilia sacra*, Panor., 1733, 667), il Marini (*Archiatri pontif.*, II, 143), il Tiraboschi (*Storia della letter. Ital.*, Milano, 1824, VI, 1469), C. Bonfiglio Piccione (*Sulla cantoria di G. Aurispa* in *La Risorsa*, Ragusa Inf., 1893) discutono la notizia se l'A., già nel 1408, fosse «cantor» o «praecentor» della chiesa collegiale di Noto. Per essere «praecentor» occorreva almeno il suddiaconato o il diaconato. E poichè egli diventò diacono per desiderio di Meliaduce, potè essere suddiacono fin dai tempi di Noto. Se così è, la lettera all'A. in data «18 cal. decemb. 1408» citata dal Littara mostrerebbe che dal 1408 egli era già fuori di Sicilia.

(4) Effettivamente l'A. e Meliaduce si recarono a Roma nel 1432, forse alla fine di novembre, perchè in data 17 di quel mese l'A. costituì per le liti e cause a Ferrara suoi procuratori ge-

civili [1] quieverit, apud summum pontificem esse [et] ea nos in fortuna collocari, qua et feliciter vivere et amicis auxiliari possimus. interea loci, ut sapientes facere studuerunt et in proverbio est, sciemus « uti foro » [2] et Homeri sententia, qui poetarum deus est, 5 nos omni fortunae accomodemus; ita enim dicit, ut versu latino versum graecum proferam:

vile, vi ci recheremo in cerca di migliore fortuna. Intanto pigliamo il mondo come viene.

Fortunae sapiens vir sese accomodat omni (3).

Ego quidem cum multis coniecturis et rebus iam diu animadverterim sapientiam tuam, nunc praesens vita tua eam opinionem 10 maxime confirmat. nam olim apud Siciliam, id enim fortuna suadebat, negotiator [4] fuisti et quidem non obscurus; postea te ex secretis apud quosdam principes [5] vidi et quidem clarum doctumque; nunc vero te rhetorem et grammaticae praeceptorem audio, magna cum tua utilitate et summo honore. quare, vir optime, persevera, 15 nam pro tua natura et disciplina istas extremitates Italiae [6] oratoria eloquentia complebis. expecto litteras tuas et ita rerum plenas, ut omnem vitam omnesque spes tuas doceant. vale, mel hominum.

Anche tu hai saggiamente operato.

Prima buon mercante in Sicilia,

poi dotto segretario di principi

e ora maestro di grammatica e rettorica in codeste estreme parti d'Italia dove diffondi la tua eloquenza.

[Ferrara, metà del 1431].

nerali i due cancellieri Estensi Francesco Libanorio e Agostino de Villa (da comunicazione del prof. M. Catalano); vedi Append. V.

(1) A Roma scoppiò la rivolta contro Eugenio IV poco dopo la metà d'aprile del 1431: e con ciò otteniamo la data della lettera (F. C. Pellegrini, *Sulla repubbl. Fiorent. a tempo di Cosimo il Vecchio*, Pisa, 1889, LXXVIIII sgg., dove sono le relazioni degli ambasciatori fiorentini a Roma, Lorenzo de' Medici e Lorenzo Ridolfi).

(2) Terent., *Phorm.*, 79.

(3) Cf. *Odyss.* V, 221-4.

(4) E probabilmente l'A. e il Guasco si erano incontrati in Sicilia. Anche Ciriaco d'Ancona cominciò col fare il mercante.

(5) Certamente a Ferrara nel 1428, dove il Guasco era delegato dei Fregoso per la pace.

(6) Il Guasco, compiuta la sua missione al congresso di Ferrara del 1428, si licenziò dai Fregoso e passò in Piemonte negli Stati del duca di Savoia, dove esercitò dal 1429 al 1434 l'ufficio di insegnante a Chieri, Savigliano e Pinerolo (*Epistolario* di Guarino, III, 336).

LVIIII.

Il Panormita all'Aurispa.

[Cod. Vatic. Lat. 3371, c. 7 B; Becc., *Epist.*, c. 96 A; *Campanae*, 8].

Antonius Panormita Aurispae v. c. perseverantiam.

Pavia, metà del 1431.

Ora che ti sei fatto prete non si può più scherzare con te.

Nec tu mireris si pro salute tibi perseverantiam deprecatus sum; nam posteaquam flamen plebanus (1) effectus es, missis iocis ac salibus, mecum philosopharis (2) hortarisque ad bene vivendi viam...

Io depongo il mio risentimento e ti chiedo lettere tali che ci mettano in buona vista presso questi signori.

Contractiunculam (3) illam, quam in te iure ac merito ceperam, depono...; posthac velim ita rescribas, ut epistolae efferri, legi ac probari queant a meo principe (4) et a magno atque prudentissimo maecenate (5) sintque familiaritatis nostrae potius quam rixae aut inconstantiae testes...

Io e Ergotele salutiamo il grazioso Lisandro.

Lisander (6) puer aureus et a me et ab Ergotele (7) salvus et fortis sit; ab eo munusculum perquam avide expectamus...

[Pavia, metà del 1431].

(1) Allude al diaconato. La notizia è data dal Panormita (*Epist. Gall.*, III, 26) a Santia Ballo, con altri cenni che confermano la data: « Ea quae ad « dignitatem meam spectant accipies ab « Augusta meo...; Aurispa noster sa« cerdos effectus est et plebanus desi« gnatus...; Glelmus una cum Russo « Gonzago balneas colunt apud Pisas « [*S. Giuliano*]...; Gasparinus hic [*a* « *Milano*] senio iam et invalitudine « confectus ». Ciò porta all'estate del 1430; Gasparino Barzizza morì nel febbraio del 1431. Del resto l'A. sino almeno dal 23 settembre 1430 era arciprete di S. Maria di Gaibana presso Ferrara (Archiv. notarile di Ferrara, Memor. 25, c. 372 B); e forse a questo allude il Panormita con « plebanus « designatus ».

(2) Questa lettera dell'A. è perduta.

(3) Si riferisce alle pratiche del 1427 per il collocamento alla corte di Ferrara (cf. sopra, p. 51).

(4) Filippo Maria Visconti, presso il quale il Panormita era stato assunto all'ufficio di poeta aulico; onde poteva generosamente dimenticare la disdetta toccatagli nella candidatura ferrarese.

(5) Francesco Barbavara.

(6) Parente dell'A.

(7) Soprannome del bolognese Tommaso Tebaldi (*Epistolario* di Guarino, III, 317-8).

LX.

L'Aurispa a Paolo da Sarzana.

[Cod. Marciano Lat. di Venezia XIV, 221, c. 188 A; cod. di Berlino Lat. 8°, 148, c. 13 A; Sabb., *Aur.*, 62].

5 Aurispa Paulo Sarzanensi viro docto et eloquenti s.

Ferrara, 11 settembre 1431.

Son lieto del buon effetto ottenuto dalla mia lettera.

Primum quidem gratias tibi habeo quod meae epistolae (1) apud te pondus habuerint: id enim et tu per epistolam affirmas et ipse, de quo egeram, ore profitetur. commendatitiam ad Barbarum epistolam quam petis dabo equidem cum Venetiis fuerit (2); 10 sum enim et alia quaedam ad eum scripturus, quibus profecto intelliget miro amore te tuasque virtutes amplexari cupidumque faciam familiaritatis et benivolentiae tuae, qui quidem etsi barbarus nomine dicatur, latinissimus tibi atque humanissimus videbitur.

Manderò, come desideri, la commendatizia al Barbaro quando ritornerà a Venezia e vedrò di mettere solide basi alla vostra reciproca amicizia.

Comoedias Plauti (3) nondum habuimus, expectamus eas tamen, 15 quas quamprimum acceperimus eris tu quidem aut primus aut inter primos illarum particeps.

Plauto non è ancora venuto.

Istum Franciscum Brachum (4) meo nomine salvere iubeas ac certiorem reddas fortunae dotibus a quibusdam me superari, benivolentia atque amore facile omnes qui me amant a me vinci. 20 quare Franciscum istum egregium certe virum vehementi quadam et singulari caritate complector essetque mihi pergratum ut fortuna locum tempusque praeberet ut hunc animum meum magna cum sua gloria ostendere possem. vale, mel nostrum.

Salutami Francesco Bracco e accertalo della mia sempre viva benevolenza.

Ex Ferraria, .iii. idus septembris [1431] quam raptim.

(1) Lettera perduta.

(2) Il Barbaro era allora podestà e capitano di Bergamo, col quale doppio titolo è designato in una lettera a lui diretta dal doge Francesco Foscari in data « die.vii. martii, indict. .viii. 1431 » (cod. Querin. di Brescia C.V.10; cf. Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XXII, 1012-3).

(3) Incerte e laboriose furono le pratiche per ottenere il cod. Orsiniano con le nuove commedie di Plauto (R. Sabbadini, *Storia e critica di testi Latini*, 327-36).

(4) Nativo di Cremona (*Epistolario* di Guarino, III, 67, 72, 78; G. Occioni Bonaffons in *Atti Istit. Ven. scien. lett. arti* LXXVIII, 1919, 511-42).

LXI.

Enea Silvio Piccolomini all'Aurispa.

[Aeneae Sylvii Piccolomini *Epistolae*, n. XXXIIII; *Der Briefwechsel des E. S. Piccolomini*, herausg. von R. Wolkan, Wien, 1909, I, 2; Sabb., *Aur.*, 54].

Iohanni Aurispae siculo Aeneas Silvius s. d. 5

Siena, fine del 1431.

Serbo sempre vivo il ricordo delle tue gentili accoglienze nei giorni che, di ritorno da Padova a Siena, mi fermai a Ferrara.

Nescio quid causae sit, Iohannes mi dulcissime, quod nequeam etiam parvo tempore, immo brevissimo momento, immemor esse tui; esque in memoria semper mea et ipsa recordatio gratissima est, qua te absente nihil habeo dulcius. hoc dum saepius considero unde procedat, multa cum enumerare possim, humanita- 10 tem tamen tuam potissime ratus sum dedisse causam. nam cum e Patavo [1] redirem Senas subsisteremque Ferrariae nonnullis diebus, tantum in te urbanitatis esse cognovi, tantum caritatis ac benivolentiae in omnes, etiam infimos, ut opiner te nullum fore benigniorem faciliorem que; nam et me voluisti inter amicos tuos con- 15 numerare.

Ed ora, udite tue buone notizie dall' ambasciatore marchionale Niccolò, che è in procinto di partire, gli consegno una lettera per te.

Hac de re tanto amore tibi afficior ut, si quos ad te profecturos comperiam, sine litteris meis vacuos non possim dimittere. in praesentia vero cum reperissem Nicolaum [2], illustris marchionis nuntium, de te diligenter interrogavi et cum iocunda omnia retu- 20 lisset, longe gavisus sum; laetorque vehementer, si quid est cordi tibi ac iocunditati; nihil est enim quod magis affectem, quam te sanum ilaremque esse et me tibi carum fore, ut esse coniectura capio, immo expresse intelligo. unum itaque oratum volo, ut ostendas scilicet tuam erga me benivolentiam extinctam non esse, quam rem 25

(1) Questo viaggio del Piccolomini da Padova a Siena, con una fermata a Ferrara, cade nella seconda metà del 1431 (G. Voigt, *Enea Silvio de' Piccolomini*, Berlin 1856-63, I, 17).

(2) Niccolò è il messo estense, a cui il Piccolomini consegnò la lettera. Insieme gliene consegnò un'altra per Soccino Benzi, in cui scrive: « istuc « brevi proficiscar ». Noi sappiamo che il Piccolomini si mosse da Siena per Genova nel febbraio del 1432 (Wolkan, ibid. I, 4-6). Con ciò si stabilisce la data della presente lettera.

scribendo saepe efficies. vale et magistro Hugoni et natis suis [1] me commendatum facito.

Saluta maestro Ugo e i suoi figli.

[Siena, fine del 1431].

5

LXII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Cod. Trivulziano 873, c. 21 a].

Franciscus Philelfus Iohanni Aurispae s.

Firenze, 1 novembre 1431.

Sei indiscreto nelle tue domande e questa volta ti rispondo un bel no.

Multa more tuo, ne inconsyderate dixerim, petenti tibi, idem praeter morem meum tibi respondeam tempestive admoneor, 10 quod Lacedaemonios regi Philippo tradunt: οὐκ. abuteris enim facilitate mea. vale.

Ex Florentia, kal. novembribus .mccccxxxi.

LXIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

15 [Phil., *Epist.*, c. 11 a].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Firenze, 11 dicembre 1432.

Firenze è tutta un subbuglio di fazioni.

...universa haec civitas factionibus tumet... ubique gentium malim esse quam Florentiae.

Ex Florentia, .iii. idus decembres .mccccxxxii.

20

LXIIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Ibid., c. 11 a].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Firenze, 29 dicembre 1432.

Rimandami al più presto il mio Polluce.

Mihi Polluce meo vehementer est opus; itaque rogo te ut 25 eum ad me ire quamprimum cures...

Ex Florentia, .iiii. kal. ianuarias .mccccxxxii.

(1) Il famoso medico senese Ugo Benzi e i suoi tre figli Soccino, Francesco e Pietro.

LXV.

Il Filelfo all'Aurispa.

Firenze, primi mesi del 1433.

[Fr. Philelfi *Satyr.*, Mediolani, anno .mcccclxxvi., III, 2].

Qui siamo in tempesta.

Horrisonae in portu pulsant, Aurispa, procellae
Hoc nos, quem multo fugisti callidus astu. 5

Felice te, nel quieto porto del tuo principe.

Fortunate quidem, quem principis (1) aula superbi
Celsior ad magnas res extulit. o mihi talis
Si contingat herus! (2) malim servire iugoque
Perpetuo vinclisque premi, quam liber in omnes
Crassi divitias admitti protinus haeres... 10

Che mi giova la vittoria?

...quid mea mi prosit victoria?... (3)

M'invidia il Beone e maledico Niccolò, drudo di Benvenuta;

...invidet Oenopotes (4), cuius faeralia monstra
Nota tibi, cunctos carpit doctosque probosque,
Benvenuta (5), tuae Nicolus solamen hiantis
Vesicae magnumque meri et memorabile nomen. 15

m'invidia l'astuto Codro, dalle cui insidie tu mi mettesti in guardia;

Invidet et Codrus (6), cuius mihi callidus omne
Ingenium quondam memorans dum rite monebas
Insidias et mille dolos fraudesque caverem,
Mirabar mecum et talem vix esse putabam:
At superat tua dicta fides certissima; turpis 20
Vita hominis mentisque malae experientia et usus.

mi punzecchiano il Beone e Codro e Poggio

Oenopotes et Codrus iners et Poggius amens
Nos adeo semper rabido livore fatigant
Vix ut luce frui liceat: quos passibus aequis

e a tutti tien bordone Ipocrizio.

Semper Hypocritius (7) iuxta comitatur inhaerens, 25
Tristis Hypocritius, cuius fera pectora nobis

(1) Il marchese Niccolò d'Este.

(2) In questo momento il Filelfo disperava di potersi sostenere più oltre a Firenze e cercava un collocamento presso altre comunità e corti; e forse avrebbe accettato un invito a Ferrara.

(3) La vittoria contro Girolamo Broccardo, il rettore dello Studio, che l'aveva ripetutamente perseguitato. Con ciò otteniamo la data (G. Zippel, *Il Filelfo a Firenze*, Roma, 1899, 35).

(4) Il beone, cioè il Niccoli.

(5) La concubina del Niccoli.

(6) Carlo Marsuppini.

(7) Sono esitante a identificare questo personaggio: il Traversari?

Finxisti penitus... o mihi talis
Si contingat herus, qualem tranquilla paravit
Fors, Aurispa, tibi...

[Firenze, primi mesi del 1433].

5

LXVI.

L'AURISPA A IACOPINO TEBALDUCCI.

[Archivio di Stato in Firenze, arch. Mediceo avanti il principato, filza 96 A, 439, lettera autografa; H. KEIL in *Index scholarum*, Halae, 1870; SABB., *Stor. crit.*, 214; SABB., *Aur.*, 64].

10 Aurispa Iacobino Thomasi viro claro et virtuosissimo s. p. d.

Basilea, 6 agosto 1433.

Sono stato di questi giorni a Colonia e poi ad Aachen, dove vidi le famose reliquie

In queste iorne passate sono andato fino a Cologna et da Cologna ad una terra, la quale se chiama Axi [1], duve vidi io la cammisa de nostra Donna, lu fazolo in lu quale fo posta la testa de sancto Iohanne, lu quale ancora è tutto macolato de quello 15 sacro sangue, lu panno in lu quale fu revoluto nostro Signore quando nascio, la corda cum la quale fo colligato da Iudei e la columna quando fo fragellato, lu linciolo intro lo quale fo posto al monimento et multe altre reliquie; ancora le tre mage [2] et multe cape de virgine: tutte queste reliquie et multe altre ho io 20 facto toccare a unu anello, lu quale io ve mando incluso in questa litera; ve prego tegnatelu caro et cum devotione.

e i tre re magi:

toccai tutto con un anello che vi mando.

Ia son sei iorne venne qui la ambaxata da Boemii [3] cum le ambaxatore del Concilio, le quale erano andate in Boemia. son

Sei giorni fa giunsero gli ambasciatori boemi e con loro tornarono gli

(1) Storpiatura di Aachen (Aquisgrana). Le reliquie non erano autentiche (H. J. FLOSS, *Geschichtl. Nachrichten über die Aachener Heiligthümer*, Bonn, 1855: citazione di seconda mano desunta dal Keil).

(2) Le statue dei tre re magi, che erano in S. Eustorgio, a Milano, dopo l'assedio di Federico Barbarossa furono trasportate nella cattedrale di Colonia (S. LATUADA, *Descrizione di Milano*, 1737, III, 203).

(3) Tra la fine di luglio e il principio d'agosto del 1433 arrivarono a Basilea i delegati di Boemia e ritornarono dalla Boemia i delegati del Concilio (F. PALACKY, *Geschichte der Böhmen*, III, III, 43, 63 sg.).

ambasciatori del Concilio,

state recepute da queste patre multo honoribelmente et havise de loro buona spiranza che seguano ad unione.

che ebbero in Boemia onorifiche accoglienze. Si spera bene.

Hoge recitareno [1] le ambaxatore retornate da Boemia in presentia de le ambaxatore Boemii tuctu lu honore lu quale receppero in Boemia et tucte le geste per loro in Boemia facte, che fo una longa dicerea.

Dirette a Niccolò

A Nicolai [2], lu quale honorai et hebe sempre per mio patre, ve prego me accomandate prima, da poi le dirrete che lu mio andare verso Cologna non è stato sensa fructo, però che io ho trovato in una bibliotheca a Magunza un codice in lu quale si è un Panigyrico de Plinio a Traiano [3], de lu quale non lesse mai più suave cosa et in eodem codice sunt Panigyrici aliorum autorum ad diversos Caesares. ho trovato ancora un commento de Donato supra Terentio [4], lu quale nullo erudito lesse mai sensa grande voluptate. in Cologna trovai io Consulto de Arte dicendi [5], rem quandam singularem. habemus hic Plinium cuius titulus est Phisica Plinii [6], sed tractatus est in medicinis.

che a Magonza scopersi i *Panegirici* di Plinio

e di altri;

e Donato *in Terentium*;

e a Colonia Consulto.

Abbiamo anche la *Physica Plinii*.

Fra otto giorni sarà qui il cardinale di S. Croce e maestro Tommaso con le opere di Tertulliano.

Munsignor de Sancta Cruce et maistro Thomase [7] serrano qui infra octo iorne e mastro Thomase porta seco tucte le opere de Tertulliano [8]. son trovate multe altre cose, ma de tucto farrò una ampla epistola a Nicolai huomo claro et eruditissimo; pregàlo che per adeso me perdone, che costui lu quale deve portare questa litera se parte demane avanti iorno et ia è prima sera. che Dio ve guarde.

In Basilea, .VI. augusti [9] [1433] raptim.

(1) Questo fu il 5 agosto 1433 (ibid. 123). E così resta confermata la data della lettera.

(2) Niccoli.

(3) Cf. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici*, II, 243.

(4) Cf. R. SABBADINI, *Storia e critica di testi Latini*, 214 sgg.

(5) Il nome intero è Chirio Consulto Fortunaziano (SABBADINI, *Scoperte*, II, 224). Questo codice unciale giace ancora a Colonia nella sua antica sede della biblioteca del duomo (L. TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, München, 1909, I, 190); perciò l'A. ne portò in Italia soltanto un apografo.

(6) SABBADINI, *Scoperte*, II, 241.

(7) Il cardinale di S. Croce, Albergati col suo segretario Tommaso Parentucelli era stato sin dal 29 gennaio 1433 inviato ambasciatore al Concilio (SABBADINI, *Storia e critica di testi Latini*, 215).

(8) Scoperto dal Parentucelli (ibid., 215-6; ID., *Scoperte*, II, 256).

(9) L'Aurispa era partito per il Concilio nel maggio 1433 e vi giunse nel luglio. Lo accompagnava il suo allievo Meliaduce (*Epistolario* di GUARINO, III, 296).

Accomandàimi a frate Ambrosio [1] ve prego et a fra Iacobo et a Carolo de Arezo [2].

Saluti a fra Ambrogio, a fra Iacopo e Carlo d'Arezzo.

Nobili et virtuosissimo viro Iacobino Thomasi Thebalducci amico meo maiori. Florentiae.

5

LXVII.

Leonello d'Este all'Aurispa.

[Cod. di Casale Monferrato, ms. B 16, c. 125 A; R. Sabbadini in *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*, Classe scienze morali, XX, 1911, p. 21].

Leonellus Estensis suo Io. Aurispae s. p. d.

Ferrara, 29 luglio 1433.

Graditissima la tua lettera con l'annunzio del felice arrivo del mio caro fratello e delle onorifiche accoglienze ricevute.

10 Iocundiores mihi litteras [3] dare non poteras tum scribendi iocunditate tum rebus ipsis auditu voluptuosis. nam quid expetibilius primum nuntiare poteras, quam amantissimi fratris mei [4] incolumitatem et adventum [5] honorificum gratumque magnis viris et amplissimum istuc accessum, cum pro nostra inter nos pietate 15 sua commoda suosque honores ac dignitates meas esse sentiam? faustum igitur et fortunatum hoc illi sit iter Deum immortalem oro.

Con piacere abbiamo appreso i favorevoli risultati del Concilio

Non parvae et illa laetitiae fuere quae de felici successu Concilii et maiori in dies incremento scripsisti, cum ea ipsa ad religionis amplitudinem, ad regionum omnium pacem, ad universam chri- 20 stiani populi salutem pertinere intelligantur. proinde ut in reliquum tempus hoc litterarum genere me teneas et oblectes, te hortor et moneo, quibus eius generis acta significes, quae bonam chri-

(1) Traversari.

(2) Marsuppini. Questa lettera nell'ortografia e nella morfologia contiene molti idiotismi siciliani.

(3) Purtroppo questa lettera, che doveva essere importantissima, è andata perduta.

(4) Meliaduce che, non avendo forse fatto fortuna nel viaggio a Roma (p. 74 nota 4) cercava di avvantaggiare la sua carriera ecclesiastica presso il Concilio.

(5) L'arrivo dell'A. a Basilea è ricordato nei *Monumenta Conciliorum*, II, 405. Egli era a Basilea ancora nel luglio del 1434, quando, all'arrivo dei legati conciliari di Costantinopoli, tradusse dal greco in latino la lettera dell'imperatore e il discorso di Isidoro ruteno (R. Sabbadini, *Rendic. Accad. dei Lincei* cit., 32).

stianorum ordini spem videantur afferre quaeque ipsa tua pro prudentia cognitu digna censebis.

e le nuove scoperte dei codici antichi.

Accedit ad gratiam nova illa veterum librorum inventio et sepultorum diu virorum in lucem revocatio, quorum vita plurimum nobis ornamentum etcetera [a] ad bene beateque vivendum viam 5 commonstrare possit. nam si vehementer iis gratulari solemus qui obrutos thesauros inveniunt, quorum nullam nobis positum iri partem expectamus quique furibus ac violentis praeda iacent, quid iis faciemus qui furtis perire non possunt et eorum monumentis atque doctrina meliores nos vereque locupletiores reddunt? unum 10 in primis te orare velim, ut prohemium Plinii [1] in Historiam naturalem transcribi facias transcriptumque ad diversa exemplaria, tua ista eruditissima dextera, emendes emendatumque ad me transmittas; nam in hoc nostro nonnulli perstant scrupuli qui elevari non potuere, ad quos Sibylla aut Proteo foret opus. 15

Ti prego di trascrivermi il proemio della *Naturalis Historia* di Plinio e di collazionarlo con altri esemplari, perchè il nostro è scorretto.

Vale et amantissimo fratri meo salutem plurimam meo nomine nuntia.

Tanti saluti a mio fratello.

Ex Ferraria, .IIII. kalendas augusti [14]33.

LXVIII.

L'Aurispa a Cosimo de' Medici. 20

[Cod. del Seminario di Casale Monferrato B 16, c. 125 B; Sabb., *Ott.*, 155].

Aurispa v. clarissimo Cosmo de Medicis s. d.

Basilea, novembre 1433.

Tutti sono rattristati dalla notizia del tuo esilio.

Exilium [2] tuum immo miserabilem casum patriae tuae multi eorum qui te amant, aegre tulerunt et ii quidem qui nec familiaritate tua unquam usi sunt, nec prudentiam experti, nec mores 25 rei publicae tuae cognoverunt. habes enim, Cosme, habes in orbe

(a) *Sic.*

(1) Serviva a Guarino a costruire la sua redazione della *Natur. Historia* di Plinio, alla quale allora attendeva (ibid., 33; *Epistolario* di Guarino, III, 307-8).

(2) Cosimo fu confinato a Padova, alla cui volta partì il 3 ottobre 1433 (C. de' Rosmini, *Vita di F. Filelfo*, Milano, 1808, I, 73).

terrarum quosdam benivolos qui nec te viderint unquam nec quicquam negocii tecum habuerunt: tantum claritas tua potest. ii vero qui aut familiares tui aliqua occasione fuerunt, aut quibus aliquo modo sapientiam tuam experiri contigit, aut qui perversos mores civitatis, quae per populum regitur (1), cognorunt, non modo exilium istud aegre ferunt, sed id magnae gloriae tui nominis adscribunt; nec putant in ea re, quasi triste aliquid passus fueris, aliena consolatione te egere, immo congratulari omnes, qui te amamus, colimus, observamus, tibi, Cosme, debemus. eo enim te virtus tua extulit ut et praestantia et extimatione primus inter cives tuos fueris; quem locum etsi magna humilitate, miro erga patriam amore, summa liberalitate atque pietate adeptus fueris, ingrati cives tui invidia incensi ut illum possideres non tulerunt; quod quidem scelus (a) etsi iis adscribendum est qui tale paricidium perpetrarunt, tamen non id uni civitati tuae solum accidit. uno fato quasi hoc datum sit, nullus ferme in clara civitate primum virtute sua locum sibi peperit, quo non expulsus fuerit; nec rara videmus quae pateris: casus multis hic cognitus et iam tritus et e medio fortunae ductus acervo.

Ma coloro che ti conoscono da vicino e a fondo, nonchè compiangerti, ti esaltano che tu con la tua virtù abbia conseguito tal primato fra i tuoi cittadini, da esser fatto segno all'invidia. Questo è destino comune degli uomini sommi di ogni nazione e di ogni condizione:

Sed quare ego casum voco quod possum stabilitam consuetudinem appellare? quippe ut inde incipiam, nonne legisti Furium Camillum, quem sua virtute suisque meritis patrem patriae appellarunt, petulantia Apuleii damnatum exilio una cum filio fuisse? Affricanus maior non solum Romam hoste suppressam et ferme extinctam sublevavit, quin ipsam Cartaginem Romano populo subiugavit et tandem demolitus est: attamen (b) post tot merita, post multis vulneribus confectum corpus ob patriae salutem, Roma exulavit, ut nullus eorum, quos manu et pectore defenderat, pro eo quicquam loqueretur. nec Hannibal similis fortunae expers fuit, qui, expulsus Cartagine, terrori etiam Romano nomini erat. idem Mago Hannibalis frater passus est. sed quid ego in ducibus moror?

Furio Camillo, l'Africano, Annibale, Magone,

(a) *Cod.* solus (b) *Cod.* Ita tamen

(1) In verità non al partito aristocratico, bensì al popolare s'appoggiava Cosimo; ma egli per quella via conduceva lo Stato al dominio personale. E questa come meta finale, qualunque fosse la via battuta, arrideva all'A., che, al pari degli altri umanisti, al regime cittadino preferiva la Corte.

etiam qui imperatores exercitus non fuerunt, quom praestantissimi facti sunt, aut exilio eos damnavit populus suus aut carcere aut morte. quis iustior sanctior utilior Romanae civitati Nasica Scipione fuit? titulo tamen legationis patriam relinquere Pergamumque accedere compulsus est. quis carior Lentulo civitati suae debuit haberi? tamen in Siciliam exulavit et anteaquam Roma discederet, levatis ad coelum oculis, magna voce rogavit deos in contione ne sibi ad ingratum populum reverti contingeret. sed ne putes italicarum civitatum solum hoc factum fuisse, audi maiora. Lacedaemones, qui continentia et morum gravitate civitates Graeciae caeteras superabant, expulerunt Lycurgum legum conditorem, summum vivendi honestate virum, quem potius diis aggregandum ei [a] quam hominibus Apollo respondit. quid de Solone dicam? Miltiades carceribus mortuus est. Aristiden quom Athenienses expulissent et quidam Atheniensem quendam interrogaret, quidnam virum adeo praestantem, qui iustus appellari mira virtute meruerit, exulare coëgerint, quom nihil aliud respondere posset, « nomen », inquit, « iusti quo illum appellabamus nimis erat superbum ». Photionis nec cineres quidem in terra patria fore passi fuerunt Athenienses [1].

Scipione Nasica, Lentulo, Licurgo, Solone, Milziade, Aristide, Focione.

Diem exemplis tererem et, si omnia exequi velim, modum epistolae excedam. tu tamen ex felici fortuna hoc tibi evenisse puta, et quod plerunque boni passi sunt id tibi accidisse nec mireris nec aegre feras. nos tamen ad augmentationem gloriae tuae rumorem hunc, ut re est, eos qui patriam qui te non norint docemus; ii vero qui aut prudentiam tuam cognorint aut patriae tuae regimen intellexerunt, satis ex se intelligunt invidia malorum id [b] actum esse quod fuit.

Codesti esempi ti siano di conforto.

Sed de hoc satis. caeterum &c. de rebus familiaribus [2]. Basileae, novembris [3] .M°CCCC°XXXIII.

(a) *Cod.* rei (b) *Cod.* ad

(1) Cf. VALER. MAX., V, III.

(2) *Sic.* Proprio a questo punto, che sarebbe stato il più importante per noi, rimane in tronco la lettera.

(3) Mancherà forse « idibus ». La medesima data ha la lettera seguente; ma l'A. doveva aver ricevuto da un altro corrispondente la notizia.

LXVIIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Cod. Trivulziano 873, c. 33 b; C. de' Rosmini, *Vita di F. Filelfo*, Milano, 1808, I, 141].

5 Franciscus Philelfus Iohanni Aurispae s.

Firenze, 13 novembre 1433.

Quod de Cosmo Medice scire tantopere desideras, is est relegatus ad Patavinos et id quidem beneficio Pallantis nostri; nam Raynaldus Albizius et Iohannes Guicciardinius . . . eum interimendum consulebant . . . quantum ad me attinet eodem sum 10 consilio, quo ante esse cognosti.

Cosimo de' Medici fu relegato a Padova. Ebbe salva la vita per merito di Palla.

Io sono sempre del parere che sai.

Ex Florentia, idibus novembribus 1433.

LXX.

Il Panormita all'Aurispa.

[Cod. Vatic. Lat. 3371, c. 101 b; Becc., *Epist.*, c. 96 a; *Campanae*, 9; 15 Sabb., *Aur.*, 79].

Antonius Panhormita Aurispae v. cl. s. p. d.

Gaeta, metà del 1437.

Cum uterque nostrum Florentia decederet [1], tu Bononiam versus, ego Caietam, nescio an hoc tibi exciderit ut pleraque; sed tunc profecto atque eo loci pollicitus es mihi ex graeco in latinum

Quando partimmo di Firenze, tu per Bologna, io per Gaeta, mi promettesti di tradurre la vita d'Omero

(1) Abbiamo visto che l'A., nell'estate del 1434 stava ancora a Basilea (p. 83 nota 5). Ma verso la fine dell'anno era di ritorno a Ferrara, donde il 26 dicembre si recava a Firenze con una commendatizia di Uguccione « de Contra« riis », a Cosimo de' Medici: « Ugutio « de Contrariis magnifico viro Cosmo « de Medicis Florentiae fratri hono« rando. magnifice frater honorande. « el clarissimo et excelentissimo oratore « miser Zuhanne Aurispa, del quale « multi anni como de mio singulare et « antiquo amico familiarissimamente « ho uxato... ven a Firenza...; quanto « io so et posso stretissimamente ve lo « ricomando, havuto rispeto... anche « a la familiarità che lui, fa più tempo, « ha havuta et ha cum vui... Ferrarie, « .xxvi. decembris 1434 » (Arch. di Stato in Firenze, cart. Med., filza XI, lettera 43).

L'A. raggiungeva così la Curia di Eugenio IV, che dal giugno 1434 ri-

transferre Homeri vitam [1], quae esset apud te solum, ut aiebas, inter Italicos atque id perficere intra dies non amplius .xv. a digressu tuo. abii tua ista pollicitatione laetus ac gestiens multisque in via poetarum studiosis renuntiavi promissum tuum, quod summa cum voluptate parique desiderio et audierunt et expectarunt; quin stultior ego regi ipsi Alphonso rem significavi, ratus Aurispae verbum perinde ac folium Sibyllae ratum fixumque fore.

e io l'annunziai a molti,

anche al re Alfonso.

Intanto passa un anno e non si vede nulla.

Interea magnum sol circumvolvitur annum [2]

et Homeri vita nusquam apparet...

[Gaeta, metà del 1437].

LXXI.

L'Aurispa a Niccolò Speciale [3].

[V 2906, c. 76 A; cod. della bibliot. Comunale di Palermo, 2 QQ, C 79; *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, Palermo, 1883, V, 145].

Aurispa magnifico et clarissimo viro domino Nicolao de Speciali patri et domino suo s. p. d. et se commendat.

Bologna, 1 novembre 1437.

Molto gradita mi fu la tua lettera,

Usque adeo litterae tuae mihi gratae, usque adeo mihi voluptuosae fuerunt, ut nullo calamo hanc affectionem meam

siedeva a Firenze, di là seguendola nell'aprile 1436 a Bologna, da Bologna a Ferrara dove si trasferì il Concilio, e da Ferrara nuovamente nel 1439 a Firenze (di questi passaggi dell'A. conserva parecchi documenti l'arch. di Stato in Modena, Reg. mand., 1436-8, cc. 7, 33, 112, 134; mand. 1439-40, cc. 44, 123). A Bologna nel 1437 fu creato segretario apostolico (Ottenthal in *Mittheil. des Instit. für oesterr. Geschichtsf.*, Ergänz., I, 1885, 476) e di là in quell'anno stesso mandato ambasciatore in Castiglia, se pure vi andò, come ho ragione di dubitare (Marini, *Archiatri pontif.*, II, 142).

L'incontro dell'A. col Panormita a Firenze ebbe luogo nella primavera del 1436, nell'occasione che il Panormita fu investito dal re Alfonso di una legazione al papa. Prese la via di Siena, dove il 20 marzo i Senesi gli fecero un'accoglienza festevole, memori del tempo che l'ebbero ospite nello Studio (R. Sabbadini in *Giorn. stor. letter. Ital.*, XXVIII, 1896, 342). Nell'aprile si separarono nuovamente, il Panormita verso Gaeta, l'A. con la Curia verso Bologna.

(1) Attribuita a Erodoto. Ma non è vero che l'avesse solo l'A. La possedeva fin dal 1425 Pietro Miani vescovo di Vicenza e almeno dal 1433 Vittorino a Mantova (Ambros. Camald., *Epist.*, VI, 2; VIII, 51).

(2) Verg., *Aen.*, III, 284.

(3) Vicerè di Sicilia (Mongitore, *Biblioth. Sicula*, II, 96-7).

aperire possim; docebant enim salutem tuam, docebant et corporis libertatem: nam animus sapientis viri in servitutem duci non potest; fueruntque indices summae erga me et singularis benivolentiae tuae, quam quidem cumulare felicitatem et quietem 5 animi mei facile omnes, qui sapientiam, auctoritatem et potentiam tuam sciunt, intelligere possunt. at [a] primum quod me vehementer ames tribuo patriae, tribuo antiquae nostrae [b] illi familiaritati, tribuo ante omnia prudentiae et moribus tuis.

dalla quale sento quanto tu mi sia benevolo.

Sed anteaquam ad epistolam tuam veniam, altius repetenda, ut 10 mihi quidem videtur, sententia mea est, quae a responsione litterarum tuarum aliena non erit. ego, sapientissime vir, iampridem consideravi mecumque reputavi conditionem hominum in hoc terrarum orbe viventium, et ut multa omittam, unam homines hic felicitatem habere possunt, quietem animi, eamque omnes diversis 15 rationibus quaerimus. sed ita comparatum est, ut nemo eam hic cumulatam habere queat. verum illum ego in hac vita quam colimus, felicem puto, qui multum quietis in animo habet et minimum solicitudinis [c].

Ma prima di darti una risposta precisa, dirò

che io reputo consistere la felicità nella tranquillità dell'animo.

Hanc ego sententiam multis ante annis acceptam, magis ma-20 gisque in dies probo. quare ita me constitui, ut paucae aut ferme nullae curae animum meum mordeant; qua in re non solum industriam sed fautricem fortunam habui. nullam cupiditatem accipio, nisi eam quam facile explere possim; si quid auri aut fortuna aut ipsa rerum conditio mihi affert, id liberaliter expendo. hac 25 ista sententia mea [d] sum laetus et gaudeo, hac ego ipse mihi sapere videor, et iudico quosdam hac eadem ratione desipere. an non est stultitia cum quiescere possis, eas animi solicitudines capere, ut [e] quasi infelix fias? nam si quies animi, ut superius dixi, felicitas est, erit profecto inquietas [f] et conturbatio animi infelicitas.

E conseguentemente

modero i miei desideri,

schivo le vane sollecitudini,

30 Quorsum [g] haec, inquies? ut scias expertem me esse curarum et minime solicitum. non sum rerum cupidus, quodque maxime mireris, cum dedecus et turpitudinem ante omnis mortales timeam, non honoris sum cupidus, non gloriae. sum cum principe [1],

gli onori, la gloria, e son pago della

(a) *V* ad (b) *V* illi nostrae (c) *V* solitudinis (d) *V* mea sententia (e) *V* et (f) *V* iniquitas (g) *V* quohorsum

(1) Niccolò III d'Este.

condizione che godo presso questo principe, da cui sono amato e stimato.

qui ut multis rationibus compertum habeo, me non diligit solum, sed amat et colit, et voluptuosum est sibi mihi benefacere. eius domo non aliter utor ac mea, et in rebus quae ad meum usum sunt ita mihi ab omnibus obeditur, ita voluntati meae obtemperatur [a], ut tibi in oppidis et domibus tuis. sum igitur in quiete 5 et in satis felici fortuna.

E la patria? tu mi dirai. Sì, io amo la patria, so quanto debbo al genitore, a voi tutti,

Non patriam, inquis, amas? non nos videre cupis? sum patriae amator et cultor, cui quantum debeam et Plato et ipse Cicero assidue auribus intonant. scio quid debeam patri, seni praesertim, quid vobis omnibus. patri annuos victus [1] et nutrimenta reddo. 10 vos amo, laudo, colo, in coelum effero, faveo etiam vobis et benefacio. praedico enim et singulares virtutes regis, fuique curiosus, ut a multis eas audirem et audivi quidem saepe et a plerisque et praecipue a domino Ilerdensi [2], viro sapienti et rerum humanarum peritissimo. si quos ergo infensos regi adverto, reddo be- 15 nivolos, quanvis hoc quidem pro eius natura facile est. neminem adhuc inveni, qui verbum aliquod durum contra regiam maiestatem diceret. genus horum citeriorum Hispanorum [3] infensum habent. odium ego [b] et invidiam erga illos homines quantum possum diminuo. regi omnes benivolos reddo, amantibus benivolentiam 20 facio maiorem. iis vero qui erga illum nullam affectionem habent, eam de rege opinionem induco [c], ut credant tunc Italiam in quiete et felicitate fore, cum populi nostro regi subiecti fuerint. nec paucos quidem ad hanc opinionem induxi non vulgares, sed claros et optimos viros. nonne hoc est vobis favere et benefacere, ma- 25 gnificare scilicet regem nostrum? quippe si is, ut spero, dominus Italiae fiat [4], satis superque satis Italicis omnibus consultum est

esalto le virtù e i meriti del re,

cerco di conciliargli l'affetto degli avversari

e vado loro predicando che egli solo potrà pacificare l'Italia.

Non è questo amare la patria?

(a) *V* obtemperantur (b) *V* ergo (c) *V* indico

(1) La madre, che qui non è nominata, doveva esser morta.

(2) Domingo Ram, vicerè nel 1416, cardinale nel 1426, vescovo di Lerida, poi arcivescovo di Tarragona nel 1436 e da ultimo vescovo di Porto (G. E. DI BLASI, *Storia dei vicerè di Sicilia*, II, 70-2; EUBEL, *Hierarchia catholica*, II, 6).

(3) Questi sono i Catalani, che troppo giustamente godevano in Italia fama di prepotenti e rapinatori.

(4) Ancor prima d'impadronirsi di Napoli il re Alfonso aspirava a dominare tutta l'Italia; onde l'ambasciatore sforzesco Niccodemo Tranchedino nel 1455 lo denominò burlescamente il «gallo d'Italia» (G. SORANZO, *La lega Italica* (1454-5), Milano, *Vita e pensiero*, 1924, 112).

et Siculis praecipue. patriae omnia officia praeter unum, quod me solum vexat, etiam longinquus[a] reddo. neminem, quantum facultates meae suppeditare potuerunt, patriotam mendicare aut egere passus sum. omnibus consulo, omnibus faveo quantum industria 5 et parva potentia mea extendi potest.

Quod me vexat nunc audies; id enim ita est, ut si dixero satis litteris tuis responsum erit. puta igitur me nunc ad litteras tuas respondere. fuit mihi iam a puero voluptuosum varia multaque legere. quae res tantam mihi cupiditatem habendi codices 10 intulit, ut librorum possessionem rebus omnibus praetulerim. quo factum est, ut nihil aliud habeam praeter codices, quorum tanta mihi multitudo est, ut nulla in Italia hodie bibliotheca sit quam mea non superet: nec principum quidem excipio, nec praelatorum. qua in re tantum aurum expendi, ut privatum hominem tantum 15 aut potuisse aut ausum fuisse non credatur. alii equos, multi domos, alii res alias sibi auro compararunt. ego omnem industriam, omne argentum, vestimenta etiam saepe pro libris dedi. nam memini Constantinopoli graeculis illis vestimenta dedisse, ut codices acciperem, cuius rei nec pudet nec poenitet. una ergo 20 in me sola cupiditas est, una animi solicitudo, hoc est ut hunc tam pretiosum, tam[b] magnum librorum thesaurum patriae et posteris nostris moriens relinquam. haec sola res non hortatur solum, ut redire in patriam velim, sed et vehementissime cupidum facit.

Sed ut tandem ad calcem epistolae, ut aiunt, veniam, volo 25 reverti[c] et quidem libenter, si tu eum mihi locum parabis, ut hanc curam omittam, non alias accipiam. nam quod memini Antonio Panormitae viro claro et poetae suavissimo, mihique familiari et amico respondisse primo per epistolas, postea coram, id nunc tibi. scripserat enim ipse ad me primo[d], et postea Flo- 30 rentiae sub litteris regiis[1], in quibus scriptum erat, commisisse maiestatem suam domino Antonio Panormitae nonnulla mihi re-

E ora vengo alla tua lettera.

Io ho avuto una sola grande passione, di raccoglier codici.

E ne ho messi insieme tanti da formarne una ricca biblioteca.

Questo tesoro io penso di lasciare in eredità alla patria, dove ardentemente desidero di ritornare.

Ma a un patto: che mi sia offerta una posizione sicura e tranquilla, come dichiarai al Panormita,

che me ne aveva parlato in nome del re.

(a) *V* longincus (b) *V* et tam (c) *V om.* reverti (d) *V om.* primo

(1) Per l'incontro a Firenze v. lettera LXX (p. 87, r. 17). Di qui scorgiamo che il re stesso aveva pensato a chiamare alla propria corte l'A.; ma costui era furbo, e senza condizioni concrete e assicurazioni precise non si sarebbe mosso da Ferrara. E per questo altre pratiche posteriori fallirono.

ferenda, eaque iubebat credere. retulit ex parte regia idem Panormita velle mihi ita ample providere, ut bene abundeque vitae meae consultum sit, si in Siciliam venero. quod illi tunc respondi, id nunc magnificentiae tuae dico, hoc est: « ancoras quae navim « meam firmatam in hoc portu tenent, nunquam evellam, nisi prius 5 « in alio portu alias, quae non minus navim hanc meam firment, « videro et sentiam ». tuum erit opus nunc id facere, ad quam rem multos, ut puto, adiutores habebis, et praecipue dominum Ilerdensem.

Raccomando la massima segretezza,

Vale, mi domine, et me ama. hoc vero negocium quod ad 10 me pertinet, velim ratione quadam occulte tractari, vel satis erit hanc meam voluntatem esse occultam. nam si antea quam factum esset, haec mea sententia propalaretur veniretque ad aures horum meorum dominorum, tenerent me fortassis et parum eos amare putarent. ego vera fatear, non aliter hunc meum marchio- 15 nem amo, ut bonus filius suavem et dulcem parentem; quod si non esset, profecto essem ingratissimus. vale iterum, spes bonorum et patriae decus.

che non lo vengano a sapere questi signori.

Bononiae, kalendis novembris [1437].

Mi meraviglio di Gualtiero. Codici a me tutti ne possono vendere,

De re libraria, de qua mihi dominus Gualterius locutus est, 20 non sine admiratione audivi. nam bonos codices omnes mihi vendere facile possunt, etiam quanto velint; emere vero nunquam possent. libros quos ille petebat habeo, et quidem perpulchros, eosque ut magna impensa et diligentia mihi paravi, ita diligenter servo. vale. 25

ma io li custodisco gelosamente.

LXXII.

Il Panormita all'Aurispa.

[Cod. Vatic. Lat. 3371 c. 102 B; Becc., *Epist.*, c. 97 A; *Campanae*, 10; Sabb., *Aur.*, 71].

Gaeta, novembre 1437.

Antonius Panhormita Aurispae s. p. d. 30

Forse nell'altra mia scherzai troppo con te.

Vereor ne superioribus litteris tecum nimis familiariter iocatus sim . . .

Nicolaus Speciarius [1] tuus immo noster Caietae agit, nobiscum lectitat, nobiscum disputat, nobiscum iocatur ... ingenium habet, ut Siculus, et acutum et fertile; ego ex eius consuetudine incredibilem capio voluptatem ac fructum tuque in sermonibus nostris semper incidis absensque tanquam praesens constitueris. legit mihi nuper epistolam quam ex Bononia ad se mittis [2], illam quidem elegantem ... quid vero de te tuisque fortunis serio et egimus et quotidie agimus multaque praeterea intelliges mox aliis epistolis ...

Qui a Gaeta vivo col comune amico Niccolò Speciale in lieta e dotta consuetudine. Si parla spesso di te; testè mi lesse una tua da Bologna.

Delle tue faccende udrai tra poco.

Tu tamen nisi erratum castigas et Homeri vitam in latinum convertis, nunquam persuadebis, quantunvis maxima eloquentia, te non errasse ...

Per la *Vita d'Omero* le tue scuse sono vane.

[Gaeta, novembre 1437].

LXXIII.

L'Aurispa a Pietro Candido Decembrio.

[Cod. Riccard. 827, c. 11 A; Sabb., *Aur.*, 75].

Ioannes Aurispa Petro Candido s.

Bologna, 1437 (?)

Adlata mihi quaedam latina sunt, translata [3] ab his quae Plutarchus scripsit de vita Catonis Uticensis et is qui attulit dicebat abs te mandatum sibi fuisse, ut illa mihi afferret meque tuo nomine rogaret ut ea graece scriberem. accepi libens et rogata tua explevi; hoc enim simile officium non tu, quem amo, quem clarum et eruditum scio, sed quivis vel mediocriter doctus facile a me impetrasset. miratus tamen sum [4], quod si non oportebat,

Mi furono mandati a nome tuo alcuni passi latini del *Catone* di Plutarco perchè ti trascrivessi il greco corrispondente. Eccoti servito.

Ma mi stupisco non m'abbia scrit-

(1) Speciale.

(2) La precedente.

(3) Probabilmente il testo della traduzione era quello di Francesco Barbaro. L'anno 1437 il Decembrio, che era allora al servizio del Visconti, si trascrisse tra le altre vite Plutarchee nel testo greco quella di *Catone* nel cod. Ambrosiano R 88, c. 4 A con la data: « finit .xv.'iunii .mccccxxxvii. ».

(4) Il Decembrio si era rivolto all'A. per mezzo dell'Arcemboldo, come risulta da questa letterina: « Nicolaus « Arcemboldus iurecons. Petro Can« dido s. Post scriptas ad te superiores « meas, quibus significabam neminem « me comperisse, qui tuo satisfacere « voto posset de parte illa vitae Ca-

to direttamente tu, che da un pezzo io amo e stimo.

decebat profecto, epistolam de ea re abs te non accepisse. mihi vero sat est ut intelligas me iampridem te amavisse, coluisse, observasse cupidumque fore mandatis et voluntati tuae obsequendi. vale et quando quidem amaris ama.

[Bologna, 1437?] 5

LXXIIII.

Il Barbaro all'Aurispa.

[Fr. Barbari *Epist.*, ed. Quirini, 69; Pez, *Thesaur.*, V, iii, 187; cf. R. Sabbadini, *Centotrenta lettere inedite di F. Barbaro*, 29].

Brescia, 11 marzo 1438.

Franciscus Barbarus eloquentissimo Ioanni Aurispae s. 10

Ti prego di porgere i miei ossequi all'imperatore greco,

Quia non ignoras quanta cum fide et pietate semper amicitiam coluerim, non alienum ab officio meo iudicabis, si ope, opera et intercessione tua enitar, ut serenissimus imperator Constantinopolitanus, qui iampridem, sicut nosti, pro sua singulari mansuetudine me inter suos collocavit [1], honestum locum gratiae et benignitatis suae conservet mihi. nam ... nisi me res publica in provincia, 15

che mi onora della sua benevolenza.

Se non mi trattenessero qui ra-

« tonis, quam deesse exemplari graeco « tuo scripseras, comperi Ioannem Au« rispam virum graecis litteris erudi« tum adesse; ipsumque itaque sum « hortatus ut tui causa laborem non « devitaret transcribendi eam operis « illius partem, quae tibi deest. ipse, « ut est humanus et officiosus, obtulit « se libens id facere. curabo ut ad « te quamprimum mittatur quod scri« pserit. vale » (cod. Riccard. 827, c. 11 a; Sabbadini, *Biografia di G. Aurispa*, 74). L'Arcemboldo era con l'A. presso la curia pontificia.

(1) Il Barbaro si riferisce qui all'arrivo di Giovanni Paleologo a Venezia, il 15 dicembre 1423 (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XXII, 971), nella quale occasione egli e il Giustinian lo ossequiarono parlando greco. Il fatto è raccontato nell'*Oratio in laudibus Guarini*, della quale trascrivo il passo: « Quod dilucide imperatoris Graeciae « adventus testatur. nam cum ipse « Venetias appulit, continuo Leonardus « Iustinianus et Franciscus Barbarus, « honestissima illius civitatis orna« menta, eum graece salutaverunt ... « quapropter ille Graeciae princeps « admiratus petiit, nunquid Guarinus, « eius enim memoria nunquam ex « animo imperatoris exciderat, sibi ma« gister et praeceptor extitisset. at « illi viri sapientissimi " rem ipsam « putasti " dixerunt ... imperator ... « quemnam locorum coleret avide per« cunctatus est. tunc Franciscus Bar« barus haec contra inquit: " ipse, pa« triae amore devictus, in eam reversus « est " » (R. Sabbadini, *Documenti Guariniani* in *Atti dell'Accad. di agricolt. di Verona*, XVIII, 1916, 235).

quae sedes est Gallici belli (1), cum imperio retineret, visendi et salutandi sui gratia Ferrariam venirem ...

gioni di Stato per la guerra, verrei in persona.

Brixiae, .v. idus martias 1438.

LXXV.

5 T. FREGOSO ALL'AURISPA.

[C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri*, Genova, 1891, 264; SABB., *Aur.*, 77].

Aurispe,

Genova, 30 luglio 1439.

QUANQUAM, doctissime vir, parva admodum nobis ocia sunt, 10 quantuluncunque tamen id temporis est, libenter in lectionem conferimus. in presentiarum autem plurimum nos suavitate sua illexit Plautus, ita ut, clausis ceteris libris omnibus, hoc uno nunc oblectemur. relatum nobis est esse tibi plusquam duodecim huius poete comedias in lucem nuper revocatas, preter octo illas que 15 vulgo in usu erant. et, quod nobis desiderium auget, opinamur illas, quando quidem apud te sunt, aut emendatissimas esse aut inter inemendatas satis emendatas. gratissimum nobis fieret si eo precio, quo liber a te comparatus est vel alium tibi parare potes, hunc nos habeamus, modo peticio nostra voluptati tue non obstet. 20 qua de re tecum sermonem conferet reverendissimus pater magister Iohannes de Montenigro; tu nihil contra animum facito. iuvabit tamen litteris tuis cognoscere comediarum et numerum et nomina. vale et rescribe si quid ex nobis optas.

Nei miei brevi ozi attendo agli studi e ora specialmente leggo Plauto. So che tu possiedi le dodici commedie nuove; te ne chiedo copia, che consegnerai a Giovanni di Montenero; intanto mandamene i titoli.

[Genova,] data penultima iulii 1439.

25 Thomas dux (2).

(1) La guerra tra Venezia e Milano (1436-40). Il Barbaro era governatore di Brescia come podestà.

(2) Vedi Appendice VI.

LXXVI.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 5 a; Sabb., *Aur.*, 83; *Stor. crit.*, 216].

Firenze, 12 agosto 1439?

Aurispa viro claro et poetae suavi Antonio Panhormitae s. p. d.

Se volevi davvero Donato *in Terentium*, dovevi darne l'incarico a persona più di garbo e accompagnar la domanda con qualche ricambio.

Si ex animo commentum Donati in Terentium postulares, non nebuloni negocium commisisses, cum tot frugi et extimati homines isthinc ad nos venerint. misisses praeterea veteri amico et tui cupidissimo quicquam in illius antiquissimae benivolentiae monumentum; debebas enim, quod tute perpetuo exerces, quod puer etiam didiceras, meminisse:

munera, crede mihi, placant hominesque deosque (1),

et quod apud eum poetam quem miraris est:

qui saepe petis a me, mihi (a) largire nonnunquam (2).

Tutti vogliono Donato e non si sbrigano a trarne copia; così fa Carlo.

Sed audi quid in re est. fateor velle me quicquam rerum abs te; sed quasi ita fortunatum sit, Donatus ille transcribi fato non potest, quippe quem cupidissimi codicum novorum et doctissimi diutissime tenuerunt et nequiverunt explere. Karolus (3) solum id transcripsit quod tu habes, caetera, me saepe rogante saepe etiam postulante, non complet; studebo tamen omni cura ut transcribat; quod cum factum fuerit, habebis originale (4). vale tu.

Ex Florentia, .xii. augusti [1439?] perraptissime.

(a) *V* petis mimmi

(1) Ovid., *De arte amandi*, III, 655.
(2) Cf. *Priap.*, 38, 4.
(3) Marsuppini.
(4) Dalla parola « originale » sembrerebbe che l'A. si fosse portato da Magonza proprio il codice antico e non un apografo. Diverso fu il caso di Consulto, cf. p. 82 nota 5.

LXXVII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Epist.*, c. 20 b].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Pavia, 13 dicembre 1439.

Ti mando Dione da Prusa, ma in prestito.

5 ... Petis a me Diona (1) Prusaensem ... ibit codex ille ad te mutuo, non dono ...

Ex Ticino, idibus decembribus .mccccxxxviiii.

LXXVIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

10 [Ibid., c. 21 b].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Milano, 8 luglio 1440.

Tu smerci i libri, ma non li leggi; dimmi quanti ne hai e quali vendi.

Totus es in librorum mercatura (2), sed in lectura mallem ... declarabis per litteras qui libri tibi et quales sunt vaenales ...

Ex Mediolano, .viii. idus iulias .mccccxxxx.

15 LXXVIIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Ibid., c. 31 b].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Milano, 10 giugno 1441.

Dalla tua libreria nulla esce senza quattrini.

Ti chiesi Strabone per copiarlo: hai fatto il sordo.

Mi chiedi Sesto Empirico per copiarlo: eccotelo.

... Es tu sane librorum officina; sed ex tua ista taberna libraria 20 nullus unquam prodit codex nisi cum quaestu ... ego petii abs te Strabonem (3) geographum exscribendi gratia cum mihi librarius esset domi. reddita mihi sunt a te verba ... petis a me nunc Sextum Empericum (4) eius exscribendi gratia; gero tibi morem ...

25 Ex Mediolano, .iiii. idus iunias .mccccxxxxi.

(1) Varie peripezie ebbe questo codice (A. Calderini in *Studi ital. filol. class.*, XX, 1913, 287-8).

(2) Questo conferma come fosse molteplice il commercio librario dell'A. durante il concilio di Firenze.

(3) Calderini, ibid. 389-90.

(4) Ibid. 393-7.

LXXX.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Epist.*, c. 33 a].

Milano, 30 dicembre 1443.

Io sto bene e anche tu, come mi scrivi.

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Et ipse bene habeo et te ex litteris tuis (1) bene valere (2) audio . . . 5

Ex Mediolano, .iii. kal. ianuarias .mccccxxxxiii.

LXXXI.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 8 b; Sabb., *Aur.*, 86]. 10

Ferrara, 9 ottobre 1443.

Purtroppo gli amici mutano col mutar della fortuna: e così fai tu.

Aurispa Antonio Panhormitae s.

Nescio quo malo fato plaerisque mortalium datum est, ut cum fortuna animum inmutent eosque, quos antea vehementer amarunt amicosque et caros et unicos appellarunt, cum secundae eis res fluunt, nulla incidente culpa, dimittant et incuria quadam, ne 15 dicam insolentia, priorum amicorum obliviscantur. quod equidem non minus a te quam a me improbari certo scio; nec quenquam inveniri posse arbitror, qui eum morem non vehementer accuset atque ab hominis natura omnino alienum ducat. quanquam, nescio quo pacto, aliorum vitia acutissime cernimus, ad nostra autem 20 perspicienda ac diiudicanda obtusam aciem habemus. quocirca si quid liberius a nobis in te dictum erit, veniam dabis; est enim loquentis amici et boni viri offitium veritatem dicere, eius autem qui audit in se dictum aequo animo accipere. omnes qui abs te multos iam non dico dies sed annos ad nos redeunt, amice, ut 25 fit, a nobis interrogati quid agas, quam vitam ducas, bene te agere atque honorificam vitam vivere respondent; verum sibi videri amiciciam abs te parum coli ac omnium pene eorum, quibus multos annos in Etruria atque his omnibus locis familiariter es usus,

A quanti vengono di costà chiedo di te e mi dànno nuove della tua felicità.

(1) Lettera perduta.
(2) L'A. da molti mesi era ritornato a Ferrara.

oblitum te esse nec de his quicquam quaerere aut loqui; postremo eos te omnino e memoria oblitterasse atque delevisse.

Ma tu non ti fai vivo;

Quod cum saepius audierim ac interea litterarum tuarum nihil acceperim, denique tot nuntiis abs te redeuntibus ne semel quidem 5 tuis verbis salvere iussus fuerim: dicam ingenue, adeo mihi haec omnia molesta fuerunt, ut iampridem nihil omnino ad te scribere decreverim. verum Hieronymo, Guarini nostri filio [1], ad ista loca proficiscenti facere non potui quin litteras ad te darem officiique tui quod Guarino debes commonerem. quod si amiciciam 10 coluisses, supervacaneum duxissem ad te scribere atque eum tibi commendare, qui et claritate paterni nominis, quod aliquando observasti, et sui ingenii praestantia commendatissimus esse deberet. tu quidem quam recte amiciciam negligas, si sapias, videris; ego vero eos homines qui amiciciam non colunt, humanitatis omnino expertes 15 atque inimicos esse puto.

onde non ti volevo più scrivere. Ma non posso trascurar l'occasione che viene costà Girolamo figlio di Guarino. Se tu fossi vero amico, basterebbe il solo nome di Guarino a raccomandartelo.

Quid autem Hieronymus ad ista loca acturus veniat, ex eo quamprimum ordine cognosces. eum igitur tibi vehementissime etiam atque etiam commendo; fac te oro, si me amas, ita eum suscipias ac tuis favoribus prosequaris, ut is intelligat non modo 20 Guarini patris v. c. nomen ingeniique sui praestantiam plurimum sibi profuisse, verum etiam hanc commendationem meam magnum apud te pondus habuisse. vale.

Fagli dunque buona accoglienza.

E Ferraria, .VII. idus octobrias [1443].

LXXXII.

25 L'AURISPA A LORENZO VALLA.

[O 1153, c. 40 A; V 3370, c. 24 A; SABB., *Aur.*, 189; BAR.-SABB., 97].

Aurispa c. v. Laurentio Vallae s.

Ferrara, dicembre 1443.

Sono stato molto tempo teco silenzioso;

FATEOR me, qui iam pridem frequentes ad te litteras [2] dare consueveram, longo iam scribendi interiecto intervallo, tan-

(1) Su questo viaggio di Girolamo e sulle peripezie del ritorno v. *Epistolario* di GUARINO, III, 384-5, 418-9, 447-52.

(2) Di queste lettere nessuna si è salvata, perchè il Valla non conservava la corrispondenza dei suoi amici, eccetto rari casi.

quam diuturno silentio, aut minus diligentem tibi aut parum officiosum videri atque existimari posse. sed si rationem audire quam te moremque tuum nimis amare malis, neutrum profecto verum esse facillime invenies.

Ac primum omnium extremo hoc tempore me superioris temporis consuetudinem et institutum ad te scribendi meum non servasse inficias non eo: illud tibi affirmo, me non negligentia quidem aut officii praetermittendi causa tam diu tacuisse, sed potius certa quadam id ratione rerum evenisse. nam cum ego ad te frequenter scriberem atque hoc studio, tanquam iucundissimo desyderio, flagrarem, tu vero e contra litteris meis nihil iamdiu et tunc raro responderes, factum est ut, desyderii illius tanquam alendi ignis omni iam deficiente materia, non modo ardor ille extinctus sit sed calor quoque omnis refriguerit. quanquam per hominum atque deum fidem quem tu unum mortalium omnium invenias, qui mutos libenter alloquatur? non est, mihi crede, cum in caeteris humanis rebus tum maxime in amicicia quicquam aut iucundum aut perpetuum, quod vicissitudinem aliquam in se non habeat, et eam quam Graeci [ἀμοιβήν], nos reciprocationem possumus appellare. si epistolis meis totiens iam ad te scriptis semel aut ad summum bis respondisses, tanquam languentem iam ac prope deficientem spiritum fovisses atque excitasses epistolasque meas de more accepisses. est enim mihi et curae summae et voluptati non mediocri amicicias colere absentesque amicos frequenter per epistolas alloqui eumque amicorum non praesentium haud negligendum fructum semper existimavi. quod si nunc mihi non credas, tum profecto verum esse intelliges, cum crebro ad me perscripseris; epistolas enim meas tu quoque crebras a me accipies et amoris erga te mei et in primis officii plenas.

Quanquam autem nihil iam pridem ad te scribere curaverim, movit me tamen impraesentiarum opportunus Augustini Villae [1] viri clari, amici et familiaris mei, ad regiam maiestatem adventus, quem equidem non passus sum, cum Ferrariae procul ab urbe hyeme alpibusque interclusus essem [a], sine meis ad te litteris ve-

ma dovrai riconoscere che tu non hai fatto nulla per alimentare la nostra corrispondenza.

La venuta costà di Agostino Villa è una buona occasione per rompere il silenzio.

(a) *O V* intercluslssem

(1) Personaggio di fiducia della corte Estense (*Epistolario* di GUARINO, III, 345).

nire, saltem ut silentii mei rationem cognitam tibi facerem omnemque a me taciturnitatis culpam, cum nulla esset, reicerem. nam alioquin amiciciam tuam semper carissimam habui et ingenium tuum semper feci maximi et quottidie facio doluique si quando te ingenioque tuo familiariter uti non potui. nihil enim mihi est iucundius quam cum amicis vivere amiciciaeque fructum eis exolvere vicissimque ab his capere. sed de his quidem hactenus.

Non so se hai ricevuto il mio Quintiliano.

Quintilianum (1) quem ad te iam pridem misi nescius sum an acceperis, nihil enim ea quoque de re ad me scripsisti; feceris igitur mihi gratissimum si me ea de re certiorem reddideris. mihi quidem animus est mense februario (2) urbem diis bene iuvantibus petere, quo in loco si quid a me tibi utile atque honorificum fieri poterit, haudquaquam frustra postulabis. nunc abs te peto et etiam atque etiam oro, ut his omnibus regiae maiestatis familiaribus atque amicis, quos aut aliqua mecum familiaritate coniunctos aut benivolentia quovis modo affectos scies, pro personarum dignitate accuratissime [me] commendes: incipies autem a magnifico d. Ioanne Olzina (3), quem ego, propter singulares eius virtutes, ante alios amo, colo, observo.

Se ti occorre qualcosa da Roma, conto di recarmivi nel febbraio.

Ricordami a codesti amici

e prima di tutti a Giovanni Olzina.

Codex Elegantiarum (4) tuarum ab his qui tibi non invident in caelum [effertur]; hi vero qui livore aliquo afficiuntur non possunt negare rem esse elegantem et lectione eruditorum virorum dignam, sed dicunt id brevius fieri potuisse. vale.

Le tue *Elegantiae* sono magnificate; anche dagli invidiosi, per quanto a denti stretti.

[Ferrara, dicembre 1443].

(1) Il Quintiliano del Valla è ora il cod. Parig. Lat. 7723 con la nota: « Laurentius Vall. hunc codicem « sibi emendavit ipse millesimo qua« dringentesimo quadragesimo quarto, « mense decembris, die nono ». Ha i margini pieni di importanti postille critiche. Fu portato d'Italia in Francia da Pierre Dubois, medico di Carlo VIII (M. F. QUINTILIANI *De institutione Oratoria* par CH. FIERVILLE, Paris, 1890, p. CXVIII sgg.).

(2) Il 1° febbraio 1444 l'A. era ancora a Ferrara (Arch. di Stato in Modena, Cam. march., mand. 1447, c. 148).

(3) Catalano, segretario del re Alfonso e mecenate dei letterati (G. MANCINI, *Vita di L. Valla*, 202).

(4) Il primo abbozzo di quest'opera insigne risale al 1436, poichè nel principio di quell'anno passando da Firenze ne mostrò « degustationem quan« dam » al Bruni e all'A. (BAROZZI-SABBADINI, *Studi sul Panormita e sul Valla*, 145).

LXXXIII.

Il Valla all'Aurispa.

[*Epistolae principum*, Venetiis, 1574, 358; Bar.–Sabb., 98].

Napoli. 31 dicembre 1443.

Laurentius Valla Aurispae suo s.

Ebbi da Agostino Villa la carissima tua.

Reddidit mihi litteras tuas vir egregius tuique observantissimus Augustinus marchionis legatus, plenas amoris officii suavitatis...

Dopo che lasciasti Firenze, non seppi più nulla di te.

Postquam Florentia summus pontifex migravit in dextrum, tu a laevo (1), et Roma seiunctus loco fuisti, ubinam subsedisses ignorabam ... quod si Romam februario proximo, ut ais, venies, ego ad te visendum advolabo (2); feram et Elegantias meas cum titulis in marginibus compendio comprehensis, omnia quae in opere ipso disputantur signantibus ... addam fortasse septimum librum; nam scripsi de Notis Antonii Raudensis (3), qui grande opus de Imitatione composuit. et scripsi tum a nostro rege sollicitatus, ut subnotarem quae male praecepta crederem; tum a Iohanne Alzina (a) rogatus, qui eisdem diebus de opere ipso me consuluit; tum ut contumeliam, quam ille mihi faciebat, in ipsum refunderem. siquidem elegantiam quandam meam non apud me lectam, sed in Lombardia ab auditoribus meis auditam (4), petulanter nescio magis an stulte exagitat, licet non nominatim; dedit enim hoc amicitiae nostrae, nam est mihi vetus familiaris. hunc vel ad te librum mittam vel feram consultaborque tecum, cui sex seu septem Elegantiarum libros dedicare debeamus ...

Ti porterò a Roma le *Elegantiae* con i sommari marginali;

e le *Notae* contro Antonio da Rho, che nel *De imitatione*

confutò malignamente una mia eleganza.

(a) Aretino *il testo (Alzina = Olzina). Ma potrebb'essere il Tortello, p. 121, r. 1.*

(1) La Curia pontificia lasciò Firenze il 7 marzo 1443, rientrando a Roma nel settembre. L'A. ritornò a Ferrara.

(2) Fin dal novembre 1443 il Valla si adoperò per ottenere da Eugenio IV il rimpatrio a Roma. L'impedimento maggiore era la pubblicazione dello scritto polemico sulla *Donatio Constantini*: Finalmente gli fu concesso di ritornarvi nel 1445; ma vi si potè trattenere soli due mesi (Barozzi-Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla*, 94-7; 107-8).

(3) Furono composte nelle Puglie, dove il re era accampato, nella seconda metà del 1442 (ibid., 146-7).

(4) Cf. R. Sabbadini, *Antonio da Rho* in *Giorn. stor. lett. Ital.*, VI, 1885, 165-9.

Feram ad te praeterea sedecim Iliados libros [1] a me prosa oratione traductos, quos nisi iudicio tuo subiciam, in manus aliorum tradere non audeo. praeterea libros octo de collatione novi Testamenti [2] inter graecum fontem latinumque rivum ...

5 Pridie kalendas ianuarias, Neapoli [1443].

Orationem meam de donatione Constantini [3], qua nihil magis oratorium scripsi, sane longam, rescribe an videris, habiturus a me eam, nisi vidisti. mandata tua peregi diligenter. Quintilianum me accepisse olim scripsi.

Porterò anche sedici libri dell'*Iliade* tradotti in prosa e il nuovo Testamento latino confrontato col greco.

Se non hai la mia *Donatio Constantini*, te la manderò.

Come ti scrissi, ho ricevuto Quintiliano.

10

LXXXIIII.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 11 A; Sabb., *Aur.*, 89].

Aurispa d. Antonio Panhormitae suavissimo poetae s. p.

Roma, 6 maggio 1444.

Primum omnium regi [4], quem deum principum appellare soleo,
15 me commendabis eumque cerciorem reddes me, quamprimum

Avverti il re che appena avrò trovato casa

(1) Il Valla tradusse in prosa dall'*Iliade* questi soli libri: gli ultimi otto furono aggiunti, pure in prosa, dal suo allievo Francesco Griffolini d'Arezzo, il quale poi tradusse in prosa anche tutta l'*Odissea*.

Queste notizie, variamente alterate nei manoscritti e nelle stampe, furono laboriosamente verificate e accertate da J. Vahlen (*Laurentii Vallae Opuscula tria*, Wien, 1869, 74-127); ma nemmeno a lui riuscì di togliere un dubbio (p. 97, nota 31), espresso precedentemente da C. de' Rosmini (*Vita di F. Filelfo*, II, 95) e lasciato insoluto posteriormente da G. Finsler (*Homer in der Neuzeit*, 1912, 27). Il dubbio si riferisce a un'edizione esistente in Ambrosiana (S. B. A. IV, 42), con questa sottoscrizione: «Odyseae libri vigesimiquarti atque ultimi «finis .MCCCCCXVI. Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus». Di questo volume, considerato quasi misterioso, esiste un altro esemplare a Milano nella Braidense (25. 13 R. 2). Alla carta 1ª si legge il titolo che ha suscitato il pauroso dubbio: «Homeri poetarum clarissimi Odysea, de erroribus Ulyxis per «Franciscum Filelphum e graeco tra«ducta». Tutto è risolto quando si sappia che quella traduzione non è di Francesco Filelfo, ma di Francesco Griffolini.

(2) Questo importante lavoro comparativo sul testo biblico, primo nel suo genere, si legge in L. Vallae *Opera*, Basileae, 1540, 803-95.

(3) Il Valla difese efficacemente questa poderosa dissertazione (Barozzi-Sabbadini, 95-6, 105), ripubblicata di fresco criticamente: Laurentius Valla, *De Constantini donatione*, ed. W. Schwahn, Teubner, 1928.

(4) Il re Alfonso.

gli tradurrò la *Disciplina militaris.*

Ti accludo una lettera del Toscanella sul viaggio della figlia del re e sui *Commentarii.*

Ho qui le membrane di Firenze: dimmi quante e di che misura le vuoi.

Viene costà l'abbate di S. Paolo, delegato del papa a visitare i monasteri siciliani.

Parlai con lui della faccenda tua e di Iaimo, al quale acchiudo una lettera.

collocatus fuero, nam adhuc domum mihi idoneam non inveni (1) et difficile est qualem velim Romae invenire, Disciplinam illam militarem (2) ex graeco in latinum, ut mihi iussit, traducturum. caeterum ut intelligas quo honore et qua via regis filia (3) ad virum traducta fuerit, mitto ad te una cum his epistolam Tusculanellae, 5 in qua de Commentariis (4) etiam cercior fies.

E Florentia hic membraniae sunt; si mensuram et numerum ad me mittes, curabo ut quales petieris (a) habeas.

Postremo abas S. Pauli (5) isthuc una cum domino Baptista, viro magnifico, a papa legatus ad regem venit atque inde corre- 10 cturus omnia illa monasteria Siciliam petet et habet a pontifice amplam auctoritatem privandi, amovendi, mutandi atque omnia quae ad reformationem monasteriorum pertine[n]t faciendi. cum eo locutus sum de ea re quam tu et d. Iaimus mecum egistis et memoriale tua manu mihi factum paternitati suae, ut cercior fieret, 15 dedi. scribo de eo negotio ipsi d. Iaimo et litteras hisce adligatas ad te mitto.

(a) *Cod.* patieris

(1) L'A. era di ritorno a Roma da Napoli. A Napoli aveva visitato, nell'aprile precedente, il Panormita, di che abbiamo una prova in una lettera del Facio (cod. Vatic. Lat. 3372, c. 23 B): « Bartholomeus Facius Antonio Panhor- « mitae s. d. Compositum a me opu- « sculum de bello Veneto » (cf. Facius, *De viris illustr.*, XXXI, e Vallae *Opera*, 461-2) « prius edere nolui quam « illud correctioni tuae subicerem ... « habes Aurispam domi, virum non « mediocris ingenii atque doctrinae, « quem licet nunquam viderim, tamen « ob virtutes eius ipsum vehementer « diligo estque eius apud me magna « auctoritas; hunc etiam operis mei « correctorem et iudicem esse velim ... « Neapoli, apud Coronatam die .xxiiii. « aprilis 1444 ». Un'altra prova l'abbiamo dal Panormita stesso, *De dictis et factis Alphonsi* (Gruteri *Lampas*, II, 29): « Cum adhuc graviter ex febri « rex iaceret et Aurispa senior doctus « vir ad eum visitandi gratia accederet, « subito fores aperiri iussit et in cu- « biculum penitus admitti; inibi illum « multa cum eo de studiis literarum... « disseruisse tradunt ». Cf. inoltre per la febbre p. 106, r. 7.

(2) Di Eliano.

(3) Vedi la lett. seg.

(4) Di Cesare.

(5) Giovanni de Primo, di cui così attesta un diploma del re Alfonso in data Napoli, 28 maggio 1444 (R. Sabbadini, *Storia dell'Università di Catania*, 1898, 17, 65, e doc. 55): « Io- « hannes de Primo... abbas monasterii « S. Pauli in urbe, ordinis s. Benedicti, « legatus et comisarius sanctissimi do- « mini nostri pape Eugenii quarti ac « visitator et reformator ecclesiarum « cathedralium ... » &c.

Vale tu et d. Ioanni Olzinae me commendabis, nec minus d. Marturello [1] et d. Matheo [2]. vale tu et me ama. rescribe. Romae [a], pridie nonas maias [1444].

Saluta l'Olzina, il Martorello e Matteo.

LXXXV.

5 Il Toscanella all'Aurispa.

[Cod. Ambros. F S. V 18, c. 53 b; R. Sabb., *Giovanni Toscanella* in *Giorn. Ligustico*, XVII, 1890, 124].

Iohannes Tuscanella Aurispae v. c. s.

Ferrara, 1° giugno 1444.

Cum per superiores dies ociosus essem et nuptias [3], quae a Leo-
10 nello Estensi, optimo prudentissimoque principe, magnifico omnium rerum apparatu, incredibili gentium concursu, magna ludorum copia factae sunt, spectarem, ut aliquid de iis ad te scriberem, duplici me aere alieno teneri facile intellexi. primum quod quatuordecim iam per annos tot tantisque beneficiis a Borsio [4]
15 Estensi, Leonelli fratre, viro optimo ac iustissimo affectus sum; ipse vero Leonellus interea ea me benivolentia complexus est, ut eis non modo studia cogitationesque meas omnes ad eorum laudes celebrandas, verum etiam pro eorum salute vitam quoque a me deberi existimaverim. deinde quod tuus erga me amor ita summus
20 ac singularis semper fuit, ut me abs te non diligi solum sed etiam amari et in fratris locum haberi tuorum erga me officiorum multitudine manifesto perspexerim ...

Io, che ho assistito alle sontuose e magnifiche nozze di Leonello, te ne mando la descrizione, pagando con ciò un doppio tributo di riconoscenza così ai fratelli Borso e Leonello, come a te.

(a) *Cod.* Neapoli

(1) Il catalano Francesco Martorello, segretario e tesoriere del re (Colangelo, *Vita di A. Beccadelli*, 160 *n*; *Archiv. stor. Napolet.*, 1881, 253).

(2) Matteo Malferito, dottore in leggi e consigliere regio. Nell'estate del 1474 fu delegato del re Alfonso a Ferrara per il congresso della pace (*Archiv.*, ibid., 253, 413, 432; Graevius, *Thes. antiq. Ital.*, IX, iii, 142). Un'elegia a lui indirizzata dal Filelfo si legge in *Giorn. stor. lett. Ital.*, XVIII, 1891, 333.

(3) Le nozze di Leonello con la figlia del re Alfonso Bianca Maria d'Aragona si celebrarono a Ferrara i giorni 25 e 26 aprile 1444 (Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XXIV, 192-3). Il Toscanella ne fa un'ampia descrizione.

(4) Il Toscanella era andato nel 1431 a Ferrara ad assumere l'ufficio di segretario di Borso (*Epistolario* di Guarino, III, 375-6).

Ut te, quem in parentis locum colo cuique pro tuo singulari ac pene incredibili in me amore omnia debeo, de omnibus certiorem facerem, ut quoniam nuptiis adesse non potueris, legens mea, nuptias tibi aliqua ex parte spectare videaris...

Il 31 marzo arrivò a Napoli Borso, accolto da don Ferrante, e ricevuto poi dal re, che in quei giorni era a letto con la febbre.

Pridie kalendas aprilis [1444] cum ei [Borsio] don Ferrantus regis filius... obviam venisset, Neapolim tandem pervenit (1). rex, eius adventu audito, etsi per eos dies febri (2) graviter esset affectus, Borsium tamen benigne susceptum nihil retardat... 5

Ferrariae, kalendis iuniis [1444].

LXXXVI. 10

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 5 a; Sabb., *Aur.*, 90].

Roma, 4 giugno 1444.

Aurispa d. A. Panhormitae poetae suavi s.

Tornato a Roma ti spedii una mia e una del Toscanella e ora te ne acchiudo una di Iacopino per informarti di Cesare e di Livio; ma tu sempre muto.

Multa pluribus epistolis, posteaquam Romam veni (3), ad te scripsi et non solum meas ad te litteras misi, quin etiam quod ad te pertinebat epistolas Tuscanellae (4) et nunc cum his Iacobini, ut tute intellegeres quid de Commentariis Caesaris erat, quid item de Decade Livii. tu vero nihil unquam respondes. quare te oro ut epistolas meas relegas et generatim rescribas. scribit Lucianus quendam sua aetate fuisse in caeteris omnibus rebus ingratum astutum et callidum; nullus tamen gratius, nullus iucundius, nullus voluptuosius amicis rescribere solebat quam ille et hac sola virtute inter mille vicia amabatur ille et colebatur ab amicis. tu igitur qui in caeteris amicos superare soles, non velis in epistolis, quarum unicus magister es, a quoquam vinci et a me praecipue, qui multis et diversis negotiis occupatus sum. 15 20 25

Ti manderò un valente copista, che presenterai al re.

Mittam ad te propediem scriptorem (5) unum excellentem, ut eum maiestati regiae tradas, quae, te medio, sibi benefaciat.

(1) Borso s'era recato a Napoli a prendere la sposa di Leonello.

(2) Per la febbre v. lettera precedente nota 1.

(3) Da Napoli.

(4) La precedente.

(5) L'amanuense Francia. Vedi Appendice VII.

Hic cui has litteras tibi ferendas dedi, est mihi amicus et familiaris; gratum mihi feceris si hilarem sibi vultum ostenderis et egenti tua opera si faveris.

Fa' buon viso al porgitore di questa mia.

Vale tu suavium meum et rescribe. commendabis me regi et 5 dulcissimo illi Marturello.

I miei ossequi al re e al Martorello.

Romae, .IIII. iunii [1444].

LXXXVII.

Il Panormita all'Aurispa.

[Cod. Vatic. Lat. 3371, c. 117 A; Becc., *Epist.*, c. 110 A; *Campanae*, 30; 10 Sabb., *Aur.*, 85, 91].

Antonius Panhormita Aurispae v. c. s. p. d.

Napoli, giugno 1444.

Binis (1) tuis nunc litteris respondeo, breviter quidem et tumultuarie, ut qui rebus publicis, hoc est regiis, rebusque privatis, hoc est uxoriis (2) obstrictus...

Rispondo breve alle due tue; ho molto da fare per il re e per il mio matrimonio.

15 Mariam (3) filiam et a Venetis in via et Ferrariae a viro tam liberaliter ac magnifice exceptam Alfonsus rex idem et pater perquam libenter audivit tibique etiam gratias habuit, qui fere omnem rem nobis ordine renuntiaveris...

Il re ha gradito le notizie sulle accoglienze della figlia.

C. Caesaris Commentarios (4) expectatissimos quidem adhuc 20 non accepi, nondum enim se recepit Salernitanus princeps (5), Caesaris meaeque unicae voluptatis adlator... quinterniones duos scribit Tuscanella noster (6) ad codicem deesse seque procuraturum uti exscribantur et ad te Romam, inde facilius ad me mittantur...

Per i *Commentarii* attendiamo il ritorno del principe di Salerno.

I due quaderni mancanti li manderà il Toscanella.

(1) La LXXXIIII e LXXXVI.

(2) Il Panormita aveva iniziato le pratiche per il suo matrimonio napoletano con Laura Arcelli.

(3) La figlia del re Alfonso. Nel cod. Angelico (Roma) F. 2. 7., c. 293 A, è chiamata Ginevra: « Currente anno « .MCCCCXLIIII., die .XX. aprilis ill. d. Gi« nevria filia regis Aragonensis venit « Ferrariam, quam tunc duxit in uxo« rem ill. d. marchio Leonellus ».

(4) Suppongo sia un apografo della redazione di Cesare allestita nel 1432 da Guarino in collaborazione col Lamola (*Epistolario* di Guarino, III, 307).

(5) Il principe di Salerno aveva accompagnato la sposa da Napoli a Ferrara.

(6) La lettera, con la data « e Ferra« ria, pridie kal. maias » [1444], fu pubblicata da R. Sabbadini in *Giorn. Ligustico*, XVII, 1890, 125.

Maiores aliquanto tibi gratias habet [rex] quod Militarem illam disciplinam traducere aggressus es.

Fammi avere il Donato *ad Terentium* e il Livio di Firenze.

Procurabis, si me amas si a me amari vis, Commentarios Donati ad Terentium extorquere ab Aretino [1] tuo, olim meo. procurabis subinde T. Livium ex Florentia. 5

Io leggo ogni giorno al re con suo gran diletto; appena egli vada al campo, io farò la breve gita a Palermo.

Profectio mea Panormum [2] adhuc suspenditur. singulis quidem diebus una cum rege legimus, quo sibi nihil iocundius est in vita. expecto ut castra adeat atque moveat, ut et ego quoque e portu solvam, hanc unam duntaxat occasionem nactus, extemplo tamen diis ducibus rediturus... 10

Al re non piace la scrittura del Gallo; preferisce Giovanni il Tedesco.

Galli [3] istius litteram manumque perspexit [rex] nec satis placuit, quippe Iohannem Theutonicum cupit efflagitatque... si ad me unum aliquem scriptorem miseris, vel gallum vel gallinam, sic de chartis demum agere poterimus: habeat, si tibi quoque videbitur, rex Theutonicum, ego Gallum... 15

[Napoli, giugno 1444].

LXXXVIII.

L'Aurispa al re Alfonso.

[O 1153, c. 42 A; V 3370, c. 28 A; Sabb., *Aur.*, 93].

Ferrara, luglio-agosto 1444.

Ioannes Aurispa ill.mo ac inclyto regi Aragonum s. 20

Omero, grande maestro di sapienza,

Tantam, serenissime rex, in Homeri voluminibus doctrinam invenio ad instituendam praecipue hominum vitam, ut qui illa legerit et mente tenuerit et praecepta servare velit, habeat unde intelligat quid complectatur, quid faciat, quid fugiat. is poeta hor-

(1) Carlo Marsuppini.

(2) Questa gita a Palermo, dove si doveva recare con una missione diplomatica, fu protratta di alcuni mesi; egli vi si accingeva alla metà di febbraio dell'anno successivo, come si rileva da una lettera del Facio a Iacopo Curlo (cod. Nazion. di Firenze VI. X. 31, c. 161): «Tu vero illi [Petro] «Antonium [Panormitam] excusabis, «quod non responderit epistolae eius, «quod occupatus hoc legationis munere facere non potuit; est enim iis «comparandis quae sunt profectioni «necessaria... ex Neapoli, .xiii. fe«bruarii» [1445] (cf. R. Sabbadini, *Storia e critica di testi Latini*, 346-7).

(3) L'amanuense Francia.

tatur ut homines qui bene vivere volunt, reges suos colant, venerentur, honorent [a], et illorum voluntati nunquam dissentiant; nam qui quicquam adversum regi admittit, quanvis ille eodem die non puniat, animo tamen aliquid remanet quod omni parva occa-
5 sione ostenderetur [1].

insegna a onorare e rispettare i re.

Ego, rex, vel sine hac doctrina meo ingenio ita institutus sum, ut te iuxta ut deum colam; nec unquam audire tacitus potui quod laudes aut nomen tuum offenderet. sunt, rex [b] inclyte, nonnulli qui perverse cogitando et male loquendo virtutes vituperent
10 summas. ii in rege liberalitatem profusionem, magnificentiam vanitatem, magnum et audentem animum temeritatem appellant, nec intelligunt eum [c], qui aprum aut ursum rebellem sibi esse non permittat, multo minus ut homini hoc [d] liceat permittere, qui ratione utitur; atque utinam quidam noster hoc et advertisset et
15 intellexisset! sed de virtutibus tuis et saepe et multa alias. quod dicere volo hoc est: voluntati regiae ante omnia obtemperare cupio, et quoad vivam id facere studebo quod gratum regi sit et acceptum. verum partis meae est in rebus, quae regiae maiestati cognitae esse non possunt, sententiam meam dicere et tunc regis
20 voluntatem sequi.

Ma anche senza Omero io professo a te molto ossequio e odio coloro che disconoscono le vere virtù regie.

Però in materia estranea a un re io posso e devo dissentire.

Iniunxisti mihi ut opus, in codice quodam [e], graecum, De re militari transferrem in latinum; in eo codice volumina diversorum auctorum [2] sunt; transtuli iam primum, cuius tractatus est De ordine acierum in pugna [3]. quae res nec tanta maie-
25 state digna esse mihi videtur et hic labor meus parvum aut nullum fructum hominibus pariet. sed in eo volumine excellentia tua, quae eius rei magistra est, animadvertere possit quid ille auctor scripserit, quid tu aut aliquis copiarum imperator sentiat. et puto

Mi hai ingiunto di tradurre il trattato: *Sull'ordine delle schiere in battaglia.*

Ma tu ne sai più di quell'autore

e a leggerlo

(a) *O V* honorentur (b) *O V* reges (c) *O V* eam (d) *O V* hae (e) *O V* opus codicem quoddam

(1) *Iliad.*, I, 78-83.

(2) Vedi Appendice VIII.

(3) Questa traduzione di Eliano non fu forse condotta a termine, perchè ritradusse l'opuscolo più tardi (nel 1456) Teodoro Gaza col titolo *De instruendis aciebus*, dedicato al Panormita (cod. Vatic. Lat. 3414, c. 33 A; cod. Ambrosiano L 95 sup., c. 41 A). La dedica pubblicata in *Manuscrits, Incunables et Livres rares*, Florence, T. de Marinis, 1913, 6-7.

lo chiamerai stolto, come Annibale quel tal vecchio che in sua presenza parlava di arte militare.

equidem id in ea re futurum, quod Hannibal cuidam de re militari coram eo disserenti dixit: stultum enim senem illum appellavit qui in eius praesentia [a] de re militari dicere et docere auderet, qui tanto tempore cum populo Romano de totius orbis regno certasset, adversus quem saepe multas magnasque victorias habuisset [1]. 5 id, ut opinor, maiestas tua cum hunc auctorem, quem de acierum ordine transtuli, viderit, dicet quod Hannibal. neque hoc dico quod laborem fugere velim, sed menti habeo, si iusseris, Xenophontem De institutione regis Cyri [2] et de omni eius vita scribentem in linguam nostram vertere; 10 in quo opere magnam, ut spero, voluptatem legentibus feram et maiestati regiae, si quid illi gloriae addi potest, gloriam faciam. habeo iam opus in manu et id pertracto.

Invece mi parrebbe più opportuno tradurre Senofonte: *Sull'educazione di Ciro.*

Ti raccomando il Panormita che è impazzito e vuol prendere moglie;

ma la credo una finta, poichè ripete sempre che chi naufraga una seconda volta non può accusar Nettuno; e poi odia le donne.

Vale tu feliciter et d. Antonium Panormitam suavem poetam commendatum habe et sibi aut fingenti uxorem velle aut insanienti 15 subveni; utrunque enim poetae [b] licet et fingere et insanire; sed fingentem illum puto; non enim credo illum immemorem illius dicti quod saepe ipse in ore habet: « qui iterum naufragat non « recte Neptunum accusat » [3]. ac nescio quo pacto is ab re uxoria non abhorreat, qui omne feminarum genus iampridem summo 20 odio habuit.

[Ferrara, luglio-agosto 1444].

(a) *O V* prestantia de re militari coram disserenti dixit stultum enim senem illum appellavit qui in eius presentia de re militari dicere et docere (b) *O V* et poetae

(1) Cic. *De Orat.*, II, 75-6.

(2) L'A. non tradusse quest'opera; la tradusse o meglio la compendiò più tardi Poggio (*Epistolario* di Guarino, III, 403-5).

(3) Questa frase deriva da un epigramma comune all'*Antologia Palatina* (IX, 133) e alla *Planudea*, il quale suona: « Chi ammogliatosi una volta cerca di « nuovo un secondo letto, è il naufrago « che per due volte naviga il pelago « insidioso ». Ma la fonte del Panormita non fu certamente greca, bensì latina, Macrob., *Sat.*, II, 7, 11, il quale trae quel proverbio dalle sentenze di Publilio.

LXXXVIIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Epist.*, c. 34 a].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Milano, 18 luglio 1444.
Mandami il *De Plantis* di Teofrasto, di cui mi farò trar copia.

5 Novi ex ipsa usque Constantinopoli esse tibi reconditos nonnullos Theophrasti libros [1] et eos maxime qui Περὶ φυτῶν inscribuntur. hos ego mihi exscribi cupio estque mihi commode paratus librarius graecus. itaque rogo te ut codicem illum mittas ad me quamprimum...

10 Ex Mediolano, .xv. kal. augustas .MCCCCXXXXIIII.

LXXXX.

Il Marsuppini all'Aurispa.

[V 3370, c. 18 b; O 1153, c. 37 b; Sabb., *Aur.*, 96].

Carolus Aretinus c. v. Aurispae s.

Firenze, 1446.
Il nostro antico affetto fu lietamente ravvivato dalla tua lettera.

15 Quamvis amor tuus incredibilis erga me iampridem mihi satis spectatus cognitusque esset, tamen tuis suavissimis litteris [2] eum recognoscere iucundissimum nobis fuit. video [a] etenim quanti facias nostra parvula erga te officia, quae nisi ab amico negligentissimo praetermitti nullo modo possunt. sed tanta est inter nos
20 benivolentia tantaque caritas, ut omnia quae a me proficiscuntur, quamvis parvi immo nullius momenti sunt, gratissima tibi existant. nos certe in benivolentia quidem et amore tibi respondemus, in officio vero nullo modo. laudes tuas non invitus lego; sentio enim ex [b] fontibus tuae caritatis erga nos eas esse haustas; tum etiam,

Ma tu fai troppo conto del mio piccolo servigio.

(a) *O V* vides (b) *O V* et

(1) Di Teofrasto il Filelfo s'era portato da Costantinopoli nove opuscoli, contenuti nel cod. Vatic. Urb. Gr. 108 (A. Calderini in *Studi ital. Filol. class.*, XX, 1913, 400). Fra essi non comparisce il *De plantis*.

(2) Questa lettera è andata smarrita.

ut Naevianus [a] ille Hector, « cupio laudari et maxime a te laudato « viro » [1]; attamen cum obtempero Satyro Volaterrano [2] et « me- « cum habito », cognosco quam parva supellex mihi sit.

Tutti a te dobbiamo esser grati, che hai chiamato a Ferrara quel Greco a istruire la gioventù;

De illo vero Graeco [3] qui tua opera ad iuvenes erudiendos in Italiam, immo Ferrariam est vocatus, omnes qui modo cum 5 musis habent aliquod commercium quique Italorum gloriae consulunt, ingentes gratias tibi habere debent. non enim solum voluminibus graecis refersisti [b] Italiam, verum etiam multos ex [c] nostris tua doctrina cultiores et ornatiores reddidisti; nunc vero cum iam gravior sis aetate maioribusque in rebus verseris, id agis 10 quo ea quae « incohata et rudia » [4] quodammodo sunt, politiora perfectioraque efficiantur, ut omnis laus languenti Graeciae iam eripiatur. qua de re quantum gratiarum illustri principi Leonello litterae latinae debeant, omnes facile cognoscunt. Nos vero [d] pro virili nostra immortales suae celsitudini gratias habemus, cum vi- 15 deamus quanto in honore homines eruditi apud eum habeantur. nec profecto me continuissem, quin de hoc aliquid ad eum darem, nisi « pudor quidam subrusticus » fuisset impedimento. accedit quod in praesentia hoc strepitu Palatii [5] versor nec ad scribendum meditari [e] mihi temporis aliquid datum est, sed omnia ex tempore 20 scribuntur et « quicquid in buccam venit » manu librarii litteris mandatur. attamen siquid ocii nobis dabitur et cum nostro solito pudore inducias fecero, fortasse de hac re, fretus illius principis humanitate, ad eum scribere audebo.

a te che hai arricchito l'Italia di tanti codici greci

e ora vecchio attendi a compir l'opera benemerita.

È assai benemerito anche Leonello,

al quale vorrei offrire una testimonianza della mia ammirazione.

Rimando rilegato e ornato il codice che mi mandasti sciolto e nudo.

Sed de his satis; nec aliquid his addendum video, nisi quod 25 eum codicem, quem ad nos nudum solutumque misisti, tibi ligatum vestitumque remittimus. qui si pro voto tuo ornatus est, gaudeo; sin vero aliquid in ea re desideras, doleo tibi non factum esse satis.

Pagherai al banchiere la somma qui segnata.

Bene vale et me ama; et trapesitae illud pecuniolae quod in hoc negocio expensum est, quodque in schedula hac epistola inclusa 30

(a) *O V* venianus (b) *O V* refersi (c) *O V* et (d) *O V* non (e) *O V* meditare

(1) Cic., *Ad famil.*, V, 12, 7.
(2) Cf. Pers., IV, 52.
(3) Vedi Appendice VIIII.
(4) Cic., *De Orat.*, I, 5.
(5) Allude all'ufficio di cancelliere della Repubblica, al quale era stato assunto nel 1444 dopo la morte del Bruni.

computatum [a] est, reddas cum tuae humanitati videbitur. iterum bene vale et me illi principi, quem ut debeo diligo, amo et observo, diligentissime commenda.

Omaggi al principe.

[Firenze, 1446].

5

LXXXXI.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 8 A; Sabb., *Aur.*, 98; *Stor. crit.*, 87].

Aurispa v. c. et poetae suavi d. Antonio Panhormitae s.

Ferrara, 1° agosto 1447.

Quod per superiores tuas litteras postulaveras, Vitam Platonis (1) a Guarino aeditam ad te mitto. emi nuper Livii Ab urbe condita libros decem (2) scriptos manu Franciae illius florentini,

10

Mando la *Vita Platonis* di Guarino.

Comprai una deca di Livio di scrittura elegantissima del Francia.

nomen in Italia quoi forma characteris amplum (3)

fecerat et qui nihil aliud philosophi habet nisi paupertatem, ut et mea de illo et tua sentencia utar. sunt hi libri ut pulchri, ita recte et observanter scripti. habeo Ciceronis Ad Atticum epistolas (4) codicem perpulchrum, immo ita pulchrum, ut in Italia neque pulchriorem esse putem neque gratiorem. epistolae vero sunt completissimae et minus quam ullae corruptae; inveniri enim solent plerunque incompletae, emendatae vero nunquam. sed hic codex, ut

15

20

Tengo Cicerone, *Ad Atticum*, bellissimo, completo e corretto.

(a) *O V* putatum

(1) Fu pubblicata da Guarino nel 1430 e dedicata a Filippo Pellizzone (*Epistolario* di Guarino, III, 270-1).

(2) Questo elegante codice membr. del sec. xv è ora il Vat. Lat. 1843 con la nota: «Liber Aurispae secretarii «apostolici». Esso non fu acquistato dal re Alfonso; e nemmeno l'altro in due sontuosi volumi, copiati da Poggio e ora Vatic. Lat. 3330, 3331, per i quali il Panormita s'era rivolto al re: «Si«gnificasti mihi nuper ex Florentia «extare T. Livii opera venalia, litteris «pulcherrimis; libri pretium esse .cxx. «aureos. quare maiestatem tuam oro «ut Livium... emi meo nomine ac deferri ad nos facias» (Beccatelli, *Epist. Campan.* n. 45; P. de Nolhac, *La bibliothèque de F. Orsini*, 194).

(3) Questo è il primo verso dell'elegia nella quale l'A. piange la morte del Francia. Vedi Appendice VII.

(4) Su questo codice cf. R. Sabbadini, *Storia e critica di testi Latini*, 87-9, dove è anche la giustificazione della data della presente lettera.

Se vuoi questi due codici, mandami cinquanta fiorini e le *Metamorfosi* di Ovidio promessemi.

superius dixi, omnes sui generis pulchritudine vincit et emendatione, quanvis emendatissimae non sint. hos duos codices habere poteris, si quinquaginta aureos huc ad me miseris, quos poteris per mensarios, et Ovidium illum antiquum abs te mihi promissum De transformationibus, quamprimum fidum nuntium cui commendare possis inveneris [a]. 5

Ti acchiudo una lettera di Francesco Soderini, brava persona, a cui ho molti obblighi; raccomandalo al re.

Franciscus Sodarinus [1] ex Florentia, vir eloquens et prudens, scribit ad te litteras, quibus negocium quoddam suum tibi commendat; cui homini videor non parum obligari cupioque ab omnibus et a te praesertim sibi benefieri vel, [ut] rectius loquar, per te. 10 quare te per opinionem quam ipse de te perque spem quam in te habet oro, ut diligenter negocium illud suum tractes et cum industria; opinatur enim, eamque ego sibi opinionem firmavi, omnia abs te quae ex animo tractes facile ab isto tuo rege impetrari posse.

Dunque i due codici sono per te: ma prima cinquanta fiorini e Ovidio.

Vale tu et me ama ut facis. si hi duo codices tibi placuerint, 15 ego hic Ferrariae dedam cuicunque iusseris aut mensario aut alteri nuntio: receptis tamen prius quinquaginta aureis et habita spe habendi Ovidium: nullum aliud ego periculum in ea re volo. vale item.

Ferrariae, kalendis augusti [1447]. 20

LXXXXII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Epist.*, c. 40 a].

Milano, 1° settembre 1447.

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Dopo la morte di Filippo Maria qui tutto è mutato. Mi trasferirei volentieri a Roma.

Hic omnia sunt turbulenta. post obitum illius nobilissimi principis Philippi Mariae... [2] mira hic facta est mutatio in animis 25

(a) *Cod.* muneris

(1) Un Francesco Soderini nel 1413, quando era giovinotto, prese parte a un torneo in Firenze (*Epistolario di* Guarino, III, 26).

(2) Morì il 13 agosto 1447. Non è chiaro dalla lettera se il Filelfo supponesse l'A. già arrivato a Roma. L'A. era ancora a Ferrara il 17 settembre e 16 ottobre del 1447 (Arch. di Stato in Modena, Cam. march., mand., 1447, c. 148 a; Debit. e credit. 1447, c. 114 b).

huius populi... ego libentissime Romam concederem si daretur abeundi facultas...

Ex Mediolano, kal. septembribus .MCCCCXXXXVII.

LXXXXIII.

5 IL PANORMITA ALL'AURISPA.

[Cod. Vatic. Lat. 3371, c. 115 A; BECC., *Epist.*, c. 108 A; *Campanae*, 27; SABB., *Aur.*, 103].

Antonius Panhormita Aurispae v. c. s. p. d.

Napoli, febbraio 1448.

AUDIO te Romam tandem pervenisse (1): verum id quidem non 10 abs te, sed amicorum quorundam diligentia intelligo, a quibus gratissimus mihi esse existimatur adventus tuus...

So, ma non da te, che sei a Roma.

Erit igitur officii tui purgare te quam ocissime... litteris prolixioribus, quibus intelligam tui huius adventus in Romanam curiam consilium, remanendi redeundive propositum et an nos fortassis 15 petiturus, an patriam aliquando repetiturus sis, an, quod abominor, Siciliam nostram prorsus ex animo deleveris; denique rationem omnem vitae tuae perscribere et maxime quo animo senectutem feras, quae iam, si bene supputo, septuagesimum aut eo amplius annum (2) amplexa est.

Ti giustificherai e mi dirai perchè sei venuto e se hai dimenticato la Sicilia.

Che pensi di fare ormai a settanta anni?

20 Ego vero, ut de me non ab aliis sed a me ipso aliquid sentias, cum Laura uxore (3), singularis exempli femina, iocundissime dego,

Io son felice con la mia Laura, da cui ebbi una gra-

(1) Fino almeno dai primi del febbraio l'A. era giunto a Roma, perchè in una lettera di Poggio da Roma al Panormita, tra il 20 e il 28 febbraio 1448, sta scritto: « vir doctissimus et utrique no« strum amicissimus Iohannes Aurispa « reddidit mihi litteras tuas » (POGGII *Epistolae* [Tonelli] IX, 23).

(2) Non ha sbagliato, perchè l'A. nacque nel 1376.

(3) Poichè la bimba nel febbraio è già nata, contando a ritroso i mesi della gestazione si perviene al maggio 1447: e tra l'aprile e il maggio va appunto collocato il matrimonio. Otteniamo la riprova con le *Satyrae* (Mediolani, 1476) del Filelfo. Nella VIII, 8, è recente l'elezione di Niccolò V (marzo 1447); la VIII, 9, indirizzata al Panormita, comincia:

Antoni, pulchram modo te duxisse puellam
Audio;

nella VIII, 10 vive ancora Filippo Maria Visconti (morto 13 agosto 1447).

ziosa bimba, Caterina Pantia.

de qua filiolam iam suscepi peramabilem pulcherrimamque, nomine Catherinam Panthiam (1), et dego quidem hic bona cum regis venia utorque illa vacatione quae novis sponsis, ut nosti, etiam lege veteris Testamenti conceditur. Scriberem tibi verbosius de uxoria voluptate, ni surdo fabulam narraturus essem et ab eiusmodi beatitate penitus abhorrenti.

Ma parlare di nozze a te è parlare a un sordo.

Si diutius Romae commoraturus es, te fortassis invisam, in via regem aditurus (2). Et de libris si qui recenter emerserint etiam rescribas...

Forse verrò a Roma.

Di libri nulla di nuovo?

Neapoli, [febbraio 1448].

LXXXXIIII.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 9 B; Sabb., *Aur.*, 100].

Aurispa Antonio Panhormitae, viro (3) puellae suavissimae suavi, s. p. d.

Roma, 27 febbraio 1448.

Questa volta non scrivo al vate, ma al marito

Vatem te in principio huius epistolae, ut consuevi, appellare volebam, sed calamus virum scripsit, forte prudentius quam mea voluntas fuerat; nam quo rectius nomine appellari posses, quam maritus? sexagenarius prope iam (4) virgunculam pulcherrimam nobilissimam annorum sexdecim duxisti teque hac conditione beatum appellas et in beatitate vivere te iactas. gaudeo et gratulor tibi et filiolam istam deosculari cupio, si mater a sene illam lingi pateretur. sed inter ista tua gaudia quid tua, scire velim, tam pul-

quasi sessagenario di una bellissima fanciulla sedicenne.

Mi congratulo e vorrò baciare la bimba.

Ma dimmi, che

(1) Questa figlia si maritò a Cola Tomacelli (M. Catalano, *Nuovi documenti sul Panormita* in *Bibliot. Società stor. patr. Sicilia orient.*, I, 1910, 205; invece Colangelo, *Vita di A. Beccadelli*, p. XVIII, nota 303, lo chiama Marino Tomacelli).

(2) Il re Alfonso era accampato a Tivoli, per poi muover di là alla spedizione contro Firenze.

(3) Cioè marito.

(4) L'A. esagera un po' l'età. Il Panormita, sessagenario nel 1448, sarebbe nato nel 1388. Invece il calcolo di A. Zeno, *Dissert. Voss.* (I, 307-8) ritarda la nascita al 1394. E questo è il più verosimile. Il Panormita venne nel continente tra il 1419 e il 1420, quando aveva venticinque anni: età che corrisponde alla condizione in cui egli allora si presenta (Barozzi-Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla*, 17).

chra puella noctu tecum agat et quid agas tu quoque scire velim. quid frontem rugas, quid te pudet illa fateri quae facitis? quid illa faciat volo divinare; quid tu facias ita novi ita scio, ac si Apollo ipse mihi nuntiasset. divino equidem illam suspirare ex imo corde, 5 te ex imo stomacho; illam superiore, te inferiore gutture. non equidem puto, quod de Plautino Egione [1] suspicabantur, te guttur inferius propter avaritiam noctu obturare; nam etsi senes et qui in ea aetate parentes fiunt avariores quam primo esse soleant, satis novi, in eo genere non liberalis solum sed profusus esse debes: 10 qua in re coniecturam de me facio. sed ego in lecto non habeo cuius me pudeat; te fortassis reverentia dominae modestum facit.

fate voi due di notte? oh, me lo figuro: ella sospira dalla gola di sopra, tu dalla gola di sotto; perchè non la tapperai come il plautino Egione; e i vecchi, come so per esperienza, in quel genere sono assai prodighi; ma io almeno non ho a letto chi mi senta.

Verum omittam iocos et ad litteras tuas tandem veniam, in quibus quandoquidem legem respondendi posuisti, nec te accusabo quod saepe litteras meas accipiens non respondisti, nec me excusabo 15 quod iam diu ad te scribere cessarim, hominem totum uxori implicitum, cuius cura omnis alias curas, ut audio, non amovit ab animo tuo solum sed extinxit. audi nunc adventus mei Romam consilium meum. Indignum ingratumque mihi videbatur non salutare eum pontificem [2] quem clericum, sacerdotem, episcopum colueram et 20 observaram, mutuaque benivolentia amplexus ego illum, ipse me fueramus. eram etiam Romae aliqua peracturus, quae et rectius et citius explebo praesens quam per absentiam. quibusdam praeterea amicis meis non parvam utilitatem hic meus Romam adventus peperit. nosti consilium adventus mei.

Lasciamo gli scherzi. Non ti scrissi per non turbare le tue gioie coniugali. Venni a Roma per salutare il papa e per alcune faccende mie e degli amici.

25 Non possum longius scribere, tanto sum algore plenus; sed menti est verbosiorem ad te epistolam propediem scribere et magis facetam; nam hic algoris [a] morbus qui me tenet et ingenium et oculos et digitos occupat. si quid hic syricum aut ornatus muliebris esset, de his ad te scriberem, nam musae et libri apud te 30 dormitant.

Est hic Martialis pulcherrimus, voluminis parvi, completus et minus corruptus quam alii inveniri soleant. eum quidam venalem habet, quem tibi offerrem, nisi putarem decem aureos, tot enim

C'è qui in vendita un Marziale bellissimo e corretto; ma dieci fiorini tu li spenderai più volentieri in

(a) *Cod.* algeres

(1) PLAUT., *Aul.*, 304-5. (2) Niccolò V.

ninnoli per la moglie.

ille petit, libentius ac liberalius pro nugis quibusdam muliebribus te daturum quam pro Martiale.

Dimmi se hai ricevuto da Giovanni Carrafa la *Vita Platonis*

Vale et si fieri potest musas revoca. velim scire an Vitam Platonis, quam e Ferraria per Ioannem Carrapham equestris ordinis virum ad te misi, receperis. Litteras his adligatas illustribus 5 marchionis Estensis fratribus (1) reddas oro. vale item.

e consegna l'acchiusa ai fratelli Estensi.

Romae, .IIII. kalendas martias [1448] perraptim.

LXXXXV.

IL FILELFO ALL'AURISPA.

[PHIL. *Epist.*, c. 41 B]. 10

Milano, 23 agosto 1448.

Franciscus Philelfus Ioanni Aurispae s.

Tu sempre pronto a prendere, mai a dare. Così non avrai quel che mi chiedi.

Te uno, mi Aurispa, nemo est in accipiendo liberalior, in dando autem nemo rursus avarior. quare ne pro iure possim a quoquam iudicari, quod a me petis ad te non ibit. vale.

Ex Mediolano, .X. kal. septembres .MCCCCXXXXVIII. 15

LXXXXVI.

L'AURISPA AL PANORMITA.

[V 3372 c. 5 B; SABB., *Aur.*, 106; *Stor. crit.*, 198].

Roma, 25 gennaio 1449.

Aurispa v. clarissimo et poetae suavissimo Antonio Panhormitae s.

Non mi incolpate, tu e Matteo, per il mio silenzio;

Timeo ne me ob tam longam ad te taciturnitatem aut ignavum 20 aut ingratum aut immemorem tecum et cum domino Matheo (2), viro excellente et amico communi, me appellaveris. In me vero si parva aut nulla vitia, si multae unquam virtutes fuerunt, praesens

(1) « Eodem millesimo [1445] adì « XI ottobre m. Hercole e m. Sigi« smondo da Este figlioli che furono « delo ill. marchexe Nicolò de Ferrara « si partitteno da Ferrara et andorono « per compagni di don Ferrante figliolo « del re » (MURAT. *Rer. Ital. Script.*, XXIV, 194).

(2) Matteo Malferito, di cui alla lettera LXXXIIII, p. 105 r. 2.

est tempus. legi equidem immo quasi traduxi Hieroclem [a] (1) Pythagoricum, qui me et iustum fecit et prudentissimum. nullius tam magna est ignavitas, si illum adtente legerit, quin in amicos officiosus, in caeteros humanus, erga Deum religiosus evadat. itaque 5 si quod in me prius supranominatorum vitiorum fuit, purus illius lectione purgatusque remansi.

no letto in questo tempo e quasi tradotto Ierocle, un autore che purifica chi lo legge.

Non fuit posteaquam Neapoli a te discessi (2) scribendi argumentum nec nunc quidem erat; nolebam equidem epistolam sine re, ad te, ut a pluribus fit mittere: rem libros appello. Monachus 10 ille (3) qui primo Commentum Donati in Virgilium in Italiam apportavit, nuper Romam cum cardinale Burgundiae venit. is est et doctus et solers antiquitatis indagator, quamvis Gallus; dicit se invenisse in tris Plauti comoedias Commentum etiam Donati (4). a me solicitatus misit in Galliam pro illis.

Dalla mia partenza da Napoli non ebbi argomenti librari.

Venne a Roma il monaco francese che portò primo in Italia Donato In Virgilium; ora ha scoperto il commento di Donato a tre commedie di Plauto.

15 Hinc me expedio ut vere (5) accinctus sim ut Ferrariam vadam et illinc ad vos me cum tota familia traducam.

In primavera andrò a Ferrara e porterò da voi la famiglia.

Serenissimo Alphonso regi me oro saepe commendes, cuius mores et ingenium adeo mihi placuerunt et accepti sunt, ut nullum ex antiquis, neminem excipio, in arte regnandi et caeteris hominum 20 virtutibus cum illo comparandum putem, in cuius laudibus tantam ego voluptatem accipio, ut dum illum magnifacio saciari non possim. cuilibet Romae licet quod sentit loqui. itaque nonnunquam de illo disputatur ac multi, qui nunquam reges fuerunt, illum prodigum, non liberalem, appellant et arguunt largitatem illam non permis-

Raccomandami ad Alfonso, che io considero il modello dei re.

A Roma lo biasimano come prodigo;

(a) *Cod.* Herodem

(1) Ierocle, *In aureos versus Pythagorae.* Dedicò la traduzione a Niccolò V.

(2) Era andato a Napoli nel corso del 1448.

(3) Quel monaco era francese e si chiamava Jean Jouffroy. Studiò prima in Francia e poi sotto il Valla a Pavia, dove ottenne la laurea in diritto canonico e indi la cattedra. Del 1438 assistè al concilio in Ferrara. Fu fatto vescovo di Arras e di Albi e da ultimo cardinale. Raccolse molti codici e portò il primo in Italia il Commento a Virgilio di Tib. Claudio Donato (*Epistolario* di GUARINO, III, 505-6). Presentemente era segretario del cardinale di Borgogna Jean Le Jeune, detto il Morinense, il quale ebbe dalla curia Romana varie missioni e fu lui stesso esploratore di biblioteche.

(4) Per equivoco è detto « Plauto » anzichè « Terenzio ». Questo è l'esemplare scoperto a Carnutum (Chartres); R. SABBADINI, *Storia e critica di testi Latini*, 223.

(5) Nella primavera; ma così non fu, cf. p. 121 nota 6 e p. 122 nota 1.

suram ut magna faciat. at ego postquam illos argumentis vinco, silentes omitto.

e un fiorentino anzi disse che per questo andrà in rovina. Ma io gli risposi in modo

At quidam ex magnis Florentinus tamen cum argumentaretur carentiam auri ex necessitate regi fore, postquam veris rationibus ostendi non cariturum auro sed abundaturum, Alphonsum inquam 5 regem ita bonum esse christianum, ita Deo eiusque Matri et apostolis acceptum, ut quotienscunque ex corde illos oraverit, singuli decies centena milia aureorum regi facillime tradent. cumque interrogarer: « quid quotidie id non facit? » respondi regem non pro pecuniis oraturum nisi summa in necessitate, in qua nunquam erit. 10 cum ego perseveranter id affirmarem, quidam illi, quicum disputacio mecum erat, dixit: « De Christo et apostolis aureis intel-« legit ». « verum est » inquam, « nam rex maiores habet apostolos « aureos quam ego sim; et quamvis sanctus Petrus parvae staturae « fuerit, in sua capella aureus est magnus ». sic illi subdolentes [a], 15 quamvis riderent, abierunt.

che ne restò beffato.

Da Fabriano Matteo avrà presto le carte.

Vale tu tuique. misi Fabrianum pro chartis quas nondum recepi; eas quotidie expecto et domino Matheo, cui me plurimum commendabis, mittam. Facio etiam me commenda et Curulo [1].

Saluta il Facio e il Curlo.

Romae, .VIII. kalendas februarias [1449]. 20

LXXXXVII.

L'Aurispa a Gregorio Correr (*perduta*).

[Cod. Vat. 3908, c. 134, ora 132].

Roma, gennaio 1449.

Gli annunzia da Roma, gennaio 1449, la morte del Toscanella. Ecco la testimonianza: 25

(a) *Cod.* sudolentes

(1) Il primo contatto del Facio col re Alfonso fu nel settembre del 1443, quando gli si presentò a Fermo nelle Marche come ambasciatore dei Genovesi. Restituitosi a Genova nel successivo ottobre, fu rimandato ad Alfonso con una nuova ambasceria nel febbraio del 1444: e da allora si stabilì definitivamente a Napoli (U. Mazzini in *Giorn. stor. lett. d. Liguria*, IV, 1903, 413 n., 416 n.). Iacopo Curlo, genovese, era al servizio di Alfonso come amanuense (R. Sabbadini, *Biografia di Giov. Aurispa*, 168-73; C. Braggio, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri*, Genova, 1891, 100-8).

Gregorius Corrarius apostolice Sedis protonotarius Io. Arretino (1) optimo amico et fratri s.

Sensi per litteras amicorum te ad Curiam rediisse, quibus omnibus scripseram ut de te significarent; anxius enim eram tam diu ignorans quo locorum, 5 seviente pestilentia (2), te transtulisses: presertim cum intellexissem per litteras Aurispe Io. Tuscanelam (3) sodalem et contubernalem tuum obiisse... audivi creationem novorum cardinalium (4)...

È morto Giovanni Toscanella.

Verone, ultimo ianuarii 1449.

Venerabili et prestantissimo sacre theologie professori magistro Ioanni 10 Arretino in palatio Apostolico. Rome (5).

LXXXXVIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Epist.*, c. 43 b].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Milano, 27 luglio 1449.
Qui affondo; indicami un'altra sede.

15 Ego, mi Aurispa, in Syrtibus navigo (6). si quid habes, adiuva me consilio tuo... ubique gentium, hoc tempore, quam Mediolani esse mallem...

Ex Mediolano, .vi. kal. augustas .mccccxxxxviiii.

LXXXXVIIII.

20 ### Il Filelfo all'Aurispa.

[Ibid., c. 44 a].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Milano, 31 luglio 1449.
Se non ti rispondo è segno che qui non si può parlare.

Quid superbiae me accusas, quod tibi respondeam nihil? quasi ea sint tempora, ut cuiquam liceat loqui quod sentit...

25 Ex Mediolano, pridie kal. augustas .mccccxxxxviiii.

(1) Giovanni Tortello.

(2) La pestilenza infierì a Roma negli anni 1449 e 1450; ma si era manifestata sin dal 1448 (L. Pastor, *Geschichte der Päpste*, I, 331).

(3) Da Ferrara nel 1447 il Toscanella s'era trasferito alla Curia pontificia (*Epistolario* di Guarino, III, 376).

(4) La creazione del 20 dicembre 1448 (Eubel, *Hier. cath.*, II, 11).

(5) Autografo.

(6) Dopo la morte di Filippo Maria Visconti (13 ag. 1447) i Milanesi avevano proclamato la repubblica e ora si trovavano minacciati da Venezia. Nel luglio del 1449 l'A. non era ancora ritornato a Ferrara.

C.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Ibid., c. 46 A].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Milano, 15 ottobre 1449.

Questa città è in tempesta; consigliami tu.

Vix narrari queat quantis in malis tota haec civitas fluctuat... 5
tu si quid mihi consilii potes, afferre excogita...
Ex Mediolano, idibus octobribus .MCCCCXXXXVIIII.

CI.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 7 B; Sabb., *Aur.*, 110]. 10

Aurispa c. v. et poetae suavi d. Antonio Panhormitae s. p. d.

Ferrara, 25 dicembre 1449.

Poche parole.

Magna nuntii oportunitas et magna temporis brevitas fecerunt ut ad te scriberem et pauca scriberem. non possum in epistola tecum, ut cupiebam, iocari; sed serio et strictim tecum loquar. sum Ferrariae, cupiens tibi obsequi et bene facere. fui hic per 15 omnem aestatem (1); fugi equidem aerem romanum et iuvat illic praeterito tempore non fuisse; multi ibi mortem obierunt, inter quos forte, nisi fugissem, connumerarer.

Sono a Ferrara ai tuoi ordini. Se non riparavo qui l'estate, a Roma sarei morto di pestilenza.

Opus illud regium (2) quod transferendum iussit, habet multos variosque auctores, quorum nonnulli docti et eloquentes sunt, alii 20 vero parum eruditi; ex bonis illis quosdam in latinum verti. tu me regi oro excuses, nam non cesso eius voluntatem adimplere;

Da quel codice greco del re ho tradotto alcuni autori e manterrò la promessa.

(1) Era ancora col papa a Fabriano il 12 e 14 agosto. Infatti scrive Poggio: «Pontifex est Fabriani...; Aurispa ibi est solus cum solo et abire «cupit... In Terranova .XII. augu«sti 1449» (Poggii *Epist.*, X, 3). E in un' altra: «Si qua [agenda] essent, «Aurispa, qui est vir doctissimus, «te sublevare potest. In bibliotheca «mea Terranovae die .XIIII. augusti «.MCCCCXLIX.» (A. Mai, *Spicilegium Romanum*, X, 324).

(2) Parrebbe di qui che i codici di materia militare fossero già stati venduti al re; di essi oggi non rimane più nessuna traccia.

nec solum promissa faciam sed aliquid plus, quod sibi erit ut spero gratissimum.

Solicitor ut Romam vadam; promisi me illuc profecturum ad idus martias. nescio si fecero, nam hic libens maneo et lucrandi 5 cupiditas me non movet. si quid librorum hinc cupis, quousque hic sum scribe, ut eos mecum Romam afferre possim et illinc ad te mittere. dono pauca pete, nam quae emptu voles necesse erit ut Romae pecuniae mihi numerentur in ea mensa, cui tibi ferendos codices tradam. ego enim, quod antiqui moris mei est, tales co- 10 dices emam, ut, si eos non acceperis, libens illos pro me teneam.

Mi chiamano a Roma; forse andrò ai primi di marzo.

Dimmi se vuoi libri;

ma in regalo pochi.

Vale tu, poeta unice. oro te per amiciciam illam nostram ut episcopo Syracusano [1] me commendes et ita me illi commendes, ut vicario suo scribat et iubeat, ut eos qui ibi pro me sunt caros habeat aut, quod magis cupio, nullo pacto molestet. de ea re d. Petro 15 Cases [2] locutus sum; tu aut secum aut separatim rem hanc et hanc commendationem meam diligenter agito. Cola nepos tuus ita superbus est, ut vix mihi loqui voluit; puto illum ex Cyclopibus natum. volui sibi nescio quid largiri, nam eo die hic fuit quo munera fieri consueverunt in Salvatoris natali; sed cum vix me 20 aspexerit, visus est mihi non meruisse.

Prega il vescovo di Siracusa di scrivere al suo vicario che non dia noia ai miei di là;

ne parlai a Pietro Cases.

Tuo nipote Cola è molto superbo

s'è fatto appena vedere.

Ferrariae, .VIII. kalendas ianuarias [1449].

CII.

L'AURISPA AL PANORMITA.

[V 3372, c. 11 B; SABB., *Aur.*, 112].

25 Aurispa v. claro equestris ordinis [Antonio Panhormitae] s.

Fabriano, 18 settembre 1450.

Si fata ita statuerunt ut tu mihi sis felix, en occasio sese offert. scribit ut monuisti, pontifex regi, scribit inquam ex medio corde monetque ut in illo beneficio [3], cuius est patronus, me praesentet.

Ti mando la lettera che il papa scrive al re in mio favore circa il beneficio di cui è patrono.

(1) Paolo di Santafè dal 1446 al 1461 (EUBEL, *Hier. cath.*, II, 269).

(2) Pietro Cases, cavallerizzo del re nel 1450 (*Arch. stor. Napol.*, 1881, 256).

(3) Cominciano le pratiche dell'A. per avere un beneficio in Sicilia.

habeo hic nuntium proprium et notum [a], cui commisi ut litteras pontificis tibi, si cum rege fores, redderet; si te non inveniret, Iacobo de Costantio claro equestris ordinis viro et nobis amicissimo, qui hodie fuit hic et secum, qui iam informatus erat, rem omnem communicavi. spes omnis mea in te sita est tibique huius navis temonem soli relinquo, quam si in portum ut spero duxeris, beatiorem me omnibus qui vivunt quique vixerint facies. vale. 5

Tutta la mia speranza è in te.

Pontifex hac hora hinc Fabriano discessit, iturus Spoletum [1] ibique non paucos dies mansurus atque inde Romam, ubi, ut adverto, ante idus novembres non erit. ego cras Ferrariam versus 10 hinc proficiscar; ero diis dantibus aut eo tempore, quo papa, Romae, aut, ut spero, antevertam. vale item tu tuaque filiola; sed si Faustinam videris servulam meam, invidebis.

Il papa va ora da Fabriano a Spoleto; sarà a Roma nel novembre. Domani parto per Ferrara.

Fabriani, .XVIII. septembris [1450], raptim.

CIII. 15

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil., *Epist.*, c. 51 b].

Francisciscus Philelfus Ioanni Aurispae s.

Milano, 26 novembre 1450.

...Cretensis quidam fecit me certiorem te modo e Romana curia Ferrariam revertisse ... 20

So che sei tornato testè da Roma a Ferrara.

Ex Mediolano, .VI. kal. decembres .MCCCCL.

(a) *Cod.* noto

(1) Ma prima di arrivare a Spoleto si fermò alcuni giorni ad Assisi, dove era p. e. in data « pridie kal. octobris .MCCCCL. » (Raynaldi *Annal. eccles.*, an. 1450, § XVIII). A Roma era almeno sin dai primi di dicembre: « .VII. idus decembris » (Raynaldi op. cit., § IX).

CIIII.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 32 b; Sabb., *Aur.*, 115; *Stor. crit.*, 220].

Aurispa v. clarissimo equestris ordinis Antonio Panhormitae s.

Roma, 11 gennaio 1451.

Dovresti finalmente risolverti a sistemare la mia vecchiaia.

5 Magnam videris habere curam, magnam obligatus es habere curam propter singularem, qua semper te amplexus sum, benivolentiam, ut haec mea senectus quieta sit tua opera et industria; quod hactenus non esse factum et miror et inducor ut credam aliud esse ac videatur, quippe qui apud regem plurimum possis et ipsius 10 serenitas quam facillime queat me felicem sine aliqua sua impensa facere. misi tibi et meas et pontificis litteras (1) ad ipsum regem eo tenore, quem d. Putius de Politis pro tua sententia mihi significavit. at tu, quod maxime miror, nihil hactenus respondisti, quod equidem moleste fero. oro te igitur, vir excellens, per antiquam 15 amicitiam perque mutuam, immo per meam erga te benivolentiam, supero equidem amore et caritate amicos omnes, ut tuum animum quieti meae intendas; hoc est, ita facito, ut hoc meae senectutis residuum vobiscum et cum meis vivere possim (a).

Scrissi a te e ti mandai la lettera del papa al re; ma non vedo ancora risposta.

Nam si primo peregrinus esse videbar Ferrariae, posteaquam 20 marchio (2) ipsius civitatis defectus est, videor alienissimus. cura igitur ut me voces. vacarunt nuper Syracusis duo beneficia sine cura, quae possidebat Guilielmus de Bellehomo (3), qui nunc est Cataniensis episcopus. illis fuissem contentus et, ut audio, super illis est litigium inter Marrasium (4) et quendam alium; quare, si

A Ferrara, dopo la morte del Marchese, mi sento straniero. Vacano due benefizi a Siracusa, già di Guglielmo Belluomo, ai quali aspira anche il Marrasio.

(a) *Cod.* possum

(1) Cf. la lettera CII.

(2) Il marchese Leonello morì il primo ottobre 1450; suo fratello Borso, che gli succedette, era meno portato di lui a proteggere i letterati.

(3) Vescovo di Catania dal settembre 1450 (R. Pirri, *Sicilia sacra*, I, 549). Uno dei benefizi vacanti era della badia di S. Maria di Lentini e l'A. l'ottenne nel maggio del 1452. Nel maggio del 1449 era stato nominato abate commendatario del monastero di S. Filippo de' Grandi in Messina (Marini, *Archiatr. pontif.*, II, 143).

(4) Giovanni Marrasio siciliano di Noto studiò a Siena fino al 1429 e di là passò a Padova, addottorandovisi in arti e medicina. Nel 1432 si recò a

Vedi di occupartene.

regi placitum esset, extinguere litem et ea mihi dare posset. nam si suae serenitatis voluntatem haberemus, ex pontifice habebo omnia. facito igitur ut prudenciae tuae visum fuerit; quippe si feceris, scio te feliciter facturum et expleturum quod volumus.

È arrivato da Chartres il Donato *in Terentium*.

Iam diu scieram Carnuti in Gallia, Donatum In Terentium[1], in biblyotheca ecclesiae maioris esse. eum curavi ut transcriberetur mihique huc Romam transmitteretur, quod iam factum est et eum codicem hic habeo et dedi operam ut transcriberetur: quod cum erit factum, et cito fiet, originalem ad te mittam non dono, sed ut tu et alii copiam habeant. 5 10

Saluti alla moglie, baci alla figlia. La mia Faustina si fa sempre più brava.

Vale et respondeas oro quamprimum fieri poterit. valeant uxor et filiola; at mea Faustina[2] valet et quotidie fit doctior; istam dominam uxorem tuam ex me saluta, filiolam osculare et aliquid dulcis ex me dato.

Romae, .XI. ianuarii [1451], raptim. 15

CV.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 33 B; Sabb., *Aur.* 117; *Stor. crit.* 221].

Aurispa viro excellenti et claro Antonio Panhormitae s.

Roma, 5 febbraio 1451.

Tu non sei così premuroso per me come io sarei per te.

Moleste fero quod tu opera mea non egeas ut ego tua. nam quanvis prudentior et acrioris ingenii sis, vincerem, mihi crede 20

Ferrara, dove si trattenne fino almeno al 1442; dopo una breve dimora a Genova, verso il 1445 rimpatriò. Compose a Siena un canzoniere amoroso intitolato *Angelinetum* (*Epistolario* di Guarino, III, 294-6).

(1) Vedi lett. LXXXXVI. Scrive Donato Acciaioli a Iacopo Ammannati: « .VIII. kal. octobris redditae sunt mihi « litterae tuae, quibus certior sum factus « Commentarium Donati coeptum « esse a te scribi... Verum cum id a « te expleri non possit et ego omnino « habere exoptem, vellem ipsum ad « me Florentiam mitti; nam cum pri« mum ipsum suscepero, paucis diebus « transcribi faciam idque ad te con« festim remittam... Ex Florentia « die .X. octobris 1451 » (C. Marchesi, *Per nozze Chiarenza-Fazio*, Catania 1899, 5, dal cod. Magliab. VIII, 1390, c. 34B).

(2) Dev'essere l'ultima dei tre figli natigli da una domestica; gli altri due si chiamavano Mita e Paolo Salvatore; gli furono legittimati tutti e tre da Niccolò V con bolla 21 luglio 1453 (Marini, *Archiatr. pontif.*, II, 143).

acrimoniam et prudentiam tuam diligentia et caritate; itaque maiora ego pro te pingui ingenio conficerem, quam tu pro me cum ista tua ingenii excellentia. sed vigila quandoque, te oro, in re mea et ex peregrino me civem reddas.

5 Superiore hepdomada [1] item ad te scripsi ac certiorem feci me iam Commentum Donati in Terentium habuisse, quod Carnoti ut rescriberetur curavi. facio item transcribi ut ipsius copiam secure amicis facere possim, ne forte denuo mihi eveniret quod Guarinus, Carolus [2] et tu mihi fecistis.

Già ti avvertii che è venuta la copia del Donato di Chartres. Lo faccio trascrivere per gli amici.

10 Vale mei memor, suavitas mea. d. Putium [3] propter eius virtutes inprimis et propter me carum habeto; est vir aestimandus.

Saluta Puccio.

Romae, .v. februarii [1451], raptim.

CVI.

Il Filelfo all'Aurispa.

15 [Phil. *Epist.*, c. 61 a].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Milano, 18 febbraio 1451.

Pollucem [4] meum videre cupio, nam eius mihi praesentia vehementer est opus...

Ho bisogno del mio Polluce.

Ex Mediolano, .xii. kal. martias .mccccli.

(1) L'espressione è da intendere un po' largamente, poichè non è necessario supporre una lettera intermedia fra la presente e la precedente.

(2) Il Marsuppini.

(3) Il Politi.

(4) Inoltre gli rinnovò la domanda di uno Strabone, come da altra lettera (c. 63 b) a Biondo: « Istic est apud « Aurispam eiusmodi Strabo geo« graphus et, ut audivi, apud Guary« num. Ex Mediolano, .iiii. kal. mar« tias. mccccli ».

Non sappiamo dire quanto ancora l'A. si sia trattenuto a Roma; ma certamente nel corso del 1451 ritornò a Ferrara.

CVII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Ibid., c. 70 A].

Milano, 1° gennaio 1452.

Ti raccomando il latore della presente, mio amico.

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Aeque mihi amicus est qui tibi meas reddidit litteras, atque tibi qui eas scripsit. itaque hunc etiam mea causa in amiciciam volo admittas...

Ex Mediolano, kal. ianuariis .MCCCCLII.

CVIII.

Il Cassiano all'Aurispa.

[V 3370, c. 20 A; O 1153, c. 38 A; Sabb., *Aur.*, 118].

Roma, 11 gennaio 1452.

Attendiamo la tua venuta, ma quando sia finita questa ostinata intemperie.

Iacobus Cassianus (1) c. v. Ioanni Aurispae s.

Binas (2) abs te accepi parvo intervallo temporis, quarum primae iam est satis responsum; iam secundae respondetur: nos sane adventus tui desyderio non mediocriter affectos, veluti patris cari et admodum rebus nostris necessarii; minime tamen admirari moram tuam propter pervicacem coeli intemperiem, quae non solum aetati tuae, verum etiam robustissimis quibusque qui se certissimis periculis offerre non curant, imbrium (a) inundancia fere dierum sexaginta (3), vias occlusit. sine, obsecro, hanc contumaciam coelum deponat et mitigetur teque non incolumem solum, verum etiam sine periculi suspitione ad nos reducas.

(a) *Cod.* imbre te

(1) Iacopo di S. Cassiano, cremonese, andò, quand'era già canonico, nel 1435 a Mantova, alla scuola di Vittorino, dopo la cui morte (1446), gli succedette per tre anni nella cattedra. Nel giugno 1449 lasciò Mantova e si trasferì alla curia di Roma. Fu massimamente cultore delle matematiche e tradusse Archimede (C. de' Rosmini, *Vittorino da Feltre*, 380-8).

(2) Tutt' e due queste lettere sono perdute.

(3) Calcoleremo il novembre e il dicembre del 1451.

Ad magistratum Georgium de perspectiva (1) iam binas scripsi; utras in manibus habes, lege utrasque et quae tibi potior pro recuperando libro videatur, eam obsignato et ei non per te, sed aliunde, sibi eam reddi facito; vel ut tu consulueris curato, 5 modo librum vel extorqueas.

A Giorgio, per la restituzione della *Prospettiva*, manda quella delle due lettere che ti parrà più opportuna.

Nos omnes bene valemus. dominus noster iam diebus multis podagra laboravit (2). vale, pater, et me ama et illustrissimo d. marchioni (3) me plurimum commendatum reddas obsecro. vale.

Il papa in questi giorni soffre di podagra. Ossequi al marchese.

Romae, tertio idus ianuarias 1452.

10

CVIIII.

L'Aurispa per la partenza di Ladislao.

[Cod. Lat. di Monaco 454, c. 179 B; Sabb., *Aur.* 191].

Domini poetae Aurispae de discessu regis Ungariae (4).

Roma, aprile 1452.

Imperii splendor discessit pulcher Iulus
15 Romaque tu tanti numinis orba dole.
Arctoas abiit, non plus rediturus, ad urbes;
Qui vehis hunc, Caesar, tu quoque saeve nimis.
Hunc, forma capti, iuvenes discedere flerunt
Et Venerem lacrimas continuisse negant.
20 Imbrifero faciles ulularunt murmure nymphae,
Romaque, tu tanti numinis orba dole.

Il bel fanciullo regale parte per il settentrione tra il pianto di tutti.

(1) Potrebbe essere la *Prospectiva communis* di Giovanni Peckham (l' «archiepiscopus Cantuariensis», m. 1292), ma è molto dubbio.

(2) La podagra afflisse gli ultimi anni di Niccolò V (Pastor, *Geschichte der Päpste*, I, 485).

(3) Borso d'Este.

(4) Il giovinetto Ladislao, erede al trono, accompagnò nel 1452 l'imperatore Federico III nel suo viaggio di incoronazione a Roma. L'imperatore lasciò Roma il 27 aprile: e in quel giorno vi si trovava anche l'A.; anzi è da supporre che nel viaggio da Ferrara a Roma egli si sia unito al corteo imperiale. L'imperatore era giunto a Ferrara il 17 gennaio (1452) e ne era ripartito per Roma il 24 successivo (Pastor, *Geschichte der Päpste*, I, 371, 382). Dalla lettera precedente (n. CVIII) appare infatti che ai primi di gennaio l'A. era sulle mosse per Roma.

In questo carme sono cinque errori di prosodia, nella quale di solito l'A. è esatto.

Piange anche Apollo,

Eius discessum flevisse est visus Apollo
Inque thetras nubes occuluisse caput.
Ante dies clarus placidos exegerat omnes,
Hic cum sceptrigeri venit in arce Iovis.

che alla partenza sconvolse il cielo con un turbine.

Tunc caelo intonuit mixtisque per aëra nimbis 5
Signa dedit gressus impeditura suos;
Terque pluviosus imbres dedit aether; iturus
Ter limen gracili contigit ille pede.
Caesaris ad tandem duri mandata coactus

Salito a cavallo il giovinetto

Supposita insignem de trabe scandit equum. 10
Quo vehis hunc iuvenem nulla o per frena retentus
Impetuose? tuos dummodo siste pedes.
Hunc omnes lacriment nuptae innuptaeque puellae,
Romaque, tu tanti numinis orba dole.
Moenia sidereis circumspiciebat ocellis 15

diede, piangente, l'addio a Roma.

Flensque videbatur dicere: « Roma, vale ».
Clara sinus vestis et eburnea membra tegebat
Purpureusque illi pinxerat ora color.
Oppositae postquam culmen transcenderat alpis,
In patriae muros lumina flexa tulit. 20
Italia hoc sidus nunquam visura iaceto,
Romaque, tu tanti numinis orba dole.

[Roma, aprile 1452].

CX.

Il Bracelli all'Aurispa. 25

[Cod. Beriano di Genova D.bis S. 10 P. 6 N. 65, p. 134].

Genova, 13 maggio 1452.

Iacobus Bracellius preclaro ac doctissimo v. d. Iohanni Aurispe s. p. d.

Assai gradito il tuo messaggero Giovanni Andrea Vigevio, che mi diede tante belle notizie di te e della

Longe facilius poteris tu quidem animo concipere quam ego verbis equare, quam iocundus mihi ac suavis nuntius fuerit Iohannes Andreas Vigevius (1) a te paulo ante digressus. multa mecum de 30

(1) Vedi Appendice X.

te rebusque tuis locutus, quam tibi omnia secunda sint, quantum auctoritate et gratia apud omnes valeas, incredibili me certe affecit leticia: et cunta fore spondebant semper mihi admirabiles virtutes tue; letatus sum eo magis, quod me augurium meum minime fefellit.

tua cospicua posizione.

5 Cum statuisset autem Romam reverti, oblatam occasionem pre[ter]mittere nolui litteras ad te post sextum decimum annum (1) qualescunque dandi, ut et me valere scias et te habere hic hominem, qui fame ac dignitati tue maxime inservire cupiat. erit igitur humanitatis tue aliquando rescribere et, si quid erit quod a me curari 10 possit, uti hoc affectu meo.

Di ritorno a Roma egli ti reca una lettera, con la quale dopo sedici anni rinfresco la nostra amicizia.

Ceterum haud sum nescius quantum possis non consilio modo sed opera quoque [ei] prodesse; qui cum propter virtutes suas et a me haud mediocriter ametur et a bonis omnibus amari mereatur, abire eum nolui sine commendaticiis litteris meis. commendo 15 igitur humanitati tue, orans ut neque consilio neque ope aut opera a te deseratur. enitaris potius ut illi a te benefiat, quicunque sit rerum suarum exitus, ut et ipse experiatur et ego cognoscam preces meas haud mediocris apud te ponderis fuisse. hec raptim. tu si quid curari volueris, iube.

Prendilo sotto la tua protezione, chè ne è meritevole.

20 Genua, .III. idus maias, anno .MCCCCLII.

CXI.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 4 A; Sabb., *Aur.*, 119].

Aurispa s. d. Antonio Panhormitae v. equestris ordinis
25 et poetae suavi.

Roma, 2 luglio 1453.

Galiono (2) tuo immo nostro, quem ego posteaquam novi, propter eius diligentiam et virtutes amavi ex animo, non ut quidam solent qui ita amicos diligunt ut pastor oves, paraveram, quod

Avevo offerto una camera a Galione;

(1) Sedici anni prima s'erano veduti nel 1436 a Bologna, presso la curia pontificia, dove il Bracelli era stato inviato dalla repubblica Genovese ambasciatore al papa (C. Braggio, *Giacomo Bracelli e l'Umanesimo dei Liguri*, Genova, 1891, 12).

(2) Galione de Annesanis.

multis non adeo mihi caris ut ipse est facere consuevi, cellam et omnia alia, etiam si hic mansurus fuisset menses. nihil acceptavit, nisi prandium unum. fuit semper hic cum filio domini Iannotti [1], allegans negotia sua aliter expedire non posse; si hic fuisset iunior, mihi suspicionem fecisset. rogitavi super te multa, multa super Laura; quae dixit, omnia mihi grata fuerunt, quandoquidem ad gloriam et felicitatem statum[que] tuum spectant. unum mihi molestum maxime fuit, peperisse Lauram filiolum [2] et paucos post dies defunctum fuisse.

accettò solo un pranzo.

Seppi da lui le vostre buone notizie,

meno una, la morte del bimbo.

Sum verax omnibus nihilque mihi in lingua est quod pectori non insederit. Alphonso regi si quid dixerim, ad unguem [3], ut aiunt, exsolvam; et iam hinc post cras Ferrariam [4] proficiscar petiturus, uti maiestati suae sum pollicitus, ut illinc me expediam. illinc Romam ad kalendas octobres revertar et hinc ad vos volabo et interea singulare aliquid regi mittam.

Mantengo la promessa fatta al re.

Doman l'altro parto per Ferrara; mi licenzio

e in ottobre sarò da voi.

Tu bene vale et castrorum molestias, si potes, omnino fuge; sin sequi castra tibi necessum fuerit, magno et pacienti animo labores, sitim, famem, somnum feras. Catherinam puellulam illam auream ex me osculare, Lauram ex te. si tedam ad mundandos dentes ad me misisses per Galionem, ut monuisti, aliquid te dignum misissem.

Ricordami a Laura e alla figlia.

Romae, .VI. nonas iulii [1453].

(1) Giannozzo Manetti, esule da Firenze per faziosità cittadine, dimorava ora a Roma con le funzioni di segretario pontificio. Mancato ai vivi, nel 1455, Niccolò V, si ritirò alla corte di Napoli, dove morì nel 1459 (G. ZIPPEL, *Giunte e correzioni* a G. VOIGT, Firenze, Sansoni, 1897, 18, 34, 47).

(2) Vedi Appendice XI.

(3) Cf. HORAT., *Sat.*, I, 5, 32.

(4) Il salvacondotto per questa partenza reca la data 26 giugno 1453 (G. A. CESAREO, in *Natura ed Arte*, I, 1892, 959 nota 2).

CXII.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 4 B; Sabb., *Aur.*, 121].

Aurispa d. Antonio Panhormitae v. clarissimo s. p.

Roma, 15 luglio 1453.

Ti raccomando il latore della presente, Iacopo da Lucca, che accompagna il legato.

5 Iacobus de Lucca [1], qui ut puto has litterulas tibi reddet, ita linguam latinam est doctus, ut longe omnibus aetatis suae doctrina eum praeponam; is cum legato [2] pro epistolarum magistro venit isthuc Neapolim. cupit te propter tui nominis claritatem videre et alloqui; officii tui erit illum amplecti et amare; nam qui non 10 invident, tales homines amant.

Domani parto per Ferrara; nell'ottobre sarò a Roma e a Napoli.

Speriamo che dopo caduta Costantinopoli l'Italia abbia la pace.

Ego cras hinc proficiscar petiturus Ferrariam et revertar Romam ad octobrem et hinc Neapolim. oro ut quociescunque apte potes, Alphonso regi me commendes. capcio urbis Costantinopolitanae [3] pacem forte in Italia pariet; quod si factum fuerit, castra non sequeris, 15 quod quum omnibus molestum sit, senibus est mortiferum. vale.

Romae, .xv. iulii [1453].

CXIII.

L'Aurispa a G. Orofino.

[V 2906, c. 57 B].

20 Aurispa Gabrieli de Aurofino s. p. d.

Napol , 27 agosto 1453.

La tua lettera mi ha ravvivato il ricordo di tuo padre, che io ho tanto amato.

Redditae mihi heri fuerunt litterae tuae, in se quidem dulces et ut ab adolescente eloquentes, mihi vero adeo iocundae et suaves, ut nihil quod me magis delectaret reddi potuerit. refri-

(1) Iacopo degli Ammannati, poi vescovo di Pavia e cardinale (Ciaconius, *Vitae pontif.*, Romae, 1677, II, 1058-66).

(2) Domenico Capranica, al cui servizio era l'Ammannati, partì in legazione per Napoli il 18 luglio 1453 (Pastor, *Geschichte der Päpste*, I, 462).

(3) Costantinopoli cadde il 29 maggio del 1453, ma la notizia giunse a Roma solo l'8 luglio: perciò nell'intervallo dall'una all'altra delle due lettere (G. Mancini, *Vita di L. Valla*, 175, nota 5).

cuerunt enim memoriam parentis tui, quem educavi, quem amavi, quem tanta caritate et benivolentia sum complexus, quanta bonus et benignus pater prudentem et oboedientem filium complecti consuevit; teque, q[uan]vis nunquam viderim, ita me Deus amet, diligo et tibi benefacere cupio, interveniat modo occasio et tempus. 5

Tu vorresti far parte de' miei domestici: ma io son troppo vecchio e troppo occupato in curia;

Venisses, ut scribis, ad me, nisi valitudo te tenuisset; nec adhuc bene firmus existis. cura igitur, te oro, salutem tuam primo, postea de caeteris cogitandum erit. quod ad me venire cupias, in amoris et benivolentiae signum accipio; esse vero mecum et inter domesticos meos non multum tibi conducturum reor. nam ab homine 10 tam sene et apostolicis perpetuo implicito negociis nihil utilitatis aut commodi praeter favorem consequi posses: quem ultro, quantum in me erit, promitto et polliceor. sed de hac re huic tuo affini loquar amplissime; quare opus tuum esse debebit perscrutari et invenire aliquid in quo tibi podesse et favere possim. audio equi- 15 dem te tironem Ecclesiae esse; forte dux et praelatus efficereris in eadem.

piuttosto ti potrei giovare nel noviziato ecclesiastico, al quale sei avviato.

Grazie del dono e cura la salute.

Pro munere quod abs te accepi, nunc verbo gratias ago; spero quandoque et re. cura, ut superius dixi, ut saepe dixisse velim, valitudinem tuam. 20

Neapoli, sexto kalendas septembris [1453][1] raptim et aliena manu.

(1) Nella lettera precedente (n. CXII) scrisse che sarebbe stato di ritorno da Ferrara a Roma nell'ottobre e di là avrebbe proseguito per Napoli. Ma egli anticipò il viaggio, poichè la presente ce lo mostra a Napoli già alla fin d'agosto del 1453.

Questa sua gita a Napoli, finora la terza, è confermata da una lettera di Giorgio Trapezunzio, il quale in una lettera da Napoli « kalendis iuniis 1454 » (E. LEGRAND, *Cent-dix lettres grecques de F. Filelfe*, 322) ha queste parole: « mecum enim [Iohannes] Leo« nardus erat, quando Neapolim Auri« spa novissime venit ». In quella lettera il Trapezunzio narra lo strano epilogo di una sorda e vergognosa guerra che, da tre anni, gli movevano nella cancelleria della curia Romana Poggio e l'A., insidiosamente alleati ai suoi danni. L'epilogo consisteva in ciò, che Poggio aveva fabbricato due supposte lettere del turco Maometto II indirizzate a Niccolò V, piene di insulti e di vituperî contro il nome cristiano, e che l'A. aveva tentato di far credere che le avesse composte il Trapezunzio (R. CESSI, *La contesa fra Giorgio da Trebisonda, Poggio e G. Aurispa* in *Archiv. stor. Sicilia orient.*, IX, 1912, 211-32).

CXIIII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[Phil. *Epist.*, c. 83 a].

Fr. Philelfus Ioanni Aurispae s.

Milano, 26 febbraio 1454.

Mio figlio Senofonte ti dirà che cosa io desidero da te.

5 ....Quibus in rebus tuam mihi et operam et diligentiam praestes velim, Xenophon filius tibi coram ostendet.

Ex Mediolano, .iv. kal. martias .mccccliiii.

CXV.

L'Aurispa al Panormita.

10 [V 3372, c. 7 a; Sabb., *Aur.*, 122].

Aurispa v. excellenti et poetae suavi d. Antonio Panhormitae s.

Roma, 23 agosto 1454.

Ti raccomando il latore della presente, un esule greco, fratello di Teodoro Gaza.

Teodoro, dottissimo di greco e latino, è da alcuni anni a Roma,

in grande estimazione presso il papa.

Hic qui has litteras ad te feret est magno altoque genere natus, sed nuper in captione Constantinopolis communi fato patriam amisit, genus et fortunas omnis, immo non omnis, sed partem ali-15 quam; nam Romae iam diu eius frater erat Theodorus Gazi (1), magnis virtutibus et doctrina singulari praeditus, non vulgari inquam doctrina sed ita singulari, ut in graecis quidem litteris omnes qui vivunt superet, in latinis vero eloquentioribus aequalis sit. quas ob res pontifici carissimus est et acceptus et apud eum locum non 20 parvum habet, mihi vero benivolentia et caritate simili ratione adiunctus est. commendo igitur excellentiae tuae eius fratrem, cui si quid obsequii feceris, grato homini et nomen tuum praedicaturo facies; at Theodorus frater, qui iam te amat, colet deinceps et ut mereris magnifaciet. vale.

(1) Niccolò V si teneva assai caro il Gaza, perchè contava d'avere da lui molte traduzioni dal greco.

Manderò, come promisi, Firmico al re il mese venturo.

Lucium Firmicum [a] De horoscopo et mathesi Siculum [1], quem codicem maiestati regiae promisi [2], futuro mense ad te mittam ut eius maiestati reddas. tardavi equidem tantum debitum facere, quoniam illum transcribi feci; nolebam enim rem egregiam ab auctore Siculo sine exemplo remanere. leges enim 5 librum eloquentissimum, qui omnia sideribus et fato supponi probat.

Romae, .x. kalendas septembris [1454].

CXVI.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 10B; Sabb., *Aur.*, 123]. 10

Roma, 28 settembre 1454.

Aurispa v. clarissimo et poetae suavi [d. A. Panhormitae] s.

Teodoro ed io ti siamo grati di quanto fai per il fratello.

Breviter rescribam particulis litterarum tuarum, quibus respondendum esse videtur. ego et Theodorus, vir doctissimus, gratias tibi habemus et quidem ingentes oramusque ut coepisti pergas fratrique eius germano quantum in te est fave; quod te factu- 15 rum Theodoro affirmavi.

Nihil est quod libentius agam, quam tibi tuisque grati aliquid facere; at nihil minus libenter, immo magis moleste quam aliquid ingrati. res nepotis tui in hoc vertitur, ut aut quicquam vobis placiturum fiat aut displiciturum aut, quod tutius est, neutrum. 20

La faccenda dell'«expectativa» di tuo nipote è troppo imbrogliata

expectativam ego possem habere una cum aetatis dispensatione, quod nihil aliud esset nisi expendere pecunias in vanum et sine effectu; sunt enim tot expectativae aliorum quae anteirent, ut nostrae litterae

(a) *Cod.* Firmianum

(1) Comunemente allora il testo di Giulio (non Lucio) Firmico era in circolazione mutilo, comprendendo i soli primi quattro libri, e non prima del 1465 venne in luce il testo intiero con tutti gli otto libri. Però va notato che sin dal 1433 il Traversari, visitando Vittorino a Mantova, trovò presso di lui «Iulii Firmici Matheseos libros «octo, quos» egli soggiunge «transcribi accuratissime iussi» (Ambros. Camaldul. *Epist.*, VIII, 51 «Mantuae, «.xiii. kal. augusti» [1433]). E pare che anche l'esemplare dell'A. fosse completo, se consideriamo le ampie lodi che fa dell'opera.

(2) Quando andò a Napoli l'anno precedente.

effectum non sortirentur. itaque ego constitueram illas pecunias non expendere, hoc enim pacto displiceret. quod vero expectativae ita formatae essent ut, quamprimum aliquid vacaret, nepoti·tuo daretur, non est possibile: iniuria enim multis fieret et res nimis 5 extra orbem esset et regibus quidem negaretur. necesse quidem esset ut in litteris clausula insereretur, quod omnibus aliis anteponeretur in beneficiis sortiendis. habes sententiam meam. potes cum patre nepotis loqui meque de eius voluntate certiorem reddere. posset forte favore et industria mea in litteris aliqua praerogativa 10 inseri, sed non ita valida ut antecedentibus praeferenda esset.

e non se ne verrà facilmente a capo.

Librum paratum habeo ut tibi regi dandum mittam, quod quidem latinis kalendis non graecis [1] fiet, hoc est intra octiduum.

Fra otto giorni il re avrà Firmico.

Deus Antonino [2] longam vitam felicemque det; nolo tamen auream illam filiolam minoris facias, quia cum masculo triumphas. 15 munus pro te paro quod te immortalem faciet.

Congratulazioni per il figlio Antonino.

D. Matheo [3] ex me dicas quod rex me maxime amat, quod comprehendo amore et benivolentia, quibus maiestatem suam amplector; dicas etiam quod sapio. vale.

A Matteo dirai che io sono nelle grazie del re.

Romae, .XXVIII. septembris [1454].

20

CXVII.

Poggio all'Aurispa [4].

[Poggii *Epistolae*, ed. Th. de Tonellis, lib. XII, ep. XI].

Poggius p. s. d. Ioanni Aurispe v. c.

Firenze, 1454.

Scio te cum sis, ut aiunt, satis a negociis ociosus, vacare studiis 25 litterarum et resarcire preteriti temporis iacturam. qua in re, cum communicatio eorundem studiorum cum viris doctrina eruditis soleat esse admodum iocunda, consului Bartholomeo Bucinensi,

Viene a Roma Bartolomeo da Bucci-

(1) Cf. Sueton., *Aug.*, 87.

(2) Su questo figlio v. Colangelo, *Vita di A. Beccadelli*, 255 nota 1.

(3) Il Malferito.

(4) Poggio nel 1453 aveva lasciato la curia Romana, restituendosi a Firenze, nella cui Repubblica fu eletto cancelliere, in sostituzione del Marsuppini, morto il 24 aprile 1453. Assunse il nuovo ufficio il 7 giugno.

no, un amante degli studi, sui quali potrai con lui piacevolmente conversare.

qui Romam venturus est, ut in tuam familiaritatem se penitus insinuaret, quo et ipse tua opera et patrocinio uti posset et tu haberes socium studiorum... habebis hominem probum, eloquentem et deditum studiis, quibus nos delectamur, in quibus adeo hic profecit, ut sit eloquentissimis comparandus... 5

Vale, et me ama ut soles.

[Firenze, 1454].

CXVIII.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 14 B; Sabb., *Aur.*, 113]. 10

Aurispa v. c. d. Antonio Panhormitae s.

Roma, 16 dicembre [1454 ?]

Quod diu saepe et multum optasti, ultro tibi fortuna offert: beneficium magnum patriae una et mihi non parvum facere potes meque totum et libros et res omnis meas ad vos transferre.

Il Camerlengo mi propone un collocamento presso di voi.

reverendissimus d. dominus Camararius [1], cum ego nihil scirem, 15 voluit multisque rationibus mihi persuasit, ut si Alphonso regi placitum sit, id faciam quod consulit. at quanvis homini tam seni repudiandum eius consilium fuisset, tamen ob salutem et reformationem illarum partium non repudiavi modo, sed gratum mihi eius consilium fuit. 20

Indirizza a te una lettera che ti acchiudo; intanto scrive anche al re,

Quam quidem ad rem litterae his adligatae eius dominationis ad te sunt. scribit, ut ipse mihi dixit, et regi; id negotium per te est tractandum et ad finem deducendum quem volumus. te igitur per patriam perque me ipsum oro, ut in hoc et vires ostendas tuas et ingenium; quod etiam Catherina filiola te orat. multa argu- 25 menta habes quibus regi facile persuadebis quod petimus; et haec

che spero terrà molto conto de' miei ottant'anni.

mea iam octogenaria senectus [2] non parva ad hortandum et persuadendum regi occasio erit quod volumus.

(1) Il cardinale Ludovico Scarampo. Non so precisare quale ufficio chiedesse l'A.

(2) Quest'indicazione è un po' troppo generica nè da essa si può trarre un dato sicuro per determinar l'anno.

Audi calcem harum litterarum: per Deum vivum perque futuram fortunam meam tibi, vir excellens, iuro me ad haec non moveri cupiditate aut voluptate mea, sed ut locus ille restauretur et reformetur; boni enim[(1)], si Platoni credimus, gubernatores rei publicae
5 fieri affectare debent, ne illius regimen ad manus malorum deferatur. biblyothecam regis et tuam thesauro inaudito implebo. vale.

Romae, .XVI. decembris [1454?].

Non mi muove cupidigia, ma desiderio di fare del bene.

Arricchirò la biblioteca del re e la tua.

CXVIIII.

Il Panormita all'Aurispa.

10 [Cod. Vatic. Lat. 3371, c. 120 B; O 1153, c. 25 B; Becc., *Epistol.*, c. 112 A; *Campanae*, 34; Sabb., *Aur.*, 133].

Antonius Panormita c. v. Ioanni Aurispae.

Napoli, novembre 1455.

THEODORUM [(2)] tuum, quem mihi tantopere commendas, scito apud Alphonsum regem magnifice collocatum... tu vero, si
15 me audis, regem repete, qui te diligit et tibi meliuscule esse cupit...; cooptaberis, mihi crede, in amplissimas dignitates, si huc ad nos veneris... veniens vero fac tecum deferas Apicium coquinarium et Cesaris Iter [(3)] nuperrime, ut refert Theodorus tuus, nunc iam

Teodoro è già collocato presso il re.

E vieni anche tu, che avrai una bella posizione,

e porta Apicio e l'*Iter* di Cesare,

(1) Cf. Cicer., *Ad Quint. fratr.*, I, 1, 29 e Plat., *De Rep.*, V, p. 473 d.

(2) Il Gaza, dopo la morte del suo mecenate Niccolò V, abbandonò Roma nel 1455 e cercò fortuna presso un altro mecenate, il re Alfonso, che lo trattò liberalmente, donandogli la commenda dell'abbazia di Trepergole presso Pozzuoli. Ma nel 1458 morì anche Alfonso e allora il Gaza si trovò nuovamente a disagio. Ritentò la fortuna romana nel 1463, ma da Pio II non ottenne che l'abbazia di S. Giovanni a Piro nella diocesi di Policastro in Lucania, dove visse vita ritirata dal novembre di quell'anno (1463) fino alla metà del 1467. Nel 1467 rivisitò Roma e vi dimorò fino al 1473 o 1474. Riparò quindi nuovamente in Lucania, dove lo colse la morte nel 1475 (R. Sabbadini in *Le Grazie*, I, Catania, 1897, 101-2).

Così fu lasciato ingloriosamente morire questo glorioso umanista, questo esule greco, che portò tra gli occidentali le virtù semplici di un grande stoico di stampo antico.

(3) Questi due e altri codici furono scoperti da Enoch d'Ascoli e portati a Roma nel 1455 (R. Sabbadini, *Storia e critica di Testi latini*, 263-87; per Apicio in particolare lo stesso in *Historia*, Milano, 1927, I, 42-9; 1928; II, 238-41).

meus, inventos Romamque perductos... quae de Caesaris Itinere scripsimus ita accipe ut, nisi versibus compositum sit, Iulii Iter non sit sed Antonini; hic enim prosa oratione Iter edidit, Iulius[1] carmine; Antonini vero Iter iampridem et nos habemus...

e non quello di Antonino, che possediamo anche noi.

[Napoli, novembre, 1455]. 5

CXX.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 14 a; Sabb., *Aur.*, 131; *Stor. crit.*, 284].

Aurispa s. d. Panhormitae c. equestris ordinis viro et poetae suavi.

Roma, 13 dicembre 1455.

Bene hai fatto a collocare Teodoro presso il re;

Quod Theodorum bene et feliciter apud Alphonsum regem collocaris, officium tuum exercuisti, nam doctorum hominum est doctis benefacere et favere. praeterea, quod forte tibi non in mentem venit, necessarius iste vir maxime regi erit, si ad recuperandam Constantinopolim, ut aiunt, et Christi fidem resar[c]iendam iturus est: dissuitur enim atque utinam non laceretur. nusquam linguarum interpretem, quo rex praecipue egebit, Theodoro aptiorem inveniet. scribam et monebo hominem ut rubea signetur cruce et se, ut principem sequatur, paret; non enim in bello minus quam in pace utilis Graecus iste[a] parvus videbitur. 10 15

egli potrà essere utile, specialmente come interprete, nella crociata contro il Turco.

Hortaris me et quidem vehementer, ut regem repetam; quod profecto si non electione hactenus fecerim, faciam nunc necessitate coactus. nam eum in locum res deducta est, ut aut mendicandum mihi sit aut hinc migrandum. expensae quidem sunt ingentes, emulumenta nulla. hic pontifex novus[2] duo de quinquaginta secretarios creavit, quum sex esse consueverimus, quando plures fueramus: unum ferme aut duos exercet[3]. omnia sunt ita confusa, 20 25

Mi esorti a trasferirmi costà:

per forza, se non voglio mendicare.

Il nuovo papa ha creato quarantotto segretari: prima bastavano sei.

(a) *Cod.* est

(1) Per l'*Iter* di Cesare cf. Sueton., *Iul.*, 56.

(2) Calisto III, eletto nell'aprile del 1455.

(3) Altro che uno o due! Nell'Arch. di Stato in Bologna esistono quarantadue brevi di Calisto III con le firme di dieci segretari, compreso l'A. (Ličhacev, *Pismo papi Pie V*, 25 *n.*). Uno di essi è riprodotto nel presente Carteggio.

ut quid fiat ab omnibus ignoretur. menti est nihilominus Romae totam hyemem manere et per ver ad vos venire, praesertim si quid nasceretur quo, si cercior fieri non possem, spes saltem esset, dignitate mea et modo vivendi pristino servato, vivere aut aliquan-
5 tulum minus laute. scio equidem, quanvis adhuc mihi non accidit et totis viribus ne accidat resistam, quantum calamitatis quantum dedecoris egestas in senem ferat, praecipue si iunior laute vixerit. ego, vir clare, Deum testem voco: regem istum ita amo ita observo et colo, ut pati cuncta velim ad eius animum aliqua parte explen-
10 dum. atque utinam aliquid facere queam quod maiestati regiae gratum sit; nam, quod possum, eius nomen virtutesque amplas suas in caelum fero.

Verrò nella primavera.

Apitium pauperem coquinarium quem petis vidi et legi; dictiones habet aliquas [1] quae tibi forte placebunt. nam quantum ad
15 coquinandi artem pertinet, coquam habeo domi quae omne pulmentorum genus rectius condit et voluptuosius perficit, quam hic cum tota arte sua Apicius. in illo certe coqua mea hunc auctorem superat, nam ille dentatis solum coquinat, haec mea callet etiam viris sine dentibus sapide molliter et condite coquinare. Caesaris
20 Iter prosa oratione est non versu. Porphirionem quemdam in Oratium [2] hic idem, qui Apitium ad nos perduxit, attulit, qui mihi magis aestimandus videtur quam quicquam aliud ab ipso adlatum. sed eum qui codices hos invenit et Romam perduxit ad vos mittam cum omnibus musis suis. putat enim, si hos libellos regi
25 donaverit, aliquid praemii ab isto principe se habiturum, ad quod ego maxime illum exhortatus sum. vale.

Ho veduto Apicio

ma la mia cuoca ne sa di più,

che cuoce per gli sdentati; egli per i dentati soli.

L'*Iter* di Cesare è in prosa. Il pezzo migliore mi pare Porfirione.

Ma lo scopritore dei codici spera di fare un buon colpo in blocco presso il re

Romae, idibus decembris [1455].

(1) Intende dei vocaboli rari e volgari che tanto piacevano al Panormita.

(2) Anche questo scoperto da Enoch; ma sparì senza lasciar traccia di sè.

CXXI.

L'AURISPA AL FILELFO.

[V 1153, c. 26 B].

Aurispae viri eximii ac doctissimi epistola
ad Franciscum Philelphum. 5

Roma, 21 gennaio 1456.

Te doctissimum doctis favere praesertim ius te[a] non solum docet[b], sed ipsae litterae monent, volunt, iubent, quippe quae nos, ut nomen habent, humaniores fecerunt. Ioannem Andream[1], cuius doctrinam ut puto nosti, summus pontifex, hominis virtutibus inclinatus, motu proprio Roma hinc absentem[2] bene- 10 ficio quodam donavit[3], sito sub ditione ipsius principis qui, ut audio non sine admiratione, difficilis est ad concedendam illi, ut pontifex, ut iustitia volunt, possessionem. quod evenire credo, novi equidem prudentiam et humanitatem ducis, quod Ioannem Andream non cognovit; nam talis est, ut cognitus si esset nemi- 15 nem[c] huic in hac re dux anteferret; immo si beneficium loqui posset, hunc non peteret sed postularet. etenim in primis doctus et honestae vitae, probus et religioni christianae totus deditus est, et istius principis famae et nominis cultor et praedicator.

Il papa conferì *motu proprio* a Giovanni Andrea un beneficio sito nel territorio ducale.

duca si oppone;

suppongo perchè non conosce l'uomo,

dottissimo e religiosissimo.

(a) *Cod.* iuste (b) *Cod.* decet (c) *Cod.* nemini

(1) Il Bussi.

(2) Il Bussi stava presentemente a Napoli col Gaza, come rileviamo da ciò che a quest'ultimo scriveva il Filelfo in data da Milano 22 giugno 1456 (E. LEGRAND, *Cent-dix lettres grecques de F. Filelfe*, 86-7).

(3) Da un'istanza autografa del Bussi presso l'Arch. di Stato in Milano (*Famiglie*, Bussi) ricaviamo che si trattava dell'abbazia di S. Giustina di Sezzè (Sezadio) in provincia d'Alessandria e che l'opposizione del duca Francesco Sforza dipendeva dall'essere quella in possesso di don Giovanni de Firmo. Il Filelfo si occupò subito della faccenda, scrivendone al Bussi stesso (*Epist.*, Venetiis, 1502, c. 91 B) « Negocium tuum apud principem et forti « et firma et tota acie sum aggressus. « Tu autem istic cura ut item litterae « apostolicae eant ad principem et aliae « quoque a Iacobo nostro Calcaterra « disertissimo iurisconsulto et cum iisce « etiam tuae submissae perhumanae ac « supplices... Dabisque operam ne « collati beneficii litterae emanent in « competitorem tuum... Ex Mediolano, pridie idus februarias MCCCCLVI. ». Questo ci dà l'anno della lettera dell'A.

Hisce igitur causis siquid meae preces apud te ponderis habiturae sint, apud humanum principem humanum hominem et sui cultorem commendabis, ut non solum beneficium suum sibi reddat ut benemerenti, sed eum ut suum hominem et doctum et probum amet 5 et diligat. vale.

Procura tu di raccomandarlo al duca.

Romae, .XII. kalendas februarii [1456].

CXXII.

Il Filelfo all'Aurispa.

[O 1153, c. 35 B; V 3370, c. 15 B].

10 Franciscus Philelfus domino [a] Ioanni Aurispae s.

Milano, [1456 ?]

************ [b] Quas ex kalendis octobris litteras ad me dederas, hodierno accepi die legique perlibenter. erant enim plenissimae amoris summi illius pristini erga me tui. itaque habeo Deo immortali gratias quod neque locorum intervallum nec temporum diuturnitas benivolentiam nostram aut detraxerit aut ulla ex parte diminuerit. reliquum est ut quod nobis aetatis superest ita foveamus, ut consenescentibus nobis amicicia nostra in dies magis magisque revirescat; nam neque eadem ratio est temporis et virtutis: haec enim tempori, non virtuti tempus antecellit atque 20 dominatur. et de hac re satis. G********* [c] nihil est quod hoc tempore labores; nactus sum enim adolescentem bonis moribus quique et latinas litteras mediocriter callet et graecarum non sit omnino rudis.

La tua lettera mi dimostra che il tuo affetto è sempre vivo.

Facciamo dunque in modo che mentre invecchiamo noi non invecchi la nostra amicizia.

Ho trovato un ragazzo buono e abbastanza colto che fa al caso mio.

[Milano, 1456?].

(a) *O V* dominus (b) *O V lacuna; forse c'erano parole greche.* (c) *O V lacuna.*

CXXIII.

Il Panormita all'Aurispa.

[Cod. Vatic. Lat. 3371, c. 119 b; Becc., *Epist.*, c. 112; *Campanae*, 33; Sabb., *Aur.*, 139].

Antonius Panormita Aurispae v. c. s. p. d. 5

Napoli, seconda metà del 1456.

Lascia una buona volta Ferrara; qui sarai collocato onorificamente.

Sei esente dal bando della peste. Potrai affittare la tua badia a Bianco Speciale. Saluta l'Aversano.

Scribis te mature quidem ad nos profecturum regis ac mei visendi gratia... omnia quidem officia regi benemerenti debes, tum glebi [a] ferrariensi in perpetuum adscriptus esse non debes; hic etenim capitis tegmen me auctore confestim mutabis et iam mutasses, si vir esses et voluptates istas ferrarienses quantaslibet posses re- 10 linquere... nec decretum illud contra advenientes ex locis pestilentibus [1] te comprehendet... te rogo ut, si abbatiam quam in nostra Sicilia optines, locare aut transferre constituis, illam loces aut transferas dompno Blanco Spetiali, viro generoso et abunde spectato...

Vale cum Aversano [2] nostro iocundissimo. 15

Neapoli, [seconda metà del 1456].

CXXIIII.

L'Aurispa a Bartolomeo Lombardi.

[V 3370, c. 26 a; O 1153, c. 41 a; Sabb., *Aur.*, 126].

Aurispa d. Bartholomeo de Lombardis iudici regiae curiae 20 in Sicilia s.

Roma, agosto 1457.

Negotia quae inter homines nasci consueverunt apud antiquos et apud nostrae aetatis viros argumentum saepe fecerunt ad illos scribendi, quibuscum nullam amiciciam, nullam familiaritatem

(a) *Così il cod. autografo* = glebae

(1) La peste del 1456 (Pastor, *Geschichte der Päpste*, I, 552 n. 3; P. Gentile in *Arch. stor. Napol.*, XXXV, 1910, 662).

(2) Nardo Palmieri d'Aversa, genero dell'A. L'A. fino al maggio del 1456 si trattenne a Roma, come dimostrano alcune bolle da lui firmate sotto quella

habuimus, immo etiam plerunque ad illos quos nunquam vidimus. ego si te viderim aut quandoque allocutus fuerim non memini; unum certe scio, cum siculus, et doctus et vir clarus existas, me aut profuisse tibi si fortuna obtulerit aut nullo pacto nocuisse.
5 insti[tu]tus equidem a puero sum et studium meum in primis semper fuit Siciliae et patriae decus et honorem pro virili parte afferre et Siculis favere, auxiliari, benefacere; quas ob res non peti solum sed iure postulari posse [a] videtur a Siculis et doctis viris praesertim, ut tu es, ut mihi iniuria non fiat: nec minus iniustus esse
10 decernitur qui non vetat si potest quam is qui iniuriam infert.

Pur non avendo mai avuto rapporti con te,

io, siciliano, che ho sempre amato e onorato la patria,

spero, da te siciliano, di ottener protezione.

Quorsum haec? inquis. ut intelligat excellentia tua me a fratre Romano Testa [1] monacho, immo hominum omnium mendacissimo non mereri, te iudice praesertim, iniuriam inferri. audio ipsum allegare numerasse mihi pecunias pro pensione duorum anno-
15 rum atque id probare duobus iniquis et discordantibus testibus, quorum uterque homo est vanus mendax scelestus et extimationis aut parvae aut nullius. at qua [b] in mensa mihi pecuniae numeratae fuerint? quis scripsit numerum, quis causas? diceret aliquis fortassis: frater Romanus [c] est vir purus simplex inexpertus rerum
20 humanarum: quid mirum si sine mensario, sine scriptura, sine notario pecunias suas in obscuro solvit? immo si unquam in ista

Tu non devi permettere che io sia sopraffatto dal monaco Romano Testa,

che con false testimonianze dichiara di avermi pagato la pensione di due anni.

(a) *O V* possit (b) *O V* ac quam (c) *O V* Romanii

data (G. A. Cesareo in *Natura ed Arte*, I, 1892, 960). Non molto dopo si ritirò a Ferrara, dove ottenne, per l'anno scolastico 1456-7, una condotta nello Studio (Arch. di Stato in Modena, *Libro Camer.*, Memor., 1457, c. 76 A).

(1) Qui cominciano i guai per la faccenda imbrogliata dell'abbazia che l'A. possedeva a Roccadia in Sicilia. Narra il Pirro (*Sicilia sacra*, II, 1308) che l'abbazia era stata da Alfonso assegnata nel 1451 (correggi 1452) al frate benedettino Romano Testa; che dipoi avendo l'A. tentato di spogliarnelo, fra Romano si appellò al re; che il re, udito il parere degli abbati catanesi di S. Nicola dell'Arena e di S. Maria Nuovaluce, rimise il frate in possesso con rescritto 16 settembre 1457.

Narra in questa e nelle seguenti lettere l'A., che l'abbazia in origine era stata assegnata a lui; che da due anni (1455) l'aveva affittata a fra Romano, il quale non gli corrispose mai il canone, contrariamente a ciò che con falsi testimoni voleva far credere; e che, in conseguenza di questo accertamento, il papa, su istanza del catanese Nicola Asmundo, privò dell'abbazia il frate. Dove stia la verità intera è difficile dire; entrambi concordano nel confermare che il rescritto di Alfonso (lett. n. CXXVIII) ridava al frate il possesso dell'abbazia.

Nell'isola non s'è mai visto uomo così tristo, mestatore, imbroglione.

insula vir aliquis natus fuit astutus callidus vafer malus, iste monachus est, qui semper litigat, semper rixatur, nihil aliud inquirit nisi ut involvat et defraudet. cuius mores utinam ego scivissem [a] antequam expertus fuerim. sed falsi quorundam relatus me deceperunt; diceba[n]t: « vir religiosus est, semper in observantia mansit « et regulam observavit ». o Dei fidem atque hominum! religiosus? immo religionis perversor; observavit? immo pervertit nec promisit minus tenere in illa abbatia religionis sancti Benedicti observantiam quam pensione[m] solvere; et si bullam respicis, abbatia et monasterium illud ad ordinem Cistersiensem, ut prius erat, et ad eius primum statutum reduci debebat: non minus pensione non soluta quam observantiae regula non servata. at iste bonus vir neutrum fecit et ita religionem servavit, ita monasterium gubernavit, ut summus pontifex ob informationem, quam de sua vita habuit, me inscio et invito supplicationem ut privaretur ad instantiam magistri Nicolai de Asmundo catanensis signaverit; quod cum ad aures meas pervenit, abbatiam illam ut meam defendi.

Il papa su istanza di Nicola Asmundo gli tolse il governo del monastero.

Se vuoi informazioni di me, chiedile ai giuristi siciliani che hanno frequentato gli Studi d'Italia.

Vellem diligenter te inquisivisse quis ego sim, quis iste monachus; invenisses profecto neque in iuventute, neque postquam senui, neque in hac mea octogenaria aetate neque promissa non servasse neque quempiam unquam [b] me decepisse. pudet me de mea probitate et fide [c] argumentari. clarus sum et cognoscor; debent esse istic doctores iuris civilis qui in Italiae [d] Studiis operam litteris dederunt: ab illis scrutari et intelligere potes vitam et qualitatem mei. sed ut tandem ad calcem huius epistolae veniam, te oro ut mihi, qui nemini unquam iniuriam intuli, vim et iniuriam inferri non permittas. rogarent etiam te scholares omnes istinc oriundi, si tecum loquerentur, qui fuerunt quique nunc in Studio sunt, immo ipsa Sicilia, si loqui posset, magnis precibus te exoraret.

[Roma, agosto 1457] (1).

(a) *O V* fuissem (b) *O V* nunquam (c) *O V* probita fide (d) *O V* italiam

(1) L'A. era da Ferrara di ritorno a Roma sino almeno dal 6 luglio 1457; ciò che si deduce dalla nota apposta a tre codici greci (Plutarco *Moralia*, Erodoto, Ippocrate, Vatic. Palat. Gr. 170, 176, 192) la quale suona: « Questo libro è di Francesco di Ni« cholaio Biliotti da Firenze, lo quale « tiene messer Giovanni Aurispa da lo « detto Francesco in soma [= *in carico*]

CXXV.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 12 b; Sabb., *Aur.*, 126; Sabb., *Stor. crit.*, 285].

Aurispa v. excellenti et c. equestris ordinis
5 domino Antonio Panhormitae s.

Roma, 28 agosto 1457.

Si attenta alla mia tranquillità.

Multo ardentius contentiones fugi et lites quam paupertatem et miseriam; et omnia quieti postposueram, quam quum toto pectore adipisci studeam, malus quidam vir, quem optimum credideram, perverse ac impudenter me solicitat. frater Romanus, 10 hominum quicunque vivunt mendacissimus, qui [(a)] observatorem regulae beati Benedicti se profitebatur, quum sit non sanctarum prevaricator regularum, sed diabolicarum observator, dicit mihi solvisse pecunias Romae, quas nunquam dedit; et duobus aut uno falso teste in Sicilia, me non requisito nec sciente, in mea absentia 15 ad futuram rei memoriam receptis, dicitur per illorum unum nullius aestimationis hominem quum mecum Romae loqueretur, quem ego forte nunquam viderim, audisse a me quod ab illo Romano pecunias aliquas receperim, quod nusquam nec unquam factum fuit. fuit haec causa per papam, ut per copiam brevis quam excellentiae tuae 20 hisce introclusam mitto intelligere poteris, ad se advocata, ut quum Romae dicit pecunias solvisse, hic ostendat. quare te, clarissime vir, per illam antiquam nostram communem caritatem et benivolentiam perque quietem futuram senectutis meae oro, ne permittas ut per mendacia iste frater Romanus Testa litteras aliquas adversus 25 causam meam isthinc Neapoli a consilio regio extrahat et reportet; quod, ut audio, saepe fit invito et ingrato rege. sic Deus felicem fortunam det Catherinae isti aureae, quam utinam antequam moriar viro adiunctam videam aut audiam fortunato diviti pulchro nobili et ante alia morato: non permittas in hoc mihi iniuriam fieri.

Il benedettino Romano Testa, un vero impostore,

dichiara d'avermi dato denaro in Roma e produce falsi testi.

Il papa avocò a sè la questione.

Per il bene che auguro alla tua figliola

impedisci che il frate

(a) *Cod.* quem

« di più altri libri; e però io Francesco « sopradetto ho fatto questi versi di « mia propria mano questo dì .vi. di « luglio 1457 in Roma » (*Codices mss. Palat. Gr. bibl. Vatic.*, rec. H. Stevenson, Romae, 1885, 89-90, 93, 97).

ottenga dal Consiglio regio un rescritto in suo favore.

quod tuo favore et auxilio velim hoc est: ut iste frater Romanus Testa, omnium hominum mendacissimus, non reportet litteras a consilio regio, me aut procuratore meo (1) non vocato. timeo equidem ne iste nebulo aures istorum mendaciis ut consuevit impleat; nam si audierint rem uti est, repellent ad furcas talem 5 hominem.

Fu qui Enoch coi codici;

gli chiesi Porfirione, ma egli li vuol presentare in blocco al re.

Hisce diebus fuit hic Enochus. quum eum rogarem ut eorum codicum quos e longinquis partibus attulit mihi copiam faceret, et praecipue Porphirionem super operibus Oratii petebam, respondit se velle omnia prius Alphonso regi tradere; cui opinioni ego 10 hominem maxime sum exhortatus.

Ripeto: se il frate ottiene un rescritto, che se ne ritardi l'esecuzione.

Redeo ad rem meam. cupio ut fiat arrestum, si quid iste monachus, anteaquam hae meae litterae prudenciae tuae afferantur, tacite impetrasset ut, quum veritas me aut procuratore meo vocato reperta fuerit, iusticia ministrari recte possit; et si quid impetrasset 15 ut simili pacto revocetur. me tibi et fortunas meas commendo.

Per mano di Iacopo Sores

mandai al re Firmico in dono e Aristotile *Naturales auditus* in prestito.

Misi per Iacobum Sores, si nominis recte meminerim, divo Alphonso Firmicum Siculum De horoscopo, codicem pulchrum et preciosum; est enim auctor probatissimus et eloquens. misi et Naturales auditus Aristotelis in graeco. nunquam mihi re- 20 sponsum fuit. Firmicum latinum auctorem et speciosum (a) dono dedi; Aristotelem postulavit rex accomodari maiestati suae, quem ego si acceptabat etiam largiebar. redde me cerciorem an hi codices regi dati fuerint. vale.

L'arcivescovo ti avrà scritto sulla questione e Puccio te ne parlerà.

Reverendus pater et dominus meus archiepiscopus (2), ut scribit, 25 de hac mea causa debet te per litteras suas informasse et d. Putius, qui est procurator meus in ea re, propediem Neapoli erit, qui enucleatius rem exponet. vale item.

Romae, .xxviii. augusti [1457].

(a) *Cod.* spaciosum

(1) Puccio Politi.

(2) Simone Bologna, arcivescovo di Palermo, cf. p. 149 r. 15 sgg.

CXXVI.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 6 b; Sabb., *Aur.*, 125].

Aurispa d. Antonio de Bononia v. excellenti et poetae suavi s.

Roma, 21 settembre 1457.

5 Scripsi ad te non multis ante diebus et plusquam vehementer oravi, ut curae nobilitati tuae foret ne praeter iusticiam et tacite monachus quidam hominum mendacissimus per involucra, quorum unicus artifex est, aliquid isthic in regia curia impetraret, quod iusticiam meam impediret. eius monachi nomen est Romanus Testa de 10 Ordine sancti Benedicti de observantia, cum ipse maledictus et excommunicatus iam per biennium sit et non praefati sancti sed diaboli regulam observet, quippe qui multa monasteria destruxit et vera nunquam loquitur et debitum nemini nisi diabolo reddit: illi enim solum obligari videtur. velim scire si quicquam in ea re aut fecisti 15 aut sensisti. reverendus in Christo pater et d. dominus archiepiscopus e Panhormo mihi scripsit illum venisse Neapolim et postea audivi quod venerat Romam et latitabat. curavi ut investigaretur et non est inventus; nam si eum hic invenissem, solvisset non diabolo, cui quotidie pro debito reddit aliquid, sed mihi. oro te per 20 amiciciam illam mutuam nostram perque liberos tuos, ut haec res mea tibi curae sit et mihi aliquid significes. vale, valeant omnes tui.

Romae, .xxi. septembris [1457].

Alquanti giorni fa ti informai di quel furfante di Romano Testa,

che da due anni è scomunicato.

Vedi se ha ottenuto qualche rescritto regio. So dall'arcivescovo di Palermo che venne a Napoli; e si dice anche che sia a Roma,

dove, per sua fortuna, non l'ho scovato.

CXXVII.

L'Aurispa al Panormita.

25 [V 3372, c. 10 b; Sabb., *Aur.*, 130].

Aurispa d. Antonio Panhormitae equestris ordinis viro et poetae suavi s.

Roma, 12 novembre 1457.

Negotium, quod ad nos adtinet quodque d. Putius tibi enarrabit, ea diligentia et cura per me hic tractatum est, ut quosdam 30 et illos quidem aptiores ad rem feliciter concludendam non solum

La mia faccenda prende qui una buona piega.

Vigila tu costì, d'accordo con Puccio.

benevolos sed etiam cupidos habeamus. tuum erit opus ut isthinc sincere et ex animo res ipsa agatur. at quo pacto agi ducique oporteat idem d. Putius, qui totum negotium novit, monebit. tu interea invigila; spero equidem nos cupiditatem nostram expleturos.

Eccoti i guanti per Laura; per Caterina nulla trovai d'adatto.

Mitto dominae Laurae chyrothecas; Catherinae vero isti aureae, quam ut verum fatear magis amo quam Lauram, rem aptam quam illi mitterem pro nunc non inveni; sed menti mihi est in eius felicibus nuptiis supplere. interea te oro illam non minus ames quam masculum, immo illam non minus ames quam solebas. 5

Raccomandami al re.

Vale et maiestati regiae, quando locus tempusque prudentiae tuae concesserit, me commendatum facias oro. vale item. 10

Romae, .XII. novembris [1457].

CXXVIII.

L'Aurispa al Panormita.

[V 3372, c. 12 A; Sabb. *Aur.*, 134]. 15

Roma, 18 dicembre 1457.

Aurispa c. equestris ordinis viro d. Antonio de Bononia s.

Insanire, poetae, tibi quum olim musae tecum habitabant licebat; nunc vero patremfamilias factum, qui diligentissime domi et rure rei familiari, Cirra et Nisa relictis, operam praestas, insanire te non decet, etiam si liceat. an non est insanire hortari et iubere amico octogesimum et tercium annum agenti [1] per mediam hyemem Roma Neapolim pertransire? hoc nihil aliud esset nisi, quam iste maledictus monachus per senium sortiri sperat, per labores imprudenter et inepte susceptos consequeretur mortem meam; scit enim abbatiam illam tenere non posse. sed tu, pace tua dixerim, id scribis tam grandi natu et dentibus carenti, quod vix scribi deberet inveni et dentato homini. 20 25

Non è pazzia la tua che a ottantatre anni io mi trasferisca a Napoli nel cuore dell'inverno?

Ne morirei, con gioia del monaco furfante.

Reor ego et certe spero quod mendacissime et iniuste impetratum in curia regis est, id verissime retractari et iuste facile

(1) Con ciò si otterrebbe il 1375 quale anno della nascita. Ma v. il numero CXXXI.

posse. litterae regiae autem, etiam apostolicae, quae committuntur iis qui magis eas effectui dari cupiunt quam qui impetrarunt, neque iuste neque iure intentum perficiunt, quippe qui neque iusticiam respiciunt neque leges, dummodo id iudicent quod volunt. habeo
5 ego tenorem litterarum [1] quas iste nebulo impetravit. narrat mendacia et veritatem tacet. narrat enim de facto se expoliatum, cum diu in curia vicemgerentis in Sicilia regis litigaverit, et victus Neapolim venerit, ubi potuit mendacia seminare et sub corde vulpino vultum agni ostendere. nec dici potest expoliatus qui nunquam
10 fuit indutus. at ille nunquam nisi ut vicarius et procurator meus possessionem illius abbatiae tenuit, quanvis habeat bullas.

Conosco il rescritto che ha ottenuto: tutto falso.

La badia fu data a me; egli la teneva solo come mio vicario.

Oro igitur te ut causae meae faveas et iusticiae; quod si peregeris, Alphonso regi rem gratam facies; rem enim ab maiestate sua mihi datam cum iusticia defendes. at ut apud Epicharmum
15 poetam siculum est « dii sua bona vendunt hominibus labore et sudore, homines auro et argento » [2]. ego vero hoc officio immo beneficio me tibi totum vendo, ita ut imperata omnia sim facturus: postula libros, postula aurum, postula operam, omnia non aliter a me consequeris, quam a fido et bono servo dominus. firmabuntur
20 iura, si opus fuerit, per litteras apostolicas ad regem et ad reverendissimum in Christo patrem et d. dominum meum patriarcham [3], qui, ut audio, est princeps eorum qui istic iusticiam ministrant. de eadem re scribo magnifico viro d. Marturello, qui mihi favebit et veritati.

Difendi la mia causa

e io te ne sarò gratissimo.

Faremo scrivere, se occorre, dal papa al re e al patriarca.

Io ne scrivo al Martorello.

25 Vale et si nil aliud feceris responde.

Romae, .xv. kalendas ianuarii [1457].

(1) Questo rescritto regio, come s'è visto (n. CXXIIII nota 1, p. 145) era del 16 settembre 1457.

(2) XENOPH., *Memor.*, II, 1, 20.

(3) Arnold Roger de Pallas, vescovo di Urgel dal 1437, patriarca Alessandrino dal 1453 (EUBEL, *Hier. cath.*, II, 96, 286).

CXXVIIII.

NARDO PALMIERI ALL'AURISPA.

[O 1153, c. 29 A; V 3370, c. 13 B].

Nardus Palmerius Io. Aurispae s.

Ferrara, aprile 1458.

Nelle vacanze ho imparato la metrica e ti mando questi versi come primizia de' miei studi.

QUOM superioribus diebus, vir egregie et domine mi reverendissime, propter studiorum intermissiones [1] ocio vacarem, curavi ut id omne in negocium converterem sicque longo temporis intervallo ignoratam mihi faciendorum carminum disciplinam ita avide arripui quasi diuturnam sitim explere cupiens. quom vero id in quo tantopere intentus fui nonnullis [2], paululum consecutus usus [3] sim, haec ad te carmina quasi primitias dare constitui; cui si non displicuisse mihi contigerit, in summam laudem ascribam ac egomet mihi non mediocriter gratulabor; « principibus enim « placuisse viris » non parvi extimari convenit.

Torna presto.

Sed de his hactenus; longiusculas profecto dederam epistolas; eo in his sum brevior. tu vale et nos propediem repete.

[Ferrara, aprile 1458].

CXXX.

L'AURISPA A NARDO PALMIERI.

[O 1153, c. 28 B; V 3370, c. 13 A; CESAREO in *Natura ed Arte*, I, 961].

Ioannes Aurispa Nardo suo s.

Roma, 4 maggio 1458.

I tuoi versi sono una buona promessa;

REDDITI mihi sunt epistola et versus tui, qui spem quam diu de te concepi firmiorem certioremque fecerunt, quippe qui etsi non ita limati et expoliti [a] sunt ut oportet, promittunt tamen

(a) *O V* expleti

(1) Sono le vacanze pasquali. La pasqua del 1458 cadde il 2 aprile.

(2) Tra i « nonnulli » sarà certo Guarino, di cui nella lettera si risentono le frasi; e da lui avrà Nardo imparato la metrica.

(3) « usus » è genitivo; ma il periodo è mal congegnato.

futuram elegantiam. decus primum est in metro ut sententia tua versum, non versus sententiam trahat, quod in tuis saepe factum fuisse videtur. sed aude maiora, nam ingenium te iuvabit et memoria.

ma bada che il verso non si sovrapponga al pensiero.

5 Dominus Putius (1) hinc abiit. non possum hinc discedere nisi prius ab eo litteras accipiam, quod erit .xv. mensis futuri (2): tunc vero ad vos advolabo. vos valete et plaudite.

Per tornare devo aspettare la risposta di Puccio: verso la metà del mese venturo.

Romae, .IIII. maii [1458].

CXXXI.

10 ### L'AURISPA A PIO II.

[O 1153, c. 35 A; V 3370, c. 14 B; cod. Vatic. Lat. 8914, c. 156 B; SABB., *Aur.*, 7, 141; *Giorn. stor. letter. Ital.*, XVIII, 310].

Aurispa vir clar. domino nostro papae Pio s.

Ferrara, 15 dicembre 1458.

BEATISSIME pater. ago iam tertium et octuagesimum annum (3), 15 ex quibus non paucos exegi in curia Romana, non paucos extra curiam in servitiis Apostolicae sedis. vidi hactenus pontifices duodecim (4); te adhuc, pater sancte, non vidi papam (5) sed vati-

Sono negli ottantatre anni, dei quali buona parte ho trascorso a servizio della Chiesa in curia e fuori. Ho visto finora dodici papi; tra poco spe-

(1) Il Politi era suo procuratore nella lite dell'abbazia e da lui attendeva la risposta definitiva da Napoli, la quale si presume dovesse esser favorevole, considerando la parola « plaudite » con cui la lettera si chiude.

(2) L'A. si disponeva a partire da Roma e difatto il salvacondotto pontificio reca la data « .VIII. id. iunii « .MCCCCLVIII. » (G. A. CESAREO in *Natura ed Arte*, I, 1892, 961). Ma stava tuttavia in Roma nel luglio, come è attestato dal cod. Vat. Lat. 2059 (GEBRI *De astronomia*), c. 1 B: « Ego Dominicus [de Dominicis] episcopus Torcellanus emi a d. Iohanne Aurispa « hunc librum Geber, anno Domini « 1458, die 3 iulii. solutio facta fuit « per Bonichum de Baroncellis. testis « est magister Stefanus phisicus de Florentia ».

(3) Parrà strano che l'A. avesse ottantatre anni il 18 dicembre 1457 (lett. n. CXXVIII) e sempre ottantatre il 15 dicembre 1458. È da supporre che ivi sia stato meno esatto che qui, dove il computo dell'età richiedeva maggiore attenzione. Pertanto se nel dicembre 1458 era negli ottantatre anni, collocheremo la nascita verso la metà del 1376.

(4) Il numero non è giusto, perchè da Gregorio XI (1370-8) a Calisto III (1455-8) i papi legittimi furono undici. Ma con la confusione nel periodo dello scisma chi può stabilire la verità?

(5) Pio II fu eletto il 19 agosto e consacrato il 3 settembre 1458.

ro vedere Vostra Santità, il tredicesimo.

cinatus fui futurum. cum te aspexero (1), quod cite fore spero, recte potero dicere me vidisse tertium decimum; atque utinam sanctitati tuae successorem non videam; nam si ita fuerit vives diu.

La voce corsa a Roma della mia morte mi prolunga la vita.

Illi autem qui fingunt me mortuum, ut nuper factum fuisse Romae scio, vitam mihi prorogant atque illis, quanvis falsa loquantur, gratias ingentes habeo: quam sententiam versibus scriptis annotavi. sanctitati vero tuae, beatissime pater, devotus supplico ut mei meaeque senectae non obliviscaris. Deus beatitudinem tuam diu sospitem servet et felicem.

Ferrariae, .xv. decembris 1458 (2). eiusdem sanctitatis servus et secretarius Ioannes Aurispa.

CXXXII.

Ludovico Scarampo all'Aurispa.

[O 1153, c. 41 b; V 3370, c. 29 a; Sabb., *Aur.*, 141; *Giorn. stor. letter. Ital.*, XVIII, 1891, 312].

Mantova, 1° giugno 1459.

Ludovicus Patavinus cardinalis Aquileiensis (3) sanctissimi papae camerarius Aurispae s. p. d.

Vi rinnoviamo l'invito dei giorni scorsi di venire a Mantova, dove siamo giunti domenica.

Rogavimus superioribus diebus vos per litteras nostras ut cum Mantuam venissemus, statim illuc veniretis. nunc autem significantes vobis qualiter die dominico urbem advenimus, iterum rogamus vos ut absque ampliori dilatione liceat nobis praesentia

(1) Non a Roma, dove non andò più. Lo vide a Ferrara l'anno successivo, quando il papa, di passaggio per il congresso di Mantova, vi si fermò dal 17 al 25 maggio (Pastor, *Geschichte der Päpste*, II, 42; Pii secundi *Commentarii*, Romae, 1548 [Gobelinus], 103). Al corteo pontificio s'accompagnava lo Jouffroy, che acquistò dall'A. un Quintiliano, come risulta dalla nota: « Anno 1459, Declamationes totas Quintiliani, Ferrariae die 23 maii, solutis decem ducatis Io. Aurispae, meas feci ego Io. episcopus Atrebatensis et abbas Luxoviensis » (R. Sabbadini, *Biografia di G. Aurispa*, 140). Quel 23 maggio, in cui l'Aurispa vendeva il libro, fu uno degli ultimi giorni della sua vita: di quel maggio egli non vide la fine.

(2) 1459 i codici. Vedi Appendice XII.

(3) Il cardinale Scarampo.

vestra frui nec diutius hoc nostrum desyderium fatigetis. Mantuae, die prima iunii [1] 1459.

(1) Quando questa lettera fu scritta l'A. non viveva più; poichè già dallo stesso primo giugno è datata la lettera del Panormita a Tito Strozzi, la quale comincia: « Accepimus nuper Auri« spam vita migrasse magnaque ex « parte rerum suarum heredem insti« tuisse Nardum Aversanum gene« rum suum... kal. iunii ». (G. Salvo-Cozzo in *Giorn. stor. lett. Ital.*, XVIII, 1891, 311-2).

Gli eredi dell'A. furono tre: Mita, suo marito Nardo Palmieri di Sabatino e il pupillo Paolo Salvatore. Faustina era premorta al padre (Atti per le spese notarili riguardanti l'eredità, Arch. di Stato in Modena, Registro invest. X, c. 278, 281-2). Nell'atto di divisione dei beni mobili in data 8 ottobre 1461 il notaro Codega ha elencato anche i codici, i quali sommano a un centotrentacinque (ibid., c. 278; l'elenco fu pubblicato da R. Sabbadini, *Biografia di G. Aurispa*, 157-67).

Vedi Appendice XIII e XIIII.

APPENDICI

I.

Al n. II:

Di quel suo primo viaggio in Oriente abbiamo alcune riprove. Intanto questa: che nel 1417 vendè a Pisa un Tucidide al Niccoli (1) e che nel 1416 smerciava codici greci a Bologna (2).

Altro argomento. Negli anni 1419 e 1420 l'A. si trovò con la corte di Martino V a Firenze, al seguito della quale, nel settembre del 1420, entrò a Roma. Ivi in quell'anno e nel successivo insegnò gli elementi di greco al Valla, che così ne fa testimonianza (3): « Cum aliorum tum praecipue Auri- « spae et Leonardi Aretini, quorum alter [*Aurispa*] graece legendo, alter « [*Leonardus*] latine scribendo ingenium excitavit meum ». L'A. alla metà del 1421 intraprese il suo nuovo viaggio in Oriente e non rivide Roma che nel 1432 (lett. n. LVIII nota 4), quando non c'era più il Valla; perciò solo negli anni 1420-1 potè aver contatto con lui; e se gli lesse greco, vuol dire che l'aveva imparato in Oriente.

Infine un importante documento ci presenta l'A. in Roma, il 30 giugno del 1421, in possesso di un prezioso manipolo di codici greci, dei quali trascrivo l'elenco:

« Hi libri apud τὸν Αὐρίσπαν ἐν τῇ πόλει sunt, ut scripsit pridie kalendas « iulias 1421 (4).

« Arianus, De ascensu Alexandri, suavissimus et diligentissimus « scriptor.

« Iulius Pollux, De vocabulis rerum.

« Herodianus, De linguarum differentiis.

« Plurime antiquissimorum oratorum epistole.

« Focilides poeta.

« Diogenes, De iis qui philosophi probantur in libris.

« Quedam Aristotelis et Theophrasti.

(1) R. Sabbadini in *Giorn. stor. letter. Ital.*, Suppl. 6, 1903, 77.

(2) *Epistolario* di Guarino, III, 44.

(3) L. Vallae *Opera*, Basileae, 1540, 42.

(4) H. Omont, *Catalogue des mss. grecs des bibliothèques des Pays-Bas* in *Centralblatt für Bibliothekswesen*, IV, 1887, 186-7, dal cod. Gr. 48, c. 233 della Bibliot. pubbl. di Leida.

«Commentum Aristarchi in Homerum.

«Dio Nicensis [*Cassio Dione*] omnes Res romanas centum libris de-« scripsit in quo sunt plurime orationes: quem qui habet, Livium non desideret ».

II.

Al n. VII:

A questa lettera dell'A. allude il Traversari in una al Niccoli (VIII, 39), della quale reco alcuni passi: « Ex ipsius [*Aurispae*] litteris atque ex verbis « nostri Philippi (1) conicio illum [*Aurispam*] ad nos mature profecturum: atque « utinam te hic inveniat! asserit Philippus fratrem [*Spinetam*] Genuensis ducis, « cui ille [*Aurispa*] dudum familiare contubernium praestitit, heri accessisse « ad urbem [*Florentiam*] atque ipsi scripsisse ut veniat eritque facillimum sponte « currentem ad cursum incitare. ex illius [*Aurispae*] item tabellario didici, « nam illius comes individuus fuit (2), et Mediolanensem ducem primo magnis « illum promissis, nullaque omnino accepta conditione apud se retinere vo-« luisse... et postmodum Venetos conducere illum voluisse ad docendas lit-« teras graecas... Florentiae, .II. septembris » [1424].

Raccogliamo di qui che all'A. erano stati offerti collocamenti a Venezia e a Milano; e che aveva accolto in casa (« familiare contubernium ») Spinetta Fregoso. Ciò dovette essere nel 1416, quando Spinetta, essendo governatore di Savona (3), frequentò la scuola dell'A.

Sul viaggio dell'A. da Milano a Bologna dànno notizia alcune lettere del Traversari al Niccoli:

« Orat [*Aurispa*] me (VIII, 12) ut ad se rescribam Mediolanum litterasque « commendaticias ad Ioannem [*Corvinum*] Arretinum dem... (4). hac ipsa « hora accepi litteras Aurispae nostri ad nos... (5) quibus significat se Poly-« deucen ad me misisse; Eusebii Chronicon cur non miserit, rationem in « litteris tuis aperit, quas priusquam mitterem ad te, ut legerem monuit... « Florentiae, .IV. kal. martii » [1424].

« Aurispae (VIII, 1) nostro bis iam scripsi, admonui itaque ut mecum « prolixius per litteras ageret aperiretque thesauros suos omnes... Floren-« tiae, .XVI. martii » [1424].

« Ab Aurispa (VIII, 8) litteras nullas accepi praeter unas illas quas ad « te misi (6). scripsi ad illum plures litteras neque unquam aliquid respondit,

(1) Filippo di ser Ugolino Peruzzi (*Epistolario* di GUARINO III, 72).

(2) Lisandro Aurispa.

(3) LITTA, *Famiglie celebri*, Milano, 1838, Fregoso, tav. IV.

(4) Cf. lettera V.

(5) Perdute queste due lettere.

(6) Anche questa perduta.

«ne Polydeucen quidem illum, quem se mittere adseveravit, hactenus accepi «scripsique ad illum omnia. audio illum in Gallias profectum cum impera-«tore graeco... Florentiae, .VIII. kal. iunii» [1424].

«Aurispa noster (VIII, 9), ut a certis auctoribus didici, dimisso impera-«tore graeculo, sese Bononiam contulit. Cosmo [*de' Medici*] nostro iniunxi, «dum eo proficisceretur legatus civitatis nostrae, ut illum conveniret... Flo-«rentiae, .XXI. iunii» [1424].

«Cum profectus esset (VIII, 28) ad nos legatus ille bononiensis [*Gabriele «Condulmier*], exploravi diligenter an vel Aurispa vel Rinutius secum adve-«nisset. comperto autem Rinutium solum applicuisse, conveni illum per lit-«teras... [*Rinutius*] adseruit Aurispam magnum librorum numerum secum «advexisse, Venetiis octoginta volumina deposuisse ibique honorifice tractatum «a studiosis omnibus fuisse. Polydeucen illius ante plures dies accepi... «eius [*Aurispae*] item litteras accepi Bononiae datas ad .IX. kal. augusti (1), «cum iam aliquot dies decubuisset febribus... avet aetatem suam apud nos «in ocio et litteris consumere. ad eam rem maximo emolumento, ut spero, «Cosmus noster erit, nanque illi Bononiae congressus est... tercenta volu-«mina secum adduxit, ut Cosmo ipsi testatus est... Florentiae, .VII. kal. «augusti» [1424].

Nella lettera l'A. parla anche dell'Archimede (2) scoperto da Rinuccio Aretino, su di che l'aveva interpellato il Traversari. Egli non nega assolutamente fede alla notizia, ma la crede poco verosimile. Questa faccenda ha una storia alquanto curiosa e sarà opportuno estrarre dalle lettere del Traversari al Niccoli i passi dove se ne parla:

«Admonui (VIII, 5) illum [*Philippum*] Archimedis, quem alias se ha-«biturum speraverat. Respondit lentius quam vellem ac primo adseruit se «certiorem factum librum ipsum non Bononiae apud Rinutium esse sed Ve-«netiis... Florentiae, .XV. kal. ianuarii» [18 dic. 1423].

«Philippus (VIII, 6) noster ante plures dies profectus ad me, adseruit sibi «esse exploratissimum Archimedem illum Bononiae apud Rinutium servari; «didicisse se id ab eo, qui volumen ipsum viderat. pollicitus est daturum se «operam ut quam primum perferatur ad nos transcribendum... Florentiae, «.VI. kal. ianuarii» [27 dic. 1423].

«Rinutio (VIII, 3) illi scribere supersedebo, ne commemoratione Archi-«medis intumescat magis atque insolentior fiat, si nos illum tanta ope re-«quirere et desiderare providerit. hoc tibi secure polliceri posse videor, «Archimedem ipsum Bononiae non esse. Petrus enim ille memoriosissi-«mus adserit se, cum Bononiae esset atque cum illo familiariter colloqueretur, «cuncta quae apud illum erant volumina vel vidisse vel ex ore eius audivisse «Archimedemque ipsum nunquam comparuisse» [gennaio 1424].

(1) Anche questa perduta. (2) P. 13 r. 12.

« Archimedis (VIII, 11) Instrumenta omnia vereor ne tandem imbe« cilliora sint atque obtusiora quam ut ars Rinutii possit eis detegi vel tenacia « frangi. nunquam in lucem illum venturum spero: ita varius et ambiguus « est... Florentiae, kal. februarii » [1424].

« Litteras (VIII, 12) ab eruditis viris fratre Andrea Ariminensi et Thoma « Sarzanensi accepi: utrique mandaram ut Archimedem illum a Rinutio « extorquere contenderent. Quid egerint quidve sperandum sit, ex illorum litteris « quas mitto ad te melius et apertius scies... Florentiae, .IV. kal. martii » [1424].

« Rinutius (VIII, 8) nunquam scripsit ad me... scripsi ad illum [*Fran*« *ciscum Barbarum*] de Archimede illo, quem ipsi a Rinutio extorquere non « possumus. acturum se pollicitus est cum legato Bononiense [*Gabriele Con*« *dulmier*] quantum poterit, ut liber ipse in lucem veniat... Florentiae, .VIII. « kal. iunii » [1424].

« Rinutius (VIII, 28) [*venuto da Bologna col cardinal legato*] Archimedem « se habere De instrumentis bellicis et aquaticis cum pictura con« fessus est... oravi ut Archimedem visendi tantum et legendi gratia trans« mitteret. nihil hactenus respondit... Florentiae, .VII. kal. augusti » [1424].

« Cum (VIII, 29) cardinali [*legato*] ipse locutus nōn sum, nam ad nos « [*al monastero degli Angeli*] minime profectus est. Rinutius his diebus legatus « ab eo venit obque immodicam festinationem me non invenit... Florentiae, « .IIII. kal. septembris » [1424].

Come stia qui la faccenda non è agevole decidere. Un' opera di Archimede, *De instrumentis bellicis et aquaticis* non è giunta a noi nè è ricordata dagli antichi. Supporre che Rinuccio possedesse il codice, ora perduto, di Giorgio Valla, come qualcuno vorrebbe (1), non mi pare ammissibile, appunto in grazia di quel titolo. Che il titolo fosse stato frainteso da Rinuccio, credo sia da escludere, data la sua larga conoscenza del greco. Ed escludo anche la frode, perchè nessun indizio nel carattere di Rinuccio ci dà il diritto di supporla. Resta l' unica soluzione, che veramente si trattasse di un' opera genuina di Archimede, andata poi dispersa. E sarebbe la ripetizione del caso toccato ai Καθαρμοί di Empedocle e al lessico di Elio Dionisio scoperti dall'A.

Rinuccio fu a Creta fin dal 1415 e a Costantinopoli, dove scoprì molti autori. Tradusse Esopo, Aristofane (parte del *Plutos*), Luciano (tre dialoghi), Plutarco (*Quid principem deceat*), Platone (*Axioch.*, *Crito*, *Euthyphr.*), Aristotile (*De mundo*), Demostene (le *Olynth.*, una *Philipp.*, e parte *De corona*), pseudo Pitagora (*Aurea verba*) e quattro raccolte epistolari: Bruto, Diogene, Ippocrate, Euripide. Conobbe anche Nicandro, Oppiano, Polluce, Omero e le *Platonis definitiones* (2).

(1) Heiberg, in Archimedis *Op. omnia*, Lipsiae, 1915, III, p. LXXXII sg.

(2) D. P. Lockwood, *De Rinucio Aretino graecarum litterarum interprete*

Nella lettera dell'A. non è parola di un codice ch'egli aveva precedentemente spedito a Firenze. Ne dà notizia il Traversari al Niccoli (VIII, 8): « Heri vesperi redditum est mihi a Pantaleone volumen illud eximium ad te « ex Byzantio delatum... est eximiae pulchritudinis... continet septem « tragoedias Sophoclis, sex Aeschinis [*lege* Aeschyli], Argonautica « Apollonii in libros quatuor distincta, in membranis litterisque gratissimis... « habet per totum in marginibus notabilia plurima et perutilia... Aurispa « noster in hoc profecto amicissimi viri implevit munus, quod tanta illi cura « fuit ut volumen ipsum in tuas deveniret manus... Florentiae, .VIII. kal. « iunii » [1424].

Ora è in Laurenziana. Recentemente l'Eschilo fu pubblicato in fototipia (1).

III.

Al n. XXXIII:

Con 'Επιγράμματα intendo l'*Antologia Palatina* (2), che nel principio contiene gli epigrammi cristiani: dei quali uno appunto, il n. 44 (3), reca il titolo Εἰς τὸν Εὐαγγελισμόν, corrispondente al titolo dato dall'A.: *Ad Evangelium.* Era quello l'epigramma desiderato dal Traversari, che suona:

> Χαῖρε, κόρη χαρίεσσα, μακαρτάτη, ἄφθορε νύμφη.
> Υἷα Θεοῦ λαγόνεσσι ἄτερ πατρὸς ἔμβρυον ἕξεις.

Questo insigne manoscritto, appena uscito alla luce, ripiombò per quasi due secoli nella tenebra, per riapparire a Eidelberga sotto gli occhi di un filologo ventenne, il Salmasius, nel 1607 (4). Come sia arrivato a Eidelberga è difficile congetturare; forse per la medesima via per cui migrarono colà i codici greci di Francesco Bigliotti e di Giannozzo Manetti (5).

in *Arvard Studies in class. philology*, XXIV, 1913, 51-109; AMBROS. TRAVERSARII Camald. *Epist.*, VIII, 28, del 26 luglio 1424.

(1) L'Eschilo Laurenziano, Firenze, 1896.

(2) R. SABBADINI in *Bollett. di filol. class.*, XXXV, 1928, 99-100.

(3) *Anthologia graeca epigramm. Palat. cum Planud.*, ed. H. STADTMÜLLER, Lipsiae, Teubner, 1904, I, 16.

(4) J. E. SANDYS, *A history of class. scholarship*, Cambridge, II, 1908, 285, 361. Entrò a Eidelberga quand'era bibliotecario J. Gruterus. Ora il manoscritto è smembrato in due parti: la maggiore sta a Eidelberga (n. 23), la minore a Parigi (Suppl. gr. 384).

(5) R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici*, I, 47 nota 32, 55-6.

IIII.

Al n. XXXVII:

Da Ferrara, appena giunto, l'A. scrisse tre lettere, con le quali accusava il giovine Lamberto, già stato al suo servizio, di avergli sottratto alcuni libri e altri oggetti: tutt' e tre indirizzate al senatore di Roma, presso cui Lamberto s'era allogato. Sono perdute, ma se ne conserva memoria in una lettera di Poggio al Niccoli, dalla quale traggo alcuni periodi:

« [*Poggius*] Nicholao... fuit tibi summa familiaritas cum Ioanne Au-« rispa, homine, ut aiunt, flagitioso, turpis vite et moribus obscenis. dixi tibi « Florentie, cum hominem casu vidissem, mihi illum non placere ex ipso « aspectu. postmodum hic intellexi multa de eo, indigna viro non solum « docto sed etiam civili valdeque sum admiratus Florentinos eum dedisse doc-« torem filiis suis, a quo nil honesti possent discere; nam recusanda est om-« nino doctrina seiuncta a vite bonitate, qua hic homo vacuus est...

« Est hic [*a Roma*] adolescens quidam cum senatore urbis (1), quem Au-« rispa insimulat furti et cuius rei, dii boni! librorum grecorum... hic ado-« lescens non solum greci sed latini sermonis ignarus, ductus studio grecarum « litterarum, fasciculum librorum expilavit grecorum, in quibus erat forte quadam « Ovidius Methamorphoseos (2). at quam hoc sit confictum et falsum per-« spice ex litteris ipsius Aurispe, qui licet fingendi artifex, tamen deprehenditur « in artificio. qui sibi coherens scribit ad senatorem tres epistolas.

« Primam verbis vulgaribus, in quibus ait, si recte sciam traducere in « latinum, quendam qui olim ei serviverat nomine Lambertum furatum sibi « zonam argenteam, biretum nigrum, item par caligarum: has res cognovisse « Rome, penes hunc, Antonium Panormitam (3). ideo timere se ne forte libros « aliquos, quos Florentie reliquerat apud quendam amicum, hic subripuerit « aliquo falso interfugio. petit det operam senator ut hec restituantur utque « eum custodiat quoad e Florentia certior fiat de libris...

« In secundis litteris, quas dedit verbis latinis, quom postulatum esset ab « eo, ut ederet nomen illius apud quem deposuerat libros, ut illius testimonio « res fieret apertior, iam non suspicari se dicit, ut prius, neque timere ne quo « falso libri subtrahantur, sed aperte ait, ut verbis suis utar, quendam perditam,

(1) Senatore di Roma fu eletto il 17 gennaio 1428 il fiorentino Simone Bondelmonti (F. A. VITALE, *Storia diplomatica de' senatori di Roma*, II, 399). Ciò concorda appuntino con la nostra cronologia.

(2) Pare invece si trattasse delle *Epistole* d'Ovidio, p. 165 r. 2-3.

(3) Il Panormita si trasferì da Firenze nell'autunno del 1427 (lett. XXXIIII nota 1) a Roma, dove si trattenne tutto l'anno 1428 e parte del 1429 (R. SABBADINI in *Arch. stor. Lombardo*, XLIII, 1916, 8). Egli pertanto avrebbe riconosciuto presso Lamberto quegli oggetti appartenuti all'A.

« qui ei Florentie serviebat, dum deponeret libros suos apud quendam amicum « Florentie, furatum esse aliquos codices magni valoris, inter quos erat Ovidius « Epistolarum, insuper et res alias superiores...

« Quid? tercia epistola non prioribus convenit probe, ut nil discrepet. « ait enim fascem fuisse septem voluminum grecorum et Epistolarum Ovidii. « hunc, dum suos reliquos libros una ligaret, cerea tela involutum et colliga- « tum furto abstulisse seque eius rei coniecturam facere quod Ovidii Epistole « hic comperte sint...

« Scribit preterea Aurispa Antonium Panormitam hunc librum cognovisse « et res alias; hoc falsissimum esse cognovi ex ipso Antonio, quem propter « hanc causam conveni. neque enim librum Ovidii vidit neque biretum quod « fuerit Aurispe, sed tantummodo zonam, quam hic gestat palam. libros vero « grecos ablatos miratur adolescens Aurispam audere scribere, cum ipsemet « colligatos et distributos in diversos fasces occulte per baiulos detulerit in « domum oratoris marchionis [*di Ferrara*] ut sub eius nomine exportarentur, « ne vectigal penderetur (1); ad quam rem non adhibuit hunc adolescentem, « ne scire posset quo in loco essent libri... Rome » (2) [1428].

V.

Al n. LVIII:

Trascrivo parte di una lettera di Leonello d'Este (3) al fratello Meliaduce mentre questi con l'A. era a Roma:

« Litteras tuas, humanissime frater, accepi, quae ingentem mihi iocundi- « tatem attulerunt. Pisanus, omnium pictorum huiusce aetatis egregius, cum « ex Roma Ferrariam se contulisset, tabulam quandam sua manu pictam ultro « mihi pollicitus est, in qua beatae Virginis imago erat. et quoniam ipsa tabula « Romae apud quendam ei familiarem erat, quamprimum Veronam applicuisset « ad illum se litteras daturum obtulit, ut eam tuae fraternitati crederet, quo « eam ilico ad me mitteres. quapropter si, ut arbitror, tibi tradita est, eam « tuto ad me mittas rogo... Hae vero si tardiuscule ad te venerint, non

(1) Era nota del resto l'avidità fiscale della dogana ferrarese. Avverte Gasparino Barzizza, per un Livio che doveva esser trasportato da Ferrara a Venezia: « admonebis tamen amicum « tuum quod librum caute ferat pro- « pter publicanos, qui cum ubique sint « praedandi avidissimi, multo avidiores « sunt in solo Ferrariensi » (BARZIZII *Opera*, Furietto, I, 209). Perciò l'A. affidò i suoi libri alla valigia diplomatica.

(2) A. WILMANNS in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, XXX, 1913, 307-8.

(3) *Archivio storico dell'Arte*, Roma, 1888, I, 425.

« meae negligentiae verum immortalibus occupationibus a quibus quotidie op-
« primor culpam assignes velim. insignem ac doctissimum virum d. Iohannem
« Aurispam tuae humanitati quamplurimum commendo... Ferrariae, .xiii.
« kal. februarias » [1433].

Il Pisanello dall'aprile 1431 al marzo 1432 aveva dipinto per incarico del papa in S. Giovanni Laterano; nel corso di quello stesso anno 1432 lasciò Roma, come ci attesta il salvacondotto pontificio in data 26 luglio (1).

Con questo si stabilisce che la lettera di Leonello è del gennaio 1433 e che l'A. con Meliaduce stavano allora a Roma.

VI.

Al n. LXXV:

Fin dal 1436 Tommaso Fregoso aveva riconquistato il dogato di Genova e tra le cure politiche e militari non dimenticava la sua biblioteca (2), la quale possedeva bensì un Plauto con le prime otto commedie, ma non aveva ancora accolto il nuovo testo del codice Orsiniano. Per questo il Fregoso si rivolge al suo antico corrispondente A.

Negli anni 1439-43 che l'A. trascorse a Firenze presso la curia, chi sa come sarà stato attivo il suo commercio dei codici! Ma a noi purtroppo quasi nulla è arrivato della sua corrispondenza di quel tempo. Fra le scarse reliquie ricordiamo le pratiche avviate da P. C. Decembrio per ottenere dall'A. l'invio a Milano di un Omero. E in questo proposito reco alcuni periodi della seguente lettera.

« Zeno Amidanus Petro Candido s.

« Reddidi Baiocensi pontifici [*Zanone di Castiglione*] quas mihi ad se de-
« deras litteras simulque etiam communicavi quae de Homero cum Ioanne
« Aurispa fieri optares... Aurispam ipsum conveni tuumque illi desiderium
« patefeci abunde. is dolere admodum visus est tuam hanc petendi tardi-
« tatem, quandoquidem aiebat potuisse tibi per haec tempora, quibus apud nos
« Graeci fuerunt, nullo fere regocio satisfacere, cum multi essent scriptores qui
« non magno opus ipsum transcripsissent; quod nunc fieri tam commode mi-
« nime posset. suo autem, quantum illius verbis intelligo, non libenter pate-
« retur se privatum iri...

(1) G. Biadego in *Atti del R. Istituto Veneto scienze, lettere, arti*, LXVII, 1907-8, 840.

(2) Sulla sua biblioteca vedi P. de Nolhac, *Pétrarque et l'Humanisme*, Paris, 1907, I, 113; II, 273-7.

« Ait graecum quendam librarium ex illo numero hic remansurum; verum « optare se abs te certiorem fieri Ulysseamne an Iliadam mavis vel totum « opus... mirari ipse non mediocriter videbatur quod tribus epistolis ad te « suis nihil rescripseris...

« Doleo tam sero nos advenisse huc, cum tui tum Lampugnani [*Cristoforo*] « nostri ob gratiam, quandoquidem vereor nihil iam graecorum voluminum re- « dimi posse, cum omnes litterati graeci ante nos abiissent, quanquam quantum « Aurispa ipse, quantum Carolus [*Marsuppini*] Arretinus, quantum item Centius « [*Rustici*] dixere mihi, mira apud illos, praeterquam sacrorum voluminum, « paucitas fuerat... » (1).

La partenza dei Greci da Firenze ebbe luogo il 26 agosto 1439; e con ciò otteniamo la data della lettera.

Non so se il Decembrio abbia ricevuto dall'A. l'Omero desiderato; ad ogni modo, nell'agosto di quell'anno stesso (1439), ottenne dalla biblioteca Viscontea in prestito l'Omero greco già stato del Petrarca (2).

VII.

Ai nn. LXXXVI e LXXXXI:

« Ad Franciam scriptorem, infelici morte defunctum (3)

« Nomen in Italia cui forma characteris amplum
Fecerat, infausta, Francia, morte iaces.
« Nanque auro, infelix, et amico aegrotus egebas
Et febris ventrem strinxerat usta tuum.
« Dum tibi nullus aquas, nullus clystera ministrat,
Tu, infelix, medicus cogeris esse tuus.
« Tinxerat abdomen vir quidam forte veneno,
Muribus atrocem dum parat ille necem.
« Hoc capit, hoc sicco supponit Francia culo,
Dum sibi nullus adest dumque cacare cupit.
« Mox ubi ferventem tetigere venena lienem,
Intumet et misera Francia morte perit ».

(1) Cod. Riccard. 827, cc. 29, 77, 87; R. Sabbadini, *Biografia di G. Aurispa*, 78-82.

(2) R. Sabbadini in *Museo di antichità classica*, III, 1889, 420-1.

(3) Cod. Laur., 34, 53, c. 63 A.

VIII.

Al n. LXXXVIII:

Di questo agglomerato di codici possediamo, per fortuna, il catalogo: ed ecco come. Nel gennaio 1451 partì da Napoli con altri regi ambasciatori diretti a varie corti, il Panormita, il quale portava seco il volume per consegnarlo a Venezia al Barbaro, dietro forse desiderio espressogli (1). Il Barbaro nel restituire i codici ne diede l'elenco in una lettera da Venezia « .VII. idus « iunias .MCCCCLI. » (2):

« Aelianus, De re militari.

« Onosander, Ad Q. Veranium de re imperatoria (3).

« Mauricius, De re imperatoria (4).

« Athenaeus, De machinis et instrumentis bellicis cum pi« ctura expressis (5).

« Hero, De iaculis quae cum manu proiciuntur (6).

« Apollodorus, De urbibus obsidendis (7).

« Philo, Ad Aristonem (8).

« Iulius Africanus, De cestis (9).

« Digressiones de imperatoriis institutis.

« Qualem oportet esse ducem exercitus.

« Epitoma Cyri Nicephori regis.

« Epitoma Leonis imperatoris, De re militari » (10).

VIIII.

Al n. LXXXX, p. 112, r. 4-24:

Intende di Teodoro Gaza. Il Gaza venne in Italia nel 1440. Nel novembre di quell'anno andò a Pavia (11), forse con la speranza di ottenervi una cattedra. Il Filelfo così scrive a Iacopo di S. Cassiano (12).

(1) *Epistolario* di GUARINO, III, 447.

(2) Pubblicata tra le *Campanae* del Panormita, n. 42.

(3) ONOSANDRI *De imperatoris officio*, rec. R. KÖCHLY, Lipsiae, 1860. Prima di essere pubblicato nel testo, uscì nella traduzione latina a cura di Nicola Sagundino, compiuta nel 1456 e più volte stampata (A. ZENO, *Dissert. Voss.*, I, 340-1).

(4) K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinisch. Litteratur*, 2ª ed., 635.

(5) *Veter. mathemat.*, Parisiis, 1693, 1.

(6) Ibid., 115.

(7) Ibid., 13.

(8) Ibid., 49.

(9) Ibid., 275.

(10) K. KRUMBACHER, 636.

(11) PHILELFI *Epist.*, Venetiis, 1502, c. 28 B, a Catone Sacco, professore a Pavia.

(12) Ibid., c. 29 A.

« Venit istuc [*a Pavia*] nuper, ut scis, Theodorus Gazes, vir certe et di-
« sertus et eruditus, quem etsi, certo scio, non amabis solum sed cumulatis-
« sime amabis, tamen mea etiam causa velim ita ames, ut nulla prorsus fieri
« queat ad amorem accessio... Ex Mediolano, .XVII. kal. decembres .MCCCCXL. ».

Il Cassiano era allora alunno di Vittorino a Mantova ed è verisimile credere che al ritorno da Pavia egli avrà parlato del Gaza a Vittorino, proponendoglielo come ripetitore di greco. E infatti un paio d'anni dopo il Gaza si trasferì a Mantova, poichè Sàssolo Pratese inviando da Mantova sul finire del 1443 o sul principio del 1444 la difesa di Vittorino a Leonardo Dati soggiunge: « nacti sumus nuper graecum hominem Thessalonicensem Theodorum » (1).

A Mantova stava ancora il 15 luglio 1444, sotto la qual data pubblicò la traduzione latina di alcuni capitoli della **Τέχνη** di Dionigi d'Alicarnasso (2). E possiamo credere che non si sia mosso di là fino alla morte di Vittorino, avvenuta il 2 febbraio 1446 (3), dopo la quale migrò a Ferrara.

A Ferrara fu condotto alla cattedra di greco, che tenne per tre anni (4). Il giorno di S. Luca (18 ottobre) del 1446 inaugurò lui i corsi universitari, con una solenne orazione sugli studi greci, davanti alle autorità, ai professori, agli studenti: *Theodori Gazae graeci Thessalonicensis oratio de litteris graecis* (5). Ricorda Vittorino, l'A. e Guarino con queste parole:

« Victorinus Feltrensis... aetatis nostrae vir optimus idemque doctissi-
« mus fuit, qui quoniam quam diu vixit latinas cum graecis litteras coniun-
« gendo quamplurimis profuit, nunc non solum propter virtutem beatus, sed
« restituendae quoque latinae linguae in primis adiutor et auctor habetur.
« hi etiam viri clarissimi Iohannes Aurispa et Guarinus Veronensis, quoniam
« idem magna cum diligentia iam diu fecerunt hodieque facere non cessant,
« profecto in hoc genere laudis nullo sunt inferiores ».

E non dimentica Leonello, il quale, nonostante la guerra che imperversava (Firenze e Venezia contro Milano), proteggeva le arti liberali.

Nel maggio del 1448 fu eletto rettore dell'Università (6) e in quell'occasione pronunziò il discorso di ringraziamento: *Theodori graeci Thessalonicensis de rectoratu eucharistica oratio*; nel maggio del 1449, quando depose la carica, tenne un altro discorso: *Theodori graeci Thessalonicensis in deponendo insigne rectoratus*; e quando gli fu sostituito il successore nella persona del palermitano Michele Nuzio, con un altro discorso ne tessè l'elogio (7).

(1) MARTÈNE et DURAND, *Amplissima collectio*, III, 483; *Opere* di CESARE GUASTI, Prato, 1899, 585.

(2) C. DE' ROSMINI, *Vittorino da Feltre*, 413.

(3) Ibid., 236.

(4) R. SABBADINI in *Giorn. stor. lett. Ital.*, LXV, 1915, 93: « tres iam annos », come attesta Ludovico Carbone.

(5) Cod. Vat. Lat., 8761, c. 50 A.

(6) L'elezione si faceva nel maggio; il documento del rettorato è dell'agosto (G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara*, 23).

(7) Cod. Vatic. Lat., 8761, cc. 60, 68, 70.

Nel 1449, alla fine dell'anno scolastico, lasciò Ferrara, prendendo la via di Roma; ma poichè ivi era scoppiata la pestilenza, si ritirò a Grottaferrata, di dove nel dicembre entrò a Roma, a porsi sotto la protezione del Tortello, che lo accaparrava per le traduzioni dal greco, promosse da Niccolò V (1).

X.

Al n. CX:

« Io. Andreas Vigerinus », che nei manoscritti è spesso nominato ora « Vigevius » ora « Vigerius », è quel Giov. Andrea Bussi, che diventò poi celeberrimo, col titolo di « episcopus Aleriensis », quale curatore di edizioni « prin« cipes ». Si chiamava « Vigerinus » perchè nativo di Vigevano.

Verso il 1435 si recò ancora giovinetto (« adolescens ») a studiare all'Università di Parigi (2); indi compì l'istruzione a Mantova sotto Vittorino, a cui rese omaggio nel proemio dell'edizione di Livio. L'anno 1449 comparisce a Genova dove nel cod. ora Vatic. 1958, c. 41 A-90 B copiò le opere di Tacito comprese nel Med. II: « die septimadecima octobris ab ortu Salvatoris nostri « Domini Iesu Christi anno .MCCCCXLVIIII., Genuae, pridie festum divi Lucae « evangelistae » (3). A Genova teneva scuola, i giorni festivi, con molta sodisfazione dei cittadini; di che compiaciutisi gli anziani del Comune, stimando giusto aggiungere agli emolumenti privati uno stipendio pubblico, in data « .MCCCCL., die .XIII. maii » decretarono quanto segue:

« Non ignorantes quam sit doctus et multarum artium peritia clarus Io« hannes Andreas Vigerius, quanta populi voluptate sacris diebus publice legat, « quanta assiduitate erudiendis pueris incumbat, equum esse intelligentes ut « pro his laboribus, preter emolumenta que a privatis percipit, etiam a Repu« blica mercedis aliquid accipiat... statuerunt decreverunt ac preceperunt ut « deinceps eidem Iohanni Andree singulis annis numerentur ex erario publico « libre centum et vigintiquinque nomine annui salarii usque in quinquennium, « cuius hodie initium fit... Iacobus de Bracellis cancellarius » (4).

Il Bussi non finì il quinquennio, e nel 1452 era già migrato a Roma in cerca di miglior fortuna (5).

(1) *Epistolario* di GUARINO, III, 480-481.

(2) R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici*, I, 122.

(3) DOM H. QUINTIN, *Essais de critique textuelle*, Paris, 1926, 168.

(4) Arch. di Stato in Genova, *Diversor. Comunis*, n. 18, a. 1450, c. 209.

(5) R. SABBADINI in *Studi ital. di Filologia classica*, V, 1897, 379-82, dove sul famoso umanista son citate molte altre fonti.

XI.

Al n. CXI, p. 132 r. 7-9:

Per questo bimbetto, di nome Alfonso, vissuto sette giorni, il Panormita compose il seguente grazioso epitaffio (1):

« Hic iacet Alphonsus, cani spes una parentis
Et Laurae matris laeticia atque dolor.
« Forma erat infanti, quales consuevit Apelles
Ante Deum sanctos pingere spiritulos.
« Lux Veneris cupidae concessit gaudia matri,
Gaudia, quae rapuit mox Iovis atra dies.
« Quid facias? Superi quicquid statuere ferendum est;
Sparge, puer, violas; sparge, puella, rosas ».

XII.

Al n. CXXXI:

Alla lettera tien dietro quest'epigramma:

« Versus eiusdem ad eundem.

« Rumor ad humanas quotiens erraverit aures
« Me vita functum, totiens mihi Iupiter annos
« Prorogat et binos primis superaddit. habemus
« Ingentes igitur grates fingentibus hac nos
« Luce carere, diu cum sim victurus et aura
« Hac supera laetis cum sim fruiturus amicis ».

XIII.

Al n. CXXXII:

Verso la memoria dell'Aurispa Poggio si mostrò di una brutalità inaudita, rivelando così che la stima professatagli in vita fu ipocrisia nata dalla paura e alimentata dalla complicità nelle male azioni (cf. lett. CXIII, p. 134 nota). Ecco alcuni periodi di una sua lettera in data 26 giugno 1459 (2):

(1) M. Natale, *Antonio Beccadelli detto il Panormita*, Caltanissetta, 1902, p. 28.

(2) E. Walser, *Poggius Florentinus*, Teubner, 1914, p. 554, lettera a Fr. Marescalco a Ferrara.

« Cum redissem ex balneis, ad quas me contuleram valitudinis gratia, legi « litteras tuas, quibus mihi significas mortem Iohannis Aurispe, non qualem « virum decrepitum et, ut multi arbitrabantur, doctum decebat, sed qualem vite « sue perversitas requirebat. sed non fuit mirandum eum, qui summum bonum « in obscena voluptate corporis collocarat, exitum suum vitae institutioni con- « venisse. credo eum Epicuri sectam secutum, animam putasse cum corpore « simul interituram... scribis eum, posthabitis nepotibus qui secum erant, « reliquisse heredem filiam et exoletum quendam, cui eam uxorem dicavit, ut « quos turpiter dilexerat, turpissime suorum bonorum relinqueret successores. « sed vereor ne vulgari opinione erres de filia. nunquam mihi persuades Auri- « spam, qui tanquam alter Timon genus hominum, ita ipse semper feminas « fuerit exosus, filiam procreavisse...; nam certo scio... aut raro aut nus- « quam eum mulierem cognovisse... Pompam funeris ignobilem et vilem « fuisse, cadaveri congruere visum est et egregiis heredibus convenire... ».

Contrapponiamo a questa voce la voce del Filelfo:

« Eulogium in Iohannem Aurispam (1)

« Quem musae coluere novem, quem Phoebus Apollo
Semper honoratum reddidit arte sua,
« Mors quae cuncta domat nobis, Aurispa Iohannes,
Te rapuit, dignis o lachrymande viris.
« Lumen eras Italis et doctis gloria Graiis
Nec gravitate simul consilioque minor.
« Te natum in Siculis Ferraria condit amoenum
Hospitium cunctis, qui probitate virent ».

E la voce di Pellegrino Agli:

« Aurispae Siculi v. c. epitaphium per Peregrinum Allium Florentinum (2).

« Ille senex toto fama celeberrimus orbe
Qui decus eloquii Pyeridumque fuit,
« Hic Aurispa iacet latia graiaque Minerva
Praestans, Trinacrii gloria magna soli.
« Nestoreos qui quom foelix superaverit annos,
Caelo animam tandem membraque reddit humo.
« Argolicae musae, vos hunc deflete Latinae,
Nam specimen vestrum, spes et alumnus erat ».

(1) Cod. Ambros. G. 93 inf., c. 122 A, PHILELFI, *De iocis et seriis*, autografo.

(2) Cod. Classense di Ravenna 203, c. 86 A.

XIIII.

Appena si seppe della morte dell'A., gli umanisti si affrettarono a chiedere notizie dei codici per acquistarli.

Poggio, nella citata lettera del 26 giugno 1459, chiese informazioni a Francesco Marescalco:

« Scio librorum suorum auctionem futuram...; ideo scribas quid existi-« mes de libris, quos permultos habuit, futurum ».

Nel gennaio 1461 « ex Mediolano, .IIII. nonas ianuarias .MCCCCLXI. » il Filelfo interpellò sul proposito l'erede Nardo Palmieri (1). E in quel medesimo gennaio Bartolomeo Brunacci corrispondeva col marchese Lodovico Gonzaga, invitandolo a comperare la biblioteca dell'A. (2).

Interessante sopra tutte è la lettera di Bessarione che qui trascrivo (3):

« Bissarius episcopus Tusculanus cardinalis Nicenus Nardo Palmerio s.

« Accepimus binas litteras tuas ex quibus tuam erga nos observantiam et « devotionem plane intelleximus, quam libenter et ut aiunt ambabus manibus « amplectimur. nos quoque te, Narde, et ob memoriam d. Ioannis et propter « parentis tui erga nos affectionem nec non propter bonam spem quam de « doctrina et virtute tua concepimus te et diligimus et diligemus ac in filii « locum continue habebimus et quicquid opis et favoris tibi ad commodum et « laudem praestare poterimus promptissimo semper animo praestabimus. « proinde te hortamur ut in omnibus rebus tuis non minori fiducia ad nos « recurras quam ad d. Ioannem Aurispam fecisses. sed haec hactenus.

« Libros illos quos tua manu notatos habemus, tu[m] vero nostra, rogamus « te ut ad partem seponas et cum eis duos alios; nescimus tamen si iste se-« cundus liber ita inscriptus sit; tamen est quod vocatur Phocius et habet « in principio aliquot cartas ubi sunt capitula, inscripti libri quos legit et sunt « semilaceratae cartae et est liber antiquus (4). petimus etiam a te ut mittas ad

(1) PHILELFI *Epist.*, Venetiis, 1502, c. 119 A.

(2) LUZIO e RENIER in *Giorn. stor. letter. Ital.*, XVI, 1890, 149-51.

(3) Cod. Ottobon. 1153, c. 39 A; Vatic. 3370, c. 21 A; G. SALVO-COZZO in *Giorn. stor. letter. Ital.*, XVIII, 1891, 311.

(4) In « liber antiquus » abbiamo un sicuro indizio che il Fozio è anteriore al sec. XV; esso inoltre portava in principio l'indice dei capitoli. Ora due soli dei codici superstiti anteriori al sec. XV hanno l'indice dei capitoli e sono i due Bessarionei della Marciana di Venezia, Gr. 450 = A, e Gr. 451 = M: A del sec. X, M del XII, entrambi membranacei. Uno dei due proviene certamente dall'A.; alla scelta spianano la via le « semilaceratae cartae », perchè la prima membrana di A aveva in alto a destra uno strappo, che fu poi riparato da Bessarione. Il codice dell'A. pertanto è il Bessarioneo A, il più antico e il più autorevole testimonio della *Biblioteca* di Fozio. Cf. E. MARTINI, *Textgeschichte der Bibliothek des Photios* (in *Abhandl. der philol.-histor. Klasse der k. Sächs. Gesell. der Wiss.*, XXVIII, n. VI, Leipzig, 1911),

« nos inventarium omnium librorum graecorum et significes nobis an nos vi-
« derimus omnes; credimus enim quod habebatis alios extra, quando ad vos
« venimus. supradictos libros ad partem ponas ut diximus et subito significes
« nobis an a domino duce licentiam habueris vendendi; quod si habueris, sta-
« tim mittemus unum qui tecum conveniet. si vero non habueris, nosmet
« dabimus operam ut ab eo licentiam habeas.

« Archiepiscopus (1) noster solvit aureos decem Leonardo Vernatiae in
« nativitate Domini transacta [*25 dic. 1458*]; non enim erat obligatus d. Ioanni
« sed Leonardo. ita enim voluerat d. Ioannes, ut obligaret se Leonardo per
« apodixam manu sua scriptam et ita obligavit se; postea solvit pecuniam et
« rehabuit apodixam suam et ita dixit Ferrariae d. Ioanni fecisse. superest
« nunc ut scias an dominus Ioannes dictas pecunias habuerit a Leonardo.
« libellus vero quem habuit archiepiscopus faciet transcribi, postea tibi restituet,
« vel si id potius voles, dabit tibi pecunias. vale. Mantuae, die 24 iunii 1459.

XV.

Traduzioni di G. Aurispa.

1. Da Luciano: il Dialogo sui capitani antichi.

Dedicato nel 1425 al romano Battista Capodiferro, podestà di Bologna, e spedito nel 1426 al Fregoso (lett. XXVIII). Cf. R. Sabbadini, *Biografia di G. Aurispa*, 31. La dedica fu pubblicata dal Mittarelli (*Bibliotheca S. Michaelis*, 84) e recentemente da R. Förster (in *Jahrbücher für class. Philologie*, 1876, I, 219-225), dove son citate molte fonti stampate e manoscritte, alle quali aggiungerai: cod. Magliabechiano XXI, 9; cod. Monac. Lat. 7888; cod. Class. di Ravenna 186; cod. Guarneriano 47 di S. Daniele del Friuli; cod. Laur. Ashb. 1657.

2. Da Cassio Dione: la Consolatoria di Filisco a Cicerone.

Dedicata nel 1425 al medesimo Capodiferro. Cf. R. Sabbadini in *Studi Ital. di filol. class.*, VI, 1898, 400, 404-6. Alle fonti ivi citate aggiungi: cod. Ambros. C. 39 sup., c. 68 A; cod. Magliab. XXI, 9, c. 81 B.

3. Da Buonaccorso di Montemagno: la Disputa sulla nobiltà.

Il testo latino di Buonaccorso e il volgarizzamento dell'A. furono pubblicati p. e. da G. Manni, *Prose e rime dei due Buonaccorsi da Montemagno*, Fi-

6-15. Il Martini segue la storia di A fino al sec. XIII, quando stava a Cizico nella biblioteca di Teodoro Scutariota; poi si smarrisce in ipotesi senza fondamento, perchè gli è rimasta ignota la provenienza aurispina del codice.

(1) Simone Bologna, ricordato già a p. 148 nota 2, arcivescovo di Palermo dal 1446 al 1465 (Eubel, *Hierarch. cath.*, II, 233).

renze, 1718, 2. Buonaccorso morì a Firenze il 16 dicembre 1429; perciò il volgarizzamento andrebbe collocato negli anni 1425-7 del soggiorno fiorentino dell'A. Ma le incertezze su queste due orazioni sono molte e gravissime; cf. H. BARON, *Leonardo Bruni Aretino*, Leipzig-Berlin, 1928, 180-4.

4. Da Ippocrate: le Epistole.

La dedica a Nicolò d'Este fu pubblicata da R. SABBADINI in *Giornale stor. letter. Ital.*, Suppl. 6, 1903, 117.

Dalla dedica risulta che l'A. gode a Ferrara una posizione tranquilla, il che ci riporta un po' lontano dall'anno agitato 1427, quando abbandonò Firenze. D'altro canto la traduzione delle *Epistole* di Ippocrate si legge in un codice di Domodossola finito di copiare da Cabrino Cabrini il 22 gennaio 1435 (ibid.). La collocheremo perciò approssimativamente nel 1430.

Prima di compiere la traduzione intiera l'A. ne aveva dato un saggio con l'epistola agli Abderiti (XI Hercher), la quale ebbe divulgazione indipendente, trovandosi già in un codice di Pisa (*Studi ital. Filol. class.*, VIII, 387). E pare girasse isolatamente anche quella indirizzata a Democrito (XX Hercher), dato che essa porse occasione a Rinuccio di intraprendere una nuova versione di tutta la silloge, in seguito ad alcuni chiarimenti in proposito chiestigli dal medico milanese Filippo Pellizzone. Scrive infatti Rinuccio nella dedica a Niccolò V: « Philippus Mediolanensis... me rogavit ut quandam Hippocratis... « ad Democritum epistolam emendarem corrigeremque, quoniam non- « nulla existerent quae inter se constare non fabre videbantur. sed cum epi- « stolam illam graece latineque legerim, cognovi non emendatione opus esse, « sed explanatione, qua nullam censui dari posse meliorem, quam ceteras epi- « stolas super eadem materia ab eodem conscriptas efficere latinas » [1449] (D. P. LOCKWOOD in *Harvard Studies*, XXIV, 1913, 93).

5. Da Luciano: Toxaris o dell'amicizia.

Dedicata a Leonello d'Este e Ludovico Gonzaga. Cf. R. SABBADINI, *Biogr. di G. Aurispa*, 62. Si trova nel cod. Vatic. Barberin. Lat. 1952, c. 97 A; nel cod. Laur. 89 sup. 16 e nel cod. 154 di Rimini.

La assegniamo al 1429 o al 1430, perchè in una lettera del Panormita dell'agosto 1430 è detto: « Amiciciam Luciani nuperrime ab Aurispa siculo « ex graeco latinam factam » (R. SARBADINI, *Ottanta lettere inedite del Panormita*, 57 e L. C. BOLLEA in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, XXVI, 1924, 280).

6. Da Plutarco: la Vita di Timoleonte.

Dedicata al cardinale Giordano Orsini. Una copia nel cod. Vatic. Palat. 918, c. 111 A; la dedica pubblicata in *Effemeridi scient. e lett. per la Sicilia*, V, Palermo, 1833, 151.

L'Orsini morì il 29 maggio 1438; la traduzione sta anche nel cod. Parigino Lat. 5826 del 1437: e forse in quest'anno va collocata.

7. Da Simeone Metafraste: la Vita di san Mamante.

Dedicata a Giano III re di Cipro.

Della dedica il Mittarelli (*Bibliotheca S. Michaelis*, 85), riporta queste parole: « Quom Graecorum regis societate Venetiis peregrinaretur Hieronymus « Garsonus vir venetus, libellum quendam Graecorum mihi praesentavit, in quo « scripta erat Mamantis aureae memoriae hominis vita ». L'arrivo a Venezia dell'imperatore Giovanni Paleologo ebbe luogo il 5 febbraio 1438.

8. Da Falaride: Epistola a Demotele (n. XXXVIII).

Dedicata a Tommaso Fregoso, press' a poco nel 1438. Vedi R. Sabbadini in *Giornale stor. letter. Ital.*, Suppl. 6, 1903, 83 e Bandini, *Cod. Lat.*, III, 630.

9. Da Plutarco: il Convivio dei sette Sapienti.

Dedicata a Tommaso Parentucelli, il futuro papa Niccolò V, nel tempo del concilio Fiorentino, verso il 1440. Ne reco la dedica, che è inedita (v. Appendice XVI).

10. Da Plutarco: a un Duce inesperto.

Dedicata a Niccolò Speciale, vicerè di Sicilia. La dedica (pubblicata in *Effemeridi scient. e letter. per la Sicilia*, Palermo 1833, V, 150) si chiude con queste parole: « Ex Ferraria. intra paucos menses, ut puto, e Roma ad te « scribam, ubi si quicquam iusseris, officium credam meum obtemperare prae- « ceptis tuis ». Siamo del tempo che l'A., alla chiusura del concilio di Firenze (1443), era ritornato a Ferrara, di dove si accingeva a partir per Roma. Del 1443 perciò è la dedica, essendo lo Speciale morto il 13 febbraio 1444 (Mongitore, *Biblioth. Sicula*, II, 97).

11. Da Ierocle: sui Versi aurei di Pitagora.

Lavorava alla traduzione nel gennaio del 1449 (lett. LXXXXVI) e la dedicò nel 1454 a Niccolò V. Si legge nel cod. Marciano Veneto Lat. XIV, 130 e in uno Laurenziano; cf. Bandini *Cod. Lat.*, II, 555; R. Sabbadini, *Biogr. di G. Aurispa*, 106 e Fabricius, *Biblioth. Graeca*, 2ª ed., I, 471. La dedica presso il Mittarelli, *Bibliotheca S. Michaelis*, 82. Ne traggo questa frase: « Cum Venetiis essem, tuo iussu libros aliquot graecos emi, inter quos reperi « Hieroclem super versibus Pythagorae aureis appellatis ». La gita qui accennata accadde nel 1441 « a die quartadecima februarii usque in diem duodeci- « mam martii cum septem personis » (Arch. Vat., Introit. et exit. Cam. Apost. n. 406, c. 145).

Abbiamo ricordo di altre traduzioni o semplicemente ideate o perdute. Nel 1437 divisava di tradurre la *Vita Homeri* dello pseudo Erodoto (lett. LXX). Nel 1444 il re Alfonso gli aveva proposto di tradurre Eliano *De instruendis aciebus*; egli invece avrebbe preferito la *Ciropedia* di Senofonte (lett. LXXXIIII,

LXXXVIII). Ma non ne fece nulla. Da Senofonte bensì tradusse l'*Oeconomicus*, come attesta il FACIO *De viris illustribus*, 19. Non si è ancora trovato. Correva voce anche che s'accingesse a tradurre Archimede (cf. A. DECEMBRII *Politia literaria*, Basileae, 1562, 44).

L'A. disegnò molte traduzioni, talune di ampia portata, ma le occupazioni curialesche e il continuo commercio dei codici non gli lasciarono tempo che per tradurre un discreto numero di opuscoli.

XVI.

L'AURISPA A TOMMASO PARENTUCELLI.

[Cod. Vat. Barber. Lat. 25, c. 1 A = B; cod. Vat. Urb. Lat. 297, c. 121 A = U].

« Translatio Plutarchi de graeco in latinum per Aurispam, ad magistrum « Thomam Sarzanensem, nunc Nicolaum papam quintum (1). Convivium « septem Sapientum.

« Cum superiore hebdomada (a) me et Poggium, virum doctum et elo« quentia praeditum, invitasses et duos alios viros mediocriter eruditos, quorum « nomina hic tacita esse volo, intranti mihi aulam qua comedere debebamus, « excellentior apparatus visus est, quam conditio mea et eorum qui aderant « postularet. omnia enim erant alba atque ita munda, ut superare hanc istam « Florentiae civitatem, quae caeteras omnes nationes mundiciis vincit, videren« tur (b). erant calices aliquot argentei et vitrea quaedam tam apte tam munde « lota, ut in illis morati homines voluptuose bibissent.

« Discumbentibus igitur nobis fercula quaedam adlata sunt non multum « sumptuosa, sed ita accurate et (c) diligenter parata, ut etiam regem incitare (d) « potuissent. tunc ego adverti (e) quosdam aut invidia aut quod forte ita ipsi « iudicassent reprehendere diligentiam et lautitiem, quosdam ciborum paucita« tem, quanvis ad satietatem nihil cuiquam defuerit. ego vero pro meo more « laudabam omnia. sed eodem die qum domi essèm et illud prandium mecum « ipse reputarem, nihil omnino quod reprehendi aut damnari posset invenie« bam. quam sententiam opinio quam de te semper habui maxime firmabat, « quippe qui mecum ita cogitabam: " hic qui tot hominum tot regnorùm « experientiam fecit et peritiam habet et qui, ut de Ulyxe virum sapientem « describens dicit Homerus, mores hominum multorum novit et urbes (2), er« rare non potest. medium est quod est virtutis et decorum quod philosophi

(a) *B* hepdomada (b) *B U* videretur, *che può stare, se riferito ad* apparatus (c) *U* accurata ita (d) *U* invitare (e) *U* animadverti

(1) La giunta al titolo fa pensare che la dedica sia stata ritoccata dopo l'assunzione del Parentucelli al papato.

(2) HORAT., *Ars Poet.*, 142.

« dicunt facile hic pro eius summa prudentia invenit et pro mira integritate « vitae sequtus est. accedit etiam singularis omnium litterarum doctrina quae, « pace omnium dixerim, alia in eo esse videtur quam in caeteris. quosdam « equidem cognovi qui, qum rerum naturalium professionem facerent seque « physicos appellarent, nihil omnino sciebant nisi per sophismata verba quae- « dam revolvere; plurimos vero vidi qui, qum moralia legerent et vivendi « modum alios docerent, ipsi incontinenter et luxuriose vivebant; alios adverti « qui, qum se theologos profiterentur, pauca quaedam quae ad Deum et Christi « fidem pertinerent, legerant, pauciora etiam scirent. at hic in rebus natura- « libus non verba revolvit sed quid ipsa natura intenderit, cognovit; ea vero « quae ad mores pertinent, non solum in libris philosophorum legit et intellexit, « sed ita observat et probat ut, si quid ab eo audiendo aliqui didicerunt, multo « plus a sua vita exemplum capientes addiscere potuerint. in theologia quoque « quantum profecerit usque adeo mirum est ut nemo credere possit nisi ipsum (a) « et viderit et audierit; nam nihil in ea scientia scriptum est quod non et « legerit et intellexerit et meminerit. sed magis mirandum est quod, qum in « omnibus supradictis excelleat (b), ita dicendi artem novit ut omne suum stu- « dium oratoribus intendisse; ita poetas ferme omnes scit ut magnam illis « operam dedisse; ita historias omnium temporum recenset et narrat, ut non « legisse solum illas sed in quacunque aetate fuisse videatur ".

« Qum haec considerarem, satis sciebam medium quod superius dixi te et « in aliis rebus et in illo prandio servasse nec aliquo modo induci potuissem « ut crederem virum tanta prudentia tanta rerum divinarum humanarumque « peritia praeditum errare potuisse. sed haec mihi cogitanti venit in mentem « Plutarchum graece scripsisse Convivium septem Sapientum idque me « iampridem legisse: quod quidem in latinum vertere volui atque ea ratione « ad te misi ut ii, qui prandium illud tuum carpebant, intelligant sapientes « qui ab antiquis nominati istam tuam ciborum mediocritatem et lautitiem « servasse. placebit etiam, ut reor, hic libellus lectoribus, quoniam in eo multa « inserta sunt et iocosa et utilia. insunt etiam breves quaedam illorum sa- « pientum sententiae de principibus, de rebus publicis, de domo et re familiari. « tu igitur, pater optime, ut multa alia, semel legas oro; nam si semel (c) legeris, « tanta est tuae memoriae vis ut perpetuo rerum omnium quae hic scriptae « sunt reminiscaris ».

[Firenze 1440 circa].

(a) *U* ipse (b) *U* excellat (c) *U om.* semel

XVII.

Versi di G. Aurispa.

1. « Altera de subito, graeci sed venerit expers... ». (R. SABBADINI in *Giorn. stor. letter. Ital.*, Suppl. 6, 1903, 84).

2. « Cyriace orantem Ciceronem vincere solus... ». (Cod. Vatic. Ottob. 1153, c. 45 B; *Carmina illustrium poetarum Italorum*, Florentiae, 1719, I, 492).

3. « Ennius inferna dicit de sede salutem... » (Cod. Querin. di Brescia C VI 1, c. 174 A; *Carmina*, I, 489; KYRIACI ANCONITANI *Itinerarium*, 7).

4. « En quocunque voces veniet conviva paratus... » (*Carmina*, I, 492).

5. « Euripidem Sophoclemque duos Aurispa poetas... » (Cf. *Carteggio*, p. 3, n. II).

6. « Huc musae, huc charites te invitant, Bornio, laetam... » (*Carmina*, I, 492).

7. « Iamque Aurora gravem Titonum liquerat annis... » (*Carmina*, I, 490).

8. « Imperii splendor discessit pulcher Iulus... » (Cf. *Carteggio*, p. 129, n. CVIIII).

9. « Aurispa ad Antonium Panormitam.

« Linque tuam, namque est factus rivalis Apollo,
rivalis quin est ipse Cupido tuus.
« et moneo contra caveas temerarius arma
sumere: non tutum est vincere velle deos ».

(Cod. Vatic. Lat., 3370, c. 29 B; cod. Vatic. Ottob. 1153, c. 43 B).

10. « Naturam rerum, caelos qui novit et astra... » (Cf. *Carteggio*, p. 3, n. I).

11. « Ad Franciam scriptorem infelici morte defunctum.
« Nomen in Italia quoi forma characteris amplum... » (Cf. Append. VII).

12. Aurispa Marrasio.

« Non me germani, patriae nec dulcis amores
« sollicitant: me solus habes, mea pectora versas
« solus et ante oculos noctuque dieque pererras ».

(Cod. Vatic. Ottob. 1153, c. 43 B).

Il padre viveva ancora nel 1437 (lett. LXXI, p. 90 r. 10); non essendo qui nominato, ne argomentiamo che fosse già morto. Se « germani » è plurale, l'A. ebbe più fratelli.

13. « Quid perpulchra rosae circum tua tempora passae ... » (*Carmina*, I, 490).

14. « Rumor ad humanas quotiens erraverit aures ... » (Cf. Append. XII).

15. « Si precibus divos flecti ventosque rogatu ... » (Cf. lett. III).

16. « Si semper tantus spiraret in aequore foetor ... » (Cod. Vatic. Lat. 2864, c. 16 A; 3374, c. 19 A).

17. Epigramma Euripidis poetae, Aurispa e graeco traduxit.

> « Siste; quid ipse velim, rogito, cognosce viator.
> « Euripides tragico carmine clarus humo
> « hac iaceo; istud erat quod te cognosse volebam:
> « ergo diu felix, kare viator, abi ».

(Cod. Laur. 90 sup., 52, c. 47 B; cod. Class. di Ravenna 349, c. 95 A; cod. Vatic. Palat. 607, c. 182 A e in molti altri codici, spesso anonimo).

Di questo epitaffio non esiste nessun esemplare greco; esistono bensì gli epitaffi Euripidei dell'*Antologia*, ma da essi l'A. ha preso soltanto lo spunto; il suo invece è foggiato su quello di Pacuvio, riportato da Gellio, I, 24, 4.

18. « Sunt qui perfecta sese virtute beari ... ». (Cod. Vatic. Ottob. 1153, c. 45 A; *Carmina*, I, 489).

INIZI DELLE EPISTOLE DI GIOVANNI AURISPA

DISPOSTI PER ORDINE ALFABETICO

GIUNTE

P. 3.

Nell'edizione del GRAEVIUS, Lugduni, 1725, XII, 40, l'epitaffio ha due varianti: r. 6 « quae »; r. 9 « denus fuit « annus et unus »: lezione questa certamente migliore.

P. 9 nota 1.

Lettere del Campiano sono anche nel cod. Harleian 2268 (British Museum).

P. 37.

Il Marziale, donato dall'A. al Panormita, è nella biblioteca di Wolfenbüttel con la nota di possesso « An« tonii Panhormitae liber. Aurispae « donum » (R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici*, 1905, 103).

P. 52.

Il Tibullo degli Aurispa.

Il cod. Vatic. Ottob. Lat. 1202, membr. del sec. XV, contiene Tibullo. Il testo è di mano di Lisandro Aurispa, ma vi collaborò per indirizzo e suggerimenti e per alcune lezioni anche Giovanni.

Alla c. 55 A si legge la seguente sottoscrizione, che fedelmente riporto co' suoi errori:

« FLORETIAE idibus novembribus (1). LY« SANDE AVRISPA SCRIPSIT .M.CCCC.XXVI. « FLORENTIE ».

Il testo fu pertanto costituito nel 1426 a Firenze quando i due vi dimoravano insieme; ma non tutto di seguito, come si scorge dai vari mutamenti, talora capricciosi, del carattere. Nella stessa c. 55 A fu aggiunta anonima un'elegia, che comincia: « Desine « me placida verbis abducere terra ». È del Panormita, composta il 13 febbraio 1427 (2). Lisandro perciò ve l'inserì quando si trovò col Panormita a Firenze nell'estate del 1427 (3).

Ivi stesso, nella vita di Tibullo, l'A. minore scrisse la parola « epigramma » con lettere parte latine parte greche: epiγραμα; donde rileviamo che apprese dall'A. maggiore gli elementi del greco.

I lettori di Tibullo ricorderanno che alcuni versi del testo mancanti furono suppliti da questo e da quell'umanista, ma che il nome che più spesso ricorre nei supplementi è di Giovanni A. Ora il presente codice contiene quattro versi suppliti da lui:

Tib. I, 2, 26 (c. 3 B) AURISPA: « Securum in tenebris me facit esse « Venus »;

(1) Corretto da « novembris ».
(2) R. SABBADINI in *Arch. stor. Lomb.*, XLIII, 1916, 11-2.
(3) Cf. lett. XXXIIII.

Tib. II, 3, 14 A (c. 26 B), AURISPA: « Et potum fessas ducere fluminibus » (tutto in rasura);

Tib. II, 3, 75 (c. 28 A), AURISPA: « Detur ut accedam dominae pro velle « loquarque » (tutto in rasura; notiamo l'ingenuità di introdurre nel latino di Tibullo un « pro velle »);

Tib. III, 4, 65 (c. 40 A), AURISPA: « Saevus amor docuit dominae fera « verba minantis ».

Vede ognuno che per la trasmissione di Tibullo il presente codice non è senza importanza; ma questo non è argomento che spetti a me di trattare.

P. 56 r. 5.

Un Polluce dell'A., venduto nel 1462 da Nardo Palmieri a Giorgio Merula, è ora il cod. Ambros. M 94 sup. (R. SABBADINI in *Giorn. stor. letter. Ital.*, XLVII, 1906, 39-40).

P. 79 r. 10.

Cf. PLUTARCH. *Apophth. Lacon.* (Didot, Parisiis, 1841, III, p. 288, § XXVI).

P. 88.

Ebbi gentilmente dalla biblioteca Comunale di Palermo la collazione del codice Palerm. con la lettera LXXI: p. 88 r. 15 « viro et domino domino »; p. 89 r. 1 « cordis »; p. 90 r. 12 omesso « et », r. 25 « est hoc », r. 27 « Italis »; p. 91 r. 5 om. « mea », r. 7 om. « me », r. 8 om. « iam », r. 11 « mihi tanta », r. 13 « neminem principum », r. 14 « auri », r. 16 om. « auro », r. 20 om. « una », om. « hunc », r. 21 « dignum », r. 23 om. « et »; p. 92 r. 15 « vero « fateor », r. 23 « ipse, pulcros ».

P. 113 nota 2.

Nella nota di possesso del Livio Vat. Lat. 1843 « Aurispae » è in rasura; perciò originariamente il codice non apparteneva all'A.

P. 113 nota 3.

L'amanuense Francia è ricordato anche da Enea Silvio Piccolomini, il quale da Vienna nel settembre 1445 così lo raccomanda a un vescovo che stava in Roma: « Franciam scriptorum decus « sive librariorum principem quamvis « unice amas, tamen ut meo quoque « intuitu pluris facias oro » (*Der Briefwechsel* des E. S. PICCOLOMINI herausg. von R. Wolkan, Wien, 1909, I, 536).

Postilla. Il cod. Vatic. Ottob. Lat. 1984, contenente il *De finibus* e gli *Academ. poster.* di Cicerone, fu copiato a Costantinopoli nell'agosto 1422 da Iacopo Veneto e dall'A. L'A. vi appose all'ultimo la seguente sottoscrizione: Ἐν τῇ τοῦ Κωνσταντίνου πόλει ἐγράφθη. ἐτελεώθη δὲ ιβ αὐγούστου [*12 agosto*] ἡμέρᾳ χειρὶ Ἰακώβου Οὐενετοῦ καὶ τοῦ Αὐρίσπα σικελοῦ. μετὰ τὴν τοῦ Χριστοῦ γένεσιν. .MCCCCXXII. Nel testo del codice si alternano le mani dell'A. e di Iacopo; l'A. inoltre aggiunse qua e là le parole greche e a c. 149 A trascrisse integralmente otto versi d'Omero (*Od.*, XII, 184-91). Quel Iacopo Veneto suppongo sia il Languschi, sul quale v. A. SEGARIZZI, *Iacopo Languschi rimatore veneziano del sec. XV* in *Atti I. R. Accad. scienze, lett., arti degli Agiati in Rovereto,* X, 1904, 179-82.

INDICE(*)

I.

NOMI PROPRI E COSE NOTEVOLI.

(*) Il numero romano maiuscoletto, o arabico nei capp. I, II e III rimandano alla pagina del volume.

II.

VOCABOLI

NON REGISTRATI NEI LESSICI FORCELLINI-DE VIT, GEORGES, DUCANGE-FABRE O REGISTRATI CON ALTRO SIGNIFICATO.

III.

AUTORI CLASSICI, ECCLESIASTICI E MEDIEVALI

CITATI NEL CARTEGGIO.

IIII.

SCRITTORI

CITATI IN ABBREVIATURA NEL COMMENTO.

1. AGOSTINELLI-BENADDUCI, *Lettere di Francesco Filelfo volgarizzate.* Tolentino, 1899.

2. AMBROSII Camald. *Epist.*, v. Traversarii.

3. HIERONYMI ALIOTTI, *Epistolae.* Arretii, 1769.

4. ARCHIMEDIS *Opera omnia*, iterum ed. I. L. Heiberg. Lipsiae, 1915.

5. *Athenaeum. Studi periodici di letteratura e storia.* Pavia.

6. FRANCISCI BARBARI *et aliorum ad ipsum Epistolae.* (Ed. card. Quirino). Brixiae, 1743.

7. H. BARON, *Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische Schriften mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe.* Leipzig-Berlin, 1928.

8. L. BERTALOT, *Die älteste Briefsammlung des Gasparinus Barzizza.* (In *Beiträge zur Forschung*, Rosenthal). München, 1929.

9. C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al tempo suo.* (In *Atti della Soc. Ligure di Storia patria*, XX). Genova, 1891.

10. E. CECCONI, *Studi storici sul concilio di Firenze.* Firenze, 1896.

11. M. TULLII CICERONIS *Sex orationum partes, ante nostram aetatem ineditae.* (Ed. A. Maius). Mediolani, 1817.

12. G. DELLA CORTE, *Istoria di Verona.* Verona, 1594.

13. A. DINI TRAVERSARI, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi. Hodoeporicon.* Firenze, 1912.

14. *Epistolae principum et illustrium virorum.* (Ed. Donzelino). Venetiis, 1574.

15. *Epistolario* di GUARINO, v. R. SABBADINI.

16. G. FINSLER, *Homer in der Neuzeit.* Leipzig, Teubner, 1912.

17. A. GHERARDI, *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno 1387.* (In *Documenti di Storia italiana*, VII). Firenze, 1881.

18. HOMERI *Ilias cum scholiis.* Codex Venetus A Marcianus phototypice editus. Lugduni Batavorum, 1901.

19. S. LATUADA, *Descrizione di Milano.* Milano, 1737.

20. E. LEGRAND: *Cent-dix lettres grecques de Fr. Filelfe.* (*Publications de l'Ecole des langues orientales vivantes*, XII). Paris, 1892.

21. LEONARDI ARETINI *Epistolarum libri VIII.*
(Rec. L. Mehus). Florentiae, 1741.

22. G. LESCA, *G. A. Campano.*
Pontedera, 1892.

23. N. LICHACEV, *Pismo papi Pie V* (russo: *Lettera di papa Pio V allo zar Ivàn il Terribile e la questione dei brevi papali*).
Pietroburgo, 1906 (contiene la fotografia di molti documenti pontifici e di firme autografe).

24. C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e le loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina.*
Milano, 1883.

25. C. MANARESI, *I registri Viscontei.*
Milano, 1915.

26. G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla.*
Firenze, 1891.

27. G. MARINI, *Degli Archiatri pontifici.*
Roma, 1784.

28. I. MITTARELLI *Bibliotheca codicum mss. monasterii S. Michaelis prope Murianum.*
Venetiis, 1779.

29. A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula.*
Panormi, 1708-14.

30. *Monumenta Conciliorum generalium saeculi decimiquinti.*
Vol. I, II, III.

31. E. MÜNTZ, *Les collections des Médicis au XV siècle.*
Paris, 1888.

32. P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme.*
(2ª éd.). Paris, 1907.

33. F. NOVATI, *Attraverso il medioevo.*
Bari, 1905.

34. A. PANORMITAE *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum libri IV.*
Basileae, 1538.

35. G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI.*
Lucca, 1900.

36. F. C. PELLEGRINI, *Sulla Repubblica Fiorentina a tempo di Cosimo il Vecchio.*
Pisa, 1889.

37. BERNARDI PEZ *Thesaurus anecdotorum novissimus.*
Augustae Vindelicorum, 1721-9.

38. O. RAYNALDI *Annales ecclesiastici.*
Lucae, MDCCXLVII.

39. C. DE' ROSMINI, *Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre.*
Bassano, 1801.

40. R. SABBADINI: *Centotrenta lettere inedite* di *Fr. Barbaro*, *precedute dall'ordinamento critico-cronologico dell'intero suo epistolario.*
Salerno, 1884.

41. — *Epistolario* di *Guarino Veronese*, *raccolto ordinato illustrato.*
(In *R. Deputazione di Storia patria, Miscellanea di storia Veneta.* Voll. I e II testo, III commento). Venezia 1915-9.

42. — *Storia della R. Università di Catania.*
Catania, 1898.

43. J. VON SCHLOSSER, *Lorenzo Ghibertis Denkwürdigkeiten.*
Berlin, 1912.

44. *Storia letteraria della Liguria.*
Genova, 1824.

45. G. A. SUMMONTE, *Historia di Napoli.*
Napoli, 1601; 2ª ed. 1675.

46. F. TORRACA, *Giovanni Boccaccio a Napoli.*
(In *Arch. stor. per le prov. Napoletane*, XXXIX). Napoli, 1915.

47. Iohannis Tortellii Arretini *Commentaria grammatica de orthographia dictionum e graecis tractarum.*

Venetiis, .xviii. cal. ianuarias .m.cccc.lxxxviii.

48. L. Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen.*

München, 1909, vol. I.

49. J. Vahlen: *Laurentii Vallae Opuscula tria.*

(In *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Wiener Akad. der Wissenschaften,* LXI-II). Wien, 1869.

50. L. Vallae *Opera.*

Basileae, 1540.

51. G. Voigt, *Enea Silvio de' Piccolomini und sein Zeitalter.*

Berlin, 1856-63.

52. E. Walser, *Poggius Florentinus. Leben und Werke.*

Leipzig-Berlin, 1914.

53. R. Wolkan, *Der Briefsammlung des E. S. Piccolomini.*

Wien, 1909, vol. I.

54. G. Zippel, *Giunte e correzioni* a: G. Voigt, *Il risorgimento dell'antichità classica.*

Firenze, 1897.

CONTENUTO DEL VOLUME

Indice:

Finito di stampare oggi 18 maggio 1931–IX
nella tipografia del Senato.
Edizione di quattrocento esemplari.